

PRINCIPIO
DE LA HISTORIA
DE LA CIUDAD DE GENOVA

✠
BIBLIOTÉCA
DEL REAL MONASTERIO
DE HUERTA.
Núm. 318

MONASTERIO DE LA
CIUDAD DE GENOVA.



IN GENOVA
AT PRESSA GIUSEPPE PAVONI
MDCCLII
Città di Genova

PRINCIPIO
DELL'HISTORIA
ROMANA
D'ANSALDO
CEBA'.

AL DVCE, GOVERNATORI,
E PROCVRATORI DELLA
REPVB. DI GENOVA.



IN GENOVA,
APPRESSO GIUSEPPE PAVONI.
MDCXXI.

Con licenza de' Superiori.

PRINCIPIO
DELL'ISTORIA
ROMANA
D'ANSALDO
C. E. B. A.

AL DUCE, GOVERNATORE,
E PROCURATORE DELLA
REPUB. DI GENOVA.



LIBRERIA
M. D. C. X. I.
Con licenza de Superiori.

ANSALDO CEBÀ
 A L
 DVCE, GOVERNATORI,
 E PROCVRATORI DELLA
 REPUBBLICA DI
 GENOVA.



HI fiede al gouer-
 no d'una città li-
 bera è necessario
 c'habbia generosi
 gli spiriti: e, per-
 che l'Historia Ro-
 mana è nobile sti-
 molo per eccitar-
 li, a voi, che reggete nel supremo luo-
 go la nostra, ne dedico io questa parte,
 che n'hò potuto comporre. Ciascuno
 è debitore alla sua patria della moneta,
 che può pagarle. Voi v'affaticate per



essa co i fatti ; & io m'adopero con le
parole: dalle quali però chi patisce fra
noi difetto della magnanimità Roma-
na può riceuer aiuto per acquistarla ; e
quegli, che l'hanno acquistata, rinouar
proposito per mantenerla. Pesami so-
lamente , ch'io vi presento comincio
quel ch'era ragione , che v'offerissi fini-
to : ma l'infermità del corpo m'hà so-
speso la man dallo scriuere; e la lun-
ghezza dell'opera m'hà tolto l'opinion
del finire. Scusatemi , vi priego , o no-
bili Campioni della libertà Genouese:
e, se'l mio libro non hà quelle circostan-
ze, che, per aggradirui, bisognerebbe,
degnatelo nondimeno della protection
vostra , pensando che chi l'hà scritto
non è mai stanco di pregar Dio per la
salute della Republica , che voi gouer-
nate, e per l'essaltation della persona,
che sostenete.



AD ANTONIO CEBALLO
SVO FRATELLO.



IO dubito d'hauer dedicato vn libro alla nostra Republica, che corrisponda poco al suo merito. V alo rosi sono i Signori, che la gouernano; e debole è l'artificio, che l'hà composto: onde, se debbo riuscirne con honore, è necessario, o Fratello, che voi m'aiutate. Io non voglio lodar le qualità vostre, perche non conuiene; ma mi voglio ben credere, ch'elle sieno piu stimate da' nostri cittadini, che non son le mie. Presentate voi dunque, vi priego, questa Scrittura; perch'io spero, che, se non fosse per altro, dal veder, che mi sono ingegnato di

to di ricapitarla per buona mano, gradiranno i nostri Padri la diuotion mia, non ostante che, con pouera offeria, significata. Et io rimarrò anche sodisfatto, che, quantunque, per la diuersità dell'occupationi, noi non conuerriamo insieme se non di rado, ciascuno però conosca, ch' io porto alla persona uostra quell' offeruanza, che debbo, com' a fratello maggiore; e rendo quella riuerenza, che posso, com' a cittadino piu degno.



A D
AGOSTINO PALLAVICINO
DI STEFANO.



ERCHE fra noi s' auan-
zi, e si confonda,
Il giusto cittadin tal uolta,
e l'empio,
Propongo de gli Heroi l'an-
tico essempio,

Onde Roma di lume, e gloria abbonda.

Spiegalo tu, che lingua hai piu faconda,
Per supplir quel, ch'io con la penna adempio:
Ed apri e suela il Campidoglio, e 'l Tempio,
Che di tanti trofei le mura inonda.

Mostra co i lumi tuoi, che quel ch'io scrissi,
Con l'arte mia, de la Città sovana,
Ch'asconde tutte l'altre in fra gli abissi,

Dimostrerà fra se poco lontana,
Se terrem gli occhi in lei riuolti, e fissi,
La gloria Genouese, e la Roman.





IMPRIMATUR.

F. Eliseus Masinius Inquisitor Genue.

Felix Tamburellus Vic. Archiepiscop.



PRINCIPIO
DELL'HISTORIA
ROMANA.



VINGIA, secondo che disse alcun Sauiò, è la via del sapere, e brieue il corso del viuere. Onde chi vuol prouederfi di tutto ciò, ch' insegnano le Scienze, peruiene assai prima al termine della vita, che non arriua al-

la possessione dell' arte. E però sauiamente pare a me che faccian coloro, i quali, in tanta varietà di cose intelligibili, a quelle solamente l' appetito d' intendere restringono, onde, per gouernarsi, secondo lo stato loro, con qualche ragione, illuminar la mente, & accendere la volontà sufficientemente si possano. La qual moderatione come che perauentura sia conueneuole a qualunque maniera d' huomini, a quelli però, che piu de gli altri son nelle ciuili amministrazioni occupati, può ella, s' io non sono ingannato, costituirsi per necessaria: conciosiacosa ch' essi non possano consumar gran tempo nella speculatione de' libri, che non ne senta danno la republica nella necessitade
A dell'ope-

dell'operationi . Perche, s'alcuno fù, che, per aguolarli, riducesse in compendio qualch' arte, onde, per essercitar la loro professione, bisognano, io non credo, ch' egli potesse addimandarli altro che benemerito de' gouerni delle republiche . Dalla qual lode conoscendo, che, per lo mio viuere solitario, io mi ritruouo molto piu che non conuerrebbe lontano, m'è caduto in mente d'affaticarmi, secondo quel poco lume, che Dio m' hà dato, in abbreviar i termini dell' Historia Romana ; la quale, per veder ciò, c' hanno a seguire, o fuggire, sogliono spetialmente proporsi i gouernatori delle città libere : persuadendomi di farla in questo modo correre piu per le mani d'essi con publico beneficio : e supplir in qualche parte il difetto, che mi pare o tanto o quanto di commettere, mentre uiuo per uso solamente di me medesimo . Dalla quale impresa o bene o male ch'io debba riuscirci, giudico però di non douer prenderla in vano ; percioche, s'io scriuerò cosa, che piaccia, non sarò letto senza giouamento ; e, se farò il contrario, darò forse cagione a chi, correggendomi, opererà egli il beneficio, che per me non si sarà potuto . La mia speranza adunque in questo volume non è di parlare, ne piu altamente, ne si nobilmente delle cose Romane, com' han fatto gl' Historici antichi ; alcuni de' quali sò io essere stati in quest' arte grandissimi maestri : ma di raccorciare quel, ch' essi piu distesamente n' han ragionato ; e, scegliendo ciò, che può esser piu utile per chi maneggia negotij politici, dispiegarlo in lingua piu commune a gli huomini

mini del nostro tempo, che non son quelle, in cui fù scritto ne' secoli antichi. Egli è però vero, che, se, per procacciare il giouamento propostomi, o per accoppiarlo con qualche diletto, giudicherò tal volta opportuno dilatar mi in alcuna circostanza diuersamente da gli altri, solo ch'io non mi parta dalla verità del fatto, non mi rimarrò d'effeguirlo; considerando, che la penna dell'historico non è tanto legata con la religione del vero, ch'in cotali particolarità, che non sogliono se non confusamente saper si, non possa anch'ella, senza commetter difetto, attenersi alla guida del verisimile. Si come ancora non mi parrà di far male, se, proponendomi tal volta l'historie de gli antichi per modo di materia publica, m'ingegnerò di farmi con la differenza dell'artificio particolare; e s'alcun'altra, faccendol'ufficio d'interprete, o di spositore, procurerò di collegarmi piu strettamente con essi: conciosiacosa, ch'io non debba riconoscere se non per buona quella maniera, la quale, per qualunque via s'indirizzi, possa rappresentar le cose, ch'io scriuerò, piu chiare all'intelletto, e piu persuadibili alla volontà di coloro, che le leggeranno. Il che non sò com'io consegui, se, del tutto diuerso, o per tutto somigliante a chi hà scritto per antico de' fatti Romani, io di riscriverne per nouello mi riprouassi. Prenderò dunque cominciamento dallo stato regio, in cui nacque la città di Roma, e, procedendo per lo ciuile, terminerò nel tirannico; raccogliendo da ciascheduno quel, che stimerò piu efficace per inuitar gli

animi con la dolcezza de' reggimenti leggitimi, e per raffrenarli con l'atrocità de' violenti. Ma, perche non conuiene, che si commuouano i Christiani con la sola forza de' gli effempi de' Gentili, io auuertisco chi leggerà quest' *Historia* a passionarsi in essa con lo stimolo della disciplina Euangelica; accioche quel, ch' egli loderà per la prima persuasione, & abbraccerà per la seconda, possa aspettar piu salda ricompensa, che non è la gloria, o la marauiglia de' gli huomini.

LA prima origine della città di Roma non è senza argomento d'incertitudine: e l' inuestigare con diligenza *historica* non è necessario per lo fine propostomi. Basterà però dire, che, comunque, e da chi ella edificata si fosse, Romolo fu' l' primo, che con autorità regia n' hauesse il dominio. Nel quale però l' uccision del fratello in qualunque modo auuenuta diede a sospettare, che non uoleffe compagno. Ma, s' egli si fece Signore con ingiusti principij, procurò d' ammendar la colpa con processi migliori: percioche mise primieramente mano all' institutione de' sacrificij; e, congregando appresso la moltitudine, la quale, o per essere di genti dissolute, o per venir da nationi diuerse, non potea reggersi senza freno, publicò tra essa molte leggi, onde contendere con gli altri nelle quistion forestiere, e sofferrir se medesima nelle discordie cittadine potesse. Quindi comparito in publico con dodici sergenti dinanzi, e con habito, secondo la regia maestà, conueneuole, s' ingegnò, per
la

la veneration della persona, di stabilir ne gli ani-
 mi la riuerenza delle leggi. Ben è vero, che, per
 fuggir l'odio della sembianza reale, interpretò nel
 popolo con sentimenti di Cittadino l'autorità di Si-
 gnore. Queste mura, o Romani, che vi circonda-
 no, eran sicurtà perauuentura sufficiente a guar-
 darui dall'ingiurie de gl'impeti forestieri: ma,
 per renderui valorosi a conquistar sopra gli aliri,
 e moderati a viuere fra voi medesimi, di piu po-
 deroso guernimento vi facea di mestiere. V'bab-
 biam però costituite le leggi, c' hauete udito; ac-
 ciocche per esse possiate auanzarui nell'una condi-
 tion, e nell'altra: e perche possiate insieme cono-
 scere, che, mentre noi vi stringiamo piu col lega-
 me loro, che con l'arbitrio nostro, voi non hauete
 a credere d'habitar questa città come serui, ma
 come cittadini. Il solo vfficio di farle eseguire è
 questa superiorità, che ci riserbiamo: intorno al-
 la quale, pur che non sia con pregiudicio del ben-
 publico, noi certamente vi reggerem piu tosto con
 beniuolenza paterna, che non vi correggeremo con
 autorità signorile. Con queste parole, e con simi-
 glianti, o diminuiua il Rè de' Romani la potenza
 reale per modestia d'animo, o la ricopriua con ar-
 te di lingua infino a tanto che stabilita l'hauesse.
 Ma, perche la capacità del suo petto era per im-
 perio molto maggiore, andaua egli di giorno in
 giorno dilatando le cerchia delle mura, e, con va-
 rie lusinghe, trahendoui ogni sorte di gente: ne si
 guardò d'aprirui etiandio vn tempio di franchi-
 gia, la doue qualunque turba, o per maleficio, o
 per

per altra cagione, dal proprio paese riparando si, potesse insieme prouedere a se di sicurezza, & alla Romana città d'habitanti: al quale consiglio, senza, che la necessità lo costringe, l'inuitò anche perauentura la speranza di poter, col mezzo di così fatta gente, peruenir con piu ageuolezza, al conquisto delle lor terre medesime. Cresciuto adunque Romolo per tal guisa di forze, ritrouò parimente modo, ond' elle fossero essercitate con consiglio: e scelse cento Senatori, che, Padri per honore da lui chiamati, col nome poscia di patricij la loro progenie nobilitarono. Col senno di costoro congiunse egli si felicemente la grandezza del suo coraggio, che perueniu a pareggiar la potenza Romana con qualunque delle circostanti, se non che, per difalta di femine, onde, generando, continuarla, s' auuide essere necessario, ch' ella si dileguasse assai tosto. Perche, spediti Ambasciadori alle città circonuicine, che pattouissero in suo nome amistà, e richiedessero matrimonij, cominciò per essi a temperar lo spauento dell' armi con le lusinghe dell' eloquenza. Essegurono questi diligentemente l' ufficio imposto: e, sentendo rinfacciarsi da molti la nouità dell' origine, risposero, che tutte le città cominciauano da bassi principij: ma che la virtù de gli habitanti le potea far grandi etiandio nel tempo del lor nascimento medesimo. Ch' al cominciar della Romana non solamente s' era auanzato il valor de gli huomini, ma scoperto ancora il consentimento de gl' Iddij: dal cui giudicio non potea se non dipartirsi chi riprouaua.

l'igno-

L'ignobilità d'una gente, che essi haueuano co i loro augury si manifestamente approuata. E quindi da capo humiliandosi con parole alla presente necessità conuenueuoli, e da capo ancora solleuandosi con quelle lodi, che gli oltraggi, prouocando, fan lecite, non lasciarono pietra, che non mouessero, per venir al fine dell'intendimento propostosi. Ma non fecero per tutto ciò, che quelle genti, o per dispregio della nouità, o per timore della grandezza Romana, non fossero tutte in accordo a negar loro gli aiuti, ond'accrescere la poteffono. Anzi peruennero infino a dire, che, per hauer mogli conuenueuoli ad essa, potea la lor natione aprir vn'altra franchigia a ricouerar le femine, che da gli altri fuggissero. La qual parola punse sì fattamente gli animi della giouentù Romana, ch'ella riuolse di presente il pensiero alla violenza: a cui per aprir Romolo opportuna strada, ordinò studiosamente alcune giostre; e, nelle circostanti contrade publicandole, operò, che, tra l'altre, tutta la moltitudine de' Sabini, huomini e femine, per vaghezza ancora di veder la nuoua città, vi concorsero. Inuitarono i terrazzani ciascun forestiero ad albergo; e di ciò, che facea mestiere, gratiosamente tutti prouidero. Ma non si tosto cominciano a correre i caualli, che, per segno tra essi composto, escono i giouani Romani addosso alle vergini Sabine, e, con dolce violenza, di seco portarle in varie guise s'ingegnano. Alzano elle tantosto compassioneuoli gridi; e quindi percotendosi la fronte, e stracciandosi le chiome; e quindi l'aria
e la

e la terra co i sospiri e con le lagrime empiedo, chiaman perfidi i Romani, che le rapiscono, corderdi i Sabini, che l'abbandonano, crudeli le Stelle, che v'acconsentono. Ma, con tutte le loro querele, ciascum se ne portò quella, in cui per caso s'auuene: e, trattane questa così fatta rapina, niun'altra ingiuria nel rimanente si fece. Rimase il giuoco per la nouità del fatto subitamente: & i padri delle donzelle, del violato albergo rammaricandosi, piene di disperatione, e di sdegno, lasciarle pure a Roma mal grado loro conuennero.

Ma'l Principe Romano benignamente intorno
 » adesse aggirandosi, Che lagrime (dicea) son cote-
 » ste, o belle giouani, che voi spargete e che padri,
 » che fratelli, son quei, che noi v'abbiamo feriti e
 » che famiglia, che gente è quella, che v'abbiam
 » disertata? Non è veruno de' vostri, che non sia
 » ritornato saluo nel suo paese; e che, s'hauesse vo-
 » luto, non fosse anche potuto rimaner sicuro nel no-
 » stro. Anzi non sarà tra loro chi fuor delle mura di
 » Roma ne condanni per crudeli, o per nemici, che
 » dentro i termini d'esse non n'hauesse potuto abbrac-
 » ciar per generi, o per cognati. La superbia de'
 » Sabini ha fatto i Romani violenti: ma la nostra
 » violenza non è stata senza inuito d'amore. La
 » vostra bellezza è quella, che n'hà stimolati: il
 » nostro bisogno è quello, che n'hà sospinti. Egli è
 » però vero, che, si come per ministre de' nostri di-
 » letti noi v'hauremmo ritenute con vituperio, così
 » per consorti delle nostre fortune v'abbiam conqui-
 » state senza vergogna. Asciugate però coteste
 lagrime,

,, lagrime , che ne trafiggono ; e , donando voi mede-
 ,, sime gli animi a chi la fortuna hà donato i corpi,
 ,, apprestateui a gloriarui altrettanto di chiamar
 ,, per mariti i Romani , quanto v' insuperbite di ri-
 ,, conoscer per padri i Sabini . Appresso queste pa-
 ,, role prende Romolo vna d'esse , c'hauea nome
 Hersilia , spacciatamente per mano ; e , senza in-
 dugio solennemente sposatala , a tutte l'altre , con-
 ,, tinuando , soggiunge . Hor fate voi giudicio quali
 ,, habbiano ad essere le fortune vostre , poiche vede-
 ,, te lo stesso Rè de' Romani abbassarsi infino a solle-
 ,, uar con la sua persona i vostri matrimonij . Rad-
 ,, dolcirono a quest' atto l'amaritudine de gli animi
 le giouinette Sabine ; e , tra per l'efficacia d'esso ,
 e le lusinghe de' mariti , tutto lo sdegno concetto
 soauemente deposero . Ma i padri loro dall'altra
 parte , con le vesti insuccidate , e con gli occhi la-
 grimosi , s' auuolgeuano intorno alle vicine città ,
 querelandosi dell'oltraggio Romano , & i Principi
 de gl'ingiuriati popoli alla vendetta sollecitando .
 Perche , congregatisi costoro dauanti a Tito Tatìo
 Rè de' Sabini , prendono con esso partito di chiedere
 per amicheuole modo a quel de' Romani le dami-
 gelle rapite . E , mandati per questo fatto quattro
 sauij Ambasciadori , con maestà insieme , e con be-
 nignità reale , furono da Romolo riceuti ; il qua-
 le , senza lo splendor del volto , e la dignità della
 porpora , circondato dalla corona di cento Senato-
 ri , empìe gli occhi loro di marauiglia , e gli animi
 di riuerenza . Ond'essi , presa da ciò maestreuol-
 ,, mente cagione , così cominciarono . Tutto ciò , che

» ne' tuoi sembianti risplendere noi veggiamo, al-
 » tro, o Romolo, che grandezza d'animo regio non
 » ci rappresenta: ma la preda, c'hai fatta delle
 » nostre donzelle, non pare che col tuo volto nel
 » primo aspetto s'accordi: ne pare, che quel, che noi
 » ti negammo con la legge della libertà, tu ne doues-
 » si togliere col superchio della violenza; ne che co-
 » lor, c'haueui albergati nella tua città com'amici,
 » tu douessi spogliar delle lor figliuole come rubelli.
 » Ma non possiam con tutto ciò per suaderci, ch'un-
 » Rè si nobile, come tu sembri, pensasse, col ratto
 » delle nostre vergini, trapassar i termini della ra-
 » gione, o violar le leggi dell'ospitio: la forza piu
 » tosto dell'amore, e della necessità, noi giudichia-
 » mo che fosse quella, onde l'una trasgressione e l'al-
 » tra tu ti rappresentasti per lecita. Egli è vero,
 » che, rispondendo a gli Ambasciatori Romani, non
 » frenarono alcuni de' nostri la lingua come doueua-
 » no: ma l'opinion, che portauano dell'oscurità del
 » tuo popolo, e la fede, che teneuano dello splendore
 » del nostro, potea forse nel tuo cospetto in qualche
 » parte scusarli. O, se pure la loro ignoranza meri-
 » taua, che gli condannassi, la tua magnanimità
 » richiedeua, che gli assoluesti. Ne per ingiuria,
 » adunque, ne per vendetta, noi non crediamo, che
 » tu n'abbia tolte le nostre figliuole: ma, perche'l
 » fatto dell'una, e dell'altra hà sembianza, accio-
 » che per esso la tua fama non si macchi, e la nostra,
 » ti prega per noi Tito Tatius, con tutti gli altri Rè
 » de' Sabini, a restituirne tantosto le fanciulle rapi-
 » te: e ti promette insieme di rimandartele, se, per
 altro

„ altro modo a i padri lor richiedendole, stabilirai
 „ di supplir la carestia delle tue genti con la secon-
 „ dità delle nostre femine. Con questa moderacion
 „ di parole vollero piu tosto seruir alla presente ne-
 „ cessità gli Ambasciadori Sabini, che compiacer
 „ allo sdegno, ch' accendea ne' lor popoli l'ingiuria,
 „ che riceuettono da' Romani, o secondar all'orgo-
 „ glio, che fomentaua in essi l'origine, che trahua-
 „ no da' Lacedemoni. Ma Romolo, gratiosamente
 „ ascoltati gli, e sopra la loro richiesta col Senato
 „ Romano consigliatosi, cosi brieuemente ad essi ri-
 „ spose. Oltraggiarono se medesimi i vostri popoli,
 „ quand'ebbero a sdegno d'imparentarsi co i no-
 „ stri: e prouuide alla sua necessità la nostra gen-
 „ te, quando ritenne per mogli le damigelle della
 „ vostra. Non commette peccato d'ingiuria chi
 „ toglie, come può, quel, che gli bisogna: ne rompe
 „ ragione d'ospitio chi marita le figliuole de' gli
 „ hospiti. Le vergini, che noi vi togliemmo per ne-
 „ cessità, non vi restituiem per elezione: ma l'a-
 „ mor, che possiam renderui per esse, noi non farem
 „ mai pigri a donarui. Elegga, o rifiuti Tito Ta-
 „ tio la beniuolenza de' Romani; che non ricuserà
 „ mai Romolo la confederation de' Sabini. Con que-
 „ sta risposta se ne ritornarono a i loro Rè gli Am-
 „ basciadori Sabini. Ed essi, consigliando ciò, c' ha-
 „ uessero a fare, parte che 'l tempo per contrasto d'o-
 „ pinioni consumauano, Acrone Rè di Cenina, a cui,
 „ senza la ruberia delle vergini, erano fin dal prin-
 „ ci pio state sospette l'ardite imprese di Romolo. fat-
 „ to suo sforzo di gente d'arme, entrò impetuosa-

mente sul territorio Romano; e, sparsamente assalendo, e guastando, gli si fece incontro Romolo con l'essercito altrettanto guernito di forze, e di maestria, quanto il contrario d'ira, e di confusione: onde fù mestier di poca battaglia, perche i Romani vincessero. Si disfidarono i due Capitani; & Acrone fù morto: s'azzuffarono le squadre; e dier volta le Ceninesi: si seconò la vittoria; e la lor Città fù distrutta. Gli habitatori però d'essa, o per dimostrar clemenza, o per accrescer popolo, furono fatti da Romolo cittadini di Roma; e le spoglie del Rè caduto, o per virtù di religione, o per ambition di trofeo, consacrate a Giove nel Campidoglio. Appresso questa sconfitta succedette quella de gli Antennati, e de' Crustumini; che, con piu volontà, che consiglio, vollero anch' essi far prouua delle forze Romane: le quali però temperatesi dal loro sangue, delle persone feciono quel, che dell'altre, e delle possessioni souuennero le necessità de' suoi cittadini. Ma gli altri Rè de' Sabini, che la temerità de' vinti rendè piu sagaci, rifiutando in si malageuole impresa per consigliero lo sdegno, piantarono prima l'insegne dinanzi la città di Roma, che per vanità di strepiti le ne mandassero inditio. Conducitore dell'hoste fù quel Tito Tatio, che ricordammo di sopra, e seguaci d'esso tutto il rimanente della generatione Sabina. Benè vero, che non potendo accostarsi molto alle mura per l'opposition d'una Rocca, che le difendeua, prouuide il Capitano d'impadronirsene per ingegno: e, veduto uscirne vna figliuola del Castellano, c'hauea nome

nome Tarpeia, patteggiò con essa di far sene aprire una porta: per la quale entrati i Sabini al tempo composto, in luogo della mercede per lo tradimento promessa, scaricarono i primi colpi sopra le membra della traditrice. Ma Romolo dall'altra parte, veduta presa la Rocca, dispiega l'essercito fra' colle Palatino, e'l Capitolino; e, senza attendere che'l nemico discenda sul piano, gli sale, con lo stimolo dell'ira, vigorosamente all'incontro. Precipitano dall'alto gli assalitori Sabini; sostengono nel basso i battaglieri Romani: e tra quelli Curtio sospingendo, e tra questi Hostilio resistendo, fanno per qualche spazio marauiglie d'arme. Ma cade alla fine il cavalier Romano; & il Sabino, incalzando, aggiunge a i colpi della spada i vituperij

» della lingua. Di chi temete, o Romani è perche
 » fuggite è fate voi dunque differenza dal rapir delle
 » le femine al combatter de gli huomini? riuolgete
 » la fronte; riguardatene in faccia; raffrenate la
 » fuga: discolpateui, se potete, dell'infedeltà; scagionateui della codardia. Percossero in un tempo queste voci l'orecchie di Romolo, e gli ferirono gli occhi le legion, che fuggiuano; onde, sgridando i suoi d'una parte, e dall'altra reprimendo i nemici, ciò, che può l'arte d'un Capitano, e l'intrepidità d'un guerriero, mostrò valorosamente in quel giorno. Ma, non potendo, ne raffrenar la fuga de gli uni, ne sostener la violenza de gli altri, Fà tu (disse egli) o Giove, quel che noi non possiamo; e la città, che senza il tuo cenno non nacque, con la tua destra nel caso estre-

mo

29 *mo difendi. Finita questa preghiera, s'arrestano le legioni: vola Romolo addosso alla squadra di Curtio, e, combattendo egualmente sul piano, il rompe tantosto senza fatica, & il caccia: seconda con quest'essempio qualch'altra schiera, e fa de' nemici il governo medesimo. Ma si rannodano tutti gli altri Sabini, e rinfrescan co i Romani una vigorosa battaglia. Il campo era nella valle sottoposta a i due colli sudetti; le forze de gli esserciti da ciascuna parte potenti; e gli animi de' guerrieri nella stessa guisa feroci. Moltiplicauano le ferite nell'una gente, e nell'altra; correua il terreno di sangue Romano, e Sabino; soffingea Romolo, e non cedeua Tito Tatio: ma le schiere però di questo cominciavano a dar luogo alle legioni di quello, quand'ecco, che le femine, per la cui rapina combattean questi popoli, sprouedutamente sul campo da diuerse parti compaiono. Ciascuna d'esse hà scapigliate le chiome, lacere le vestimenta, lagrimose le guance; alcune portano in braccio i loro bambini; altre corrono a guisa di forsennate; molte si battono il petto, e si graffiano il viso; e tutte, senza timore d'esser offese, si gittano fra gli spiedi, e fra le furie de' combattenti. Quindi, leuando le strida, e le querimonie, abbracciano d'una parte e d'altra gl'insanguinati guerrieri; presentano a questi i figliuoli, a quelli i nipoti; e chi col nome di padre, e chi con quello di marito, le loro orecchie percuotono. S'arrestan le squadre Romane e le Sabine a sì pietoso spettacolo. E la giouane Herfilia, hor quinci, hor quindi voltandosi,*

così

così comincia a parlare, e tutte l'altre secondano.
 ,, Che furia vi spinge, o Sabini, a sparger il sangue
 ,, de' Romani? che rabbia vi sforza, o Romani, a to-
 ,, glier la vita a i Sabini? Non son dunque cotesti i
 ,, vostri generi, non son quelli i vostri suoceri? que-
 ,, sti bambini non vi son figli, e nipoti? queste infe-
 ,, lici non vi son mogli, e figliuole? Ah, che voi ve-
 ,, nite troppo tardi a riscuoterne; e voi procedete
 ,, troppo fieramente a tenerne. Non è dritto, o Sa-
 ,, bini, che voi togliate le mogli a i mariti, le ma-
 ,, dri a i figliuoli: non conuiene, o Romani, ch' ucci-
 ,, diate i padri alle figlie, i fratelli alle sorelle. Tut-
 ,, ti questi nomi stringono talmente il corpo Sabino
 ,, e' l Romano, che senza gran colpa, non vel potete
 ,, impiagare. Frenateui adunque, o padri; che voi
 ,, non potete vincere, che non n' offendiate: e, voi
 ,, mariti, ratteneteui; che non potete ferire, che non
 ,, ne trafiggiate. O, se pur tutti d' uccidere siete osti-
 ,, natamente disposti, volgete in noi cotesti ferri, per
 ,, cui da prima in man gli prendeste; che voi sarete
 ,, piu pietosi ad ucciderne, risparmiandoui, che non
 ,, sareste a salvarne, o vedoue, o pupille, lascian-
 ,, done. A queste ragioni aggiungono le dame Sabi-
 ,, ne di quelle lusinghe, onde l'amor paterno, & il
 ,, maritale commuouere maggiormente si fogliono; in
 ,, tanto che, cadendo l'ira da i petti, e l'arme dal-
 ,, le mani a ciascuno, quasi in vn tempo medesimo si
 ,, salutano, s' abbracciano, & vna di due città, sen-
 ,, za contraddittione stabiliscono. Roma diuien pa-
 ,, tria comune a i due popoli: e Romolo, e Tatius, con
 ,, eguale imperio, di gouernarla s' accordano. I cit-
 tadini

tadini d'essa si diuidono in certe parti, ond'hanno origine i nomi di, tribu, di curia, e di centuria. I cento Senatori Romani son moltiplicati con altrettanti Sabini. E, perche non vantaggi Romolo per la dinominatione di Roma, per quella della città di Tatio, tanto i Romani, quãto i Sabini, comunemente Quiriti s'appellano. Ma, poscia c'ebbero per alcun tempo la città di Roma questi due Rè gouernata, auuenne, che certi parenti di Tatio uccifero, per indegna cagione, alcuni Ambasciadori, che da Laurento ad essa ueniuanò: onde le querele del popolo ingiuriato ne furono tantosto dinanzi a i due Principi. La ragion delle genti mouea Romolo a castigar il misfatto; e quella del parentado ne rimouea Tito Tatio. Per modo che, prolungandose il giudicio, assalirono vn giorno gli oltraggiati il Rè Sabino, e l'uccifero: ne dal Romano, qual che la cagion se ne fosse, ne fù fatta altra doglianza, che di seppelirlo con pompa reale in sul monte Auentino. Rimaso adunque lui solo Signore di Roma, s'attentarono i Fidenati, sospettosi della sua grandezza, di uenirgli correndo con gente d'arme il paese: ond'egli, sentito il romore, si muoue incontanente con l'essercito; e, messo vn agguato in luogo opportuno, si pone ad hoste uicin di Fidena. Quindi prouocando ad uscire il nemico, fà sembianti di fuggirgli dinanzi, finche, peruenuto al luogo dell'insidie, & essa da vna parte comparendo, ed egli dall'altra riuolgendosi, e'l presidio de gli steccati soprauenendo, non solamente rompe le schiere de' Fidenati,

ti, ma prende la loro città, e la riduce, com'alcun'altre, in colonia. Per la medesima cagione, piu tosto a modo di predatori, che di guerrieri, scorsero anche i Veienti in su i confini di Roma; e, rubata frettolosamente la campagna, se ne ritornarono. Ma Romolo, seguitandogli, alla loro città s'auvicina: ed essi, non volendo lasciarsi rinchiudere in essa, escono sì disordinatamente a combattere, che con grandissima uccisione in fuga son volti. Ricogliesi però da capo il rimanente dentro alle mura: ne tentano i Romani, per la fortezza loro, d'abbatterle; ma, ritornandosene di presente, piu per vendetta, che per preda, le campagne nemiche disertano. Perche, deposto l'orgoglio i Veienti, mandano tantosto per pace a' Romani; e, col mezzo d'una grossa ammenda, tregua per cent'anni n'ottengono. Intorno a questi tempi se leuò a Roma una pestilenza sì fiera, ch',oltre la gente, che, senza riparo, se ne moriua, la terra non produceua, e gli animali non partoriuano: e furono anche vedute piouere da cielo gocce di sangue: per modo che, senza i mali del corpo, percossè ancora gli animi lo spauento dell'ira celeste. Ma, come sentirono i Romani il medesimo auuenire alla città di Laurento, così tennero per fermo, che ciò fosse vendetta diuina per l'uccisioni de' gli Ambasciadori, e di Tatio, che senza castigo rimasero. Laonde, fatta speditamente inquisitione de' colpeuoli, e giudicatigli a morte, cessò la pestilenza nell'una natione, e nell'altra. Durante però la quale, colsero quei da Camerino suotempo;

e, con armata mano, le campagne Romane assalirono. Ma Romolo, non ostante l'afflittione della città, uscì loro incontro vigorosamente con l'hoste; & uccise vn buon numero, e presa la loro città, col togliere popolo da essa, e mandarueno, accrebbe quella di Roma d'habitatori, e di colonie. Onde diuenne in poco tempo sì formidabile, che i vicini piu deboli, senza contrasto, gli si sottometteuano; & i piu potenti, con tutte le loro forze, gli contrastauano in vano: percioche, senza la sagacità, ch'egli hebbe di Capitano; fù sì coraggioso d'animo, e sì robusto di corpo, che, nella rotta, che diede a' Veienti, ardiscono alcuni d'affermare, oltre a sette mila hauerne lui solo atterrati. Ma la grandezza delle sue prosperità cominciua a mano a mano a scoprire, ch'egli non hauea fondamento di virtù per sostentarla; e la grauità reale, che si mutaua in orgoglio tirannico, e trecent'huomini armati, che circondauano la sua persona, insieme con molt'altre sembianze di signorile superbia, dauano espressamente a conoscere, o, ch'egli non hebbe da prima ciuilità di pensieri, o, che, se l'hebbe, la felicità della fortuna l'hauea sospinto a deporla. Tutto però leggermente haurebbono perauuentura i Romani sofferto, se non che l' vederlo diliberar delle cose grandi senza il consiglio de' Padri, e della loro assistenza per solo testimonio di ciò, che stabilia, seruirsi, punse sì fieramente gli animi della gente, che pareua nata per esser libera, ch' in vece della prima beniuolenza, ad hauerlo occultamen-

te in odio l'un dopo l'altro incominciarono. Laonde, tralasciate l'opinioni, che della sua morte, fauolosamente si scriuono, noi prestiam fede a chi dice, che i Senatori, pieni di mal talento per le cagion sopradette, furono essi coloro, che, nascostamente uccidendolo, publicarono poscia nel popolo le marauiglie, che se ne contano. Dopo la morte di Romolo contrastarono i Padri del successore; e chi tra essi Romano, e chi Sabino, pertinacemente il voleua. I Senatori Romani non potean soffrire, che comandasse a Roma Rè forestiero: & i Sabini volean racquistar per esso ciò, che, per la morte di Tatio, nel gouerno perdettero. Ma, perche le città nemiche non si valeessero della loro discordia per opportunità d'affalirli, si conuennero di crear diece tra loro, che, fin che 'l Rè fosse eletto, gouernassero la città per vicenda. E questa fu l'origine dell'interregno, che, per lunga stagione, perseverò poscia nella Romana Republica. Restero per alcun tempo l'imperio gli auuicendati Senatori; ne fu chi potesse accusarli di contegno altro che moderato, e ciuile. La gente però minuta, alla cui guisa, etiandio ne' buoni reggimenti, non è quasi cosa, che fare si possa, cominciò palesemente a dolersi, che fossero alla sua seruitù multiplicati Signori; e c'bauessero i Padri ritrouato sottilmente modo di trasferir l'imperio di Roma in se medesimi; e che, per l'ire, e le verghe d'un Principe solo, fosse la misera plebe sottoposta al furore, & alle percosse di cento. Temettero i Padri di seditione a queste parole; e chiamarono di con-

cordia Numa Pompilio per successore di Romolo. Era costui di nazione Sabino, & habitaua allhora nella città di Cures: ma la fama della sua virtù s' auanzaua cotanto, che, quantunque non fosse del loro corpo, non ebbero i Romani, ne cuore, ne voce, per rifiutarlo. Mandano adunque senza indugio due nobili Senatori per esso: e questi, credendo portargli felice nouella, alla possession del nuouo regno con poco artificio di parole l' inuitano. Ma l' prudente Sabino, che, per senno naturale, e per acquistato, sapea ciò che fosse portar corona di Principe, così sauiamente alla loro ambasciata risponde. Bella cosa, o Signori, è la dignità reale, chi di fuori la guarda; ma, chi la ricerca per entro, la verità non corrisponde al sembiante. Grandi si stimano quei Rè, che distendono i termini del loro imperio; e nondimeno sono ingiusti, perch' usurpano quello de' gli altri. Valerosi s' appellan quegli, che combattono per auanzarsi; e non per tanto son crudeli, perche s' auanzan col sangue de' popoli. Liberali si dicon molti, che scialacquano l' entrate regie; e pur debbon dirsi auari, perche rubano per ristorarle. Et in brieve quel, che ne gli huomini priuati si condanna con nome di vitio, nelle persone reali con titolo di virtù si commenda. E pare, che l' ingiuriar nelle cose grandi, onde dourebbe crescere la colpa, quando si fa per man di Principe, acquisti qualità per diminuirla. Ed arriua a tanto l' iniquità de' Monarchi, che ciò, che perdonano pietosamente a se stessi, han cuor di punire rigidamente ne gli altri.

» tri. In questi così fatti scogli di percuotere al lungo
 » andar crederci, se, per le tranquillità della sorte
 » priuata, le turbolenze della regia conditione eleg-
 » gessi: ne, per lume, o per arte, ch'io possa hauer
 » da schifarli, ardisco io di sperare, che le persua-
 » sioni della dottrina di Pithagora potessero conten-
 » dere con le violenze della corona di Roma. Diui-
 » no, per quanto dicono, fu'l nascimento di Romolo;
 » mirabile la sua modestia sul cominciar dell'impe-
 » rio; egregia la prouidenza nel temperarlo con leg-
 » gi: e pur non gli accrebbe fama l'uccision del col-
 » lega Sabino; ne gli multiplicò lode il dispregio del
 » Senato Romano. La mia disciplina, o Romani,
 » m'insegna a risparmiar il sangue de gli huomini;
 » & il vostro studio v'ammaestra a diffonderlo. Rap-
 » portate però a chi vi manda, che, ne essi potrebbon
 » no softener l'imperio d'un Rè pacifico; ne io saprei
 » secondar le voglie d'una Città battagliera. Rima-
 » sero attoniti gli Ambasciadori Romani alla gran-
 » dezza d'animo del generoso Sabino: e quanto piu
 » efficacemente rifiutar l'imperio gli sentirono, tan-
 » to piu degno di qualunqu'altro fra se medesimi nel
 » giudicarono. Perche, fattisi da capo, così presero a
 » replicargli. La dignità reale, o Numa Pompilio,
 » si dona in terra per prouidenza diuina: onde chi
 » la rifiuta dalla man de gli huomini, non par che
 » s'accordi con la volontà de gl'Iddij. Egli è ver,
 » che molti se ne seruono male; ma l'iniquità di chi
 » regna non rende iniqua l'institutione del regno.
 » La tua virtù è tale, che può reggere alle voglie,
 » » tiranniche: e la vita priuata non è sufficiente cam-

» po per essercitarla . I Romani son guerrieri per
 » inclination di natura ; ma saranno anche pacifici
 » per autorità di ragione . Disponi adunque , *Nu-*
 » *ma* , ad essere nostro Principe ; perche , ne tu ci fre-
 » nerai con quiete , che non sia regia ; ne noi ti spro-
 » neremo con tumulti , che non sian nobili . Accrebbe-
 » ro forza a queste ragioni le preghiere de' suoi cit-
 » tadini medesimi ; i quali , insieme col padre , e coi
 » parenti , si fattamente lo strinsero , che , giudican-
 » do egli questa non douer essere opera d'huomini ,
 » accettò , senza piu contrasto , l'imperio ; e , fatti suoi
 » sacrificij , si condusse a Roma per esso . Vscirono i
 » Padri honoreuolmente ad incontrarlo : e i Sacer-
 » doti con le vittime , e le femine con le lodi , e tutto 'l
 » popolo con le benedizioni gloriosamente il riceuet-
 » tero . Quindi , chiamato Rè per le voci del popolo ,
 » e confermato appresso dal secondar de gli augurij ,
 » si diè senza indugio all'amministrazione del re-
 » gno . E , tutto che egli intendesse a proceder in essa
 » per altra via , che per quella di Romolo , volle però ,
 » fra le prime cose , honorar la memoria di lui con
 » la giunta d'un Sacerdote , che chiamò *Flamine*
 » *Quirinale* . Ma nel tempo medesimo , dicendo non
 » conuenire , ch'egli diffidasse di quelli , che di lui
 » si fidauano , accommiatò la squadra de' trecento
 » soldati , che , sotto nome di *Celeri* , per guardia
 » della sua persona , fù dal morto Principe institui-
 » ta . Et appresso , studiandosi di raddolcire la fero-
 » cità militare de gli animi Romani con l'arti con-
 » trarie , cercò l'amistà de' popoli circonuicini ; e , to-
 » gliendo le cagioni delle passate discordie , s' allegò
 » per

per varie guise, e si congiunse con essi. Diuisò poscia gli essercitij del culto diuino con sì lunghe cerimonie, che potessero tener occupato il popolo, senza che gli auanzasse tempo, onde disordinar la vita cittadinesca per l'otio. Per la qual cagione ancora s'ingegnò d'innestar nel petto de gli huomini il timor de gl'Iddij, infino al fingere di fauellar tal volta con alcuno d'essi, e riportarne la maniera de' sacrificij, e l'ordine delle feste, ch'egli istituua per l'intendimento sudetto. Onde, tra per questa opinione, e per molt'altre constitutioni, che fece nella stessa materia, acquistò tal credito appresso a' suoi cittadini, e venne in tanta veneratione tra i forestieri, che gli vni si seruiuano di lui come di specchio per riformar i costumi, e gli altri, come da gente per gran pietà sacrosanta, d'oltraggiar in qualunque guisa il popolo Romano si temperauano. Ma, senza gli essercitij, ch'istituì questo sauiò Rè per raffrenar l'orgoglio della moltitudine scapestrata col ritegno della religione, prese etiandio nel gouerno politico alcuni partiti, onde fossero piu congiunti fra essi gli animi de' suoi cittadini; e per cui, tralasciando ogni pensiero di cose nuoue, desiderassero sopr'ogn'altra cosa la pace, & a conseruarla diuenissero tutti in qualunque modo disposti. Tra' quali principale fù il diuidere tutta la moltitudine per mestieri; accioche quella distintione di Romani, e Sabini, che non era senza pericolo di ciuile discordia, per la confusione dell'una gente con l'altra, e per lo multiplicar di tante diuisioni, quanti erano l'ar-
ti, in

ti, in cui mescolatamente entraua il Sabino, e'l Romano, a togliersi per se medesima soauemente venisse: Il che, per assicurarsi maggiormente che fosse, ordinò, che ciascun mestiero hauesse i suoi proprij sacrificij, e facesse le sue proprie raunanze per modo, che molte volte l'una natione, per ragion di questo legame, fosse piu congiunta con l'altra, che con se medesima. E fù parimente sagace consiglio la distribution, che fece tra i poueri cittadini del territorio conquistato da Romolo; sì perche tolse ad essi cagione d'essere maluagi, e gl'inuaghi dell'amor della pace; come perche diede loro coraggio da difender il proprio, e scemò cupidigia d'occupar quello de gli altri. Alla quale ancora s'oppose col piantar i termini della giuriditione Romana: da cui (per distenderla senza sembante d'ingiuria) s'era studiosamente il suo predecesore astenuto. Crebbe però non meno per quest'arti la città di Roma, che s'hauesse fatto per quelle di Romolo; e, poscia d'essere stata gouernata trentasetti anni con le guerriere, e quaranta tre con le pacifiche, poderosa insieme, e moderata per l'une e per l'altre rimase. Appresso la morte di Numa Pompilio si venne all'interregno, come dopo quella di Romolo, infino a tanto che fù chiamato Rè Tullo Hostilio nipote di colui, che, valorosamente contro i Sabini combattendo, morì sotto la Rocca delle mura Romane. Costui, senza lo stimolo della gloria dell'auolo, e l'inchinatione della propria natura, sollecitato ancora dal feruore della giouentù, e dal parergli, che la città per l'otio della

della pace diuenisse languida, non solamente d'essa non fu amatore, com' era stato Numa Pompilio; ma fu bramoso della guerra piu che mai fosse lo stesso Romolo: intanto che niun'altra cosa nel prendere la regia dignità si propose, che ritornar da capo a maneggiar l'armi, che, col chiudere le porte al tempio di Giano, haueua il Rè morto per lo spatio di quaranta tre anni deposte. E, perche potessero i suoi cittadini piu volentier secondarlo, incontanente ch'entrò nel regno, distribuì fra i piu mendici il territorio, che, per uso proprio, haueano ampiamente i suoi predecessor posseduto. Et, accioche chi non hauea casa per habitare potesse fabbricarsene, accrebbe il pro-cinto delle mura Romane con l'inclusione del monte Celio. Ardeuano intanto d'inuidia i popoli d'Alba per le prosperità di quelli di Roma: e, come che tanto gli vni come gli altri dalle reliquie, che di Troia in Italia peruennero, originar si dice-sero; gli Albani però, che della metropoli si gloriauano, non potean sufferir, che i Romani, che tenean per colonia, s'auanzassero egualmente, o s'antiponeffero ad essi. O, caso adunque, od arte che fosse, alcuni contadini d'amendue le parti leuarono prede dall'un paese, e dall'altro: e quindi fur le cagioni della guerra tra queste due nationi; mentre ciascuna d'esse, mandati Ambasciatori per l'ammenda del danno, ritornar gli vide senza riportarnela. Si mossero perciò gli Albani con potente essercito sotto la condotta di Gaio Clelio; e, vicin di Roma accampatisi, circondarono

D

gli

gli *Steccati* con quella *fossa*, che poscia, dal nome del Capitano, fu chiamata *Clelia*. Ma, mentre ch'egli, dopo qualche soggiorno, sdegnando di piu rinchiudersi, pensaua di trar fuori l'essercito, e prouocar il nemico a battaglia, o naturale, o violenta che la cagion se ne fosse, morto sul far del giorno fu nel padiglion ritrouato. Mandano però tantosto gli *Albani* con titolo di *Dittatore* in suo luogo *Metio Fusetio*, il quale, per guardar pace, non hauea costanza, ne, per far guerra, sufficienza. Et il *Rè de' Romani*, recatasi a felice augurio la morte di *Clelio*, passa una notte lungo gli *Steccati de' nemici* infino in sul loro paese medesimo; e sforza, per questa cagione, *Fusetio* a seguirlo con l'hoste. Ben è vero, ch' in vece d'affrontarsi seco a battaglia, gli manda *Metio* dicendo d'hauer, per utile dell'una e l'altra città, a parlamentare con esso. Non ricusa *Tullo Hostilio* l'invito; e, fra i loro esserciti, cortesemente amendue salutatisi, così prende a dire il *Conducitor de' gli Albani*. I legami, o *Tullo*, che stringono la città di *Roma* con quella d'*Alba*, paiono a me molto piu forti, che non son possenti l'ingiurie, ond' ambo si dolgono, per hauer forza di romperli. I *Troiani* furono i nostri padri comuni; un medesimo sangue è quel, che ne viuifica; una stessa lingua è quella, ch' adoperiamo. L'ingiurie dall'altra parte cominciarono da contadini; i danni furono di bestiami; e le negate sodisfattioni procedettero da passionati. Queste sole ragioni vorrebbero hauer forza non pur di farci dispogliar l'arme

„ l'arme com' amici , ma di riunirne le volontà co-
 „ me fratelli . Vn' altra però se n' aggiunge , la qua-
 „ le , o bene , o mal che ci vogliamo , ne sforza , per
 „ salute commune , a congiunger insieme quest' hosti .
 „ I Toscani , se nol sapete , c' insidiano : e 'l popolo
 „ Veientano , e' l Fidenate , che , con la lunghezza
 „ della pace di Numa , si son guerniti per sottrarsi
 „ dal vostro giogo , han disposto agguati da ogni par-
 „ te , perche , dopo la nostra battaglia , valendosi del-
 „ la stanchezza de' vincitori , e della caduta de' vin-
 „ ti , opprimano in un tempo la vostra natione , e la
 „ nostra . Proueeggianci però , o Tullo , contro il pre-
 „ sente pericolo ; e , s' egli è possibile , facciam di due
 „ genti una sola , accioche 'l nemico commune non
 „ rida della nostra discordia . Comandi , o Roma ,
 „ od Alba , secondo che meglio ritorna : e , se non pos-
 „ son congiungersi gli animi per gouernarci sott' una
 „ legge , congiungansi almeno le forze , perch' altri
 „ che noi non habbia imperio in Italia . Appresso
 „ queste parole fà leggere Metio alcune lettere , e
 „ produce alcun testimonio , onde gli si scoperfero l'in-
 „ sidie sopradette ; e commuoue talmente il Rè de'
 „ Romani con esse , che , quantunque auampasse
 „ d'ardor di combattere , lascia però la presente
 „ ferocità per tempo migliore ; e così brieuemente al
 „ Principe Albano risponde . Io non nego , o Metio ,
 „ la congiuntione del nostro sangue col vostro : ma
 „ ben parmi , che l'inuidia della città d' Alba con-
 „ la dignità di quella di Roma contendere non do-
 „ ueffe . Voglio però , che quel , che hora tu fai , va-
 „ glia per ammenda di quel , che fece il tuo popolo .

» E non ricuso, che della tua gente e della mia vn
 » solo imperio si faccia; ne pare a me, che sia mala-
 » geuole il farlo, se l'una non come straniera, ma
 » come proprie, riputerà le fortune dell'altra. La
 » città di Roma è piu capace per riceuer gli Alba-
 » ni, che quella d'Alba per dar albergo a i Roma-
 » ni. Vengano adunque ad habitar con noi le vostre
 » famiglie; e, non come da due diuerse, ma come da
 » vna gente medesima, prendansi l'arme in mano
 » per contrastar l'orgoglio di chi vuole in Italia al-
 » tra Signoria, che la nostra. O, se pur di lasciar le
 » proprie case non vi disponete, scelgasi luogo cõmu-
 » ne, oue de gli affari nostri cõmunemente si consigli;
 » e, tra le due città, che contendono, diasi l'imperio
 » a quella, che, per grandezza, e potenza, possa con
 » maggior beneficij proueder a i bisogni dell'altra.

Piacciono in gran parte all'Albano le parole di
 Tullo; ma non s'accorda seco di chi debba reggere.
 Ciascun dice ragioni, e raddoppia argomenti; ma,
 com'han ben detto, nulla monta alla fine. Vna
 sola via per ultimo si ritruoua da decidere la qui-
 stione; ed è, che, tre cittadini d'Alba con tre di
 Roma azzuffandosi, conchiudano la precedenza
 dell'vn de' due popoli per l'argomento della vit-
 toria. Tre fratelli chiamati Horatij dall'essercito
 di Tullo, e tre nominati Curatij da quello di Me-
 tio, per la composta battaglia, incontanente s'e-
 leggono. E questi, tutto che congiunti di sangue, do-
 po le conuenenze con solenni giuramenti da cia-
 scuna delle parti stabilite, prendono tanostol l'ar-
 mi per honor della patria; e tra l'un'hoste e l'al-

tra coraggiosamente s' auanzano. Le legioni Romane confortano da vna parte gli Horatij; e le squadre Albane accendono dall' altra i Curatij; e queste la dignità d' Alba, e quelle lo splendor di Roma, e tutte la preminenza del regno, consistere nella virtù delle loro braccia, con importune voci, protestano. Perche, congiunti questi stimoli con la ferocità naturale, i sei nobili campioni, l' un contro all' altro, valorosamente s' auuentano. S' agghiaccia il sangue nelle vene a i due popoli, che dal fin della pugna si gran sentenza antiueggono; e, con piu spauento che voglia, fra le spade de' combattenti il pensiero, e gli occhi rauuolgono. Moltiplicano in tanto i colpi de' gli Horatij; raddoppiansi le percosse de' Curatij; e quindi si rompono piastre, e quindi si spezzano maglie, e da tutti s' aprono piaghe, e da i piu si sparge sangue egualmente. Il desir della gloria gli rende intrepidi nel pericolo; e l' importanza della quistione gli tiene attenti alla vittoria. Feriscono insieme taluolta, e riparano; san vista souente di difendere, & offendono; le punte co i tagli, e i tagli con le punte confondono; e gl' impeti dell' animo co i consigli dell' arte gouernano. Ma non possono perciò due de' Romani si diligentemente schermirsi, che, poscia d' hauer feriti in piu parti tutti e tre gli auuersari, non caggian morti sotto i lor colpi alla fine. Gridano, vittoria, immantenenente gli Albani: e'l popolo di Roma perde la baldanza, e la voce. Ma'l terzo campione, che solo era in piede rimasto, vedendo in lui solo la fortuna di Ro-

ma appoggiarsi, ritruoua consiglio, ond'ella per lui non trabocchi. Alzano i tre fratelli unitamente le spade per ucciderlo; & egli, per separarli, si toglie loro dinanzi: seguitano i Curatj, chi piu lentamente per le ferite, e chi meno; & Horatio riuolto si ferue de' loro interualli per vincerli. Combatte però prima con quel, che vede auanzato da gli altri. Grida l'essercito d'Alba a i fratelli, che'l soccorrano: e'l Romano intanto rinforza i colpi, e l'uccide. Arriua il secondo poco dopo la caduta del primo. Aiutano i Romani il lor guerriero co i gridi: ed ei vigorosamente morto in terra il distende. D'uno adunque contr' uno riman la battaglia alla fine: ma'l Romano è sano di corpo, e feroce di cuore per la vittoria de' due nemici; e l'Albano hà rotte le membra, e spento l'orgoglio per la caduta de' suoi fratelli. Cade però anch'egli sotto la spada d'Horatio: e, prima che sia percosso, sente il nemico, ch' esclama. I tuoi fratelli hò sacrificato io per l'anima de' miei: e te sacrificherò perche Roma comandi ad Alba in perpetuo. Abbracciano il vincitore i suoi cittadini con gioia incredibile: e la moltitudine Albana riman dolente, e confusa. Dimanda però Metio, secondo il conueno, ciò, che gl'imponga il Rè de' Romani: ed ei confermandolo nella Dittatura, gl'impone, che tenga in arme la giouentù, per valersene, bisognando, contro i Veienti. Ma poscia, ragionando all'essercito d'Alba, tempera con la modestia delle parole l'alterigia della preminenza; e nasconde con l'equità delle promesse la superiorità dell'im-

dell'imperio. Quindi ritorna trionfante a Roma con l'hoste; e, con le spoglie inanzi de' vinti, e la corona in capo della vittoria, ritorna il giouane Horatio honoreuolmente con esso. Non è huomo, ne femina nella città, che, con varie voci d'allegrezza, non esca incontro al campione vittorioso; e che, con molt'altri segni di gratitudine, non cominci a pagarlo del beneficio, ch'egli hà fatto, vincendo, alla patria. Sola una sorella di lui, che qualche tempo dauanti fù promessa per moglie ad vno de' morti Curatij, vdità la nouella de gl'infelici, e veduto comparir il fratello con la soprauista del suo sposo insanguinata su gli homeri, non si può temperare che, squarciandosi dauanti ad esso le vesti, e percotendosi il petto, non chiami con lamenteuoli voci per nome il male auuenturato consorte; e che, d'amore insieme infiammata, e di rabbia, non accusi il fratello di crudeltà, il Rè d'ingiustizia, il Cielo d'ingiuria. Che gloria riporti, Horatio, dal macello de' tuoi cugini è che lode dall'uccisione di tuo cognato è che trionfo dalla disolatione di tua sorella? Non si solleua la patria con l'uccidere de' parenti; ne s'honora la Colonia col vituperare della Metropoli; ne si seconda all'ambitione col ripugnar alla natura. E nondimeno tu entri in Roma, e dispiegbi spoglie, e porti corone, non come se del tuo sangue, ma come se delle stragi de' Barbari trionfassi. Che scoglio fù quella, che ti produsse è che fiera ti diede il latte è che veleno t'infettò l'anima è Abi ch'io non sò come possa darti per valoroso, appellarti per fratello, riconoscerti

» scerti per Romano. Muoue con diuerse passioni la
 » nouità del caso gli animi de' circostanti: ma non
 » punge quello d'Horatio con altro stimolo, che con
 » quello dell'ira, per l'importune voci della sorella,
 » generosamente nel suo petto commossa: per l'impe-
 » to della quale non può l'ardente giouane conte-
 » nersi, che così senza indugio non prorompa a ri-
 » sponderle. Che furia ti spinge, rea femina, a tur-
 » bar l'allegrezze comuni con le tue querimonie?
 » chi t' insegnò, che l'amor de' parenti s'antiponga
 » alla carità della patria? che sai tu delle ragioni
 » d'Alba, o di quelle di Roma? Ma se ti muoue
 » l'obbligo del parentado, perche non accusi i Curatij
 » della colpa, che condanni gli Horatij? Essi pur
 » anche uccifero due lor cugini sul campo; e quel,
 » che tu piangi, fù micidial de' cognati. O, se lo spo-
 » so, che non conosceui, ti fà versar quelle lagrime,
 » i fratelli, che uiuean teco, perche non ti risoluono
 » in pianto? E, se tu ami lo sposo, che t'uccise i fra-
 » telli, perch' odij 'l fratello, che ti priuò dello sposo?
 » Vergine senza vergogna, che non, per carità di
 » consorte, ma per furor di lasciua, spargi cotesti
 » lamenti; sorella senza legge, che, nella morte de'
 » fratelli, piangi la caduta di chi gli uccise; femina
 » senza pietà, ch' antiponi il tuo diletto all'essalta-
 » tion della patria; io non sò chi t'innestasse nella
 » casa de gli Horatij, chi ti sofferisse nella città di
 » Roma, chi ti producessse nella generatione de gli
 » huomini. Quindi, sfodrato con nuouo furore il col-
 » tello, glielo passa in vn tempo per lo petto, e sog-
 » giugne. Và hora a ritrouar il tuo sposo, poiche
 » tanto

„ tanto il bramasti; e così ti segua chiunque hà cuo-
 „ re di pianger i nemici di Roma. L'atrocità del
 „ fatto turba gli animi de' Senatori Romani; e'l me-
 „ rito di chi'l fece gli rasserena assai tosto: mal' a-
 „ more del dritto vince in essi alla fine; & Horatio
 „ è citato dinanzi al Rè per difendersi. Tullo, per
 „ fuggir l'odio, chiama vn altro tribunale, che'l
 „ giudichi; e dal rigor del giudicio gli concede l'ap-
 „ pello del popolo. La sentenza rigida condanna
 „ Horatio alla morte; ed egli hà ricorso alla com-
 „ passioncuole. I sergenti gli sono intorno con le fu-
 „ ni; i parenti gli fan riparo con le preghiere. Egli
 „ stà dinanzi al popolo senza turbarfi; e lo stato del-
 „ la miseria non gli toglie la grandezza dell'ani-
 „ mo. Leua la voce intanto il vecchio padre per es-
 „ so; e la causa del figliuolo così fra gli altri disen-
 „ de. Il giudicio di questo giouane, o Romani, fu
 „ fatto da me tra le pareti domestiche. La ragion,
 „ che le vostre leggi han data al padre nel figlio, me
 „ ne concedette l'arbitrio. Conobbi, ch'egli uccise
 „ con ragion la sorella, e l'asciolsi: ma non sò come
 „ poscia condannato da altri, conuenne in vna cau-
 „ sa sostener due giudicij. Quel, che fin hora s'è fat-
 „ to, io non voglio, ne debbo riprendere: posso ben
 „ senza colpa dentro a me stesso dolermene. Resta,
 „ che voi fermiate, o l'una, o l'altra sentenza; e
 „ che pesiate, per farlo, l'ucciditor con l'uccisa.
 „ Tutti foste presenti al fortunoso spettacolo; ed of-
 „ seruaste in esso chi fauellò da Romano. Ionon pos-
 „ so credermi, che voi confermiate il secondo giudi-
 „ cio: ne sò pensar ch'imponiate al sergente, che

E

sian

» *fian legate quelle mani, c' han sottomesso l'orgo-*
 » *glio d'Alba all'imperio di Roma; ne posso com-*
 » *prendere dou'abbiate a flagellar questo giouane;*
 » *che dentro la città di Roma hà le spoglie de' ne-*
 » *mici, che 'l ricoprono; fuori delle mura Romane*
 » *le sepulture de' Curatij, che 'l proteggono; & in*
 » *qual'unqu'altra parte le vestigie della sua virtù,*
 » *che 'l difendono. Voglio ben persuadermi, che lo*
 » *spirito, ch' egli hebbe d'uccidere la sorella per bo-*
 » *nor della patria, dobbiate anche hauer voi a di-*
 » *senderlo dalla morte per beneficio della medesi-*
 » *ma. E, s'un vecchio miserabile, ch' in seruigio*
 » *d'essa hà sacrificati due figli, può meritar qual-*
 » *che gratia, io vi priego, o Romani, ch', al giudi-*
 » *car del terzo, voi vi ricordiate della vostra equi-*
 » *tà, e della mia miseria. Non sofferse il Popolo Ro-*
 » *mano, ne le lagrime del padre, ne la costanza del*
 » *figliuolo; ma vinto dall'una, e dall' altre, riuocò*
 » *la sentenza capitale; e con qualch'altr'ammenda,*
 » *sodisfece alla legge. Ma gli Albani dall'altra*
 » *parte, che troppo mal sosteneuano, la quistione*
 » *della loro grandezza effere stata decisa dalla*
 » *fortuna di tre soli guerrieri, cominciarono ad ha-*
 » *uerne in odio il Dittator Fufetio, che ne fù consi-*
 » *gliero; e, com'è costume del volgo, quei medesimi,*
 » *che da prima il partito lodarono, vedutolo riuscir*
 » *altramente che non credettero, non potean conte-*
 » *nerfi di sciogliere contro il promotore le lingue, &*
 » *armar le maladittioni. Ond'egli, che se n'auui-*
 » *de, per racquistar da capo la gratia della multi-*
 » *tudine, sù non meno inconstante a guardar la pa-*

ce a' Romani, che fosse stato codardo a far con essi la guerra. Prende però consiglio di stimolar i Fidenati, che, con l'aiuto de' Veienti, rifacciano hoste sopra i communi nemici; e promette di prendere tempo opportuno, ed essere anch'egli con loro ad opprimerli. Ribellasi adunque per suo sodducimento Fidena; e, richiesta della cagione da Roma, risponde, che la loro amista era finita con la vita di Romolo. Perche Tullo sdegnato chiama tantosto Metio con le forze d'Alba; e, varcato l'Aniene, s'accampa vicin di Fidena. Ma, vedendo sotto le mura un numeroso essercito di nemici, si tempera dalla battaglia quel giorno; e, presone consiglio nel seguente, la stabilisce per lo terzo. La onde Fufetio, ch' infino allhora non hauea scoperto a molti de' suoi il tradimento, che machinaua contro i Romani, chiamati da parte i principali Tribuni, e Centurioni dell'hoste, cosi segretamente a loro fauella.

» Gran vergogna è della nostra gente, che signoreggi
» in essa il Rè de' Romani: gran dolore sò che ciascu
» di voi ne sostiene; e grandissimo è quel, che ne por
» to io medesimo; il quale, con tutto l'honor della Dit
» tatura, non posso stimar felice quella grandezza,
» che non è congiunta con la prosperità della patria.
» Questo pensiero m' ha fatto sommuouere i Fidenati
» a ripigliar l'arme contro i Romani, accioche noi ci
» seruiamo d'essi per ricouerar la dignità, che da noi
» fu perduta. La cosa è condotta sul punto dell'esse
» guirsi. Tullo hà disposto in guisa l'essercito, che le
» nostre schiere tengano le radici del monte. Io vo
» glio, ch' al cominciar della zuffa noi sagliamo sour
esso;

» *esso; e che quindi scendiamo contro i Romani, se*
 » *vedrem piegarli; e, se vedremo il contrario, noi*
 » *finjam d'hauer poggato per cinger il nemico, e*
 » *ci stringiamo con essi incontanente a sconfiggerlo.*
 » *Per modo che, vinca qualunque di questi due po-*
 » *poli, noi saremo sicuri dall'auersità, e parteciperemo*
 » *della prosperità d'amenduni. Egli è vero, che*
 » *noi non terrem patto a' Romani, ritogliendol'im-*
 » *perio alla loro colonia: ma essi nol tennero alla na-*
 » *tura, usurpando il dominio alla nostra metropoli.*
 » *Coraggio adunque, o campioni della grandezza*
 » *d'Alba; e, poiche'l tempo mi manca, apprestateui*
 » *a conchiudere con l'effecution delle spade, quel ch'io*
 » *v'hò proposto con la breuità delle parole. Piace*
 » *il consiglio di Metio a gli Albani; e, con solenne*
 » *giuramento, s'obligano di seguirlo. Escono adun-*
 » *que nel dì seguente da gli steccati l'uno effercito,*
 » *e l'altro: e Tullo, nel sinistro corno a i Veienti op-*
 » *ponendosi, contrapone nel destro a i Fidenati Fu-*
 » *fetio. Ma, mentre cominciano a muouerli le pri-*
 » *me file, ecco che gli Albani si volgono al monte; e*
 » *i Fidenati sicuri del tradimento, con piu furore,*
 » *contro i Romani s'auuentano. Reggono essi diffi-*
 » *cilmente senza il sussidio de' traditori: e, benche*
 » *Tullo dall'altra parte faccia marauiglie contro a'*
 » *Veienti, sente però una voce che grida. Il destro*
 » *corno è sconfitto; gli Albani si ritraggono al pog-*
 » *gio; i Fidenati a mano a man ne circondano. On-*
 » *de, turbandosi le legioni Romane, fugge loro l'a-*
 » *nimo per combattere, e vacilla il piede per arre-*
 » *starsi. Ma'l sauiò Capitano, con subito consiglio,*
 » *toglie*

toglie la baldanza a' nemici, e rende a' suoi l'ar-
 23 dimento. Vittoria (grida egli in modo che possano
 23 udirlo i nemici.) Io fo prender il monte alle scie-
 23 re d'Alba, perch' assagliano quelle di Fidena di
 23 dietro. Riprendete l'arme, o Romani; raddoppia-
 23 te i colpi; che dall'una parte e dall'altra voi le
 23 vedrete assai tosto racchiuse. Si rinuigoriscono a
 queste voci i Romani, e valorosamente nella bat-
 taglia rientrano. Ma i Fidenati, perdono per esse
 il coraggio; e, con disordinata fuga, verso la cit-
 tà si ricolgono. Segue la vittoria il Rè de' Roma-
 ni: e, con l'impeto de' caualli, si sforza di rompe-
 re le squadre de' Veienti: resistono però esse con
 vigor d'animo singolare; e dall'una parte e dall'al-
 tra si minaccia, e si grida; si percuote, e si ripa-
 ra; si ferisce, e s'uccide. Ma la rotta del Fidenate,
 e la ritratta dell' Albano, costringe anche per
 ultimo a piegar il Veiente: & il Romano, incalz-
 zando, il volge manifestamente in fuga del tutto,
 finche, cacciato in sulla riuu del fiume, altri, git-
 tandol' armi, si mette a nuoto per esso; ed altri,
 fra'l pensier di gittarle, o tenerle, riman taglia-
 to miseramente per pezzi. Al cui macello lascia-
 ta Tullo vna parte de' caualli, a i Veientani stec-
 cati si riuolge con l'altra, e di primo assalto se-
 n'impadronisce. Per la qual cosa discendono fret-
 tolosamente gli Albani dal monte; e, per far vista
 d'essere co' Romani, perseguitano anch' essi le reli-
 que del nemico fuggente, e n'uccidono: quindi,
 congiuntisi con le legioni vittoriose, procede Euse-
 tio a rallegrarsi con Tullo della riportata vittoria:

ed

ed egli, quantunque del suo tradimento assai certo, infino a tanto però che possa hauerlo a man salva, benignamente fauella con esso; e, lodato il suo consiglio della ritirata sul colle, l'adopera a cacciare una parte de' Fidenati, che, per non essere potuta ricourar nella città, andaua in buon numero per la campagna auuolgendosi. Ma sceglie dall'altra parte una man di caualli, e di fanti, che, sotto la condotta dell'ucciditor de' Curatij, vadano di presente nella città d'Alba; e, trattine i luoghi sacri, tutti gli altri edificij senza distintione rouinino. Indi, aspettato conueneuole tempo, chiama gli esserciti a parlamento, e, disponendoli per modo, che'l Romano, con l'armi coperte, circondi l'Alban disarmato, palesa il suo pensiero con queste brieui parole. La virtù vostra, o Romani, & il mio consiglio, v'han data hoggi una vittoria, che cotesto Principe d'Alba s'era ingegnato di toglierui. Egli si ricolse sul poggio, non per insidiar i Fidenati, com'io gridai perche non temeste; ma per opprimer i Romani, se uedeua, che non resistessero. Onde, come voi del vostro valore riporterete i premij, che vi son debiti, così egli della sua perfidia haurà le pene, che gli conuengono. Cotesta gente, che l'ha seguito, noi non sappiamo s'habbia gran colpa; ma ben vogliam, che, venendo ad habitar con la nostra, la metropoli per inanzi e la colonia, sieno una cosa medesima. Si turbarono a quest'annuntio le moltitudini Albane; e chi di loro si scagionaua d'hauer sentito il tradimento di Metio; chi si doleua di douer lasciar le proprie

case

case per le forestiere ; chi si sdegnaua d'auer a nascondere il nome d'Alba sotto quello di Roma ; e tutti apertamente romoreggiuano , come se l'ubidire , o'l disubidir a Tullo fosse nel loro arbitrio , com'era già stato, riposto . Metio dall'altra parte, spauentato dalle minacce del Rè Romano, supplicaua i suoi cittadini a non abbandonarlo nel presente pericolo ; dicea di ritrouarsi in esso per amore della loro libertà ; protestaua di non hauerlo tentato senza il consiglio del Senato d'Alba ; stimolaua a difendere la città originale dalle crudeltà della dipendente ; mettea dinanzi a ciascuno la pietà de' padri , la tenerezza de' figliuoli ; la compassion delle mogli ; e facea qualunqu' altro sembiante possa maggiormente commouere gli animi della moltitudine : intanto che , volendo alcuni ricorrere ad aiutar le loro ragion con la forza , la quistione era per terminarsi con sanguinosa sentenza ; se non che'l Prencipe Romano , fatto incontanente cenno alle sue legioni , elle scopersero in vn tempo l'armi , c'hauean tenute nascoste, e riuolsero la temerità delle parole Albane nella stupidità d'un doloroso silenzio : per conferma ion del quale

» soggiunse Tullo senz'arrestarsi . Contro la potenza
» di Roma , o Albani , voi non hauete forza da resi-
» stere . I vostri colli soggiacciono in questo campo
» a i nostri coltelli ; e le vostre case rouinano a quest'
» hora sotto le nostre percosse . Le mie squadre , se
» nol sapete , mentre che noi parliamo , adeguano
» al pauimento gli edificij della città d'Alba ; e , mal
» grado che voi n'habbate , vi conuien riparar ne
gli

„ gli alberghi di quella di Roma . Cedete alla neces-
 „ sità , poiche non vbidiste alla ragione ; e prendete
 „ dalla nostra clemenza quel che non meritate per la
 „ vostra perfidia . Cadono a queste parole del tutto
 gli animi alla moltitudine Albana ; ne rimane in
 essa chi ardisca pure di leuar gli occhi nel volto di
 Tullo . Per comandamento del quale prendono tan-
 tosto i sergenti Fufetio ; e , legatolo a due carrette,
 l'una al contrario dell'altra riuolte , per pena
 d'hauer diuiso in due parti l'animo nella batta-
 glia de' Fidenati , gli diuidono , spronando i caualli,
 rigidamente il corpo in due pezzi . Entra dall'al-
 tra parte Horatio nella città d'Alba ; & , annun-
 tiatole il comandamento di Tullo , mentre chieggo-
 no tempo i terrazzani per mandar Ambasciadori,
 e quasi fuor di se stessi hor quinci hor quindi
 s'aggirano , egli comincia ad abbattere le case pri-
 uate , e le publiche ; ne s'arresta infino a tanto che,
 con notabile effempio delle mondane varietà , quel-
 la , che fù madre di trenta città Latine , dopo lo spa-
 tio di quattrocent'anni , c'hauea durato , non ri-
 manga in vn' hora per man dell'ultima sua colo-
 nia da i fondamenti distrutta . Prouuide però il
 Capitano , che n'uscissero salui i cittadini , e l'ar-
 nefè ; e , menatigli a Tullo nel campo , furono da ef-
 so con l'effercito a Roma condotti ; la doue d'ha-
 bitationi , e d'honori , ciascun secondo il suo grado ,
 con reale humanità proueduti rimasero . All'en-
 trante poscia di primauera fece hoste da capo il Rè
 de' Romani sopra i Fidenati : i quali , tutto che
 sproueduti d'ogn'altra amistà , fuori che d'alcu-

ne militie di soldo, gli uscirono coraggiosamente all'incontro, & , azzuffatisi con esso, se ne ritornarono assai tosto dentro alle mura in isconfitta: nelle quali cinti subitamente di fossi, e di sieccati, conuenero arrendersi con le conditioni, che i vincitori proposono. Di questi se morir Tullo quei, ch'erano stati autori della ribellione; & , a gli altri perdonando, senza priuarli dell'hauere o guastar la forma della loro republica, se ne ritornò trionfante a Roma con l'oste. Ma la nation Sabina, che, quantunque fosse in gran parte dattato con la Romana congiunta, e sentisse la potenza di Roma per quella d'Alba grandemente accresciuta, non hauea però del tutto l'antiche inimicizie infino allhora deposte, diede cagione al Principe Romano di tornar assai tosto a riuestir l'usbergo, che, per la sua guerriera conditione, mal volentieri dispogliar si soleua. E la cagion fu, ch'imprigionarono certi Sabini ad una solenne fiera alcuni mercatanti Romani; onde Tullo co i loro Principi rammaricandosi, che facessero ingiuria a' suoi cittadini; ed essi con lui dolendosi, ch'aprisse il tempio della franchigia a' loro ribelli, e tutti stando pertinaci in negar le sodisfattioni richieste, s'apprestarono immantenente a diffinir la quistione con l'armi: e, venuti alla mischia nella selua Malitiosa, si combattè da ciascuna delle parti per lungo spatio vigorosamente: ma la Romana caualleria scompigliò sul far della sera per modo le squadre Sabine, che, ne ristringerli alla battaglia, ne dispiegarli alla fuga, senza grand'

F

uccision,

uccision, non poterono. Vinta adunque Tullo Hostilio questa battaglia contro i Sabini; e raffrenato appressol' orgoglio di molte città Latine, che, quantunque dipendenti da quella d'Alba, ricusauano di prestargli vbidienza; se ne ritornò a Roma, piu per difetto di materia da maneggiar l'armi, che per satietà di desiderio d'adoperarle. Ben è vero, che, veduto poco appresso assalir il suo popolo dalla pestilenza, e giudicando piu vili per contrastarla le fatiche militari, che la quiete cittadinesca, tenea la giouentù molto piu spesso sotto le tende, che dentro alle mura: infino a tanto ch'egli medesimo, da graue infermità soprappreso, senti rompersi, col vigor delle membra, la ferocità de gli spiriti, che del riposo, e della pace, l'hauean fatto per addietro ostinatamente nemico. E quegli, che, con empia opinione, hauea stimato indegno essercitio di persona reale il darsi alla frequentation de' sacrificij, diuenne a poco a poco tant' importuno ad vsarli, ch'empie se stesso, & il popolo di superstizioni, e di scrupoli. Appresso i quali, dopo trentadue anni, c'hauea regnato, succedette la sua morte, o per saetta di cielo, o per insidie d'huomini, secondo che dicono, violenta. Per cagion della quale ricaduta la città Romana nell'inzerregno, fu chiamato dal popolo per successore Anco Martio nipote per figliuola di Numa Pompilio. Costui, congregata su l'entrar del regno la moltitudine, l'offeruanza delle cerimonie instituite dall'auolo ritornò da capo, con graue ragionamento, a proporre, Vitio commune, o Romani, è
di

33 di coloro che regnano il distender i termini dell'im-
 33 perio con la violenza dell'armi. In queste ripon-
 33 gono essi tutte le loro speranze ; e non si rammen-
 33 tano, che le giuridittion terrene son dilatate, o ri-
 33 strette, dalle deliberationi celesti. Ricordossene
 33 però il nostro Numa Pompilio, mentre, conuer-
 33 tendo le squadre de' soldati nelle procession de' sa-
 33 cerdoti, fù cagione, che, quantunque piu con le mi-
 33 tre che con gli elmi si coprissero il capo i Romani,
 33 non solamente non si leuò nemico, che, come dis-
 33 armati, gli assalisse, ma non fù natione, che, come
 33 sacrosanti, non gli venerasse. Ritornò poscia Tullo
 33 Hostilio a trasformar i vomeri de gli aratri nell'
 33 horribilità delle spade ; e, tutto che, guerreggian-
 33 do, l'imperio vostro non diminuissè, molto piu però
 33 che la sua ferocità, la diuina protezione il sosten-
 33 ne. Per la quale (o bene o male che la città di Ro-
 33 ma sia retta) non può da violenza straniera ri-
 33 maner oppressa giamai. Egli è però vero, che, per
 33 prodigi mostrati dal cielo col grandinar delle pie-
 33 tre e per calamità succedute in terra col suscitâr
 33 della peste, sperimentò egli alla fine in se medesi-
 33 mo, che l'hauer dispresato il culto della religio-
 33 ne fù piu tosto temerità d'ardimento, che genero-
 33 sità di consiglio. Da smiglianti pericoli intendo io
 33 di guardar la vostra città nel mio reggimento ; e
 33 voglio, che le diuine cerimonie piu che le scorrerie
 33 militari distendano i confini della giuridittione
 33 Romana. L'arme non conuien che maneggi il
 33 buon Principe per offendere, ma per difendersi.
 33 A quest'uso impongo io solamente che voi l'abbia-

2) te preste, o Romani; e che, fuori d'esso, faticchia-
 3) te le vostre membra nel coltiuar de' campi; e met-
 2) tiate il vostro studio nel frequentar de' sacrificij.
 Con queste persuasioni riaccese il nuouo Principe
 gli animi de' Cittadini all'amore della quiete, e
 suscitò l'orgoglio de' forestieri con la speranza di
 solleuarli. Onde cominciarono tantosto i Latini a
 correre le campagne Romane; e, leuando prede,
 a negar di restituirle, come quei, che credeuano
 il nuouo Rè de' Romani douer anzi studiare di con-
 seruar l'imperio intorno a gli altari co i sacrificij,
 che procurar d'auanzarlo sotto a i padiglioni con
 l'armi. Ma egli, c' hauea virtù per l'un mestie-
 ro, e per l'altro, fatto subitamente suo sforzo, ca-
 ualcò sul paese nemico; e, presa la città di Polito-
 rio, ne condusse senz' altro danno, ad habitar a
 Roma i terrazzani. Ma, perche mandarono i
 Latini nuoua gente per popolarla, ritornò sopr' essa
 Anco Martio, e, sbarattati leggermente i nemici,
 la città, c' hauea presa la prima volta d'assalto,
 disfece la seconda da' fondamenti. Intorno poscia a
 quella di Medullia guerreggiò questo Principe
 con varia fortuna: ma l'ebbe alla fine per lun-
 ghezza d'assedio. E, conquistata altresì Tellenia,
 e Ficana, azzuffossi per ultimo due volte co i La-
 tini in battaglia campale; la prima senza far per-
 dita, e la seconda con riportarne vittoria. I Fide-
 nati parimente, con oltraggi di scorrerie, gl' inse-
 starono le campagne: percb' egli, messosi ad hoste
 dinanzi alla loro città, ed essi tenendolo a bada
 con qualche promessa, poiche s'auuide, che s'affor-

zauano intanto per contrastarlo , fatta nascosamente aprir vna caua da vna parte, mosse tanto-
sto l'essercito con le machine a batter le mura da
vn'altra : alla cui difesa subitamente riuolgendosi
i terrazzani , penetrarono intanto i cauadori nel-
la città , & , abbattutane di presente vna porta ,
introdussero le legioni Romane per essa ; le quali,
uccidendo chiunque si parò loro dauanti , senza
molta resistenza se n'impadronirono . Et il Rè, pu-
niti i caporali della ribellione , & assicuratosi del-
la città con presidio , condusse l'essercito contro a'
Sabini , che, nel guardar de' patti, non furono piu
costanti de' Fidenati . Ma , mentre sparsi per le
campagne Romane intendeuano al leuar delle
prede , assalì Martio i loro steccati , e gli prese ; e,
sospinta contro i predatori la caualleria , gli strin-
se con essa per modo , che, volendo eglino fuggir ne'
ripari , e trouandogli occupati da i pedon Romani,
e studiando di ritrarsi a' monti , ma sentendo ag-
giungerli da i caualieri , pochi furono tra essi , che
non rimanessero morti sul campo . Onde manda-
rono le loro città Ambasciadori per pace ; e , perche
stringeua i Romani la guerra Latina , comunque
seppero chiederla , senza difficoltà l'impetrarono .
Contro i Veienti simigliantemente uscì di Roma
Anco Martio : i quali , senza l'hauer gli scorsa
con latrocinij la campagna , hauean anche passato
il Teuere con numerofo essercito . E , con la gente
a cauallo , impediti loro i passi nel tenitorio Ro-
mano , venne francamente con essi a battaglia , e
ne riportò gloriosa vittoria . Alla quale poco dopo
n' aggiunse

n' aggiunse vn' altra contro la stessa nazione, che riuolea le castella, ond' al tempo di Romolo s' era priuata per patti. Succedettero appresso i Volsci a guastar anch' eglino il paese Romano: e Martio, affossata loro tantosto, & assediata la città di Velitra, gli costrinse in vn tempo a dimandar mercè dell' ingiuria, & a dargli sodisfattione del danno. Ma quella parte al fin de' Sabini, che delle forze Romane non hauea fin allhor fatta proua, dolente di vederle con tanta felicità dilatarsi, cominciò da prima a mandar masnadieri, che scorressero, rubando, il paese; e poscia, sospinto in esso tutto l'essercito, multiplicò talmente le prede, che'l Principe Romano uscìtole incontro con l'hoste, e piantatole dappresso i ripari, la strinse finalmente ad affrontarsi seco a battaglia; che, quantunque per tutti sanguinosa, pure fù vinta, come l'altre, da esso. Il quale, presi appresso gli steccati, e di ricco arnese spogliatili, benauenturosamente a Roma con l'essercito si ricondusse. La doue, fuori della ristoratione de' sacrificij, raffrenò anche l'audacia de' malfattori, fabbricando vna spauentosa prigione per essi; accrebbe la città col monte Auentino, e col Gianicolo; trauersò sul Teuere il ponte Sublicio; e gli edificò nelle foci il porto d'Ostia, ond', oltre alle commodità della terra, partecipar de' commercij del mare per la Romana nation si potesse. Et a capo finalmente del ventesimo quarto anno, c'hauea gouernato l'imperio di Roma, molto piu grande che dal predecessore nol riceuette lasciollo egli al suo successore morendo. Intorno alla
cui

cui electione, fà mestier di sapere, che Demarato Corinthio, per sedition cittadine, venuto ad habitar di Grecia in Toscana, si maritò nella città di Tarquinio, ed hebbe due figliuoli; vno de' quali chiamato Arunte, lasciata la moglie grauida, morì prima del padre; & il padre, poco appresso seguendolo, senza ricordarsi della grauidanza della nuora, lasciò herede l'altro, c' hauea nome Lucumone, di ricchezze grandissime. Per le quali egli, sposata vna gran donna, che s' appellaua Tanaquil, e procacciando di solleuar si a i primi honori per essa, poiche si vide dall'una parte contrariare dalle repulse del popolo, e si sentì dall'altra stimolare dall'ambition della moglie, prese consiglio di mutar la città di Tarquinio con quella di Roma; la quale, come di nuoua gente tuttauia componendosi, pensò, che la sua nouità non douesse a sdegno recarsi. Messosi adunque, con la famiglia e l'arnese in camino, peruenne al Gianicolo: la doue dicono essere discesa da cielo vn' aquila, che, togliti di capo il cappello, e, dopo grandi strida, rimessogliele, diede cagione alla moglie, che, secondo il costume Toscano, s'intendea de' prodigij celesti, di pronosticargli, che porterebbe la corona di Roma. Con la cui speranza entrato nella città, e presouì albergo, il nome primieramente di Lucumone in Lucio Tarquinio tramutosi; & appresso, con varie dimostrazioni di cortesia, e di liberalità, gli animi della moltitudine Romana s'ingegnò di farsi beniuoli: per modo che, penetrata d'esso in corte notizia, Anco Martio, ch'allhora regnaua, non solamente

mente se ne valse in molte opportunità di pace, e di guerra, ma lasciollo anche tutore de' suoi figliuoli, morendo. Costui adunque, ragunatosi, secondol'usato, il popolo per l'electione del nuouo Principe, si dice essere stato il primo, che con simili parole,
» l'imperio Romano ambitosamente chiedesse. Io
» veggio molti, o Romani, in questo luogo, che di succedere ad Anco Martio nella dignità reale son me-
» riteuoli: ma non truouo niuno, che, per honorar la
» vostra città, sostenesse, com'io feci, d'abbandonar
» la sua propria. Non mi sbandirono i miei citta-
» dini per misfatto, c'haueffi commesso in Tarquinio;
» ne mi costrinsero i creditori a fuggir la crudeltà
» delle loro carceri nella benignità delle vostre fran-
» chige. Io venni a Roma innocente, & honorato:
» e ci portai ricchezze, non sottratte dal pagar i miei
» debiti, ma riserbate per sodisfar a i vostri. Con-
» lo spandere de' danari accompagnai lo spargere
» del sangue; e le vittorie, che riportò Martio de'
» vostri nemici, non furono senza le ferite di Lucio
» Tarquinio. La grandezza di Roma fù quella,
» ch'io mi proposi per segno, quando venni a formz-
» ne cittadino: la medesima è questa, che m'inuita
» a dimandarui, che me ne facciate gouernatore.
» Nel vostro regno, o Quiriti, non han piu ragione i
» paesani, che i forestieri. Tito Tatio, e Numa
» Pompilio, che nacquer Sabini, e l'ottennero, stabili-
» rono insieme una legge, che, non la qualità della
» natione, ma l'eccellenza della virtù, hauesse nella
» città Romana a spianar la strada all'imperio.
» Pensate da quel, ch'io feci con le forze priuate,
quel

- » *quel ch'io sia per far con le publiche: e prouuedete*
 » *Roma d'un Principe, ch' in altra guisa che solle*
 » *uandola, non creda di poter auanzar se medesimo.*

Con queste ragioni persuase Tarquinio il popolo ad eleggerlo Rè de' Romani: e, poscia che fù eletto, per intendimento di stabilirsi, e di crescere, aggiunse al numero ordinario cent'altri Senatori; che, come da lui promossi, haueffero, doue fosse bisogno, a difenderlo. La prima guerra, che fece, fù contra gli Apiolani: de' quali, ancorche da molti altri Latini soccorsi, sconfisse per due volte l'essercito; assediò la città, e la prese; e, fuori delle femine, e de' fanciulli, che ne menò schiaui, e d'alcuni pochi, che fece vendere, tutti gli altri mise a filo di spada, e le case, e le mura, da i fondamenti distrusse. Della preda, che fù maggiore della speranza, rallegro nel suo ritorno il popolo Romano con magnificenza di giuochi, e di fabbriche. Tra le quali, mentre s' apprestaua a cingere la città di muri di pietra, gli soprauenne la guerra Sabina tanto sprouedutamente, c' hebbe prima il nemico passato l' Aniene, che farglisi incontro i Romani, e contrastarlo il potessero. La città però ne stette in timore, e gli esserciti combatterono con dubbia vittoria. Vero è, che, dopo la ritratta de' Sabini dentro a' ripari, Tarquinio, hauuto tempo di rinforzarsi, propose d' accrescere le centurie de' cavalieri instituite da Romolo, e di segnar le nuoue col character del suo nome. Il che negando Attio Nauio augure poter da lui farsi senza il consentimento de gli uccelli, il Rè, beffandosi dell' arte, gli disse.

» disse. *Hor tu mi di, per via de gli augurij, se possa*
 » *effeguirsi ciò, ch'io penso nel mio cuore al presente.*
 » *A che (fatte sue arti) rispondendo l'indouino del*
 » *si; Hò pensato (soggiunse il Re) che tu taglierai*
 » *questa cote con questo rasoio: fà però quel, che di*
 » *poter fare gli augelli tuoi ti consentono. Diuise*
 » *allhora tantosto Nauio, secondo che dicono, la pie-*
 » *tra. E sugli poscia, per memoria del miracolo, di-*
 » *rizzata vna statua nel Comitio. Ne si chiamò per*
 » *inanzi a Roma popolo a consiglio, o militia sotto*
 » *stendardo, che non se ne fosse hauuta prima la per-*
 » *mission de gli augurij. Giusta il voler de' quali,*
 » *raddoppiò Tarquinio quella volta il numero delle*
 » *tre centurie antiche; ma non distinse le moderne*
 » *con impositione di nomi nouelli. Accresciuto adun-*
 » *que in questa guisa l'essercito, azzusossi egli vn'al-*
 » *tra volta co' Sabini; & ordinando insieme, che*
 » *molte legna, ch'erano su la riuu del fiume, fosse-*
 » *ro gittate accese per esso, in modo che la fiamma*
 » *s'auuentasse al ponte, ond'era passato il nemico,*
 » *spauentò primieramente questo fatto quei, che*
 » *combatteuano, e gl'impedi appresso, poscia ch' in*
 » *fuga si misero. Quindi molti d'essi, ch'erano scam-*
 » *pati dalla man de' Romani, perirono sotto l'onde*
 » *del fiume; e l'armi loro, correndo velocemente*
 » *per esso, diedero quasi prima inditio a Roma della*
 » *vittoria, che peruenir la nouella ve ne potesse. In*
 » *questo confitto egregia dicono essere stata l'opera*
 » *de' caualieri; i quali, mentre le legioni Sabine in-*
 » *calzauano piu fieramente la fanteria Romana,*
 » *percossero in esse da i due corni, dou'erano stati*
 » *posti,*

posti, con tant' impeto, che di presente in volta le misero; e, vietando loro il guarentirsi n'è monti, le cacciarono ad affogare miseramente nel fiume. Ne contento il Romano Principe di questa vittoria, sospinse, senza ristare, l'esercito nelle campagne Sabine: la doue, tutto che disperato di vincere, gli si fece incontro tumultuosamente quel popolo; e, vinto ancora la seconda volta da esso, di pace finalmente, senza piu riprouarsi, il richiese: la quale come che gratiosamente gli concedesse Tarquinio, tolseglì però la città di Collatia, e lasciòuui Egerio figliuol del fratello in presidio. Finita la guerra de' Sabini, e menatone a Roma trionfo, riuolse tantosto l'armi contro la natione Latina: della quale, senza venir ad altra battaglia, che di toglierle hor vna, hor altra città, rintuzzò parimente gli spiriti, e pacificossi con essa. Per modo che, ritornato a Roma, seguitò, con l'animo piu tranquillo, le fabbriche, che gl'interruppe la guerra Sabina; ed hebbe non pure riguardo ad auanzar la città per esse, ma, come nell'effercitio della guerra, a tener anche occupato il popolo nelle fatiche della pace. La quale però, mentre ch'ei tenne l'imperio, non durò mai per lunga stagione; per cioche, senza le Sabine, e le Latine ribellioni che, per molte riprese, il tennero sotto l'armi, guerreggiò anche gran tempo con la natione Toscana; e, riportatene piu vittorie, recolla finalmente sotto humanissime conditioni a riconoscer per Principe il Rè de' Romani. Mentre adunque era ne' termini sopradetti il reggimento di Lucio Tarquinio, dicono,

essere stato veduto da molti nel Palazzo reale ad-
 dere la chioma ad un fanciullo addormentato, c'ha-
 uea nome Seruio Tullio; e che, volendo alcun fami-
 gliare, portar dell'acqua per soccorrerlo, fù rite-
 nuto dalla Reina, infino a tanto che, senza hauer-
 gli fatto alcun danno, la fiamma, & il sonno, si
 dileguarono da esso. Perche ella, tratto il marito
 » incontanente da parte. Questo fanciullo (gli disse)
 » che si bassamente in corte noi nutrichiamo, hà da
 » essere, o Tarquinio, il sostegno della nostra gran-
 » dezza. Io sò quel, ch' annuntia il miracolo, che
 » s'è veduto intorno al suo capo. Teniamo però quin-
 » ci inanzi differente modo con esso; e, poiche la for-
 » tuna n' hà dato l'imperio di Roma, prouueggianci
 » di forza, ond'ella non possa ritornelo. Credette al
 pronostico di Tanaquil Tarquinio; e fece alleuar
 si fattamente il garzone, ch'egli diuentò degno
 d'esser fatto suo genero. E perciò non par da cre-
 dere, che fosse di condition seruile, come molti pen-
 sarono; ma da giudicare, che nella presa d'una
 città Latina, la madre, ch'era in essa nobilissima,
 il portasse, venendo prigioniera, a Roma nel ven-
 tre, e nelle case regie il partorisse. Comunque però
 il fatto si stessee, certo è, che questo giouane, a capo
 del trentesimo ottauo anno che regnaua Tarquimo,
 era non solamente da lui, ma da i Padri ancora,
 e dalla plebe Romana, tenuto in conto grandissi-
 mo. Ma i due figliuoli d'Anco Marzio, a cui trop-
 po graue fin da principio era stato, che, per l'am-
 bition di Tarquinio, fossero non pure rimasi fuori
 del regno paterno, ma ch' in vece loro, uno, che

non era ne anche d' Italica Stirpe , tenesse l' imperio
 di Roma ; vedendo , per giunta priuarfi ancora
 della speranza d' esso con l' esaltation di Seruio
 Tullio , con simiglianti parole , l' un l' altro se stima-
 » larono . E fin quando sosterrem noi d' essere calpe-
 » stati dall' iniquità di Tarquinio ? Commise il nostro
 » padre ad esso la cura di noi , perch' egli ne stabilif-
 » se dopo la sua morte nel regno ; e questo disleale ,
 » allontanandoci studiosamente da Roma , ne mise
 » la corona in capo a se medesimo . Poteua egli al-
 » meno dopo la sua vita renderne l' heredità , che ,
 » durante essa , n' hauea tolto ; ed ecco ch' egli s' è scel-
 » to un genero , per priuarne dell' imperio Romano
 » in perpetuo . Doueua lasciar ricadere , o la nostra ,
 » o l' altrui electione nelle voci del popolo ; ed ei l' hà
 » voluta far con l' arbitrio , che s' è riserbato tiranni-
 » camente a lui solo . Ma , doue tutt' altra equità
 » gli fosse iniqua apparita , era pur conuenueuole , che
 » con la dignità del regno hauesse la scelta del Rè
 » pareggiata ; e nondimeno un huom di conditione
 » seruile è colui , che destina a portar lo scettro dell'
 » imperio di Roma . E quand' uscirem mai noi di
 » Rè forestieri , e di schiaui ? Romolo , che portò da
 » principio questa corona , nacque di Stirpe diuina ,
 » e fù Dio ; e Seruio Tullio , c' hà da succedere in essa ,
 » fù partorito in seruitù d' una serua . O che strane
 » proporzioni , ò che comparation diseguali ! Vergo-
 » gna è questa del nome Romano grandissima ; vi-
 » superio notabile della posterità d' Anco Martio ;
 » che , mentre noi siamo , per origine , cittadini di Ro-
 » ma , e per nascimento , figliuoli di Rè Romano , suf-
 » feriam ,

» feriam, che della città, e dell' heredità nostra, usur-
 » pino gli Strani la possessione, & aspettino i serui il
 » dominio. Così, l'un fratello gli spiriti dell' altro
 accendendo, si disposero in qualunque modo di to-
 gliersi quella vergogna dal volto con l'uccision di
 Tarquinio: imperoche, senza l'ira, che piu contr'
 esso, che contro a Seruio gli stimolaua, pensarono,
 che la morte del genero potesse piu leggermente
 vendicarsi dal suocero Principe, che dal genero
 priuato non potea quella del suocero; e giudicarono
 insieme, che, qualunqu' altro hauesse sustituito
 Tarquinio in luogo di Seruio, herede parimente
 del regno costituito l'haurebbe. Scelgono adun-
 que per questo fatto due feroci pastori; i quali di-
 nanzi alle regie porte, co i loro ferri contadineschi
 in collo, faccendo sembianti di contendere tra essi, ri-
 uolgono primieramente in se l'aspetto de' sergenti
 reali, & appresso appellando amendue a Tarqui-
 nio, incontanente son chiamati da esso. Quiui per-
 cuote l'uno sopra la voce dell' altro; e, costretti
 dal ministro a parlar per vicenda, comincia l'uno
 a contar il fatto; e, mentre che l' Rè si volge in-
 lui per udirlo, l'altro, leuando vna scure, gli fe-
 risce il capo con essa; e, lasciatogli nella piaga il
 ferro, amendue fuor del Palazzo si gittano. So-
 stengono tantosto i circostanti il moribondo Tar-
 quinio; prende la famiglia reale i due contadin,
 che fuggiuano; & il popolo ignorante del fatto con-
 corre tumultuando alla Regia. Ma Tanaquil co-
 manda subitamente, che le porte d'essa sian chiu-
 se; e, cacciatine i testimoni, prouede insieme a
 medicar

medicar Tarquinio, e manda per Seruio. A cui
 stretta appresso la mano, e mostratogli l'agoniz-
 zante marito, Ecco (gli dice) chi t'eleffe per suo
 genero, perche tu fossi Rè de' Romani. Cosel'han-
 concio i tuoi nemici, & i nostri. Quel, ch' egli fos-
 se quando ti scelse, e quel, che tu eri quando fosti
 scelto, non fa bisogno, ch'io ti rammenti. Gran-
 cagione haueui di venerarlo uiuo; grand'obliga-
 zione tieni di vendicarlo morto. E, per quanto a me,
 s'appartiene, io non ti vò rammemorare, che pro-
 mouessi col mio stimolo la tua grandezza: ma vo-
 glio ben ricordarti, che la madre di tua moglie
 non può senza tuo vituperio diuentar obbrobrio de'
 nostri nemici. Solleua gli spiriti, o Seruio. Il re-
 gno di Roma è tuo, s' hai cuore di ritenerlo. Gli
 stessi Dei tel promisero, quando di fiamma il ca-
 po ti cinsero: i miei consigli tel daranno, se, per
 l'improuiso caso, i tuoi non v'arriuanò. Prendi
 con esso meco la disposition celeste per guida: e, co-
 me che peregrino tu sia, pensa, che'l fummo ancor
 noi, che regnammo; e, benchè la tua stirpe non sia
 Romana, bastiti, c'habbi Romana la grandezza
 dell'animo. Quindi, sentendo multiplicar le gri-
 da del popolo, così, per una finestra ad alta voce
 gli parla. Racchetate i tumulti, e state di buon
 cuore, o Romani. La ferita del vostro Rè non è
 mortale; gli spiriti, c'hauea smarrito, si son riuo-
 cati; il ferro non penetrò come si temeua; i segni
 vel promettono in pochi giorni guarito: ed egli in-
 tanto comanda, che Seruio faccia l'ufficio reale;
 e che voi gli rendiate l'obidienza, e la fede. Esce
 poco

poco stante in confirmation di queste parole Seruio Tullio con la veste reale; e salito in sul regio tribunale, comincia a terminar alcune quistioni; e d'alcun'altre fa vista di voler consigliarsene con Tarquinio; e cosi per alquanti giorni, essendo gia'l Rè trapassato, sotto colore di supplir la vicenda d'esso, stabilisce artificiosamente la sua potenza. Ma, per le strida nel Palazzo leuate, palesata finalmente la morte del Principe, Seruio guernito di forte presidio, col solo beneplacito de' Padri, contra il costume de gli altri, fù Rè de' Romani appellato. Et i figliuoli di Martio n' ebbero la nouella nella città di Sueffa Pometia; la doue, sentita prima la presa de' micidiali, & udità appresso la potenza di Seruio, s'erano, per modo d'effilio, volontariamente ritratti. Peruenuto adunque Seruio Tullio alla dignità reale; e volendo, non pur con le forze publiche, ma co i sostegni priuati, nella sua progenie stabilirla, accioche non fossero i figli di Tarquinio verso di lui quel, ch'erano stati quei d'Anco verso Tarquinio, diede loro tantosto due sue figliuole per mogli. Ma non seppe con tanto auuedimento dal soprastante pericolo ripararsi, che l'inuidia dell'imperio non consigliasse ancora nella sua casa sceleratezze maggiori. La guerra Veientana gli diede primieramente cagione di maneggiar l'armi si felicemente, che la plebe non men che i Padri si contentò di riconoscerlo per Signore. Molte battaglie continuò per essa con tutta la natione Toscana; e di ciascheduna riportò sempre gloriosa vittoria. Diuise etiandio sul principio del

del suo reggimento il contado publico tra quei cittadini, che, per povertà, erano costretti di seruir per mercede; e fece molte leggi intorno a i contratti, & all'ingiurie. Aggiunse poscia alla città il colle Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino; e diuisela in quattro tribu. Ordinò certi colli, oue ricou-rassero nel tempo della guerra i contadini; e distinse gli ordini de' cittadini secondo le facultà di ciascuno. Fece appresso la rassegna di tutti gli huomini d'arme nel campo Martio; e purificolli con particolar sacrificio. Aperse ultimamente la via della cittadinanza a i serui affrancati; e, riservando a se solo il giudicio de' misfatti publici, diede ad altri la cognitione delle quistioni priuate. Ma nobilissima sopra tutte l'altre fù l'opera del tempio di Diana, ch'egli dirizzò sul monte Auentino; accioche seruisse per luogo da raunarsi a tutte le città Latine quand' hauessero a consigliarsi in commune contro le violenze delle Barbare. Congregati adunque insieme col Senato Romano i principali di ciascuna d'esse, così per questa cagione, a loro propose. Non è città, ne popolo, in tutta la nation de' Latini, a cui la stessa fortuna, o felice, o misera che sia, con equal participatione non appartenga. Tutti per antico venimmo in questi paesi d'un luogo; e tutti continuamente germiniamo in essi d'un sangue. Ond'io non sò come, doue la natura congiunge così da vicino le stirpi, la negligenza diuida con tanto vituperio i consigli. Et hò gran sospetto, che quel, che non oserebbono di tentar i Barbari contro alla nostra concordia ardisca-

» no vn giorno contra la disunione d'imprender.
 » Consecrasi adunque, se così vi piace, vn tempio a
 » Diana nella città di Roma; la doue a certi tempi
 » ciascun di noi ritrouandosi, non con diuerse, ma
 » con le stesse ragioni, gli affari delle città Latine
 » comunemente si trattino. Il consiglio Anfittioni-
 » co appresso i popoli dell' Asia fù fatto, se vi ricor-
 » da, per l'intendimento medesimo; e gli effetti, che
 » ne seguirono, a solleuamento delle città Greche, &
 » a confusion delle Barbare, non fa bisogno ch'io vi
 » riduca a memoria. Seguiamo adunque, o Signori,
 » così nobile effempio: e delle nostre membra diuise
 » facciasì finalmente, a gloria del nome Latino, vn
 » sol corpo. La città di Roma haurà l'honore di dar
 » il luogo per congregarne; e tutte l'altre la libertà
 » di propor in esso quel che vorranno. Piacque la
 » proposta del Rè Romano a i popoli Latini: & ef-
 » seguita, secondo il tenor d'essa, la fabbrica del
 » tempio, vi si stabilì generale raunanza per cia-
 » scun anno, insieme con molti sacrificij, mercati, e
 » tribunali, onde stringere il legame della concor-
 » dia, e togliere le cagion del contrario, piu ch' ad-
 » dietro non s'era fatto, secondo l'opportunità, si po-
 » tesse. Hor, mentre con questi arti gouernaua Ser-
 » uio Tullio l'imperio Romano, auuenne, che sen-
 » tendo, per inuidia d'alcun de' suoi generi, bucci-
 » nar tra la gente, che egli regnaua senza le voci
 » del popolo, prese consiglio di diuidere tra esso alcun
 » territorio tolto a' nemici; e fecesi etiandio da lui,
 » con questa liberalità, chiamar legittimamente Rè
 » de' Romani. Il quale artificio, come poco da i Pa-
 » dri

dri approuato, diede cagione alla tristitia del genero d' incolpar tra essi l'ambitione del suocero. Ma, perche s' intendano meglio le sciagure, che da questi principij nella casa reale succedettero, è da sapere, che i quattro figliuoli di Seruio, e di Tarquinio, ch' insieme si maritarono, ne per costumi, ne per inclinazioni, conueneuolmente accoppiati non furono. A Lucio Tarquinio orgoglioso di spiriti, e di natura tirannica, toccò per moglie la maggior Tullia, ch' era dotata di conditioni contrarie: & ad Arunte, per benignità d'ingegno, e per modestia, riguardeuole, fù maritata la minore, che, per superbia di pensieri, e per arroganza, era in tutto da esso dissimile. Il primo adunque di costoro, che, come si disse, machinaua contro la persona di Seruio, era raffrenato dalle preghiere della moglie: & il secondo, ch' abboimaua simigliante pensiero, v' era stimolato dalle persuasioni della consorte. La quale, poscia d' hauerlo per alcun tempo infestato, e d' essersi auueduta, che niente montaua, si disse alla fine di dimesticarsi col cognato, c' hauea costumi alla sua conditione piu simili; e le sceleratezze, c' hauea concepute, col ministero di lui partorire. Trasselo però segretamente un giorno da parte, e cominciò con simili parole ad accenderlo. Male si portò con noi la fortuna, o Tarquinio; la quale diede a te moglie, & a me marito dalla grandezza dell' animo nostro troppo lontani. I tuoi spiriti, & i miei, n' inuitano a coronarci dell' imperio Romano; e le loro inclinazioni gli chiamano a nascondersi fra le me-

,, schinità della plebe. Ma non hà però tant'arbitrio
 ,, nelle cose humane l'iniquità della fortuna, che non
 ,, possano assai souente i cuori magnanimi, con con-
 ,, trarie operationi, correggerla. Separò ella inde-
 ,, gnamente Lucio Tarquinio da Tullia minore, che,
 ,, per similitudine di costumi, doueuano insieme ac-
 ,, coppiarsi: congiungano essi quel, ch'ella diuise, con
 ,, gli argomenti, che, per portar corona, non si disdi-
 ,, cono. Tu nascesti, & io nacqui, non per aspettar
 ,, nell'età matura, ma per comandar nella fiorita:
 ,, la maestà del tuo sembiante, e la bellezza del mio
 ,, volto, non possono sofferrir conditione priuata.
 ,, Dalla quale poich' in altra guisa non possiam libe-
 ,, rareci, tu col sangue di tua moglie, & io con la
 ,, morte di mio marito, cominciamo a prouueder
 ,, l'imperio Romano di Principi piu degni, e la per-
 ,, sona nostra di stato piu conueniente. Piacque a
 ,, Tarquinio l'atrocità del consiglio di Tullia; e non
 ,, solamente ne venne seco all'effecutione, ma, contro
 ,, alla volontà del padre, si maritò sceleratamente
 ,, con essa. Dal qual principio volendo al rimanen-
 ,, te la rea femina procedere, così seguì stimolan-
 ,, dolo. Ingiusta fin hora, o Tarquinio, è l'uccision,
 ,, c' habbiam fatta: ma giusta diuerrà ella tantosto,
 ,, se conquisteremo il regno per essa. Non s'è con-
 ,, tratto fra noi matrimonio per ammorzar incen-
 ,, dio di giouenile concupiscenza; ma per hauer of-
 ,, ficio alla nostra virtù conueneuole: Ne mancaua
 ,, a me marito per contentarmi seco della vita pri-
 ,, uata; ma falliuami ben consorte, per solleuarmi
 ,, con esso alla reale. Per questa cagione t' h'ò chia-
 mato

33 mato alle mie nozze, o Tarquinio; e per la me-
 33 desima tu se' tenuto a farmi inanzi Regina che
 33 madre. Non è gran fatto quel, ch'io ti propon-
 33 go, se ben riguardi. Tuo padre, che ci venne
 33 peregrino, s'ingegnò d'hauer l'imperio, e l'otten-
 33 ne; e tu, che ci nascesti Principe, procaccerai di
 33 giungerui indarno? e chi chiama per successor que-
 33 sta Regia, dou'habitò Tarquinio Prisco; o chi sol-
 33 leua la legge in quel soglio, dou'ei sedette Rè de'
 33 Romani, se non è Lucio Tarquinio suo figliuol pri-
 33 mogenito? La forza della verità vince la tenerez-
 33 za del sangue. Seruio Tullio è quel, che di madre
 33 reale m'ha generata: ma Seruio Tullio è quel, ch'
 33 usurpa il regno a Lucio Tarquinio. Riguarda
 33 hor tu, consorte, a quel, che sei tenuto a te stesso;
 33 e, se non hai cuor d'esseguirlo, non appellar Ro-
 33 ma per patria, ne chiamar Tullia per moglie.
 Con questi stimoli punse sì fattamente l'animo del
 feroce marito l'infuriata consorte, che, senza
 metterui indugio, cominciando da quei, ch'erano
 Senatori per beneficio del padre, e discendendo da
 essi nella plebe minuta, non lasciò fatica, ne ar-
 gomento, onde 'l Popolo Romano, per restituirgli
 l'imperio, il ritoglieffe a Seruio Tullio. Il quale,
 auuedutosi de' suoi trattati, e, per dolce modo, e
 per aspro, confortatolo a rimanersene, non potè
 però raffrenarlo, che, circondato di gente d'ar-
 me, non salisse finalmente in sulla sedia reale, e
 che, con regia autorità, il Consiglio de' Senatori
 non conuocasse. La doue sopraggiungendo tantosto
 33 il male auuenturato suocero. Che è questo (gridò)
 ch'io

» ch'io veggo, o Tarquinio? ond' esasti (mentr'io son
 » viuo) di congregar il popolo Romano? com'ardi-
 » sti di solleuarti a seder sul mio throno: che ragio-
 » ne, o che furia ti sospinse a cacciarmi dal regno?
 » Dal tuo regno (rispose immantenenente Tarquinio)
 » non ti caccio io, o Seruio Tullio; ma nel mio, con-
 » forme a quel, che la ragion vuole, mi restituisco.
 » Mio padre, per naturale heredità, me ne costituì
 » successore; e tu, per barbara iniquità, te ne facesti
 » tiranno. Io nacqui figliuol di Tarquinio Rè de'
 » Romani; e tu nascesti figliuolo d'una delle sue ser-
 » ue. La tua promotione al regno fù senza le voci
 » del popolo; e la mia sarà col beneplacito d'esso.
 » L'arte di stabilirti la corona fù corrompere la ple-
 » be con ingiusta diuision di terreni; e le regole
 » di conseruarlamì saran gouernarla con diritta
 » distribution di giustitia. Egli è vero, che tu fosti
 » solleuato da mio padre infino all'imparentarti con
 » esso: ma questa medesima essaltatione vale assai
 » piu per mostrar l'ingratitude, ch' usasti nella
 » persona di suo figlio, che per prouuederti di ragio-
 » ni, onde succedere nel regno dirittamente tu gli
 » douessi. Rinuntia adunque, o Seruio, alla dignità,
 » che non t'appartiene: e guardati, che 'l tuo sangue
 » non serua per inchiostro da registrar l'opere, che
 » faremo sul cominciar del nostro imperio. Trafisse-
 » ro queste parole l'animo del misero Principe con
 » sì pungente coltello, che gli sarebbe fallita la voce
 » per rispondere, se la forza della regia costanza
 » non hauesse in lui vinta la violenza dell'estremo
 » dolore. Perche, riscosso come potè il meglio, con-
 »

sembiante

33 *sembiante insieme disdegnoso, e doloroso, così ripre-*
 33 *se a parlare. Dura cosa mi sembra, o Senatori,*
 33 *che voi habbiate a dar vdienza a Lucio Tarqui-*
 33 *nio in altra forma, che di cittadin priuato; e che*
 33 *dobbiate ascoltar Seruio Tullio da altro luogo, che*
 33 *dalla sedia reale. E nondimeno io veggio costui su-*
 33 *blimato sul tribunale de' Principi Romani; e me*
 33 *constituito sotto i gradi de' miseri supplicanti. Ma*
 33 *non portano i Rè magnanimi le cose dure in altra*
 33 *guisa che le molli: e l'ingiurie della fortuna scu-*
 33 *tono assai souente le corone de i capi; ma non ab-*
 33 *batton giamai le virtù delle nature reali. Con-*
 33 *questa disposizione io non vò parlar teco, o Tarqui-*
 33 *nio come si parla co i Rè de' Romani; ma voglio*
 33 *accusarti, come si costuma contro la violenza de'*
 33 *Tiranni. La città di Roma, se tu nol sai, è libera,*
 33 *& i Rè, che da essa leggitimamente s' eleggono;*
 33 *debbon ben gouernarla a beneficio de' cittadini;*
 33 *ma non posson già lasciarla nell'heredità de' fi-*
 33 *gliuoli. Il Popolo Romano è padrone di chiamar*
 33 *Principe non per dirittura di successione, ma per*
 33 *eccellenza di merito. L'election de' miei predeces-*
 33 *sori, cominciando da Romolo, te ne può rendere*
 33 *sufficiente testimonio. Per questa via sù promossa*
 33 *la mia persona alla dignità dell'imperio; e quan-*
 33 *tunque con qualche distanza di tempo, concorsero*
 33 *però tutte le voci, che bisognauano, per constituir-*
 33 *mi Rè de' Romani leggitimo. Ne quel, che mi die-*
 33 *de la benignità de' gli buomini, mi negò la volon-*
 33 *tà de' gl' Iddij; ne la fiamma, che fin da fanciullo*
 33 *intorno al capo mi si rauuolse, sostenne, che, con*
 33 *indegno*



» indegno traffico, io comperassi dall'humana auari-
 » tia quel, che, con espresso augurio, m'hauea già
 » donato la diuina magnificenza. E la diuision
 » de' terreni, che tu mi rimproueri, fù per tenerez-
 » za di solleuar la mendicità, e non per ambitione
 » di conquistarmi il fauor de' miei cittadini. Li
 » quali io tralascio s'haueffer cagione d'antipormi
 » a ciascun altro all'imperio; ma dico ben, che non
 » l'hanno di pospormi, priuandomene, a niuno. So-
 » stenete, o Padri Conscritti, ch'io parli in lode di
 » me medesimo, poiche costui mi costringe; e quel,
 » che piu dalla sua che dalla mia bocca ascoltar voi
 » doureste, non vi sia graue, che brieuemente io vi
 » ritorni a memoria. La nation de' Toscani, sotto la
 » mia condotta, v'ha prestata vbidienza; il giro
 » della vostra città s'è dilatato; le qualità de' cit-
 » tadini si son distinte; le classi, le centurie, e l'età
 » separate; il numero, e la potenza de' Romani ac-
 » cresciuta; la cognition delle liti distribuita; & i po-
 » poli del Latio con l'imperio Romano congiunti.
 » Tutte quest'opere, o Tarquinio, ancorche fatte dal
 » figliuol d'una serua, non sentono del seruile, se tu
 » hai senso per riconoscerle: e, se vuoi senza animo-
 » sità riguardarle, possono elle assai chiaramente
 » mostrarti, che non la natura, ma la fortuna pec-
 » cò nel mio nascimento in quella guisa, c'ha per co-
 » stume di fare, quando cambia gli scettri de' Rè
 » nelle verghe de' contadini, e nasconde l'alterezze
 » delle città sotto le reliquie delle ceneri. Ma l'im-
 » prese per contrario, che facesti fin hora tu, che
 » d'esser nato, e libero, e Principe, ti glorifichi, non
 » arderei

» ardirei già io d'affermare, che dell'una conditio-
 » ne, o dell'altra sentissero. Cotesse mani, ch'insuc-
 » cidasti del sangue di tua moglie, quelle nozze,
 » che celebrasti con tua cognata, quest'ingiustizia,
 » che commetti contra tuo suocero, non sò io vedere
 » che spirito dimostrino d'animo libero, che lume
 » discoprano di costume regio. Veggo ben, per con-
 » chiudere, che tu, per paterna heredità non hai ra-
 » gione nell'imperio Romano; e ch'io, per legittima
 » electione, ne tengo già per tant'anni il dominio;
 » e che voi, o Padri Consritti, non potete in questo
 » fatto antipor la pretension dell'herede alla posses-
 » sion dell'eletto, che non postponiate la libertà di Ro-
 » ma alla volontà di Tarquinio. L'efficacia delle
 » ragioni, e l'aspetto miserabile del dicitore mossero
 » a compassione insieme & a sdegno quella parte de'
 » Senatori, che, per essere sciolta d'obbligo, non ri-
 » guardaua ad altro, ch'all'equità della causa, & al-
 » la ragion del ben publico; ond'ella, e tacendo, e
 » parlando, mostrò incontanente quanto gli argo-
 » menti di Seruio persuasa l'hauessero. Mal'altra,
 » che, per beneficio di Tarquinio Prisca, era alla
 » dignità Senatoria peruenuta, o bene, o male, che
 » di far le paresse, prese a difendere l'iniquità del
 » figliuolo per modo, che se ne leuò tantosto tutto il
 » Palazzo a romore; & il popolo, correndo in esso da
 » ogni parte, accrebbe maggiormente lo strepito, e la
 » confusione. In mezzo alla quale comparisce sprou-
 » uedutamente la feroce Tullia; & appellato col no-
 » me reale il marito Tarquinio, gli accresce insieme
 » con gli altri fautori il coraggio di procedere a piu
 » I crudel

crudel maleficio . Prende egli però senz' indugio il male auuenturato suocero tra le braccia , e , quanto piu forte può , giù per le scale del Palagio furiosamente il precipita . Si dilegua immantenenente la famiglia , che l'accompagnaua : rimangono attoniti i Senatori , che 'l difendeuano : s' auuolge il misero vecchio compassioneuolmente sul suolo : e da chi hebbe qualche spirito di pietà rileuato in piede alla fine , tutto pien d' angoscia , e di sangue , per ritornar dond' era venuto , a gran fatica si muoue . Ma , per conforto di Tullia , gli manda tantosto dietro alcuni masnadieri Tarquinio ; i quali , senza molto affrettarsi , raggiuntolo , con piu penetranti ferite miserabilmente l'uccidono . Et ella peruiene a tant' eccesso di crudeltà , ch' , abbattendosi , nel ritornarsene , la doue giacea disteso il corpo del padre , e schifando il cocchiere di spronar i destrieri sou' esso , gli comanda la scelerata , che vada innanzi ; e co i piè de' caualli , e con le ruote del carro distillanti del sangue paterno vittoriosa nelle sue case si riconduce . Nella guisa adunque , che s' è detta , dopo 'l quarantesimo quarti' anno del suo imperio passò di questa vita Seruio Tullio Rè de' Romani : & , auuenga che 'l successore non hauesse poscia di Rè tralignato in Tiranno , malageuolmente con tutto ciò sarebbe arriuato a rassomigliarlo ; percioche , senza l'altre sue virtù , egli fù sì ciuile nella regia amministrazione , che mostrò d'auer in animo di voler conuertirla in popolare . Onde si dolse talmente del suo Stratio la plebe Romana , che non s' astentò Tarquinio di far di lui publiche essequie ,

quite, dubitando, non, al comparir del cadauero, la moltitudine corresse a disfogarsi contr'esso. E però la moglie dell'ucciso, maladicendo la crudeltà della figliuola, e del genero, gli diede ella priuatamente sepoltura: e, qualunque la cagione se ne fosse, non passar due giorni, che seguì, con la sua, la morte del marito ancor essa. Occupato adunque nel modo, che s'è detto, il regno di Roma da Lucio Tarquinio, tutto ciò, che di leggitimo, e di reale, s'era veduto ne' passati Principi, cominciò a tralasciarsi per esso; e la regia autorità nella licenza tirannica espressamente a mutarsi. Ond' assai tosto fù costui col sopranoime di, Superbo, appellato; e la beniuolenza portata dal Popolo Romano a' suoi predecessori, riuolta nella sua persona in timore. Del quale diede sul principio cagione l'uccision, che fece di que' Senatori, c' hauean tenuto le parti di Seruio contr'esso, e 'l circondar il suo corpo d'una squadra di sergenti; per cui mostrò, che 'l regno, c' hauea conquistato per la strada della violenza, non potea conseruarglisi se non per la via dello spauento. Con le lance, e le spade di costoro, rendè egli, e di giorno, e di notte, formidabile il Palazzo reale; e significò assai chiaramente, c' hauea da reggere l'imperio Romano piu con la guida del suo piacere, che con l'autorità delle leggi. Le quali tutto ch' in molti casi fossero state appresso gli altri Rè sacrosante, appresso a lui non pare che fossero riguardate in niuno. Recò egli per tanto al suo arbitrio la cognition delle cause capitali; e mandaua non solamente a' confini, e

condannaua nell'hauere, e nella vita, color, che tenea per nemici della sua tirannide, ma qualunqu' altri potessero con la perdita delle facultà moltiplicar l'acquisto de' suoi thesori. Quindi fioriuano nella sua corte i calunniatori: & egli proueedea sceleratamente per essi, non pur di satiare la propria ingordigia dell'altrui ricchezze, ma d'abbattere le teste de' Senatori per modo, che, recati a picciol numero, di vederli amministrar l'imperio Romano senza il loro consiglio piu leggermente in grado prendessero. La qual cosa, contro al costume de gli altri, e seguì costui si pertinacemente nel suo reggimento, che non fece mai guerra, ne pace, ne stabili confederatione, od amistà, nelle quali altro parere, che quello della sua sola casa ascoltasse. Sententiaua oltre a ciò le quistioni tra le pareti domestiche; ne volea sentire se non chi era chiamato da lui; ne solea mostrarsi altro che disdegno, e terribile. Diuietò tutte le raunate, che, per cagion de' sacrificij, o dentro, o fuori della città, si faceuano per addietro; accioche non hauesse il popolo occasione di cōmunicar segreti per abbattere la sua tirannide. Et hauea per costume di spargere da ogni parte cotali persone, che, mescolandosi fra le brigate de' cittadini, raccogliessero ciò, che di lui si parlaua; e tal volta anche, dicendone essi medesimi male, discoprissero le volontà de gli altri. Le quali non così tosto egli per rapporto di costoro conosceua contrariare al suo dominio, che, senza alcun riparo, ne pagauan tantosto la pena, in varie guise, i colpeuoli; e molti, che, dentro, o fuori

fuori di Roma, tratto tratto si dileguauano, eran fatti sparire dall'effecutioni de' suoi manigoldi. Per modo ch', estinguendo egli da una parte l'ordine patritio con l'uccisioni, e gli essilij, e macerando dall'altra il plebeo con le fatiche, e le guerre, ueniua, secondo il suo auuiso, ad assicurarsi da i consigli dell'uno, & a fortificarsi contro le ribellioni dell'altro. Il che per conseguir maggiormente, s'ingegnò di farsi amica la nation de' Latini; e scelse in essa per genero Ottauio Mamilio Toscolano, che, per nobiltà d'origine, e per opera d'arme, era fra loro principalissimo. Quindi dispose di muouer guerra a Sabini, che, contro a quel, c'hauean pattouito con Seruio, ricusauano di perseverar sotto il giogo dell'imperio Romano. Et ordinò per questa cagione parlamento nella selua di Ferentina con tutti i popoli del Latio. La doue come ch'egli al giorno stabilito si ritrouasse; tuttauia, perche ciò fù piu tardi che non conueniua a tanta nobile gente, che l'aspettaua, prese, prima ch'egli uenisse, cagione Turno Herdonio possente cittadino d'Aricia d'accusarlo con agre parole dinanzi all'

» Vniuersità de' Latini. Non era capace la città di
 » Roma della superbia di Lucio Tarquinio, se non
 » si dilataua ancora per le contrade del Latio. Al
 » comparir dell'alba si raunarono in questo luogo
 » per esso tanti Principi della Latina republica: al
 » tramontar del Sole non si vede ancora arriuarci
 » il tiranno della Romana. E che argomento, o Si-
 » gnori, volete voi veder piu efficace della stima,
 » che costui fà della nostra gente? Con l'uccision
 della

» della moglie, e con gli *Stratij* del suocero, si sollevò
 » egli da prima all'imperio di Roma: col dispregio de
 » gli amici, e con le beffe de' confederati, intende ho-
 » ra di sublimarsi a quello del *Latio*. Aprite gli oc-
 » chi, o *Campioni della libertà Latina*, e considerate
 » il vostro pericolo. Leggier cosa pare a prima vista,
 » che *Tarquinio Rè de' Romani* v'habbia tenuto a ba-
 » da vn giorno aspettandolo; ma, chi ben la riguar-
 » da, pesa ella perauventura cotanto, che, se voi, tacen-
 » do, quest' indignità sostenete, io non sò con che lin-
 » gua ricuserete poscia il suo giogo. *Tarquinio Su-*
 » perbo, se nol sapete, con quest' artificio vi tenta.
 » Tenete però per fermo, che liberi, riscotendoui, e
 » serui, sofferendo, senza fallo alcun rimarrete. Ape-
 » na haueua finito costui di parlare, che soprauene-
 » ne il *Principe Romano*; dinanzi al quale fatto da
 » ciascheduno silenzio, egli, per auuertimento d' al-
 » cun de' suoi, scusò la tardanza con l' occupation
 » d' vn giudicio tra padre e figliuolo; e rimise il con-
 » siglio nel giorno seguente. Ma *Turno*, c'hauea co-
 » raggio per sostener l' atrocità del suo volto, non
 » potè contenersi, che non riprouasse come falsa la
 » scusa, c'hauea recato, e che, rimprouerandogli le
 » sue sceleratezze verso i parenti, e le crudeltà con-
 » tro i Cittadini, non protestasse a i *Principi del La-*
 » *tio*, che'l collegarsi in qualunque modo con esso altro
 » non era che tradir la libertà della nobile generatio-
 » ne *Latina*. Alle quali parole, come che sembrante
 » non ne facesse, turbatosi però fieramente *Tarqui-*
 » *nio*, pensò di ricambiarne l' *Aricino* per modo, che'l
 » terrore, c'hauea messo di se nel *Popolo Romano*, si
 »

disen.

distendesse ancora con l'effempio di lui nel Latino.
 Ma, perche vide di non poterlo far allhora per la
 via della forza, si dispose d'effeguirlo per quella
 dell'inganno. E, stabilito per lo giorno appresso il
 consiglio, ritrouò modo di corrompere per moneta
 vn seruo di Turno, perche lasciasse nascondere vn
 grã numero di spade nella stanza, dou'egli alberga-
 ua: e, come per improuiso accidente, conuocati inã-
 33 zi giorno i Principi de' Latini, La dimora (dice
 33 loro) ch'io feci di venir al consiglio, fù veramente,
 33 inquãto all'intention mia, per l'impedimento, ch'v-
 33 diste; ma, quanto alla prouidenza diuina, fù per
 33 salute della mia vita, e della vostra. Turno Her-
 33 donio, per hauer l'imperio di tutti, s'era apparec-
 33 chiato d'ucciderne come prima all'hora composta
 33 raccolti insieme noi fuffimo; e dell'armi necessarie
 33 per farlo s'hauea, per quel ch'io sento, nascosamen-
 33 te riempito l'albergo. Questa fù la cagione, che,
 33 vedendo guastarsi dalla mia tardanza il disegno,
 33 parlò contro di me nella guisa, che voi sentiste.
 33 Ma quel, che non fè nel passato, s'appresta egli di
 33 far nel giorno seguente, se noi, secondo l'hora, e
 33 l'ordine dato, ci rinchiuderemo a consiglio. E, per-
 33 che voi veggiate, s'io son desto, o se sogno, venite
 33 meco immantenente da esso; e certificateui col te-
 33 stimonio de gli occhi. Credettero alla calunnia di
 Tarquinio i caporali della gente Latina; e, quan-
 tunque non mancassero argomenti per raffigurar-
 la, la ferocità però dell'ingegno di Turno, insieme
 con qualch'altra verisimilitudine, distolse loro la
 mente da considerarla. Vanno però senz'indugio

col Rè Romano all'albergo dell' Aricino; e, ritrouatiui da ogni parte i coltelli, caricano tantosto il misero di catene; e, senza ch'egli si possa difendere, furiosamente a morte il condannano. Quindi, raccolti, com' era ordinato, a consiglio, commendò primieramente Tarquinio la pena data all'infelice per essi; e propose appresso una lega tra la nation Latina, & il Popolo Romano, onde l'una gente fosse in aiuto dell'altra; ma che però la Romana sopraffesse a quella del Latio. Accettarono le condizioni i Principi de' Latini, o paura, o consiglio, che gli stringesse: ed egli impose alla loro giouentù, che si ritrouasse a certo dì sotto l'armi nella selua di Ferentina. Ilche per essa diligentemente eseguito, confuse Tarquinio le squadre Latine con le Romane per modo, c'hauessero communi i conduttori, e l'insegne: e nel rimanente essercitò assai meglio nel campo l'arte della militia, che non rendè sul tribunale il debito della ragione; ne minor guerriero sarebbe apparito de' suoi predecessori, se l'ingiurie, che facea nella pace, non hauessero oscurate le virtù, ch'adopero nella guerra. Per cagion della quale, pattouita simigliantemente confederatione con altri popoli, & instituite, per confermarla, certe feste annouali, doue co i conuitti, e co i sacrificij, tutti insieme si dimesticassero, mosse l'essercito contro la natione de' Volsci; e tolse loro, e dissece la città di Sueffa: della cui preda ordinò di dirizzar un tempio al nome di Gioue, che con la magnificenza del lauoro corrispondesse alla grandezza dell'imperio di Roma. Quindi sentita una parte de' Sabini

bini presso ad Ereto, e l'altra vicin di Fidena essersi accampata per guerreggiarlo, diuise anch' egli le sue genti per modo, ch' ingannando in vn luogo il nemico col mostrargli l'essercito dimezzato, lo sconfisse appresso col discoprirglielo intero; e, presentandogli nell'altro le teste de' vinti sopra le punte dell' baste, il costrinse, in vece di resistere con la forza dell' armi, a procacciar di salvarsi con la compassione de' preghi. Ritornò poscia, quando con tutta, e quando con parte dell' hoste, ad azzuffarsi co i Volsci; e ne riportò notabili prede vincendoli. Ma non hebbe però egli tanta felicità nel finir velocemente tutte le guerre, che, con molta varietà di casi, e di fatiche, non consumasse lo spatio di sett' anni a terminar quella di Gabio. Era questa vna città, per ampiezza di giro, e per numero d' habitanti, riguardeuole; sì come quella, ch' oltre a' terrazzani, raccogliea coloro, che dalle ruine di Sueffa, e molti, che da i bandi di Roma riparati vi s' erano. Li quali confortando da vna parte i Gabini a muouer guerra a Tarquinio, e concorrendo dall' altra i Volsci ad assalirlo con essi, uscirono gli vni e gli altri sopra il territorio di Roma; e corsero alcuna volta infn sotto le mura nemiche; e furono alcun' altra fin dentro alle proprie risospinti. Ma, prolungandosi troppo piu che non bisognaua questi vicendeuoli assedij, cominciarono i Romani ad hauer si gran diffalta di vetrouaglia, che la turba de' mendici, che n' era maggiormente dannificata, non si tenea di gridare, che si mettesse in qualunque modo termine alla guer-

ra Gabina . Per la qual cosa Sesto figliuol di Tarquinio s' auuisò , con arte poco Romana , di venir a capo di quell' impresa : e , cōmunicato prima segretamente il suo consiglio col padre , il confortò poscia palesemente a pacificarsi con la città nemica : ond' egli , fingendosi grandemente adontato , ordinò , che fosse battuto per le publiche piazze ; accioche la nouella ne peruenisse tantosto a i Gabini . La doue mandò appresso il frodolente giouane in forma di fuggitiui alcuni suoi amici , perch' offerissero a quel popolo , che verrebbe ancor egli a guerreggiar il padre con esso , se l'assicurasse , per pace , o composition , che co i Romani facesse , di non darlo , per niuna conditione , in man di Tarquinio . La qual profferta volentieri dalla città Gabina accettata , e fattagli , senza contraddittione la sicurezza , che richiedeua , egli , con vna buona man di seguaci , spacciatamente colà si condusse : e , tra la gente , che , come fuggitiua , ve l'accompagnò da prima , & il venne poscia seguendo , e tra l'oro , e l'argento , che vi trasportò nel medesimo tempo con essa , colorì talmente la sua bugiarda ribellione , che non fù tra i Gabini chi non la giudicasse verace . Egli è vero , che , con la sagacità de' fatti congiunse ancora , in arriuando , l'artificio delle parole , ond' egli non hauea men douitia per ricoprir gl'inganni , che sottilità d'ingegno per trouarli . Io non sò , valorosa gente , che stimolo pungeffe maggiormente Lucio Tarquinio mio padre a farmi publicamente battere per le strade Romane ; o perch' io l'ammomissi di cercar pace

con

33 con esso voi; o perch'ei cominciassse a voler guer-
 33 ra co' suoi figliuoli. La prima cagione non discor-
 33 da dalla sua superbia; e la seconda conuiene con-
 33 la sua crudeltà: e l'una e l'altra mi fan degno
 33 della vostra compassione, e del vostro riparo. Il
 33 quale come che piu da voi che da altri io habbia
 33 hauuto cagion di sperare, quando però non vi fos-
 33 se in piacere di darlomi, andrò io sì fattamente per
 33 ogni parte aggirandomi, che ritrouerò chi, senten-
 33 do ricordar la ferocità di Tarquinio co' suoi citta-
 33 dini, l'alterigia co i forestieri, la sceleratezza
 33 con la moglie, l'ingratitude col suocero, la bar-
 33 barie col figliuolo, userà meco ogni ingegno, per-
 33 che si fiero mostro dal mondo, in qualunque modo,
 33 si tolga. O voi dunque, Signori, mi confermate
 33 quel, che m'haueze promesso; o mi lasciate scorre-
 33 re dou' io troui pietà per liberar me dalla crudeltà
 33 di mio padre, e risuegli virtù per assicurar voi da
 33 gli oltraggi del vostro nemico. S'infiammarono
 per queste parole molto piu che prima i Gabini a
 foccorrere il supplicante contro l'iniquità di Tar-
 quinio, & insieme a valersene per finir la guerra
 benauenturosamente con esso. Fecerlo però par-
 tecipe de' loro consigli; & il mandarono molte
 volte con gente d'arme a correre le campagne
 di Roma: la donde egli senza uccisione, e senza
 preda nou ritornaua giamai: conciosfosse cosa
 che 'l padre indebolisse a bello studio di guernigio-
 ne, e riempiesse d'arnese que' luoghi, doue s'inuia-
 uua per hosteggiare il figliuolo; accioche, ritornan-
 done ricco, e vittorioso, multiplicasse l'autorità

della persona di lui tra la gente Gabina. Vero è, che, sotto colore di riparar il paese dalle scorrerie di Sesto, gli mandaua tal volta incontro di quelli, che, per essergli maggiormente sospetti, desideraua, che fossero uccisi da esso. Col fauore adunque di simiglianti vittorie, e col mezzo di qualch' altro artificio, venne costui in tanta stima appresso a Gabini, che fù scelto da essi per sourano Conducitor dell' essercito. Con la qual podestà ritrouato modo di mandar a Roma vn suo famigliare, se sentir al padre l' autorità, che teneua; e dimandollo com' hauesse a seruirsene. Il che volendo per vn cotale enigma significargli Tarquinio, si mise come sopra pensiero a spasseggiare per vn giardino; e, senza dir parola, percosse con una verga certi papaueri, che piu alto de gli altri il capo leuauano: la qual cosa dal messaggero veduta, senza poterne altra risposta ritrarre, se ne ritornò confuso a Gabio, & al suo Signor rapportolla. Compresè con tutto ciò Sesto da essa, che'l padre gl' imponeua l'uccisione de' piu grandi fra la nobiltà Gabina: onde, poscia d' hauer ordinato quel, che gli parue opportuno, congregò la moltitudine, e prese tra essa in questa guisa a dolersi. Quel ch' io sospettai da principio, o Gabini, voi non hauete potuto prouedere che non m' auuenga. Ritrouasi fra voi chi, per merito di quel c' hò fatto per la vostra republica contra mio padre medesimo, s' appa- recchia di mandarmi ad esso incatenato. Così m' è guardata la publica fede, che pur era in poter vostro di non darmi. Così m' è saluata la vita fra popoli

„ popoli Latini , che , per la compassion del caso , mi
 „ farebbe riparata fra Barbari . Ma , s' egli è gra-
 „ ue ad alcuni , che comandi a i Gabini vn Roma-
 „ no ; o , s' altri antipongono la tirannide di Lucio al
 „ reggimento di Sesto , io non ricuso , o Signori , di ri-
 „ nuntiarui l'imperio , che voi medesimi mi com-
 „ metteste : ma ben vi priego , che , per guiderdone
 „ d'hauerlo a gloria vostra essercitato , mi concedia-
 „ te , ch' io possa vscir da Gabio per altra via , che
 „ per quella , ch' a Roma in poter di Tarquinio Super-
 „ bo conduce . A queste parole aggiunge le lagrime ,
 e finge qualunqu' altro sembiante è piu proprio di
 chi s' auuolge nell' estremo pericolo . La onde , com-
 mossa incontanente la moltitudine , e dimandato
 chi fosser coloro , che contro la sua persona insidiaf-
 sero , calunniò lo scelerato vno Antistio Petrone ,
 per arti di pace , e di guerra , in fra i Gabini emi-
 nente . Il quale difendendosi dalla calunnia , & a
 qualunque pruoua apparecchiato offerendosi , l'ac-
 cusatore , che , prima di parlar al popolo , hauea
 disposto quel che bisognaua per colorirla , mandò
 ricercando la casa di lui , e fece riportarne lettere
 col suggello del padre , per le quali ordinaua ad
 Antistio , che viuo o morto gli mandasse a Roma
 il figliuolo . Onde , leuatafi tantosto la turba a ro-
 more , senza che potesse l' innocente rispondere , fu-
 riosamente il lapidarono : e , per qualunqu' altro
 fosse stato di quel consiglio partecipe , commisero a
 Sesto l' inquisitione , e l' supplicio . Il quale , man-
 data di presente guernigione alle porte della città ,
 perche niuno potesse scampargli di mano , fece
 prendere

prendere da suoi masnadieri i miglior cittadini
 che vi fossero; & apponendo loro il medesimo fal-
 lo, senz'altra forma di giudicio, gli fe subitamen-
 te morire. Perche, sentitane a Roma Tarquinio
 la nouella, si mise tantosto in camin con l'essercito;
 & auuicinatosi alle porte di Gabio, fù da chi le
 guardaua liberamente intromesso; ond'egli della
 città si fe, senza contrasto, Signore. Del quale
 inganno i miseri cittadini dolendosi, ed attenden-
 done i mali, che, con la seruitù s'accompagnano,
 Tarquinio, contro la sua conditione, si portò beni-
 gnamente con essi; e, per bauer fauore, onde tira-
 neggiar i Romani, dimostrò dolcezza nel signo-
 reggiar de' Gabini. Nella cui città lasciato il fi-
 gliuolo, egli a Roma, con l'essercito si ricondusse.
 La doue, mentre facea cauar i fondamenti del tem-
 pio di Gio: in sul monte Tarpeio, vi fù ritrouato
 un teschio d'huomo, che pareo di poco reciso dal
 busto; per cui dissero gl'indouini significarsi, quini
 bauer ad essere il capo dell'imperio d'Italia.
 E però Capitolio vogliono alcuni che fosse poscia
 quel poggio per questa cagione appellato. Nel ri-
 manente fondò questo medesimo Rè, sotto la con-
 dotta di due suoi figliuoli, le colonie di Circeo,
 e di Signia; perche, tanto per terra, quanto per
 mare, gli paruerò opportune a i bisogni della me-
 tropoli. E comperò, per consiglio de' gl'indouini,
 da una femina straniera l'auanzo de' libri Si-
 billini, che prouidero poscia in varij tempi alla
 saluezza della città Romana; eleggendo due prin-
 cipali gentilbuomini, che, con la giunta di due pu-
 blici

blici ministri, gli haueſſero in guardia. Ma, mentre gli pareua d'effere ſul colmo delle proſperità, auuenne, ch'una ſerpe uſcita ſprouuedutamente da una colonna di legno empì di ſpauento tutta la caſa reale, & a lui rendè l'animo delle future coſe ſollecito. Perche, diſpoſto di mandar all'Oracolo di Delfo per l'interpretation del prodigio, eleſſe per queſto fatto Tito, & Arunte ſuoi figliuoli; e diè lor per compagno Giunio Bruto, che per ſorella gli era nipote. Coſtui fù'l piu ſauio cittadino, c'haueſſe Roma in que' tempi; ma, per accidente, facea ſembianti di ſtolto; perciocche temea, che l'apparenza del ſenno cagionaeſſe a lui quella ruina, c'haueua cagionato al padre l'abbondanza delle ricchezze; per l'ingordigia delle quali fù fatto morir dal Tiranno. Laſciauaſi egli però ſchernire, e prouerbiar da ciaſcuno; e procuraua la ſicurezza della vita con la ſofferenza del diſpregio. Ne, benchè foſſe per queſta cagione cognominato Bruto, ſe ne turbaua egli perciò, ne ſe ne riſcoteua; anzi, godendo di naſcondere ſotto la ſtoltitia del nome la generoſità dell'animo, riuolgea fra ſe ſteſſo di douer quando che ſia diſcoprirla a beneficio della ſua patria. Con coſtui adunque entrarono in camino i due giouani reali; e, prendendo diletto della ſciocchezza, ch'in lui apparua, e faccendone, con le riſe, e co i motti, continuo gabbo, peruenero finalmente all'Oracolo Delfico. La doue Bruto, per oſcura ſignificatione della ſua virtù, preſentando ad Apollo una verga d'oro in un baſtone di corno, diede materia a i due fratelli di maggior.

maggiormente beffarsene. I quali, hauuta poscia dall' Oracolo la risposta, che dimandaua Tarquinio, s'attentarono anche di chiederlo, chi dopo la morte di lui regnerebbe a Roma tra essi. Alla qual domanda si leuò vna voce dal profondo della spelunca, che disse. ²³ Quel di voi, o giouani, haurà in ²³ Roma l'imperio supremo, che sarà l' primo a baciare il volto a sua madre. La qual risposta comandarono gli Stolti, che fosse tenuta segreta, accioche 'l terzo fratello non n' hauesse in Roma notizia; ed essi, per rimaner egualmente Rè de' Romani, pattouirono fra se di baciare in vn medesimo tempo la madre. Ma Bruto, considerando la terra esser commune madre di tutti, comprese meglio di loro quel, c' hauea significato l' Oracolo: onde, quasi per isciagura smucciato il piede gli fosse, lasciòsi cader talmente, che toccò con la bocca il terreno. Quindi, ritornati a Roma costoro, ritrouarono grand' apparecchiamento d' hoste, per andar sopra i Rutuli, che teneano la città d' Ardea secondo que' tempi di tante ricchezze abbondeuole, che Tarquinio, tra per ristorarsi di quel c' hauea speso nelle fabbriche, e per pagar la plebe delle fatiche, c' hauea sofferto per esse, diliberò di far ogni sforzo per impadronirsene. Vscito adunque per questa cagione con l' essercito, tentò nell' arriuarui, se potesse prenderla di primo assalto: ma, poiche gli venne fallito, si riuolse a stringerla per assedio. Il quale, per la virtù de' terrazzani, in lungo tirandosi, diè cagione a i caporali dell' hoste Romana d' andar, per via di diporto, gli vni con gli

gli altri, assai liberamente a trouarsi. Onde, cenando una volta i figliuoli del Rè nel padiglione di Sesto, e sedendo a tauola con essi Tarquinio Collatino figliuolo di quell' Egerio, che si disse esser nipote per fratello di Tarquinio Prisco, d'una in altra materia trapassando, caddero in sul ragionare delle loro mogli; e ciascun la virtù della sua commendando, su la nouella per guisa si riscaldarono, che dalle lodi a i paragoni, e da i paragoni alle contese ultimamente peruennero. Perche Collatino, a cui pareua d'hauer miglior pretensione de gli

33 altri, E che bisogno habbiam noi (disse) di contras-
 33 tar con parole doue, nello spatio di poc'hore, ne
 33 può togliere di dubbio il fatto medesimo? Saglia-
 33 mo, se vi piace, immantenente a cauallo; e, di-
 33 nanzi alle nostre donne sprouuedutamente compa-
 33 rendo, notiam se niuna ne troueremo, che con Lu-
 33 cretia mia paragonare si possa. Accettano il partito i compagni; e, piu dal caldo del vino, che dallo stimolo della ragione sospinti, a Roma, volando, primieramente ne vanno. La doue ritrouate le nuore reali menar la notte fra conuiti, e delitie, si riuolgono senza indugio alla città di Collatia; e, vedutauì Lucretia nel mezzo delle sue fanti consumar la notte filando, non possono ricusare i figliuoli del Rè Romano d'antipor la temperanza, e l'austerità di lei, alla dissolutione, & alla morbidezza delle proprie consorti. Riceuuto adunque dalla donna il marito, ed honorati come conueniuo i giouani reali, Sesto, che piu de gli altri l'hauea fisamente guardata, & a cui bella oltre modo

era in ogni parte apparita, rimase d'essa sì fieramente inuaghito, che pensò, comunque si fosse, di recarla a far la sua voglia. Alla qual diliberatione, come che la bellezza della giouane principalmente il trabesse, accendeuolo anche grandemente la sua singolar pudicitia; di cui riportando vittoria, pareua a lui d'hauerne a menar gran trionfo. Si ricondusse però con gli altri per allhora nel campo. La donde non andar molti giorni, che con un suo familiare segretamente partendosi, ritornò da capo, battendo, a Collatia; e, riceuuto da Lucretia cortesemente ad albergo, non così tosto gli parue, che tutti gli altri dormissero, ch'impugnato un coltello, se n'andò la dou'era coricata la misera; e, postale di presente la mano sul

33 petto, Chiudi le labbra (le dice) o Lucretia. Io
 33 son Sesto Tarquinio; e questo, che tengo, è un pu-
 33 gnale; e tu morirai, se non taci. Rimane attoni-
 ta l'infelice; e, vedendosi il ferro sulla gola, e sen-
 tendo lunge ogni aiuto, non solamente vien muta-
 la, ma diuenta quasi insensibile. Perche, ripiglian-
 33 do Tarquinio, L'amore (seguita) ch'io ti porto,
 33 mi sforza, o donna, a sforzarti. Scusami però, ti
 33 priego; e consenti tu per electione a quel, ch'io ven-
 33 go per necessità. Rammentati, ch'io son Signore,
 33 e tu suddita: e, se la mia persona, o la mia passion
 33 non ti muoue, riguarda, che contendi con vno ar-
 33 mato, e sei nuda. Si risente a queste parole la ge-
 neraosa; e, con quel coraggio, che la disperatione
 33 rinforza, A te (gli risponde) non è fatta forza, o
 33 Tarquinio, c'hai libera la volontà: a me ben la
 fai

„ fai tu senza dubbio, c' hò le membra soggette.
 „ E però, se per necessità tu non mi sforzi, io non
 „ debbo consentirti per electione. Egli è vero, che
 „ tu sei Signore, & io suddita: ma, se 'l dominio, che
 „ tieni, si distende a violarla mia pudicitia, la fe-
 „ deltà, che debbo, non arriua a secondar la tua
 „ voglia. Armata pur dunque sia la tua destra, &
 „ ignudo il mio petto; che, per quanto forar le mem-
 „ bra, e votarmi il sangue tu possa, la libertà del
 „ mio consenso non è per cedere alla violenza delle
 „ tue ferite. Ne tu dei volere, o Tarquinio, che,
 „ mentre mio marito sotto le mura de' tuoi nemici
 „ oppone il petto a mille spade per honorarti, io den-
 „ tro alle case de' suoi parenti sottragga la gola ad
 „ vn pugnale per vituperarlo. Il furor della con-
 „ cupiscenza, ch'auampaua nell'anima di Sesto, non
 „ gli lasciò sentir l'efficacia delle ragioni, c' hauea
 „ detto Lucretia. E però, sentendola piu pronta a
 „ morire, ch'a compiacerlo, Poiche pur ostinata (le
 „ dice) contro al mio piacere ti veggo, ed io son
 „ disposto non solamente d'ucciderti, ma d'uccider
 „ ancora con teco vn ribaldo, che, ritrouato in questo
 „ letto fra le tue braccia, macchi la tua pudicitia
 „ con quel vituperio, c' hauer fra le mie tu non hau-
 „ resti potuto. Stordisce l'honorata matrona a si di-
 „ spettosa minaccia; e, per fuggir vna vergogna,
 „ che non hauea riparo, acconsente ad vn danno, che
 „ potea ripararsi. Prende adunque di lei, come d'un
 „ corpo senz' anima, il suo diletto, Tarquinio; e
 „ quindi quasi trionfante se ne ritorna all'essercito.
 „ Ma la giouane donna, dolente quanto piu esser po-

tesse del caso auuenutole, manda incontanente al
 padre, & al marito, che, menando amendue seco
 vn amico, uengano senz'indugio, per cosa impor-
 tante, da essa: ed ella, con vn coltello nascoso sot-
 to la veste, disiderosamente gli attende. Viene Lu-
 cretio da Roma con Publio Valerio; e Collatino da
 Ardea con Giunio Bruto. Prorompono le lagrime
 a Lucretia nel comparire che fanno; e, di mandata
 » dal padre, che fosse in casa di rotto; E che può esser-
 » ci (risponde ella) d'intero, quando la pudicitia è
 » perduta? Ricerca, Collatino, il tuo letto, e vi ritro-
 » uerai le vestigia d'un huomo straniero. Ma, se'l
 » corpo fu contaminato, l'animo rimase incorrot-
 » to: e, s'egli è duro alla vostra fede il crederlo, non
 » sarà duro alla mia mano il prouarloui. Sesto Tar-
 » quinio è quegli, ch' in forma d'amico, penetrò qua-
 » entro la notte passata; e che, minacciandomi di
 » morte, e di vergogna, se nol compiaceffi, mi co-
 » strinse ad hauer paura dell'una, per fuggir lo spa-
 » uento dell'altra. Auampano di sdegno insieme e
 di dolore i circostanti; &, intesa piu partitamente
 l'istoria, e, con solenne giuramento alla vendet-
 ta collegatifi, consolano intanto l'afflitta matrona;
 e, come da necessaria cagione sospinta, liberamen-
 te d'ogni colpa l'assoluo. Ma ella, che, quan-
 tunque tranquilla hauesse la coscienza, hauea
 » però l'animo generosamente commosso, Di colpa
 » (soggiunge) mi libero ancor io; perche so, che non
 » la commisi: ma di pena non m'assoluo; perche non
 » vò, che viua donna impudica con l'essempio di Lu-
 » cretia. E, trattofi, con queste parole, di seno il col-
 tello,

tello, si trafigge con esso il cuor di presente, e cade
 morta miserabilmente sul suolo. Alza le voci a
 questo spettacolo il padre; si percuote la fronte il
 marito; non contien le lagrime Valerio: Ma Giu-
 nio Bruto, con fermo viso, e costante, tratto subi-
 » tamente il pugnale dalla ferita di Lucretia, Io
 » giuro (esclama) per questo sangue castissimo (e di
 » quel, che giuro, chiamo voi, o Dei immortali, in
 » testimonio) ch'io cacerò di Roma la progenie di
 » Tarquinio Superbo; o che seguirò, con la mia, la
 » caduta di questa giouane. Quindi porge di mano
 in mano a gli altri il coltello: ed essi, stupefatti
 della nuoua virtù di lui, fan, senza dimora, il
 giuramento medesimo: E tutti ad vna voce di per-
 seguitar la casa regia, d'esterninar i Monarchi
 da Roma, e d'introdurui l'egualità ciuile, per qua-
 lunque piu efficace modo, solennemente promettono.
 Escono appresso col cadauero di Lucretia in
 publico. Concorre il popolo da ogni parte: abbon-
 dano le lagrime sul volto del padre: crescono i so-
 spiri in bocca al marito: moltiplican l'ire per gli
 occhi a Valerio: e tutta la moltitudine è piena di
 confusione; e tutte l'orecchie son ripercolse da gemit-
 ti. Ma Bruto dall'altra parte impone silentio; e,
 narrata, con graui parole, l'atrocità del caso au-
 » uenuto, Non è tempo (soggiunge) o Collatini, di so-
 » spirar, ne di piangere: ma ben tempo è d'armar-
 » si, e di cacciar i Tiranni. Seguami dunque a Ro-
 » ma chi disidera di viuer libero; e rimanga in Col-
 » latia chi nacque per esser seruo. S'arma tantosto a
 queste voci la giouentù Collatina; e, sotto la scorta

di Bruto, si conduce a Roma volando. Quiui di-
 stende egli nel Foro il miserabile corpo di Lucre-
 tia; e, congregata intorno ad esso la moltitudine,
 comincia coraggiosamente in questa guisa ad ac-
 cenderla. E' venuto finalmente il punto, o Roma-
 ni, e' hà da scoprire, se voi hauete desiderio di li-
 bertà, e s'io hò difetto di sentimento. La superbia
 di Lucio Tarquinio hà rintuzzato i vostri spiriti,
 fin che non hauete hauuto Duce per confonderla; e
 la crudeltà di lui hà seppelito il mio senno, mentre
 non hò veduto modo di superarla: Ma'l vostro
 impedimento per la mia condotta s'è tolto; e la
 mia difficoltà per cotesti armati è cessata. La cit-
 tà di Collatia hà dato guerrieri a Giunio Bruto, per
 metter la patria in libertà; e Giunio Bruto pre-
 senta Capitano a quella di Roma, per guidar l'o-
 pera a beneficio dell'una, e dell'altra. La patien-
 za, che voi hauete hauuto fin hora, è stata per ve-
 der questo giorno: la Stoltitia, ch'io simulai per
 addietro, fu per conseruarmi a mostrarloui. Rimo-
 uiamo adunque il velo da' nostri pensieri: e, per-
 che 'l tempo è piu da effeguire, che da consigliare,
 sostenete, ch'io restringa le parole, perche voi pos-
 siate dilatarui coi fatti. Il nemico, che noi perse-
 guitiamo, è quel Lucio Tarquinio, ch'uccise la
 moglie, & il suocero, per farsi Tiranno di Roma:
 le querele, che ne facciamo, son le morti di tanti
 nobili Senatori; gli strati di tanti poveri cittadi-
 ni; le fatiche di tanta gente miserabile; gli ester-
 minij di tante famiglie honoreuoli; e le tortioni, e
 le rapine di tante sostanze notabili: la conforte,
 ch'egli

33 ch' egli hà nel regno , è quell' impudica , che gli fu
 33 prima concubina che moglie ; quella crudele , ch'
 33 uccise il marito innocente ; quella scelerata , che
 33 diede il veleno alla madre ; quell' empia , che cal-
 33 pestò le membra del padre : & il figliuolo , c' hà da
 33 succedergli nell' imperio , è quel Sesto Tarquinio ,
 33 che , poscia d' hauer , con essecrabile tradimento , em-
 33 piuta di stragi , e di morti , la nobile città de' Ga-
 33 bini , sofferse d' entrar la passata notte in casa di
 33 questa giouane , che voi mi vedete inanzi distesa ;
 33 e , con minaccia d' irreparabile vituperio , a far la
 33 sua voglia stringendola , fù cagione , che , sdegnan-
 33 do ella poscia di viuere , con questo coltello , che del
 33 suo sangue ancora distilla , miserabilmente s' uc-
 33 cise . Auuicinateui ad essa , o cittadini di Roma , e
 33 raffiguratela . Ella non nacque dalla feccia del vol-
 33 go ; ne visse nascosa entro a costumi volgari . Que-
 33 sto nobile vecchio , che , per pietà di lei , voi mi ve-
 33 dete a lato distruggersi , fù quegli , che d' honorato
 33 matrimonio nella vostra città la produsse : Ed essa
 33 è quella Lucretia , che , per virtù di temperanza ,
 33 e di modestia , nella disciplina delle vostre mogli ,
 33 era come per essempio assai souente proposta . Vn
 33 colpo d' un pugnale hà rotto lo specchio delle ma-
 33 trone Romane : vna violenza di Tarquinio hà fat-
 33 te le nostre donne co i Tiranni di Roma communi .
 33 Chi sarà dunque sì vile , che sostenga così fatte
 33 ignominie ? chi sarà sì codardo , che non si dispo-
 33 ga a sottrarsene ? chi sarà così stupido , che non sen-
 33 ta d' esser Romano ? Il Cielo , se voi auuertite , è fa-
 33 uoreuole alla nostra impresa . I Tiranni son nel
 campo

» campo d' Ardea ; le nouelle saran lente ad andar-
 » ui ; la città non hà poter da resisterui . Su dunque ,
 » o nation valorosa ; mettansi a ferro & a foco le
 » case reali ; prendansi le mura con cittadini presi-
 » dij ; chiudansi le porte nel ritornar de' Tarquinij ;
 » venga meco gente versol' essercito d' Ardea ; e den-
 » tro , e fuori di Roma , Libertà , da i Romani si gri-
 » di . La fortuna , o Quiriti , n' hà mostrato la fronte
 » una volta ; ma , se siam lenti a seguirla , ne riuolge-
 » rà le spalle in eterno . Penetrarono con tanta for-
 » za queste parole ne' generosi cuor de' Romani , che
 » la moltitudine con le voci rilegò tantosto da Roma
 » i Tiranni ; e la giouentù con l' armi seguì Giunio
 » Bruto all' essercito . Il quale , fuggendo di scontrarsi
 » con Tarquinio , ch' udita la nouella del tumulto , ri-
 » tornaua a Roma volando , peruenne , sotto le mu-
 » ra d' Ardea ; e , publicata nelle squadre Romane
 » la riuolutione della città , con le cagioni d' essa , Al-
 » tra militia (soggiunse) o valorosi , hauete per in-
 » anzi a sostenere , che per satiar l' ingordigia di
 » Tarquinio Superbo . Per auanzar la Republica di
 » Roma , hanno ad azzuffarsi le vostre legioni ; per
 » partecipar delle prede , e della gloria , hà da spar-
 » gersi il vostro sangue . Le ricchezze , ch' acquista-
 » uate al Tiranno , erano per pascer l' ambizione
 » delle sue fabbriche , e per grauar le fatiche delle
 » vostre spalle : i thesori , ch' acquisterete alla repu-
 » blica , saran per arricchir le vostre famiglie , e per
 » glorificar i vostri nomi . Scotete adunque il giogo,
 » che vi deprime ; ne sia per inanzi chi , senza freno
 » di legge , nella città di Roma tirannicamente co-
 » mandi .

mandi . Leuarono a quest' inuito subite voci d' allegrezza le legioni Romane ; e , cacciati dall' hoste i figliuoli di Lucio Tarquinio , s' allegarono con Giunio Bruto alla conquista della libertà di Roma . Ma 'l Tiranno intanto , che speraua di frenar la ribellione tornandoui , non così tosto fù sotto le mura , che gli furono chiuse le porte sul viso : onde , disperato dell' impresa , si ritrasse con due suoi figliuoli nella città di Cere in effilio . Et il terzo ricouerò in quella di Gabio : la doue riceuette con diritto giudicio la pena , ch' egli hauea data con torto a i miglior cittadin , che vi fossero . La scelerata Reina sgombrò la città nel tumulto : ma non fù sì veloce , che non l'aggiungessero i gridi del popolo , che la maladiceua , e non la cogliessero l' imprecation delle femine , che le paterne furie a tormentarla inuocauano . Tale adunque fù l' uscita dell' imperio di Tarquinio Superbo ; che tiranneggiò la città di Roma venticinqu' anni ; e fù l' ultimo fra i sette , che n' ebbero successiuamente , con titolo reale , il dominio .



LIBRO SECONDO.



ACCIATO adunque, nel modo, che s'è detto, Tarquinio Superbo da Roma, il popolo, per primo fondamento di libertà, elesse, con nome di Consoli, due cittadini, che, per lo spazio d'un anno, tenessero nella republica il magistrato supremo: e questi furono Giunio Bruto, e Tarquinio Collatino. I quali, conuocata a parlamento la moltitudine, con queste parole, alla concordia civili le la confortarono. Gran thesoro è quello, che, per nostra guida, voi hauete acquistato, o Romani: ma maggiore sarebbe la miseria, se, per poca cura, voi sosteneste di perderlo. Il qual disastro perche non auuenga, par che gl'Iddy v' habbian fatti liberi in un tempo, che non possiate se non malagevolmente ritornar ad esser soggetti. Intempestiu sarebbe stata la nostra libertà, se, prima d'auer disciplinati gl'ingegni sotto l'ubidienza dell'imperio reale, haueissimo per noi medesimi voluto governarci a commune: e difficile sarebbe riuscito il liberarci dal dominio regio, onde non era ingiuria, che ne ritrahesse, se non ne costringeua il giogo tirannico, per cui non fù torto, che non sostenessimo. La disciplina adunque del viuere con qualche

„ qualche freno, che n' hà tolti dal pericolo d'essere
 „ licentiosi, e le miserie della seruitù, che n' hanno in-
 „ segnato a prezzar il thesoro della libertà, ne ren-
 „ deran senza dubbio molto ageuoli le fatiche per con-
 „ seruarla. Il che per eseguire, noi stimiamo, che
 „ sia principalmente necessaria la concordia de gli
 „ ordini; e che la differenza del Console dal Senato-
 „ re, e del Senator dal plebeo, sia per distinguere la
 „ diuersità de gli uffici; e non per diuidere l'unione
 „ delle volontà. Appresso a questo giudichiamo op-
 „ portuno, che la superiorità del grado, ch' alternan-
 „ do si muta, non tolga a chi vi giunge l'opinione
 „ dell'egualità ciuile; la quale tanto è lontano, che,
 „ per simili vicende, sparisca, che anzi per esse piu
 „ efficacemente si manifesta. Et ultimamente, ac-
 „ cioche non pure per electione, ma per necessità, ci
 „ sentiam costretti a mantenerci liberi, pare a noi,
 „ che conuenga, per solenne giuramento, obligarce-
 „ ne. Auanzino adunque gl' Iddij questo nobile
 „ principio della libertà Romana; e noi, col patrocini-
 „ o d'essi, non ricusiamo di spender la vita a
 „ guardarla. Appresso a queste parole ordinarono i
 „ Consoli, che fosse fatto alcun sacrificio: ed eglino,
 „ stando sopra le vittime, giurarono, e fecero giu-
 „ rar da tutti, che, per quanto le loro forze stende-
 „ re si potessero, ne Tarquinio Superbo, ne la pro-
 „ genie di lui, ne qualunqu' altro, che Rè s' appellaf-
 „ se, terrebbe per inanzi della città Romana il do-
 „ minio. Modificarono oltre a ciò cotali apparen-
 „ ze, onde la persona consolare non rappresentasse
 „ la regia: riempierono il numero de' Senatori dell'

ordine de' caualieri: e rimessero in vso tutti i sacrificij, l'usanze, e le leggi piu ciuili, che se fossero offeruate sotto'l reggimento de' Principi migliori. Onde la plebe rimase talmente sodisfatta, e diuene insieme tanto gelosa della liberta nuouamente acquistata, che, sentendo l'uno de' Consoli nominarsi, Tarquinio, comincio, mormorando, a rammaricarsene; e dal Prisco per lo Superbo al Collatino discendendo, conchiudea, che i Tarquinij non potean viuere senz' imperio; e gridaua, che non douea soffrirsi cosi pestifero nome; e protestaua, ch' egli era pericoloso alla liberta de' Romani. Le quali voci non cosi tosto peruennero all'orecchie di Bruto, che, chiamato il Collega, e congregata la moltitudine recitò prima il giuramento preso poco dauanti per essa; e poscia, tra se uero e pietoso, I Rè (soggiunse) o Tarquinio, si son cacciati di Roma: ma'l nome regio nella tua persona è rimasto. Grida il Popolo Romano, che non si par libero, mentre fra noi tu dimori; & io, quantunque dolente, son costretto a collegarmi con esso. Confesso, o Collatino, che tu hai gran cagione d'abbominar la casa tirannica; consento, che tu fosti meco valorosamente a cacciarla: ma tu non puoi negare di portar in fronte il suo nome; tu non puoi nasconderti di venir seco d'un sangue. Inimico con tutto ciò sò che tu le saresti in perpetuo; cittadino per tutto questo sò che dureresti in eterno. Ma, quando si teme della liberta della patria, chi può, quantunque vana, cacciar la paura da gli huomini? E' necessario, o Tarquinio, che, per assicurarci d'esser liberi,

,, ri, noi siam questa volta verso di te sconoscenti.
 ,, Rinuntia adunque tantosto il magistrato, che tie-
 ,, ni; e' beneficio, che cominciasti, cacciando di Ro-
 ,, ma i Tiranni, finisci, rilegandone generosamente
 ,, te stesso. La carità della patria mi sforza a man-
 ,, darti in esilio; il merito della persona mi stringe
 ,, a rammaricarmene. Tu, che l'affanno del cuo-
 ,, re mi vedi espresso nel volto, scusa il rigor del giu-
 ,, dicio con la compassione del giudice: e, se la liber-
 ,, tà Romana non ti può sofferrir cittadino, la mia
 ,, necessità non mi ti renda nemico. Rimase attonito
 al nuouo accidente il Console Collatino: ma non si
 perdè però tanto d'animo, che poco appresso non
 cominciasse in questa guisa a difendersi. Egli è
 ,, vero, o Romani, che la gente m'addimanda Tar-
 ,, quinio; ma, Superbo, o Tiranno, non fù chi m'ad-
 ,, dimandasse giamai. Persecutor de' Tiranni hò ben
 ,, io sentito da voi stessi appellarmi: onde non sò co-
 ,, me chi m'hà celebrato per questo nome possa per
 ,, quel di Tarquinio ingiustamente dannarmi. Tar-
 ,, quinio s'appellò anche quel Lucumone, che resse
 ,, con tanta lode l'imperio di Roma: e Tarquinio si
 ,, nominò quell'Arunte, che morì per non voler farsi
 ,, Tiranno. I nomi, che furono di grand'buomini,
 ,, seruono per stimolo d'imitatione; e quei, che por-
 ,, tarono gli scelerati, son per memoria d'abbomi-
 ,, natione. Non promette, o Bruto, il mio nome
 ,, tirannia, se non come'l tuo rappresenta Stoltitia:
 ,, onde, s'io debbo, come Tarquinio, partirmi di Ro-
 ,, ma, tu non puoi, come Bruto, rimanerci Console.
 ,, Vane adunque son le cagioni, che voi hauete di
 cacciarmi,

» cacciarmi, o Romani; ma non son già vani gli sti-
 » moli, che doureste hauer di tenermi. Non fu gran-
 » fatto, che Bruto prendesse a liberar la sua patria;
 » ma fù ben grande, che Tarquinio fosse liberator
 » dell'altrui. Io nacqui, come sapete, nella città di
 » Collatia; e, per vendicarmi del torto, che m'hauea
 » fatto il figliuolo, non mi toccaua toglier il padre da
 » tiranneggiar quella di Roma. Contro la mia per-
 » sona fù dirizzata l'ingiuria, che fece Sesto a Lu-
 » cretia: contro quella di lui sarebb'anche stata la
 » vendetta riuolta, s'haueffi hauuto piu brama di
 » sodisar al mio sdegno, che disiderio di proueuer
 » al vostro bisogno. La mia vergogna adunque non
 » fù quella, ch'io mi proposi di togliere, quando fui
 » teo, o Bruto, a perseguitar i Tiranni; ma fù la
 » seruitù di questo medesimo popolo, che contro il suo
 » benefattore si barbaramente commuoui. Il quale,
 » non sò io come tu consigli a conseruar la libertà con-
 » ingiuria, che gli facesti conquistar con ragione.
 » E, se non è virtù, che sostenga accompagnarli con
 » vitio, non son io così certo, che sia carità di patria
 » quella, che ti rende ingrato contro i benemeriti
 » d'essa. Riguardate però meglio, o Romani, quel-
 » che far nel mio caso vi s'appartenga: e pensate in-
 » sieme, che, quantunque io non possa essere, ne Con-
 » sole, ne cittadino, se voi non volete, voi ben potete
 » ritornar sudditi, e serui, se, per gelosia di guardar
 » la libertà, sosteneate d'opprimere l'innocenza. For-
 » ti parvero queste ragioni alla Romana moltitudi-
 » ne; ma fù sì grande lo spauento del nome regio-
 » che, senz' aspettar che Bruto si rileuasse ad abbat-
 » terle,

terle, furono tantosto i maggior cittadini intorno a Tarquinio; e ciascuno d'essi con calde preghiere a secondar la volontà del popolo il supplicarono. Alla cui piena come ch'egli pertinacemente reggesse, si tosto però che si vide etiandio assalir dal suocero, o riuerenza, o necessità che 'l mouesse, si dispose alla perfine di cedere; e, sgombrata incontanente la sedia consolare, si condusse in esilio nella città di Lauinio. Ma 'l Console Bruto, che, non per oltraggiar la persona di lui, ma per estirpar di Roma il nome tirannico, era stato sì rigido ad accommiatarlo, operò, che fosse fatto il medesimo incontro a qualunqu'altro della medesima famiglia si nominasse: e procurò, ch', in luogo di Collatino, gli fosse dato per collega quel Valerio, ch'era stato seco a cacciar di Roma i Tarquinij. Dallo sdegno de' quali con tutto che guerra i Romani assai tosto aspettaessero; prima però che fosse, poco falli, che, per vn altro accidente, la libertà non perdessero. Erano in Roma alcuni giouani nobili; che, per essere stati compagni de' figliuoli del Rè Tarquinio, e usati per questa cagione di viuer al modo regio, non potean sofferrir l'egualità della republica; e, dolendosi fra loro assai volte, che quel, ch'era libertà per gli altri, seruitù ritornasse per essi, Il Rè (dicea l'uno all'altro) o dritto, o torto, che tu habbi, puoi piegar in qualche modo alla tua voglia: le preghiere, i fauori, i beneficij, appresso di lui trouan luogo: i suoi corucci sogliono in varie guise addolcirsi, le sue vendette possono in molti modi arrestarsi. Ma la legge, che nelle città libere è

» in luogo di Principe, non hà orecchie per udire, ne
 » pietà per rimettere, quand'altri in qualche modo
 » passa i termini, ch'ella prescriue; ed è fatta in-
 » anzi per aiutar la debolezza della plebe, che per
 » fomentar la potenza de' grandi: i quali si come è
 » malageuole, che possano pienamente offeruarla,
 » così è pericoloso, che viuano in paese, dou'ella
 » tenga liberamente il dominio. E per tanto, o noi
 » habbiamo a sgombrar la città di Roma; o se vo-
 » gliam dimorarci, conuien che pensiamo a muta-
 » tion di gouerno. Così costoro contro la nuoua liber-
 » tà della Romana Republica stimolandosi, soprau-
 » uenne occasione per tentar d'effeguire ciò c'hauean
 » di concordia temerariamente disposto. E questa fù,
 » che mandaro i Tarquinij Ambasciadori al Senato;
 » i quali, senza parlar di ribandirgli, la sola resti-
 » tution delle facultà loro per acconcio modo richie-
 » sero. Degna giudicarono i Padri la richiesta d'es-
 » sere sottilmente essaminata; e trapassar piu gior-
 » ni, che non se ne venne al giudicio. Altri dicean,
 » ch'era giusto compiacer i Tarquinij; poiche le per-
 » sone, e non le ricchezze loro, fur quelle, che tiran-
 » neggiar la republica. Alcuni aggiungean, ch'era
 » utile; in ciò che non haurebber pretesto di suscitar
 » guerra contr'essa. E fù chi 'l credette honoreuole;
 » inquanto si torrebbe il sospetto, c' hauesser caccia-
 » ta i Romani la casa regia per arricchir della pre-
 » da. Ma'l Console Bruto, che non era men sanuo a
 » consigliar per la republica, che fosse coraggioso ad
 » effeguir contro i Tiranni, poiche costoro hebber det-
 » to, così, contrariando, rispose. La vostra fede, o
 » Padri

,, *Padri Conscritti, non mi lascia credere, che sia per-*
 ,, *sona tra voi, che nella quistion proposta habbia*
 ,, *parlato in fauor de' Tiranni: ma quel, c' han det-*
 ,, *to alcuni, non può persuadermi, c' habbian conse-*
 ,, *gliato per auanzar la republica. Non hebbe so-*
 ,, *stanza Tarquinio, che non fosse publica, si tosto*
 ,, *che di Rè si fece Tiranno: onde quel, che perdè per*
 ,, *ragion di misfatto, voi non potete rendergli per*
 ,, *douer di giustitia. Ne può parerui gran penal' ha-*
 ,, *uer tolto l'hauere a chi l'hauer si spesso vi sapea*
 ,, *torre, e la vita. Dou'è la memoria, o Romani,*
 ,, *di tanti Senatori uccisi, di tante famiglie abbat-*
 ,, *tute, di tante facoltà depredate? Che scrupolo ha-*
 ,, *uete voi di ritener i thesori, che dalle vostre me-*
 ,, *desime viscere cacciò l'auidità di Tarquinio? Po-*
 ,, *co possedeua egli, quando si fece Rè de' Romani; e*
 ,, *quel poco gli scadde, quando si riuolse in Tiranno.*
 ,, *Molto conquistò poscia per tortioni, e rapine; e*
 ,, *quel molto è ragione, che sia renduto a chi tocca.*
 ,, *O proprie adunque, od altrui, che sian le ricchez-*
 ,, *ze tiranniche, non fà torto al Tiranno, se le ri-*
 ,, *tien la republica. Ne può, restituendole, schi-*
 ,, *far la guerra con esso; ma ben può dargli l'ner-*
 ,, *uo, ond'ei la possa muouere. Ne darà, ritenen-*
 ,, *dole, sospetto d'auaritia; mentre le tiene a Tar-*
 ,, *quinio Superbo, che le daua piu cagion d'abbor-*
 ,, *rirlo per l'eccesso delle sue crudeltà, che diside-*
 ,, *rio di spogliarlo per l'abbondanza de' suoi theso-*
 ,, *ri. Per la cui sete s' hauessero hauuto a trasandar*
 ,, *i Romani, Tarquinio Prisco, che gli hebbe gran-*
 ,, *dissimi, non haurebbe durato a possederli sicuri.*

» Adunque non è vero, o Padri Cōscritti, che, per driz-
 » to di giustitia, per ragione d'utilità, o per riguardo
 » d'honoreuolezza, voi siate tenuti a compiacer Tar-
 » quinio Superbo della sua dimanda: ma è ben vero,
 » che, se l'compiacerete, la Republica di Roma haurà
 » piu da dolersi di voi, che, senz' alcun premio, fo-
 » menterete il suo Tiranno, che non hebbe di lui me-
 » desimo, che, per esserne padrone, le fece serui i suoi
 » cittadini. Prendete guardia a quel, che fate, o
 » Romani. Non dimandano (se nol sapete) i Tar-
 » quinij le loro ricchezze; ma combattono le vostre
 » volontà; accioche, se cominciano vna volta a pie-
 » garle nel racquistar del thesoro, possano poscia spe-
 » rar di vincerle nel ricuperar dell'imperio. Egli è
 » ver, che vana potrebbero hauer la speranza; ma
 » non è già senno, che voi consentiate, che l'habbiano.
 » Il ferro, che s'intenerisce a i primi colpi, ben sape-
 » te, che non ritorna duro a i secondi. Greca è l'arte
 » di costoro, che da Greci progenitori discendono; ma
 » Romana sarà la vostra, se sarete costanti a confon-
 » derla. Resistete dunque all'assalto delle prime ri-
 » chieste, se volete assicurarui dal pericolo delle se-
 » conde. E stabilite, che tutto ciò, che i Tiranni di-
 » mandano, non è mai senza pregiudicio della repu-
 » blica. Con queste ragioni s'affaticaua il sauiou Con-
 » sole di mutar gli animi de' Senatori, che volean
 » rendere le facultà richieste a Tarquinio. Ma gli
 » Ambasciatori di lui, che d'esse solamente hauean
 » fatta mentione in Senato, s'accontauano intanto
 » di nascoso co i giouani piu nobili; e, paragonando
 » la licenza dello Stato regio con la seuerità della
 » republica,

republica, di rimetter in Roma i Tarquinij gli veniuano per accorto modo ammonendo. Aperse la giouentù scapestrata molto volentieri l'orecchie all'inuito, si come quella, ch' a mutar gouerno era già per se medesima, come s'è detto, disposta. Ond' essi, presa l'opportunità, le presentano lettere del Rè sbandito; secondo il cui tenore, di rimetterlo segretamente nella città fra lor si diuisa. La cura n'è, fra gli altri, commessa a i Vitellij; ch' eran cognati, per vna loro sorella, del Console Bruto: dalla quale haueua già egli due figliuoli, che furono anch' essi da i zij nella congiura intromeffi. Preualse intanto nel Senato il parere che si rendessero i beni a Tarquinio: onde, sotto colore di raunar carreggio per riportarneli, s' andauan rattenendo gli Ambasciadori nella città, perche la stabilita cospirazione con piu stretti legami si confermasse. Ne vollero per questa cagione ritornarsene infino a tanto che non haueffero lettere da i congiurati, per cui la volontà loro significassero partitamente a Tarquinio. Ma quel ch' essi fecero per maggiormente assicurarsi, fù cagione, che 'l fatto piu euidentemente si discoprisse: imperoche, cenando essi il dì dauanti alla partenza in casa de' Vitellij, e quiui della congiura segretamente ragionandosi, vn seruo appellato Vindice, che n' hauea già sentito qualche bisbiglio, ma che, per palesarla, ne volea piu certo argomento, si nascose in luogo, dond' ascoltando quel che diceuano, raccolse delle lettere, c' hauean hauute gli Ambasciador per Tarquinio; e, senza dimora, ne diè notizia a i due Consoli. I qua-

li, fatti tantosto prendere i colpeuoli, e guardar le lettere, i cittadini di presente imprigionano; e, degli Ambasciadori per qualche spatio dubitando, la ragione al fin delle genti al demerito delle persone antipongono. Intorno alle facultà regie si ritornò da capo a consigliar in Senato; e quel, che non fece lo stimolo della ragione, operò la forza dell'ira; onde non furono, ne rendute a Tarquinio, ne recate all'erario; ma sposte a saccheggiar alla plebe; acciòch' ella si disperasse in qualunque tempo d'acconciarsi con coloro, c' hauesse de' lor beni spogliato. Le possessioni, ch' erano tra 'l fiume e la città, furono consagrate a Marte; e'l luogo, per questa cagione, fù campo Martio nel tempo appresso appellato. Quindi procedettero i Consoli a terminar la causa de' congiurati: nel giudicar della quale, ancorche l'uno e l'altro si dimostrasse virile, marauigliosa però comparue la costanza di Bruto, che condannar a morire i proprij figliuoli conuenne. Stauano gl'infelici dauanti ad esso legati ad vn palo: & egli, con rigide interrogazioni percozzendoli, troppo piu di douer giudicarli, che d'auerli generati si ricordaua. Hauete voi dunque, o Tito, e Tiberio, contro la libertà della vostra patria congiurato? La persona del padre liberatore, la carità de' cittadin liberati, la riuerenza de' gl'Iddij, e de' gli huomini, non vi poterono da sì grande sceleratezza distogliere? Che speranza, che premio, che furia, a pensar si nuoua follia vi condusse? A che non sapendo i miseri rispondere, se non con le lagrime, egli pronunziò di presente sentenza.

sentenza capitale contr' essi. Dal rigor della quale su' l' popolo circostante si fattamente commosso, che si leuar mille gridi, che, per merito della virtù del padre, liberauano dalla morte i figliuoli.

Ma Bruto, senza mutar proposito, accenna, che si sciolgano le verghe, & impone, che sian battuti; ordina, che s' impugnano le scuri, e comanda, che sian dicollati. Et allo spettacolo, onde la legge della natura douea rimuouerlo, l' obbligo dell' ufficio il tenne immobile, e la carità della patria il fece insensibile. Appresso le pene de' rei succedettero i premi dell' accusatore: a cui, senza i danari, c' hebbe del publico, fù fatta gratia della libertà, e priuilegio della cittadinanza. Ma Tarquinio dall' altra parte, che fallita si vide la speranza di racquistar, per inganno, l' imperio, come che dolente senza misura ne fosse, non isbigottì però tanto, ch' a tentar la via della forza non s' apparecchiasse. E, per le città Toscane supplichevolmente auuolgendosi, quella, tra l' altre, di Tarquinio, e di Veio, a dargli aiuto sommosse: nell' una ricordò la congiuntion del sangue, c' hauea con esso; nell' altra le cagion dell' odio contro i Romani; & in tutte la miseria di Lucio Tarquinio; che, poscia d' hauer per tanti anni portata la corona di Roma, ed accresciuto lo Stato di giuriditione, e d' imperio, fosse venuto a termine di vederne cacciata, con tanta ingratitudine, la sua persona; e di sentir diuorati, con tanta ingiustitia, i suoi beni: E dal colmo di tanta gloria, doue s' era pur dianzi veduto, si vedesse traboccato nell' abisso di tanta miseria, che gli conuenisse,

uenisse, insieme con due suoi figli, che nacquerò Principi, andar tapinando, per ritrouar onde uiuere. E, con le lagrime molte volte le parole interrompendo, non lasciaua artificio, onde commouer a compassion del suo caso le moltitudini Toscane potesse. I Veienti persuase la speranza di ristorarsi delle perdite riceute da' Romani; ed i Tarquiniesi la vanagloria, che i lor cittadini regnassero a Roma. Ragunasi però, senz'indugio, di questi due popoli vn poderoso essercito, che, sotto la condotta de' Tiranni sbanditi, verso le Romane campagne s'inuia. Ma i Consoli, che non dormiuano, gli si fanno incontro di là dal fiume. Arunte dall'una parte, e Bruto dall'altra, precedono co i caualieri; e Lucio simigliantemente, e Valerio, vengono dietro co i fanti. I caualli, senza dar tempo di piantar gli steccati, s'azzuffano di prima giunta vigorosamente. Ed Arunte, riconoscendo Bruto da lunge, tutto pieno di mal talento, gli s'abbandona
 » incontro, e lo sgrida. Tu sei dunque quel perfido,
 » che cacciasti i tuoi Signori di Roma? coteste scuri,
 » che porti, son quelle, ch' usurpasti a i Tarquinij?
 » e'l sangue, che le contamina, è quel, che versasti
 » a' tuoi figli? Hor pruoua, s' hai tan' arte da scam-
 » parmi di mano, quant' hauesti frode nel sentir del-
 » lo scemo. Non ricusa Bruto il duello; ma risponde
 alle parole co i fatti. Si spronano i caualli da i due
 Capitani in vn tempo; e l'una e l'altr' basta fu-
 riosamente s'abbassa: ma, mentre che ciascun d'ef-
 fi intende piu ad offendere, ch'a difender si, colpisco-
 no le punte de' loro ferri egualmente; e, rompendo
 le

le targhe, e, fracassando gli usberghi, trafiggon le viscere dell'un guerriero, e dell'altro. I caualli anch' eglino petto con petto s' incontrano; e, su i piè diretani leuandosi, i caualieri sul suolo miseramente percuotono. La doue mentr' essi agonizzando stanno, rinforzasi la battaglia dall'una parte, e dall'altra. E Lucio, e Valerio, che co i pedon soprauengono, rinfrescano i gridi, e doppian le strazi, e le morti. Varia fù la fortuna di questo conflitto; e, per la similitudine de gli accidenti, non potè mai discernersi dou' ella inchinasse. Vn Capitano cadde dall'una parte; & vn Capitano dall'altra: i Veienti non reffero a i Romani; e i Romani cedettero a i Tarquiniesi: e tutti sul far della sera, senza saper d'essere, ne vincitori, ne vinti, si dipartirono. Egli è vero, che l'hoste de' Toscani, qual che se ne fosse la cagione, rimase talmente stordita, che, senz'arrestarsi, sgombrò di presente il paese; e l'essercito Romano, che, per una voce miracolosa, sentì d'hauer perduto men del nemico vn guerriero, si giudicò, senza piu dubitarne, vittorioso. Ne vedendo il giorno seguente comparir da niuna parte il nemico, ricolse le spoglie, ch' eran di lui rimase sul campo; e col Console Valerio a Roma si ricondusse. Il cadauero di Bruto portarono su le spalle i piu valorosi caualieri dell'hoste; e, con le lodi, e con le lagrime, della virtù di lui, e del danno publico, miserabile testimonianza renderono. I Senatori Romani si fecero incontro alle squadre; e'l Console viuuo col trionfo, e'l morto co i gemiti accompagnarono. Il pri-

mo giorno si diede a' sacrificij, & a i conuitti, per
 l'allegrezza della vittoria; e nel secondo compar-
 ue nel Foro Romano vestito a bruno Valerio; e fatto
 il corpo di Bruto in un cataletto distendere, così da-
 » uanti 'l popolo, di lui ragionando, si dolse. Le mie
 » lagrime, o Romani, han pagato in altra guisa quel
 » ch' io doueua al vostro Consule, che non pagheran-
 » no le mie parole: la prontezza delle quali voi sa-
 » pete che manca, quando soperchia l'impeto del do-
 » lore. Fù nobile Bruto nel suo nascimento; fù sauiò
 » ne' suoi consigli; fù temperato nelle sue voglie; fù
 » magnanimo ne' suoi pensieri. Assai largo campo
 » haure' io da correre commendandolo, se per ciascu-
 » na di queste doti partitamente rauuolgere mi po-
 » tessi. Ma quel, che resta dell'altre, si fattamente
 » s'auanza, che, poich'io non posso dir se non poca,
 » conuien ch'io tocchi di quelle, ch'apparuerò in esso
 » piu grandi. Fù prodigo Giunio Bruto di tutto ciò,
 » ch'egli hebbe, perche la sua patria ne thesoreggia-
 » se: nacque nipote del Rè de' Romani; ed antipos-
 » l'egualità ciuile alla preminenza reale: fù dotato
 » dalla natura di viuacissimo ingegno; e fè sembian-
 » ti di stolto, per aspettar tempo di cacciar di Roma
 » i Tiranni: Si vide uccider il padre, e togliere le
 » sostanze; e sostenne l'ingiuria per arriuar a quel
 » giorno: Venne alla fine il punto, c'hauea brama-
 » to cotanto; e la prudenza a consigliare, e l'elo-
 » quenza a persuadere, e la fortezza ad eseguire,
 » l'opera della libertà, diede egli con liberalissima
 » mano alla patria. Sospettaste voi poco appresso
 » del nome del suo primo collega; ed egli, quantun-
 que

» que amico, si condusse a mandarlo in effilio. De-
» liaro i suoi figli di rimetter in Roma Tarquini o; ed
» ei condannolli rigidamente a morire: Voi leuaste
» le voci per riuocar la sentenza; ed ei punse i mini-
» stri fin che la vide eseguita. S'armarono final-
» mente i Tiranni, per rimetterui il giogo sul collo:
» ed esso uscì per difenderui; e vi diede il sangue, e lo
» spirito. Eccolo, o Romani, da profonda piaga mi-
» seramente trafitto; eccolo traboccato dalla quadri-
» ga del trionfo su la tauola del cataletto; ecco, che
» v'ha dato quel ch'ei fù; quel ch'egli hebbe; quel
» che pensò; quel che fece. E, se col rimanente dar
» anche la sua gloria non v'ha potuto, ve l'ha egli
» almeno splendidamente comunicata, che non sa-
» rà mai Roma senza titolo di grande, mentre non
» sarà 'l mondo senza la memoria di Bruto. Sarà ben
» ella priua d'un cittadino, che difenda la pudicitia
» delle matrone; disolata d'un campione, che sosteni
» l'autorità delle leggi; abbandonata d'un Console,
» che proueggia al mantenimento della libertà: ma,
» se coteste lagrime, ch'io vi veggo spargere, si dol-
» gono delle perdite, che nella morte di Bruto hà fat-
» to la città di Roma, io non son fuor di speranza,
» che, se fortuneggiar la vedremo, non debba egli
» nell'opere delle vostre mani risorgere per assicurar-
» la. Questo beneficio dimand'io, o cittadini Roma-
» ni, che voi traiate dal vostro dolore; e voglio, che
» teniate per fermo, niuna cosa poter maggiormente
» offendere l'anima generosa del vostro Console, che
» la tenerezza di piangere la sua morte, e la negli-
» genza di rassomigliar la sua vita. Promotore fù egli
» della

» della vostra libertà; persecutore de' vostri Tiran-
 » ni; institutore della vostra republica: onde voi non
 » potete negargli l'imitation, che desidera, che non
 » gli neghiate la gratitudine, che i suoi beneficij di-
 » mandano. Copransi adunque le vostre membra
 » di bruno; spargansi le guance di lagrime; empian-
 » si le bocche di lamenti, per honorar il corpo di Bru-
 » to: ma, per contentargli l'animo, s'armino i petti
 » di zelo; si guerniscano l'alme di fede; si proueggia-
 » no i cuor di costanza; accioche la libertà, che, per
 » la forza di queste virtù, fù da lui data a' Roma-
 » ni, per l'efficacia delle medesime sia conseruata da
 » essi. Accrebbero spiriti di libertà nel Popolo Roma-
 » no queste nobili persuasioni: onde, quantunque la-
 » grimando proseguisse l'essequie di Bruto, stabilì
 » però, con l'opere, di ristorarsi della perdita d'esso.
 » La pompa funerale si fece secondo i meriti del tra-
 » passato, e conforme alla dignità della Republica.
 » I Padri abbondarono di magnificenze, e d'honori;
 » la plebe superchì di venerazioni, e di lodi; e tutti
 » diedero segno d'amarlo, e di stimarlo quanto ri-
 » chiedeuà il beneficio, che n'hauean riceuuto. Ma
 » notabile piu d'ogn'altro fù'l corrotto, che ne fece-
 » ro le gentildonne Romane; le quali, ricordandosi
 » di quel c'hauea fatto per esse nella persona di Lu-
 » cretia, il pianfero a guisa di padre per tutto il cor-
 » so d'un anno. Publio Valerio adunque rimaso solo
 » Console a Roma; e, menando per lunga il sustituirsi
 » collega in vece di Bruto, diede cagione alla plebe,
 » che della libertà era oltre modo diuenuta gelosa,
 » di sospettar, che non volesse da capo, per ambition

di signoreggiare , riuoltar la republica in regno .
 Ed accrebbe la gelosia il veder , ch' egli fabbrica-
 ua un palagio sul monte Velia , che , per la qualità
 del sito , e per la magnificenza dell' opera , non pa-
 rea conuenirsi alla cittadina modestia . Faceanse-
 ne però nella città giudicij molto contrari alla
 buona mente del Console . De' quali egli non cof-
 tosto intese il romore , che , conuocata senza indugio
 la moltitudine , e , con le scuri abbassate , dinanzi
 a lei comparito , in simigliante modo prese a par-
 33 larle . Io non sò , se misero , o fortunato , debba chia-
 33 marmi , o Quiriti ; quando d' una parte , in vece
 33 di vedermi riconoscere come compagno di Bruto a
 33 liberarui dalla tirannide di Tarquinio , mi sento
 33 entrato appresso di voi in sospetto di procacciarla
 33 per me medesimo ; e veggio poscia dall' altra , che
 33 cotesta vostra sospitione nella mia persona inde-
 33 gnamente concetta , vi tien risvegliati ad hauer
 33 quella gelosia della libertà , che , vorrei c' hauesse
 33 la città di Roma in perpetuo . Il primo di questi pen-
 33 sieri non posso negarui che non mi trafigga l' animo
 33 fieramente ; ma 'l secondo per contrario mi raccon-
 33 sola per modo , che , deposta qualunque amaritudi-
 33 ne , io m' offero a sostener ogni torto , che vi piaccia
 33 di farmi , pur che la cura di mantenerui liberi sia
 33 quella , che vi renda nel cospetto del mondo oltrag-
 33 giosi . Non sente il caldo dell' amor della patria
 33 chi non è disposto di tolerar etiandio l' ingrattitudi-
 33 ne d' essa , quando , con tal sofferenza , può qualche
 33 nuouo aiuto , comunque s' auuenga , recarle . Le
 33 mie case adunque , o Romani , non solamente non

» vi minacceranno di seruitù , ma traboccheranno
 » in luogo , doue voi mi terrete i piedi sul capo ; ed io
 » lascerò l' poggio di Velia a chi piu tenero della vo-
 » stra libertà che non vi sembr' io , che ve l' hò data ,
 » possa , conforme al suo talento , senza che voi ve ne
 » turbiate , edificarui . Alla rouina delle case seguirà
 » anche la rinuntia del magistrato , se così sentirò che
 » vi piaccia : pur come subitamente sarebbe seguita
 » l' election del collega , s' io non haueffi hauuto piu
 » consideratione a prouederui di Consolato , che voi
 » non hauete hauuta equità a condannarmi di Ti-
 » rannia . E brieuemente tutto ciò , che voi vorrete ,
 » per assicurarui della mia persona , io farò prontif-
 » simo , senza veruna contraditione , a donarui . Ne
 » giudicherò Bruto sì glorioso , perche morisse sotto i
 » colpi de' nemici per difesa della libertà , com' io mi
 » stimerò fortunato , se caderò sotto l' ingiurie de' cit-
 » tadini per seruigio della medesima . Hauea già co-
 » minciato a temperar il sospetto della plebe Roma-
 » na l' atto di sommissione , che , con l' abbassar delle
 » scuri , fece nel comparirle dauanti il sauo Consule
 » Valerio : onde , quantunque dalle parole di lui sen-
 » tita trafiggere piu d' una volta si fosse , dalla loro
 » efficacia nondimeno rimase insieme e persuasa e
 » confusa : tanto piu che nel tempo medesimo vide ve-
 » sata dalla cima alle radici del monte la fabbrica
 » Valeriana ; e poco appresso sentì publicar leggi tan-
 » to popolari , che , non solamente liberarono il Con-
 » sole d' ogni sospition di tirannide , ma fur cagione ,
 » che , col sopranoime di Poplicola , fosse poi da' Ro-
 » mani continuamente cbiamato . Tra le quali gra-
 » tissima

tissima fù quella di dar appello dalle sentenze de' magistrati al giudicio del popolo; e disertar le persone, e le case di chi nell'egualità cittadina fosse conuinto di pensier signorili. E queste leggi proposte egli artificiosamente senza collega, acciocch' a lui solo ne sapessero grado in ogni tempo i Romani.

Quindi procedette alla creatione dell'altro Console; e toccò la vicenda a Spurio Lucretio: il quale come pin carico d'anni, che proueduto di forze per tanta fatica, di chiamar Horatio Puluillo in sua vece diede assai tosto, con la sua morte, cagione.

Hora nel tempo di questi Consoli non era ancor dedicato il tempio di Giove Capitolino: perche gittarono le sorti tra essi a chi ne toccasse l'honore: il quale caduto sopra la persona d'Horatio, armò le legioni Valerio, & uscì di Roma a guerreggiar co i Veienti. Ma i consorti di lui, che di veder data si nobile dedicatione al Collega troppo impatientemente portarono, per qualunque modo impedir la temerariamente composero. E, poscia ch' ogn'altra via fù per essi in danno tentata, presa l'opportunità, che già l'Console era sul' effecutione dell'opera, arrear nouelle, che gli era morto il figliuolo, e che, per tal cagione, non potea proseguirla. Il che però non ostante, o poca fede, che egli prestasse all'annuntio, o gran costanza, che gl'indurasse l'animo, senza far altra nouità che d'imporre, che fosse seppelito il cadauero, procedette nel cominciato ufficio, e diè compimento alla dedicatione del tempio. Ma l'Tiranno Tarquinio, che, con tutta la ritirata, che fece nell'ultima battaglia, non ha-

uea perduta la speranza di ritornar a Roma, si
 ricondusse vn' altra volta co' figliuoli in Toscana; e
 quiui, riparatosi in corte di Porsena Rè di Chiusi,
 ,, così dauanti adesso il suo bisogno propose. Quel, ch'
 ,, io fui nel tempo passato, tu sei nel presente; e quel,
 ,, ch'io son nel presente, tu puoi diuentar nel futu-
 ,, ro. Le vicende della fortuna non ti son nascoste,
 ,, o Porsena; onde, potendo ancor tu traboccare
 ,, da cotesta altezza, non dei disprezzar me, che
 ,, son caduto in questa miseria. Il desiderio della li-
 ,, bertà piu che la violenza del regno hà sospinto i
 ,, miei sudditi a rilegarmi da Roma. Questa, se
 ,, ben riguardi, è causa commune: e la stessa bra-
 ,, ma, con l'essempio de' Romani, si può accendere
 ,, ne' Chiusini, mentr'io non racquistò l'imperio:
 ,, ma, s'io lo racquistò, la ricuperation della mia
 ,, sarà confirmatione della tua corona. Porgi a-
 ,, dunque la mano, o Porsena, alla mia caduta; e
 ,, prouedi al tuo pericolo: Souuengati, ch'io nacqui,
 ,, come tu, di padre Toscano: e, doue mancasse tutt'
 ,, altro legame, reprimano i Principi gli orgogli del-
 ,, la moltitudine; e difendano i Rè le ragioni del re-
 ,, gno; perciocb', altrimenti faccendo, noi vedremo
 ,, eguale nelle città l'ultimo al primo; & il piu nobi-
 ,, le reggimento, che sia fra gli huomini, sarà, per
 ,, colpa nostra, disterminato da essi. Il Principe di
 Chiusi, che disiaua a Roma gouerno regio, e recaua-
 sia gloria, che l' Rè fosse, com' egli era, Toscano,
 consenti leggermente alla richiesta di Tarquinio;
 e, fatto suo sforzo, verso la città Romana si mise
 in camino con esso. La doue auuicinandosi, soprap-
 prese

prese il Senato tanto terrore, quanto non hebbe mai per altro pericolo, tale era in que' tempi il nome di Larte Porfena, e si formidabili le forze Chiusine: ne fù egli senza sospetto, che la plebe, disperata di poter contrastarle, rimettesse da capo nella possession reale i Tarquinij. Prese però consiglio con varie lusinghe d'accarezzarla; e, tra per l'abbondanza delle vettouaglie, e la rimessione de' tributi, la confermò talmente nell'odio de' Tiranni, che non fù poscia, ne strettezza d'assedio, ne difalta di viuanda, che dal suo proponimento rimuouere la potesse. Onde col mezzo delle medesim' arti, ch'usano i rei cittadini, per intendimento d'opprimere la libertà, il Senato Romano si fece allhor popolare, per disiderio di conseruarla. Ma soprauuenne intanto il nemico con numerosissimo essercito: perche chi era nel contado si ricolse nella città di presente: la doue si guernirono i luoghi piu opportuni di conuenevoli guardie; e, tra per la fortezza delle mura, e l'opposizione del Teuere, pareua a' Romani d'esser dall'impeto nemico sufficientemente sicuri. La quale opinione riuscì loro assai tosto fallace, poscia che, preso di primo assalto il Gianicolo, inondarono i Toscani verso il ponte Sublicio; per cui valicando, sarebbe loro venuto fatto di prendere la città, se non fosse stata la virtù d'Horatio Coclè, che, per gran fortuna de' Romani, si ritrouaua allhora con alcun' altri a guardarlo. Costui, veduta l'horribilità del pericolo, non solamente non lasciò la difesa del ponte, ma, sgridando la viltà di color, che fuggiuano, E doue (disse) pensate voi di saluarui,

» saluarui, se passano i Toscani il Sublicio? credete
 » voi forse di vederne men numero nel Campidoglio,
 » che ne sian nel Gianicolo? o pur pensate, che le fe-
 » mine debbano essere piu coraggiose per rispingerli
 » dalle mura, che voi non siete arditi per allontanar-
 » li dal ponte? Così dunque v'è raccomandata la
 » gloria del nome Romano? Ah vituperio de' figliuo-
 » li di Marte. I Tarquinij, se nol sapete, non si ri-
 » corderanno, che voi gli habbiate fatti vittoriosi
 » con la vostra fuga; ma terranno a mente, che gli
 » hauete spogliati con le vostre rapine. Arrestate il
 » passo, infelici: ne vi riserbate a languir sotto i tor-
 » menti di Tarquinio Superbo, poiche potete morire
 » per la libertà della vostra patria. Ma non mor-
 » rete già voi, se voi vorrete vbidirmi; ma ben si con-
 » fonderanno color, che pensan d'ucciderui. Cambiate
 » le spade con le scuri; mutate i dardi con le facelle:
 » rompete, ardate, abbattete l'estrema parte del pon-
 » te: la mia persona si pianterà su la prima; e, finc'
 » habbiate rotto il passo al nemico, le sue percosse
 » tempesteran sul mio petto: e, se sotto ad esse cader
 » conuerrammi alla fine, la caduta d'Horatio pri-
 » uerà Roma d'un cittadino; ma la ruina del ponte
 » la riparerà d'un Tiranno. Ciò detto, si gitta con-
 » tra la furia nemica sul capo del ponte; ed è seguito
 » da Spurio Lartio, e da Tito Herminio. Stupiscono
 » i nemici a sì prodigioso ardimiento; e'l Roman cam-
 » pione furibondamente assaliscono: non è spada fra
 » essi, che non l'aggiunga; non è basta, che nol per-
 » cuota; non è guerriero, che nol sospinga. Regge
 » egli per alquanto spazio valorosamente; e, col suo
 » nobile

nobile effempio, i due compagni non cedono. Rom-
 pesi intanto il ponte spacciatamente da gli altri:
 e, mentre dall'una parte stà saldo il petto d' Hora-
 tio Cocle, e che trabeccan dall'altra le pile del pon-
 te Sublicio, la libertà di Roma, ch' a sì gran peri-
 colo vacillaua, si tenne in piedi miracolosamente
 quel giorno. Ma, prima che fosse del tutto finita
 l'opera, costrinsè gli altri due il generoso Romano
 a ricourar nella parte sicura; ed egli, con la fero-
 cità dello sguardo percotendo nelle squadre Tosca-
 » ne, Venga (diceua) alla battaglia chi hà coraggio
 » di mirar in volto gli huomini liberi; mostrino i ser-
 » ui de i Rè ciò che possono contro i cittadin di repu-
 » blica; miri Lucio Tarquinio quel che vale un huom
 » solo, quandol'odio della tirannide il persuade a
 » combattere; confondasi la plebe Toscana d'hauer
 » dimenticata la sua libertà, mentre vede, che costi
 » egregiamente noi ci ricordiam della nostra. Fre-
 mono a questi rimprocci i caporali dell' hoste nemi-
 ca; e l'uno attende da prima che l'altro cominci; e
 tutti poscia a colpirlo, e tutti a precipitarlo s'auuen-
 tano. Egli si ripara, come può, dalle percosse con
 l'opposition dello scudo; e sostienfi piu che non può
 dalla caduta con lo stabilimento de' piedi. Ma lo
 strepito intanto del ponte, che cade, e la gazzarra
 de' Romani, che gridano, raffrena dall'una parte
 l'impeto de gli assalitori; ed ammonisce Horatio
 dall'altra a gittarsi, con queste parole, nel fiume.
 » Rendi, o padre Tiberino, s'egli è possibile, questo
 » guerrier uiuo alla patria: o rammentalo almen-
 » morto per essa, quando chiamerai gli altri a di-
 P fenderla.

» fenderla. Accompagnano i nemici il salto di costui con una nuuola di dardi; e tirano l'acque il corpo al profondo per la grauezza dell'armi: ma nulla però l'impedisce, che, reggendo, e notando, non si riconduca saluo alla riuu. Quiui fu fatta da' Romani la festa grande: e non solamente l'honorò poi la Republica di possessioni, e di Statue; ma i priuati, togliendo in una gran carestia il pane di bocca a se stessi, gratamente con esso, l'uno a gara dell'altro, il partirono. Poiche dunque, per così marauiglioso ardimento, si vide il Rè Toscano fallita la speranza di prendere la città di Roma per assalto, si riuolse con tutto il suo studio a soggiogarla per assedio; e, guernito il Gianicolo di sufficiente presidio, egli s'accampò su le ripe del Teuere; e prouide non solamente di nauì ne' luoghi opportuni, perche la città non fosse prouueduta di vettouaglie, ma sospinse de' suoi masnadieri etiamdio di là dal fiume; li quali, rubando, e guastando, empieuan di ruine, e di stragi, tutta la campagna Romana, intanto ch'a mettere dentro le mura il bestiame medesimo erano i miseri contadini da ogni parte costretti. Ne dal Console Valerio a così fatte scorrerie era messo riparo; perciocch'egli intendeua ad assicurar il nemico per modo, che potesse offenderlo con qualche notabile perdita. Impose però finalmente, che dalla porta Esquilina fossero cacciati a pascolare gli armenti; e, messo in guato Tito Herminio con gente d'arme su la strada Sabina, ordinò, che Spurio Lartio tenesse presta la giouentù alla porta Collina, fin che fosse passato

il

il nemico; accioche, poscia opponendosi, nol lasciasse a ripassar il fiume ricouerare: e, perche la porta Esquilina era fuori della veduta dell'hoste Toscana, prouuide anche il sauo Console, che l'uscita generale delle bestie fosse saputa da essa. Alla cui nouella sperando, che la preda hauesse ad essere maggiore, passarono il fiume in maggior numero i nemici. Il che come prima intesero i Consoli, Tito Lucretio dalla porta Neuia con alcuna man di guerrieri, e Publio Valerio dal monte Celio con le militie piu scelte, dauanti ad essi appariscono. Concorre dall'agguato subitamente Herminio al romore; e'l nemico in Valerio riuolto percuote sprouedutamente alle spalle: risponde il grido dalla porta Collina alla Neuia; e i miseri predatori rimangono tagliati per pezzi. La quale uccisione come che fine al uagar de' Toscani imponesse, non se però, che lasciassero l'assedio della città, e che (crescendo tutt'horain essa il caro della uestouaglia) non credesse Porsena d'hauerne a capo necessariamente a uenire. Ma, contro la sua credenza, s'armò si egregiamente la virtù di Gaio Mutio nobile giouinetto Romano, che, senza piu oltre procedere, egli si leuò quasi in isconfitta da hoste. Questo magnanimo cittadino giudicando troppo grand'ignominia, che quel che non soffersse mai Roma quando seruiua, douesse sostenere allhor ch'era libera, pensò di togliere l'indignità di quell'assedio con l'efficacia di qualch'ardimento notabile. E, tutto che sul principio di penetrar, senza dirlo a' Consoli, nel campo nemico sollecitar si sentisse, tuttauia, dubi-

tando, che, come fuggitiuo, le guardie Romane
 indietro nol ritrabbessero, si condusse dauanti al Se-
 nato, e con queste brieui parole il suo pensier gli
 » scoperse. Io hò in animo, o Padri Conscritti, d'en-
 » trar ne gli steccati de' nostri nemici. Il mio consi-
 » glio non è di compensar preda con preda: ma, se
 » m' aiutano gl' Iddij, troppo maggior cose nella mia
 » mente riuolgo. Quel, che sarà, non è certo; perche
 » l'effecution della mano penderà dall'arbitrio del-
 » la fortuna. Ma, comunque s'auuenga, voi senti-
 » rete, che la scuola di Bruto non disciplinò sola la
 » persona d'Horatio. Commendano i Padri il pro-
 » ponimento di Mutio: ed egli, preso sotto la veste
 » vn coltello, passa nell'hoste nemica per eseguirlo.
 » Arriua tra la calca dou'un ministro del Rè Tosca-
 » no, sedendo a par d'esso, distribuua i gaggi all'ef-
 » fercito: non sà distinguere chi di lor sia Porsena,
 » perch'amendue son vestiti ad vn modo; ne s'atten-
 » ta di chiederne a' circostanti, perche dubita di pa-
 » lesarsi: ma, vedendo i soldati far piu capo dall'un,
 » che dall'altro, si gitta addosso al ministro, e l'uc-
 » cide in luogo del Principe. A presi poi la strada per
 » ritornarsene con la punta dello stesso coltello: ma
 » non può far tanta forza, che, superchiato da' ser-
 » genti, al regio tribunale non sia ricondotto. Quiui,
 » riconosciuto l'error, c'hauea fatto, se ne duole a-
 » maramente fra se medesimo: ma, con tutta l'hor-
 » ribilità del pericolo, piu spauentoso in volto che spa-
 » uentato, lo son (dice) Gaio Mutio Romano, che
 » venni come nemico per uccidere il mio nemico.
 » Falli, per quant'io veggo, questa mano troppo suen-
 » tura-

„ turatamente: ma non falliran trecent'altre, ch' a
 „ far lo stesso colpo per diuerse vie s'apparecchiano.
 „ Nel rimanente io mi sento, o Rè, tanto cuor per mo-
 „ rire, quanto n' hebbi per venirti ad uccidere. La
 „ città di Roma, se tu nol sai, produce gli huomini
 „ egualmente forti a sostenere, come coraggiosi ad
 „ operar le cose terribili. Pesami solamente, ch' a me
 „ non toccasse la gloria di sacrificar la tua vita alla
 „ salute de' miei cittadini: ma però mi consolo, che
 „ mi sia caduta la sorte di spendere la mia per serui-
 „ gio della mia patria. Sbigottisce Porsena all'an-
 „ nuntio di così fatto pericolo: e comanda, che venga
 „ fuoco, & impone, che s'apprestin tormenti, perche
 „ Mutio dica ciò che sà della congiura incontro ordi-
 „ natagli. Ma l' Romano, senza turbarfi, stende la
 „ mano su le brage, che, per uso de' sacrificij, quiui
 „ auampauano: Et, ecco (dice) o Porsena, la stima,
 „ che fà del corpo, chi la fà sì grande del nome. La
 „ costanza de' gli animi liberi supera l'acerbità de'
 „ tormenti tirannici. Tu potrai ben veder mi consu-
 „ mar questa man dalle fiamme: ma non caccerai
 „ dalla bocca quel che non vorrà'l cuor palesarti. Te-
 „ neua, così dicendo, Mutio la destra costantemente
 „ nel fuoco; e mostraua insieme tanta serenità ne'
 „ sembianti, che Porsena, per eccesso di marauiglia,
 „ si gitta dal tribunale; e, fattolo rimuouere da gli al-
 „ tari, Vattene (gli dice) saluo, o nobilissimo gioua-
 „ ne, poiche piu nella tua, che nella mia persona, ti
 „ se mostrato feroce. Io non sò, se brami, che tu t' a-
 „ uanzi operando, mentre la tua virtù non s'efferci-
 „ ta per la mia salute: ma voglio ben che tu creda

» di non douer trouar tanta stima nel cuor de' tuoi
 » cittadini, quanta lascerai marauiglia nella mente
 » de' tuoi nemici. Ed io (ripiglia Mutio,) poiche ti
 » piace honorarmi, ti dico per ricompensa, che tre-
 » cent' altri come son io, si tosto che n' habbiano il
 » destro, han congiurato anch' essi d'ucciderti: in-
 » tanto che non è hora, che tu viua senza pericolo;
 » ne luogo, doue tu stia con sicurezza; ne persona,
 » con cui comunicchi senza spauento. E perauuentu-
 » ra, mentre che noi parliamo, stà sotto questo pa-
 » diglione chi s' apparecchia ad emendar il mio fal-
 » lo: e certamente, che trecent' huomini, che per tre-
 » cento strade t' insidiano, possono piu spauentarti
 » ch' un milione, ch' in campo aperto con le tue forze
 » contrasti. Pensa adunque, o Porsena, che, se rimet-
 » ti in Roma Tarquinio, altro che l' amista d' un Ti-
 » ranno tu non guadagni; ma che, se cadi in man-
 » d' un Romano, tu perdi'l regno in vno instante, e
 » la vita. E, per veder s' hai piu vicina, o l' una, o
 » l' altra fortuna, sappi, che quando s' armano i Ro-
 » mani per difesa della liberta, non è forza, o con-
 » siglio, che, contrastando, non vincano. Ciò detto, si
 » parte Mutio dall' hoste nemica: e Porsena riman
 » si fattamente spaurito, che manda tantosto Amba-
 » sciatori a Roma per pace: nella quale come che,
 » per compiacer a i Tarquinij, supplicasse i Padri di
 » ribandirgli, s' acquetò nondimeno, che glie le ne-
 » gassero; e volle solamente, che fosse restituito il con-
 » tado a' Veienti, & a lui dati stadichi prima che
 » sguernisse il Gianicolo. Il che non così tosto fù esse-
 » guito, ch' egli sgombrò la campagna Romana.

A Gaio

A Gaiò Mutio donarono i Padri honoreuole tenuta di là dal Teuere , perche facesse della sua virtù testimonianza ; e gl'impose'l popolo il cognome di Sceuola , perche l'infortunio della sua destra rauuiuasse la memoria della sua costanza . Ma , tra i nobili pensieri , che nella nascente libertà di Roma caddero in mente de gli huomini , par che le femine gareggiassero , per bauer qualche parte , ancor elle : perciocchè una vergine appellata Clelia , che con gli altri Stadichi fu mandata a Porsena , tratte le compagne su la riuua del fiume ; e , sotto colore di voler lauarsi con esse , accommiatati i custodi , E che
 » fan (disse) le vergini Romane sotto le tende del Rè
 » Porsena? non siam noi del sangue , che sono i nostri
 » fratelli ? essi adunque meriteran le Statue fra i cittadini , e noi sosterrem le carceri tra i forestieri ?
 » Ah non piaccia a Dio , che l'infermità del sesso ne
 » mostri al presente sì dissomiglianti da essi . Seguitemi , o generose , se volete confonder il nemico con
 » la fuga , & honorar la patria con l'ardimento .

A pena hà finito costei di dire , che si gitta nel Teuere a nuoto ; ed è seguita immantenenente dall'altre . Tempestano sopra le lor membra i dardi de' Toscani , che se n' accorgono : ma guizzano le donzelle sì speditamente su l'acque , che , senza pericolarne , peruengono tutte alla riuua ; e quindi , con marauiglia , a Roma si riconducono . Il che come sente Porsena , tutto pieno di mal talento manda Ambasciadori , che , senza curarsi dell'altre , ridomandino Clelia al Senato : ma poi , soperchiato dallo stupore , propone , se gli è renduta , per honorar si

gran

gran coraggio, di rimandargliela intatta. Guardarono i Romani la fede, restituendola: ed eseguì Porfena il proponimento, riconsegnandola. Ritornò dunque la vergine a Roma honorata dalle lodi del Rè Toscano, & accompagnata da gli Stadichi, ch' ella medesima, inuitata dalla liberalità di lui, eleggere, secondo il suo piacere, si seppe. Riceuetterla i Padri col trionfo, che conueniu al suo merito; & in capo della via Sacra sopr' un caual di bronzo effigiandola, la nuoua virtu di lei con nuoua maniera d'honor celebrarono. Ma'l Principe Toscano, spacciatosi, come s'è detto, dell'assedio di Roma, accioche vana in tutto non ritornasse la sua condotta, mandò'l figliuolo Arante ad hosteggiar la città d' Aricia. Intorno alla quale combattendo egli a bandiere spiegate, & bauendo per poco in man la vittoria, le squadre Cumane, ch' erano con gli Aricini, faccendo sembianti di cedere, il ripercossono poscia si viuamente da tergo, ch' egli col piu della sua gente vi rimase morto, e sconfitto: e'l rimanente, com' a piu vicin rifugio, a Roma trascorse. La doue si grand' humanità nelle sue miserie ritrouò ciascheduno, che quei che poscia se ne tornarono, ne fecer fede a' lor paesani con la lingua; e color che vi rimasono, ne renderono testimonianza con l'opera. Nel Consolato poi, ch' essercitò la terza volta Valerio con Publio Lucretio, vennero ultimamente a Roma Ambasciatori da Porfena, per la restitution di Tarquinio nel regno: a quali non diedono i Padri risposta; ma commisero a i piu horreuoli Senatori, ch' andassono al Rè spacciatamente

ciatamente con essa. Si miser però costoro senz'altro
 indugio in camino; e, peruenuti in Toscana, così
 parlano a Porsena. La risposta, che noi veniamo,
 o Rè, per dar alla tua dimanda, poteua il Senato
 Romano render in Roma a gli Ambasciador, che
 mandasti: ma non potea forse raffrenar il diside-
 rio, che mostri di soggiogarne da capo a Tarqui-
 nio, se non ti scopriua ne' nostri volti la resolution
 c' habbiamo di star soggetti a noi stessi. Abbatte-
 rono i Romani la tirannide, per l'abbominio della
 violenza; e ricusano il regno, per la sembianza
 della seruitù: onde, se tu pensi di restituirne un
 Tiranno, il tuo pensier non è giusto; e, se credi di
 prouuederne d'un Rè, la nostra libertà nol sostiene.
 Fortunata noi non neghiamo che possono essere sotto
 il gouerno regio molt' altre genti: ma la gente Ro-
 mana nasce con tali spiriti, che non può esser felice
 se non è libera. Tu sai la fede, che ne fece Bruto
 nella città di Collatia; il testimonio, che ne diede
 Horatio sul ponte Sublicio; l'argomento, che ne
 mostrò Mutio nelle tue tende medesime. E nondi-
 meno par che ti sia caduto di mente, che lo Stupor
 che n'hauesti, ti tolse dall'assedio di Roma, mentre
 pur ti ripruoui di rimetter il giogo a coloro, che, solo
 che sian Romani, son tutti Mutij ad un modo, son
 tutti Bruti, ed Horatij. A noi veramente duole,
 o Porsena, di scompiacerti delle tue dimande: la
 benignità, ch' usammo nella tua gente sconfitta, te
 ne può far fede piu che le nostre parole. Ma quel
 che tu chiedi non è honesto a te di dimandare; ne
 giusto a Tarquinio d'ottenere; ne possibile a noi di
 concedere.

Q

,, concedere. Non è ragion, che Porsena sostenti l'i-
 ,, niquità di Tarquinio; ne conuien, che Tarquinio
 ,, ritorni a tiranneggiar i Romani; ne i Romani san
 ,, viuere, se non se viuono franchi. A questo n' inui-
 ,, ta la natura con l'inchinatione; ne punge la gloria
 ,, col disiderio; ne sforza la legge col giuramento.
 ,, Onde tu potrai perauventura vederne aprir le por-
 ,, te a i nostri nemici; contar gli strani co i cittadini;
 ,, confonder i Barbari co i Romani: ma cangiar la
 ,, libertà col regno, ne tu con le tue preghiere, ne
 ,, Tarquinio con le sue minacce, ne tutto il Latio con
 ,, le sue forze, potrete far sì, che voi veggiate in-
 ,, eterno. Pongasi adunque una volta a questa ma-
 ,, teria silenzio: e piu ti pregia, o Porsena, d'hauer
 ,, per amica la libertà de' Romani, che per confede-
 ,, rata la tirannia de' Tarquinij. Penetrarono con
 ,, tanta forza queste ragioni nell'animo del Rè To-
 ,, scano, che, tra per l'efficacia d'esse, e per l'autori-
 ,, tà di chi le disse, vinto da nobile vergogna, Non
 ,, piaccia a Dio (rispose) che, poiche così sento disposto
 ,, il Popolo Romano, io tenti piu per inanzi la sua vo-
 ,, lontà, e metta in dubbio la nostra amicitia. Cer-
 ,, chinfi pure altro riparo i Tarquinij; e, guerra, o
 ,, pace, che vogliano con la città di Roma, altroue
 ,, che nelle mie forze, o nel mio consiglio, le loro spe-
 ,, ranze ripongano. Alla cortesia delle parole aggiun-
 ,, se appresso Porsena la benignità de' fatti: percioche
 ,, rimandò di presente a Roma gli stadichi, che gli
 ,, eran rimasi; e restituì la campagna Veientana,
 ,, che s'hauea riserbata nello sguernir del Gianicolo.
 ,, La qual cosa come prima sentì Tarquinio, sgombrò
 le case

le case del Principe Toscano; & in quelle di Mamilio Ottavio suo genero nella città di Toscolo si ricondusse in esilio. Combattono appresso i Romani benauenturosamente contro a' Sabini sotto la condotta di Marco Valerio, e Publio Postumio. Ma, perche' l' nemico si riarmaua con forze maggiori, e sospettauasi insieme di qualche mouimento dalla città Toscolana, risecero i Romani la quarta volta Console Publio Valerio, e la seconda Tito Lucretio. Vero è, ch' una seditione, che si leuò ne' Sabini fra i consiglier della guerra e quegli della pace, rendè con le loro forze piu poderosi i Romani. Conciosia cosa ch' vn caporal cittadino, che tra essi Attio Clauso, & Appio Claudio in Roma fù nel tempo appresso appellato, confortati in vano i suoi paesani alla pace, e veduto se stesso, per questa cagione, in pericolo, ricouerò con molti seguaci da Regillo, per liberarsene, a Roma. La doue, oltre all' essere fatto, insieme co i suoi, cittadino, e datogli di là dall' Aniene, per habitar, territorio, fù messo ancora nel numero de' Senatori; ne stette molto a diuenir grande tra essi. I Consoli adunque corsero con l' essercito la campagna Sabina; e, poscia d' hauerla disertata con le prede, e soperchiati i nemici con le battaglie, parendo loro di non poterne a pezza dubitar di ribellione, trionfanti a Roma se ne ritornarono. Quiui, nel Consolato d' Agrippa Menenio, e di Publio Postumio, morì l' anno appresso Valerio Poplicola: e le matrone Romane, deposto l' oro, e la porpora, con la stessa gratitudine, ch' a Bruto mostrarono, il piansero come padre

ancora lui per vn anno. Costui fù, nell'arti della pace, & in quelle della guerra, vno de' piu gran cittadini, c' hauesse Roma in que' tempi: ma fù sì temperato insieme, e sì continente, che, quantunque l'essere stato quattro volte Console, e l'hauer riportate de' nemici vittorie nobilissime, gli hauesse data piu volte cagione d'honoreuolmente auanzarsi, si condusse non per tanto a morire, senza lasciar tanta sostanza, che bastasse a supplir la spesa della sua sepoltura. Perche, parendo indegna cosa al Senato Romano, ch' un cittadin sì benemerito della republica non hauesse l'essequie, che conueniuano, ordinò, che gli fossero fatte dell'erario, con quella magnificenza, che si potesse maggiore: e, souuenendo in quel caso alla mendicità della sua fortuna, gli rendè nobile testimonio della ricchezza dell'animo. Nel medesim' anno si ribellarono da' Romani a gli Aurunci le Colonie di Pometia, e di Cora: ma i Consoli furono colà subitamente con l'hoste; e, poscia d'hauer rotto vn potente essercito de' nemici, & uccisi non pure i loro prigionieri, ma trecento stadichi, che d'essi teneuano, trionfarono, ritornando a Roma, della vittoria. Appresso la quale uscirono da capo Virginio, e Cassio Consoli sopra la città di Pometia, doue s'eran riparati gli Aurunci; e, tentato in vano di prenderla per assalto, e, strettala appresso con piu maniere d'ordigni, il nemico, piu per ira, che per consiglio, saltò fuori con fiaccole accese, e, messo fuoco nelle macchine contrarie, assalì, con tanta furia i Romani, che molti ne furono morti, e molti feriti: tra quali

quali fù gittato da cauallo l'uno de' Consoli, e poco falli, ch' ucciso non vi rimanesse. Ritornò dunque a Roma male auuenturosamente l'essercito: ma non vi dimorò se non quanto fù bisogno per reintegrar le legioni, e per medicar le ferite. Il che come prima fù fatto, così cresciuta di sdegno, e di forze, si dirizzò contro la città di Pometia. Su le cui mura essendo già presso che peruenuti gli assalitori, s'arrenderono i terrazzani alla loro mercede: ma non fù però fatto d'essi maggiore risparmio, che se presi alla fine fossero stati per forza. Gli Aurunci piu principali furono dicollati; i coloni messi all'incanto; la città disfatta; il contado venduto: & i Consoli, piu per la vendetta, che per la vittoria, ritornarono a Roma in trionfo. Succedettero poscia nel Consolato Postumo Cominio, e Tito Lartio. Al tempo de' quali celebrandosi nella città alcuni giuochi, la giouentù Sabina, per vn cotale scherzo, si diede a rapire assai baldanzosamente le meretrici: Onde tra essa e la Romana surse tantosto contesa; e per poco fù che non si venne alla mischia. Credetesi però, che, per questo pretesto hauessero a pensar i Sabini alla ribellione: &, oltre allo spauento della guerra Latina, sentirono i Romani trent' altre città, per sodducimento d'Ottauio Mamilio, hauer già congiurato contr'essi. Perche, soprastando loro sì graui pericoli, cominciossi a tener ragionamento di crear Dittatore; &, approuato il consiglio, fù scelto Tito Lartio, e datogli Spurio Cassio per maestro de' caualieri. Non così tosto adunque

sto nuouo Monarcha, che, sbigottita dalla terribilità dell'imperio, ne vedendo in Roma a chi poter appellare da esso, si dispòse in tutto di rendergli ubbidienza. Ma troppo maggiore fù lo spauento, che n' hebbero i Sabini, sentendolo creato singolarmente per essi. Onde non furono lenti a mandar a Roma Ambasciadori per pace. I quali, pregando il Dittatore, che perdonasse all'error della giouentù Sabina, hebbero per risposta, che, quantunque a' giouani, che scherzaron con le femine, perdonar si potesse, a i vecchi, che prouocauano con le rebellion, non si potea perdonare. Haurebbono con tutto ciò data i Romani a costoro la pace, s' hauesero ricouerato da essi ciò che spesero nell'apprestar della guerra. Il perche, conceduta loro solamente alcuna tregua, gli accommiatarono. Segui poscia l'assedio di Fidena, la presa di Crustumeria, e la rebellion di Preneste da' Latini a' Romani. Per cagion della quale s' armarono finalmente i popoli del Latio contra la Republica di Roma. Et Aulo Postumio Dittatore, con numerosissimo essercito, si fece loro incontro nella campagna Toscolana infino al lago Regillo: la doue, sentendo i Tarquinij nelle squadre Latine, non potè contenersi, che non s'azzuffasse immediatamente con esse. Atroce fù piu d'ogn'altra questa battaglia; perche fù guidata da Capitani, ch' esseguirono altrettanto con la spada, come gouernar col consiglio; e, trattone il Dittatore, non fù tra gli altri grandi chi non se ne partisse ferito. Tarquinio Superbo, quantunque carico d'anni, spronò furiosamente il cauallo addosso a Postumio;

Postumio ; ma , ferito per fianco da sprouueduta , percossa , fu da' suoi , che v' accorsero , fuor della mischia condotto . Dall' altro corno della battaglia Ebutio mastro de' caualieri s' auuentò sopra Ottauiuo Mamilio : e questi spronatogli incontro il destriero , coraggiosamente il riceuette . L' basta del Toscolano trafisse un braccio al Romano ; e quella del Romano impiagò 'l petto del Toscolano : si che quegli nelle seconde file fù da' suoi riceuuto , e questi fuor della zuffa per necessità si ritrasse . Ottauiuo però , con tutta l' angoscia della ferita , non si riman d' accendere la battaglia ; e , perche vede i suoi sgomentati , chiama la squadra de' gli usciti Romani , ond' era guida un figliuol di Tarquinio . Questa , crucciofa d' hauer perduti i beni , e la patria , raffrena di prima giunta l' impeto del nemico ; & appresso a cedere valorosamente il costringe . Ma soprauuiene al disordine Marco Valerio fratel di Poplicola ; e , vedendo il giouane Tarquinio fra i primi della schiera sbandita ferocemente auanzarsi , si sente stimolar dalla gloria domestica a congiunger il merito d' uccider in campo i Tiranni col beneficio d' hauerli cacciati di Roma . Da però tantosto di sprone al cauallo ; e , con fiero dardo , sopra il nemico si gitta . Cede Tarquinio , ritrahendosi , all' impeto ; e Valerio , trasportato da esso nella squadra contraria , da frodolente mano di mortal piaga è trafitto : non resta per tutto ciò di correr oltre il cauallo , infino a tanto che 'l caualiero piu coraggioso ad imprendere , che fortunato ad eseguire , con l' anima su le labbra miseramente in

terra

terra trabocca. Alla cui caduta vedendo il Dittatore incalzar la squadra de' gli sbanditi, e vacillar il piede de' suoi guerrieri, fà cenno alla schiera, c' hauea d'intorno per guardia, che metta a filo di spada chiunque vedrà che 'l campo abbandoni: onde chi per paura volgea le spalle al nemico, per la stessa cagione gli torna a volger il viso. Non solamente adunque reffero in tal guisa i Romani; ma la squadra del Dittatore percosse in quella de' gli usciti con tant' impeto, che ne fè tantosto dolorosa strage sul campo. Corse con gente d'arme il Capitan Toscolano al pericolo: ma Tito Herminio, che 'l vide, s'affrontò seco, e l'uccise. Vero è, che, spogliandolo, fù ferito anch' egli talmente, che 'l trionfo della vittoria comperò col prezzo dell'anima. Ma vola intanto il Dittatore a' caualieri; e scongiurali, che, scendendo, soccorrano alla stanchezza de' fanti: il che senz' indugio per loro eseguito; ed opposti i brocchieri dinanzi a' gli antesignani, essi, che veggon seco il fiore della giouentù, le smarrite forze immantenente racquistano; e, con nuouo vigore le squadre Latine assalendo, a piegar finalmente, e a fuggir le costringono. Quindi ricaualcano i caualieri a perseguitarli; e tengon loro dietro simigliantemente i pedoni; e mette il Duce ogni studio per bauer compiuta vittoria. Chiama l'aiuto celeste co' voti; il terreno con le promesse; l'efficace con gli argomenti. Propon la mercede di chi primo entrerà ne' gli steccati Latini; dice la ricompensa di chi penetrerà uui secondo; esalta i trofei, che ne dirizzeranno i piu forti:

forti : Et in brieve non lascia , ne speranza di profitto , ne stimolo di gloria , onde non spinga a disertar i Latini i Romani ; in tanto ch' egli no , col medesim' impeto , che gli hauean sbarattati sul campo , prendono i loro steccati , e vittoriosi a Roma ritornano . Questo fine hebbe la zuffa del lago Regillo ; e la virtù di chi la vinse fù con solenne trionfo honorata . Venne poi nouella , ch' era morto a Cuma Tarquinio Superbo ; la doue , poiche vide abbattute le forze Latine , s' era riparato appresso Aristodemo Tiranno . Della quale come che si facesse a Roma la festa grande per tutti , i Padri però ne solleuarono sì fattamente gli spiriti , che , lasciate le lusinghe , c' hauean fin all'hor fatto alla plebe , cominciarono i principali a superbamente oltraggiarla : onde procedettero appresso le discordie , che la felicità della Romana Republica in tante guise arrestarono . Intorno al tempo medesimo condussero i Consoli le legioni su le campagne de' Volsci : co' quali , nel contrastar de' Latini , non haueuano hauuto , ne pace , ne guerra , i Romani ; ma ben s' erano accorti , ch' in seruigio de' loro nemici , hauean tenuto consiglio di mandar gente ancor essi : onde , prima che la mandassero , s' affrettò l' Dittatore di vincer i Latini : e , poiche gli hebbe vinti , uscirono i Consoli a guerreggiar contro a' Volsci . I quali , quanto men temevano d' esser puniti del consiglio senz' opera , tanto piu sbigottirono nel comparir dell' armi Romane . In vece adunque di mostrar fronte , mandano stadichi ; e , senza voler combattere , le legion consolari accommiata-

no. Vero è, che, poco stante, depongonola paura; e, ritornando al loro vezzo, apparecchian la guerra a i Romani. Per rinforzar della quale congiungono l'arme de gli Hernici con essi; e mandano Ambasciatori a sollecitar le Latine: ma la sconfitta, che poco inanzi riceuettono sul lago Regillo que' popoli, gl'irritò per modo contra chiunque a guerreggiar gl'inuitaua, che, rompendo la ragion delle genti, non s'astenero di violar i messaggierri de' Volsci, infino al condurgli dauanti al Senato di Roma, e palesar la congiura, c'hauean fatta le lor genti contr' essa. Il quale ufficio fù con tanto consenso gradito da i Padri, che rimandarò a' Latini sei mila de' lor prigionj; e la pace, onde gli hauean disperati in perpetuo, a trattar da' nuouj Consòli gratiosamente rimisero. Si rallegrò la nation Latina del fatto; e n' hebber pregio quei, che ne furon gli autori. Vennero però di colà speditamente messaggi; che portarono vna corona d'oro in dono a Giove Capitolino; e ritornar con essi molti de' prigionj sudetti: i quali, ricercando le case de' suoi padroni, e, ringratiandogli delle cortesie riceuute, e, stringendo con loro ragione d'albergo, il nome Latin col Romano, piu che mai fosse per addietro, con vicendeuole beniuolenza, congiunsero. Ma soprastaua in tanto a' Romani la guerra de' Volsci; e la città, per l'odio tra i Padri e la plebe, era seco medesima nouellamente discorde. L'acerbità de' creditorj verso i debitorj cagionaua principalmente quest'odio. Fremeua palesemente la plebe, che, poi d'hauer combattuto contro i nemici per difesa
della

della libertà, le conuenisse portar le catene de' cittadini per sodisfattion dell' usure; e che douesse star piu sicura nella guerra, che nella pace; e c' hauesse ad essere piu sciolta per entro le squadre de' Tarquinij, che non era libera nella giuridittion de' Romani. Ma lo sdegno, che già per se pullulaua, la notabile calamita d' un plebeo senza misura nella moltitudine accrebbe. Costui, con la persona carica d' anni, e le spalle dell' insegne de' suoi maggiori, si gittò dalle carceri sprouedutamēte nel Foro. Sordida era la sua ueste dal succidume; disparuta la guancia dalla pallidezza; assottigliate le membra dal digiuno; e la barba, e la chioma fuor di misura cresciute, horribile a rimirare gli haueã renduto il sembiante. Ma la difformità dell' habito nol seppe cotanto trasfigurare, che non fosse da' circostanti raffigurato assai tosto. E chi diceua, ch' egli era stato capo di squadre; e chi contaua le guerre, c' hauea seguito; e chi stupiua de' suoi trofei militari; e tutti alzauano alla sua miseria le strida. Egli scopriua intanto le cicatrici, che gli eran rimase nel petto; e rendea per esse della sua virtù testimonio. Ma, richiesto alla fine come fosse

» condotto a quel termine, Mentr' io militaua (ris-

» pose) nella guerra Sabina, mi guastarono i nemi-

» ci vn potere, che mi prouedea del mio viuere; e

» m' imposero i cittadini vn tributo, che non potea

» sostenere. Presi però danari, per nutricarmi, in

» prestanza; e da questi l' usure multiplicar su l' usu-

» re. Spogliommi d' ogni sostanza il rigido creditore;

» e fosse pur egli a questo contento rimasto. Gittom-

» mi le catene barbaramente sul collo; &, in vece
 » di valersi delle mie braccia per ministerio de' suoi
 » seruigi, si valse delle mie spalle per essercitio de'
 » suoi carnesfici. Quindi, cacciata si di doffola veste,
 palefa i liuidori delle percosse, e discopre i vestigi
 delle battiture: intanto che si leua vn gemito da'
 circostanti, il quale, penetrando dal Fero per tut-
 ta la Città, empie ogni cosa di compassione, e di
 sdegno. Rompono i ceppi gl'incarcerati debitori;
 e, precipitando su le publiche piazze, chiaman l'
 aiuto del popolo con le disperationi, e co i pianti.
 Non è luogo, donde non si tirin dietro seguaci; non
 è seguace, che non ne sommoua de gli altri; non
 è drappello, che per ogni strada non cresca: per mo-
 do che, non come coppie di cittadini, ma come
 squadre di combattenti, nel Foro Romano da ogni
 parte concorrono. Quiui percolato senza fallo ha-
 urebbono alcuni de' Padri, che per isciagura vi si
 ritrouauano, se Publio Seruilio, & Appio Claudio
 Consoli a frenar l'impeto della seditione, con la
 maestà dell'ufficio, subitamente compariti non sof-
 fero. Si riuolse però tantosto la moltitudine in essi;
 e chi, col mostrar le ritorte, che gli stringeuã le brac-
 cia, e la squallidezza, che gli copriua le membra;
 e chi, col ricordar i suoi meriti nella guerra, e le sue
 miserie nella pace, minacciando piu tosto che sup-
 plicando, dimandarono, che si conuocasse il Senato;
 e, come s'hauessero ad esser arbitri del consiglio pu-
 blico, attorniarono da ogni parte il Palazzo. Pochi
 furono i Padri, che, piu per essersi abbattuti al tu-
 multo, che per venirui richiesti, si congregarono a
 consiglio

consiglio co' Consoli . Gli altri sgomentati dal pericolo, non solamente di venir in Senato, ma di mostrarsi nel Foro timorosamente s'astennero . Perche, nulla potendo, per difetto di numero, determinarsi, cominciò la plebe ad interpretar la scusa per artificio, e la tardanza per dilatione : e furono di quelli, che gridauano, che, non per paura, o per caso, ma, per non dar soccorso a gli oppressi, non comparivano i Padri: ne mancar de gli altri, che dicean, che tergiuersauano i Consoli ; e che delle miserie de' cittadin plebei si facea scherno la felicità de' Patrij . E procedette la cosa tant'oltre, che l'autorità consolare non haurebbe ripressa la violenza plebea, se color, che s'ascesero, temendo piu lo star, che'l venire, non si fossero al fin con gli altri liberamente in Senato condotti . Quiui furono varie le sentenze de' Padri ; discordi l'opinioni de' Consoli ; diuerse le passioni di tutti . Appio Claudio, troppo piu che'l Collega, per natura, feroce, negaua, che s'hauesse, per codardia, a cedere alla moltitudine ; e Publio Seruilio, di condition, piu benigno, giudicaua, che conuenisse, per publica salute, addolcirla . Il primo adunque confermò quel, che sentiuua, con queste

33 ragioni . La plebe Romana, o Padri Conscritti,
 33 muoue seditione, per non pagar quel, che dee: e voi
 33 siete qui per reprimerla, diliberando quel, che
 33 conuiene . Non oltraggia il creditore, che procaccia
 33 d'esser pagato: ma contraria alla ragione chi
 33 romoreggia per non pagarlo . Onde noi, che siam
 33 tenuti a difender la ragion per ufficio, non è conue-
 33 neuole, che somentiam l'ingiuria per debolezza .

Ingiuria

„ Ingiuria è, che, chi presò con priuata fede i dana-
 „ ri, non possa per la publica ricuperarli; il che sen-
 „ za fallo auuerrà, se noi ordiniamo, ch' a render il
 „ debito necessitare il debitor non si possa. Ma poco
 „ forse sarebbe il danno, se l'ingiuria particolare
 „ non offendesse il ben publico; poca sarebbe la perdi-
 „ ta, se la plebe liberata da i debiti multiplicasse
 „ l'ubidienza co i Padri; lieue sarebbe l'oltraggio, se
 „ l'oltraggiato hauesse leggeri gli spiriti: le quali con-
 „ ditioni non sò io vedere come nel presente caso con-
 „ corrano. Ma ben veggo, che 'l rompere le leggi de'
 „ contratti non suole accrescere le commodità del com-
 „ mercio, e che 'l ceder alla plebe per tema non può
 „ rinforzarne l'autorità per guidarla; e che 'l far
 „ torto a i cittadini piu grandi non vuol pesarsi con
 „ la stadera de piccoli; conciosia cosa che le seditioni
 „ di questi con lieui cadute, e le riuolutioni di quelli
 „ con graui ruine interuengano. Oltraggio adunque
 „ a i gran cittadini noi non possiam far senza peri-
 „ colo publico; e, doue farlo con sicurezza il potessi-
 „ mo, che forze, o che meriti hà la feccia della plebe
 „ Romana, perche la maestà di quest'ordine debba
 „ romper le leggi per lusingarla? L'estremità della
 „ sua miseria non può darle spiriti per contraporsi a'
 „ nostri decreti; e l'insolenza de' suoi tumulti non
 „ può farla degna per impetrar delle nostre gratie:
 „ ma ben posson queste cagioni ammonirne, che, sen-
 „ za correr pericolo, o far ingiuria, noi possiam raf-
 „ frenarla comunque n' aggrada, e punirla. Il che
 „ se non facciam nel presente, io non sò com' haurem
 „ petto di far nel tempo a venire. Le follie de' popo-
 „ li,

» li, ch' al cominciar si secondano, acquistan poi fer-
» ze, che contrastar non si possono. Dimanda hoggi
» la nostra plebe, che noi la liberiamo da i debiti; di-
» manderà domani, che l'annoueriamo co i Padri;
» s' argomenterà poscia di sublimarsi fra i Consoli;
» vorrà finalmente comandar sola a i Romani: e te-
» nete per fermo, che, s' ella vince la prima pruoua,
» mal grado che voi n' habbiate, supererà tutte l' al-
» tre. Pongasi adunque mano, o Padri Conscritti, all'
» autorità dell' imperio; e, negando a tutta la multi-
» tudine la rimeffione de' debiti, e, percotendo gli au-
» tor della sedition plebea con le mannaie della se-
» uerità consolare, ristretta fra i termini che conuie-
» ne, si tenga la gente minuta in perpetuo. Di que-
» sto tenore fù quel che parlò contro i seditiosi plebei
» il Console Claudio. Ma'l Collega Seruilio, cui le ra-
» gioni udite non persuasero, così, per abatterle,
» contrariò, rispondendo. Non ricusa, o Padri Con-
» scritti, la plebe Romana di pagar chi dee, per vitio;
» ma nega di farlo, per necessità: e la necessità è piu
» forte per romper i patti, che non è salda la legge
» per ripararli: in tanto che chiunque contr' essa
» combatte, ancora che 'l patto gli dia ragione, la ra-
» gion si conuerte in ingiuria. Torto adunque fan-
» quegli alla plebe, che voglion da lei quel, che non
» hà; e ragion le faranno i Padri, se la sciorranno
» da quel, che non può. Ne 'l romper i contratti per se
» giusta cagione farà pregiudicio alle commodità del
» commercio; ne 'l compiacer la plebe di si honesta
» dimanda ne scemerà l' autorità di guidarla; ne l'
» contrastar la fierezza de' cittadin priuati cagio-
» nera

22 nerà pericolo alla republica. Anzi la dirittura, la
 23 compassione, e l'equità, che noi mostreremo in
 24 questo fatto, renderà piu pronti gli strani a commu-
 25 nicar con noi; piu presta la plebe a renderne ubi-
 26 dienza; e piu tardi i potenti ad incrudelir ne' men-
 27 dici: de' quali può senza dubbio molto piu temer la
 28 republica, mentre son prouocati dall'ingiuria, che
 29 non può dubitar de' grandi, quando son raffrenati
 30 dalla ragione: ne toglie la pouertà l'ardimento,
 31 quand'è congiunta con la disperatione; ne leua la
 32 mendicità le forze, quand'è rassicurata dal nume-
 33 ro. Egli è vero, o Claudio, che la plebe Romana
 34 hà trascorso i confin della modestia nel dimandar
 35 con tumulto la liberatione de' debiti: ma non è men-
 36 zogna, che i suoi creditori han passato quegli dell'
 37 humanità nell'usar con essa la loro ingiuriosa ra-
 38 gione. E le prigioni, e le catene, onde le scambia-
 39 no la libertà con la seruitù, e le sferzate, e le feri-
 40 te, onde le fan pagar l'usure col sangue, possono, se
 41 non del tutto scusarla del furor della seditione, al-
 42 men liberarnela nel cospetto nostro in gran parte.
 43 Proueegasi adunque, o Padri Conscritti, di ripa-
 44 rar la moltitudine da gli oltraggi, rimettendole i
 45 debiti; e procaccisi di contenerla fra i termini, ri-
 46 prendendola del tumulto. Ne sofferiamo d'essere
 47 tanto ingrati, che, per quanto sia basso l'ordine
 48 plebeo, non pensiam, ch'ei combatte per solleuar il
 49 patritio; e che quel, che gli nega in pace per la
 50 strettezza della sua fortuna, gli conquista assai
 51 volte in guerra con la liberalità del suo sangue.
 Così giudicò, che s'haueffero a reprimere le furie
 della

della plebe il Console Seruilio . Ma, mentre che per l'una, e per l'altra opinione si contrasta in Senato, ecco che vengono battendo alcuni cavalieri Latini; che dicono i Volsci auuicinarsi a Roma con l'hoste. Onde, come se la discordia hauesse fatte due d'una città, contrarie passioni a questa nouella commouono i Padri, e la plebe . Rallegrasene la moltitudine; e dice, che s'armano i Dei per punir l'orgoglio patritio; e l'un l'altro conforta a ricusar la militia; e tutti insieme rimbrottano, che chi s'usurpa nella guerra le prede sostenga ancora della guerra i pericoli . Ma se ne turba dall'altra parte il Senato; e quindi l'essercito de' nemici, e quindi la sedition de' cittadini temendo, si volge a pregar il Console piu popolare, che metta compenso alla discordia de' ordini, e dia riparo al pericolo della republica . Esce adunque Seruilio dou'è congregata la moltitudine; e, testificandole, che'l Senato è disposto di compiacerla, dice però, che, mentre pericola tutta la republica, non può perder tempo in consigliar della parte; e che'l nemico a mano a mano presente non permette, che s'intenda prima al rimetter de' debiti, ch' al maneggiar delle spade; e, posto che'l permettesse, non sarebbe honor della plebe Romana il combattere per la patria poscia d'hauerne riceuuta la mercede; ne conuerrebbe al decoro della dignità senatoria il gratiscar i cittadini piu per necessità di paura, che per election di consiglio . Prouedesse però prima la plebe al pericolo publico; che prouederebbono appresso i Padri alle miserie priuate . Per confermar queste promesse

*se aggiunge il Console di presente un editto, onde vieta il tener prigione qualunque cittadino Romano, per modo che non possa dar il nome nell'ammassar dell'essercito; e proibisce il toccar i beni, o figliuoli d'ogni guerriero, mentre, militando, in campo dimora. Il quale editto non così tosto si pubblica, che s'offeriscono a prender l'arme gl'indebitati presenti; e concorrono da ogni parte a far lo stesso i lontani. Onde fù tale di tutti insieme la moltitudine, e con tanto ardore ciascuno a ben far si dispose, che non hebbe gente in quella guerra, che facesse in arme marauiglie maggiori. Il Console adunque conduce l'hoste contro al nemico; e pianta gli steccati poco lontano da esso. Ma i Volsci, confidati nella discordia de' Romani, escono senza indugio la notte appresso a tentarli, se forse tirarne seco i mal contenti potessero. Sentono la loro venuta le guardie Romane; e, svegliato in un tempo l'essercito, e dato il segno, tutti corrono all'arme; in tanto che, riuscita vana l'impresa, si posa per quella notte dall'una parte, e dall'altra. Ma su l'aprir dell'alba riempie'l nemico i fossi de' Romani, & assalta i loro steccati; e già d'ogn'intorno strapaua i pali da essi, quando'l Console, che, qualunque dimandar la battaglia da tutti, e, sopra gli altri, da i debitori udito s'hauesse, hauea però, per prouarli, un cotal poco indugiato, vedendo alla fine in essi perseverare l'ardor del combattere, seconda, col dar del segno, all'animosità dell'essercito. Il quale, furiosamente prorompendo, mette col primo impeto in fuga il nemico; e, quanto può
 la*

la fanteria seguirlo , il taglia per pezzi alle spalle ; e , quanto vale a correre la cavalleria , il caccia fin dentro a' ripari . E questi , circondati dalle legioni , & abbandonati da' Volsci , vengono con tutto l'arnese in poter de' Romani . Il dì seguente spinge le squadre il Console a Pometia , doue s'eran riparati i nemici ; & , in pochi giorni espugnatala , soccorre con la preda d'essa alla mendicizia de' soldati . Quindi con molta gloria riconduce a Roma l'essercito . La doue , prima di giungere , fù raggiunto da gli Ambasciator de' Volsci Ecetrani ; che , sbigottiti del caso di Pometia , dimandavano per lui pace al Senato : la quale come che poscia a Roma ottenessero , col prezzo però del loro contado ricomperar la conuennero . I Sabini spaurentarono appresso anch' essi con repentino tumulto i Romani , mentre di notte tempo venne nouella , ch' eran peruenuti infino al fiume Aniene ; e che quiui , ardendo , e rubando , scorreuano . Mandata fù però contr' essi la cavalleria sotto la scorta d' Aulo Postumio , che fù Dittator nella guerra Latina ; e sospinta appresso una scelta di pedoni alla condotta del Console Seruilio . Al circondar de' caualli rimasero colti i predatori ; & all' assalir de' fanti non tenne campo la legione Sabina ; e la stanchezza del viaggio , e del sacco , insieme col carico del cibo , e del vino , sufficienti forze alla fuga concedettero loro a gran pena . Sentita adunque e finita in una notte la guerra Sabina , vengono il dì seguente Ambasciatori da gli Aurunci , che ne protestano vn' altra a' Romani , se dal contado

de' Volsci non si dipartono: E insieme con gli Ambasciatori si sente esser uscito l' esercito; intanto che'l popolo, tumultuando con l' armi, non lascia che i Padri prouueggano col consiglio: Vassi però frettolosamente contro il nemico ad Aricia: e quiui vicino s' appicca vna zuffa, nella quale rimangono sconfitti gli Aurunci; e la plebe Romana, di tante guerre vittoriosa, l' effetto della consolare promessa per ricompensa n' attende. Ma'l Console Claudio, e per naturale alterigia d' animo, e per rendere vana la fede del Collega, prese a far de' danari prestati in fauor de' creditor acerbamente ragione; per modo che da ogni parte compariuano sergenti, e s' imprigionauano debitori: il che quand' auueniuua alla gente d' arme, ella, con miserabili grida, appellaua al Collega Seruilio; e, rimprouerandogli la sua promessa, e discoprendogli le lor cicatrici, lo scongiurauano, che, come Capitano, a' suoi soldati, e, come Console, a' suoi cittadin prouuedesse. Alle quali voci quantunque commuouere Seruilio si sentisse, la pertinacia però del Collega, e la setta de' nobili, che voleano il contrario, mal grado ch' egli n' hauesse, a vacillar lo stringeuan: in tanto che, tra due dimorãdo, non seppe schermirsi dall' odio della plebe, ne prouuedersi della gratia de' Padri: conciosiacosa che questi per molle, e per ambizioso Console, e quella per fallace, e per vano promettitore, il teneffero. Ond' apparue assai tosto, ch' egli hauea pareggiato nella commune maliuolenza il Collega: Percioche, contendendosi chi tra loro hauesse a dedicar il tempio di Mercurio, e rimessone dal

dal Senato il giudicio alla moltitudine, con aggiunta, che chi da lei fosse scelto, honorato anche d'altri titoli intendere si douesse, chiamò ella, con nuouo effempio, un centurione appellato Marco Lettorio, perche quindi apparisse, che non per voglia d'innalzar colui, che non meritaua cotanto, ma per desiderio d'abbassar i Consoli, ch' ella odiaua egualmente, a far sì strana elezione in sì honoreuole ufficio s'era condotta. Per cagion della quale Appio fieramente crucciato, comincia ad incrudelire fuor di misura; ed è secondato dalla indignatione de' Padri. Ma la plebe, diuenuta piu coraggiosa, s'arma per altro modo, che non hauea fatto, contr'essi: percioche, fallito il consolare aiuto veggendosi, douunque sente trar gl'indebitati in giudicio, quivi da ogni parte, tumultuando, concorre; e si fattamente romoreggia co i gridi, che non lascia, ne udire, ne ubidire i decreti de' Consoli; e dauanti ad essi s'opprime la ragion con la forza; e le sciagure del debitore sul capo del creditor ripercuotono. Nel mezzo di questi tumulti ritornò lo spauento della guerra Sabina; per la quale stabilitosi dal Senato di far hoste, non fù chi desse il nome per farsi scriuere in essa. Smaniaua il Console Claudio; e trasfiggea l'ambition del Collega, che, con popolare silenzio, sofferisse di tradir la republica; e, ch'oltre all'opprimere le ragioni de' creditor, contrastasse anche alla elezione de' soldati: ma nondimen prometteua, che non sarebbe abbandonata la difesa della republica, ne rimarrebbe abbattuto l'imperio de' Consoli; percioch' egli solo, e per la dignità patri-
tritia,

tritia, e per la maestà consolare, infra c' hauesse Spirito, combatterebbe. Auuene adunque, che, standogli continuamente d'intorno una sfrenata moltitudine di gente minuta, comandò che fosse preso un de' maggiori capi della seditione: e questi, veggendosi strascinar da' sergenti, appellò, contrastando, alla misericordia del popolo: il cui giudicio non dubitando Appio douer essere in fauor del seditioso, haurebbe proseguita vigorosamente l'essecutione, se l'autorità, & il consiglio de' principali cittadini, piu che le strida, & il romor della plebe, non ne l'hauesser ritratto. Quindi cresceua di giorno in giorno lo scandalo; e non pur si gridaua manifestamente, ma, quel ch'era peggio, faceansi delle segregationi, e si tenean de' ragionamenti segreti. Ma finalmente uscirono di maestrato i due Consoli dalla plebe odiati, Seruilio con la gratia di niuna delle parti, e Claudio con la beniuolenza della setta patritia. A questi succedettero Aulo Virgilio, e Tito Vetusio: del voler de' quali essendo incerta la moltitudine; ne volendo al bisogno temerariamente procedere, parte d'essa nell'Esquilino, e parte nell'Auentino colle, si diedero, per consigliarsi, a tener raunanze notturne. La qual cosa parendo a' Consoli pericolosa, per ritrouarle riparo, dauanti a i Padri la misero. Ma questi con si fatti gridi la riceuettero, che non fù possibile, ch' a tenerne ordinato consiglio si conduceessero. Et era lo sdegno loro, che quel che douea col consolare imperio esseguirsi, fosse, per fuggir l'odio, scaricato su le spalle de' Padri; e dicean, che, se fosser Consoli in

Roma,

Roma, non farebbe in essa consiglio, che non fosse leggitimo; e che tanterauante non dissiperebbono il corpo della republica; e ch' un huom, c' hauesse il petto di Claudio, dileguar quei consigli, senza dimandarne il Senato, farebbe. Dalle quali rampogne castigati i Consoli, dimandano tantosto ciò ch'egli habbiano a fare; e promettono di non eseguirlo piu mollemente, che da loro i Padri ricerchino. Stabilisce adunque il Senato, che, poiche la plebe imperuersa per l'otio, si faccia vna rigida scelta di soldati, e, con le fatiche militari, si rintuzzino gli spiriti seditiosi. Salgono però senz' indugio i Consoli sul tribunale; e, citati per nome i piu giouani, non è chi risponda tra essi: ma brontola la moltitudine, che non sofferrà d'essere piu beffata; e che, se non se le serua la fede publica, non si scriuerà da essa vn soldato; e ch' ella s'ha prima a trarre dalle prigioni, ch' a riuestirla delle corazze; e che non vuol combattere per la tirannia de' padroni, ma per la libertà de' cittadini. Dalle quali voci sentendosi percuotere i Consoli, ne vedendo alcun di coloro, che, fuor del periglio, hauean si fieramente parlato, inanzi che prouar gli estremi rimedij, rientrano da capo a ricercarne il consiglio de' Padri. Il che non cosi tosto a far cominciano, che corrono loro addosso infn sulle proprie sedie i Senatori piu giouani; e gridano, che depongan l'imperio, poiche non han cuore per essercitarlo. Veduta adunque i Consoli la pertinacia del Senato, Per-
 22 che (ripigliano) voi non neghiate, o Padri Conscrit-
 23 ti, che vi sia stato predetto, noi vi notificchiamo,
 che

33 che s' apparecchia una fiera seditione; e diman-
 33 diamo, che, mentre chiamerem la plebe a dar il
 33 nome, quei, che n' appellan codardi, vengano a far-
 33 ne coraggio; e, quando sarein nel pericolo, veggan
 33 se la republica hà Consoli. Non ricusa l' inuito la
 miglior parte de' Padri; ed essi, con loro in piazza
 sul tribunale risalendo, impongono a bello studio,
 che sia nominatamente citato certo plebeo, che, per
 contrastar l' autorità consolare, s' hauea cinti i fian-
 chi d' alcun' altri compagni. Ma tanto è lontano,
 che costui risponda al suo nome, che rispinge anche
 il sergente, che mandano i Consoli a prenderlo.
 La qual resistenza non potendo sufferir i Padri, ch'
 eran presenti, corrono immantenenente a dar soccor-
 so al ministro; da cui, senza hauerlo in altro vil-
 laneggiato, che diuietandogli la presa del reo, si ri-
 uolge la furia plebea contro la violenza patritia.
 Ma si trapongono i Consoli, e la contesa rimane
 nella quale piu che le pietre, o le spade, si riscalda-
 rono l' ire, e le lingue. Chiamasi sopra questo caso
 tumultuosamente il Senato; gridano, che si faccia
 inquisitione quei, che furono offesi; consentono alla
 loro richiesta i Senator piu feroci; & ogni cosa piu
 col furore, e co i gridi, che con la ragione, o col
 consiglio, s' effamina. Ma i Consoli, com' intepidi-
 te veggono l' ire, cosi, rimprouerando, che, niente
 men che nel Foro dalla moltitudine, si romoreggi
 nel Palazzo fra i Senatori, ripigliano a diman-
 dar per ordine della quistione proposta. Publio Vir-
 ginio sù di parere, che l' fatto non s' accömunasse,
 ma di color solamente si tenesse consiglio, che sotto
 la

la fede del Console Seruilio, hauean nelle proffime guerre militato. Tito Lartio giudicò non esser tempo da ricompensar i meriti di pochi, ma da prouedere al bisogno di tutti; ne poterfi in altra guisa arrestar la sedition della plebe; anzi dal far tra lei differenza douersi aspettarla senza comparatione maggiore. Ma contro al parer di costoro s'armò la sentenza d' Appio Claudio; il quale, tra per essere di natura feroce, e perche l'odio della plebe, e le lodi de' Padri l'inferocian maggiormente,

» Non son (disse) o Padri Conscritti, le miserie de'
 » debitori, c' han concitati questi tumulti; ma è l'in-
 » solenza della plebe, che dentro a' confini della sua
 » fortuna non sà contenersi. Il poter appellare a
 » moltitudine, che è del suo corpo medesimo, e che par-
 » tecipa de' suoi stessi delitti, sà ch' ella non teme le
 » minacce de' Consoli, perche sà le vie, ond' eseguir
 » non le possano. O noi dunque habbiamo a lasciarci
 » soperchiare da essa; o chiamar Dittatore, da cui
 » non possa difendersi. La medicina, negar non posso,
 » è potente; ma l'infermità non la sofferisce legge-
 » ra: ne noi possiam domar l'orgoglio della gente
 » plebea, se non trouiam modo, ch' ella non possa
 » scernire i comandamenti patritiy. Atroce fuor di
 » misura fù giudicata da molti la sentenza d' Appio;
 » poco ragioneuole il consiglio di Lartio; e molto mo-
 » derata l'opinion di Virginio, che fra i due sudetti
 » tenea la strada del mezzo. Ma con tutto ciò, tra
 » per animosità di parte, e per intendimenti priua-
 » ti, vinse il parere d' Appio Claudio; intanto che
 » per poco fù, ch' egli medesimo Dittatore pronun-
 » tiato

tiato non fosse. Il che s' auueniua, è cosa assai certa, che, mentre erano in arme i Volsci, gli Equi, e' Sabini, haurebbe la plebe da i Padri in pericolosa Stagion separata. Prouidero per tanto i Consoli co i Senatori piu vecchi, ch' un magistrato di sua natura tremendo cadesse in persona di condizione benigna. Onde Marco Valerio figliuol di Voluso fù Dittatore per questo intendimento chiamato. Ma la moltitudine, quantunque costui leuato alla Dittatura contro di lei conoscesse, non per tanto, rammentandosi d'auer hauuto il rifugio dell'appellatione dalla benignità del fratello, niente d'ingiurioso, o di superbo, poterle auuenire da quella famiglia temette. Nella qual credenza l'editto, ch' uscì appresso dal nuouo Dittatore, somigliante a quello del Console Seruilio, la confermò maggiormente. E però, pensando esser meglio rimettersi nelle mani della persona, e nella podestà dell'ufficio, diede allo scriuere dell'hoste, senza contesa, il nome ciascuno. La onde (quel che non fù mai per addietro) diece legion di soldati furono in quella opportunità nel Popolo Romano assembrate; sei delle quali a' Consoli per metà, e quattro al Dittator s' assegnarono. Ne potea la guerra piu lungamente indugiarsi; imperocche già correuano gli Equi le campagne Latine; e gli Ambasciator di que' popoli chiedeano al Senato di Roma, o che mandasse loro soccorso, o permettesse, ch' essi per lor s' aiutassono: tra' quali partiti piu sicuro parue a' Romani difendere i Latini disarmati, che consentir, che si riarmassero. Fù dunque mandato loro il

Console

*Consule Vetusio: Al comparir del quale ristettero le scorrerie de' nemici; e, come quegli, che piu nel luogo, che nell'armi si confidauano, lasciate le pianure de' campi, ricouerarono in su le cime de' monti. Ma l'altro Consule, sospinto contro a' Volsci l'essercito, col disertar della campagna, gli strinse ad accamparglisi piu vicini, & apparecchiarsi per la battaglia. Compaiono adunque schierate l'hosti fra gli uni e gli altri steccati: e, perche so- perchiavano alquanto i Volsci di numero, quasi schernendo, e sprezzando, ad appiccar la zuffa, confusamente discorrono. Il Consule Romano dall'altra parte comanda a' suoi, che non muouano il piede, ne leuino i gridi; ma che, con l'baste in terra confitte, il nemico attendendo, come prima appresso se'l veggano, cosi, tratte le spade, procaccino con ogni forza di vincere la pugna con esse. Vbidiscono i Romani a ciò che'l Consule impone: & i Volsci, ch'instupiditi di paura credendoli, s'erano loro addosso furiosamente sospinti, si tosto che lampeggiar su gli occhi le spade Romane si veggono, non altrimenti che s'in qualche agguato caduti fossero, senza molto contrasto le spalle in dietro riuolgono; e, come quei che, correndo, contro il nemico si mossero, non ebbero poi lena, onde fuggendo scampassero: ma ben l'ebbero i Romani, che sul principio non corsero: perche, tenendo lor dietro, gli spogliarono de gli steccati; e, cacciandoli infino a Velitra, si gittar dentro le mura con essi. Quiui troppo piu sangue, che nella battaglia si sparse; per cioche (trattine alcuni pochi, che disarmati arren-
T 2 deronsi)*

deronsi.) tutti gli altri senza risparmio a filo di spada fur messi. Hor, mentre che con questa fortuna guerreggiano i Consoli, il Dittatore, al piu forte nemico opponendosi, s'affronta con l'essercito de' Sabini; e, turbandogli co i caualli la sciera di mezzo, la doue, per lo soperchio distendere de' corni, gli apparue men folta, le spinge addosso non molto dopo i pedoni; e, vigorosamente con essi rompendola, s'impadronisce appresso de' gli Steccati; ed impon fine alla guerra. Per la cui vittoria, che, dopo quella del lago Regillo, fra le piu chiare di que' tempi s'annouera, entrò trionfante a Roma il Dittatore; e, sopra i soliti honori, gli fù dato luogo, e posta sedia curule nel Circo; e del priuilegio a lui conceduto fu la sua posterità simigliantemente honorata. Ai Volsci dall'altra parte, c'hauea vinto Virginio, si tolse il contado della città di Velitra; e mandossi in essa una colonia Romana. Con gli Equi si combattè poco appresso mal grado del Console; a cui non pareua di far senno d'andargli ad assalire sul poggio: ma i soldati, interpretando, ch'egli indugiasse, perche'l Dittatore, uscito di magistrato, prima ch'essi a Roma tornassero, non potesse offeruar loro l'editto, il costrinsero ad alzar la battaglia su la salita del monte: il quale ardimento tutto che temerario, la codardia de' nemici adoperò che riuscisse opportuno; imperocche, prima ch'a tratta di dardo i Roman peruenissero, essi, del lor coraggio fuor di misura storditi, abbandonar gli Steccati, quantunque fosser fortissimi, e, nell'opposte walli precipitando, piu copiosa di preda, che di sangue

sangue, diedero al Console la vittoria. In questa
 guisa adunque contro i tre popoli sopradetti benau-
 uenturosamente guerreggiatosi, sopra la riuscita
 delle domestiche quistioni cominciarono a ripensar
 i Padri, & a riprofondarsi la plebe. Ma'l Ditta-
 tor Valerio, a cui stava massimamente a cuore,
 com' alla concordia de gli ordini si prouedesse, tra
 le prime cose, che, ritornando, al Senato propo-
 se, fu di soccorrere contro la crudeltà de gli usu-
 rieri alle miserie de gl' indebitati. La qual proposta
 come che da' vecchi Senatori mal volentieri senti-
 ta non fosse, fu però da' giouani con tanto ardor con-
 trastata, che peruennero infino a dire, che la fami-
 glia de' Valerij non sapea dimenticarsi di lusingar
 la feccia del popolo. Onde, da nobile sdegno il Dit-
 tator riscaldato, Publio Valerio (disse) altro pre-
 mio dall' offeruanza plebea non riporto, che non
 lasciar tanta sostanza, morendo, che per seppelirlo
 bastasse. Marco suo fratello non ne guadagnò mag-
 gior ricompensa, che morir combattendo contro i
 Tiranni di Roma: & io, che nacqui d' un padre
 con essi, altro nel secondar la plebe non mi proposi,
 che sottoporla all' autorità del Senato. Queste, o
 Padri Conscritti, son le lusinghe, onde non sà scor-
 darsi la famiglia de' Valerij: e per esse haureste
 voi hoggi veduto piegar le voglie plebee sotto i com-
 mandamenti patritij, se tra voi non fosse chi piu
 col giogo della fierezza, che col legame dell' huma-
 nità signoreggiar le vorrebbe: e, senza esse, piac-
 cia a Dio, che non soprauenga fortuna, onde i Pa-
 dri Romani si veggan condotti a sostener le miserie
 da'

„ da' forestieri, che caricano su le spalle de' cittadi-
 „ ni. Nel rimanente io non terrò piu sospesa la ple-
 „ be con le speranze; ne starò piu nella Dittatura
 „ senza profitto. Le sedition cittadine, e le guerre fo-
 „ restiere mi solleuarono ad essa: a queste hò prouue-
 „ duto con la vittoria; a quelle voi m'impedite ch'io
 „ non prouuegga. Onde, poich'altro non posso, toglie-
 „ rò almeno quest' indignità, che si vegga Dittatore
 „ e discordia in un tempo medesimo a Roma. Appref-
 „ so queste parole in piè leuatosi, uscì di Senato, e la
 „ Dittatura depose. Di che saputa la cagion dalla
 „ plebe, non altrimenti che s'egli hauesse fatto per
 „ essa quel c'hauea tentato di fare, l'accompagnò ri-
 „ uerente a casa con varie significazioni di ringra-
 „ tiamenti, e di lodi. Quindi non piu segrete, o not-
 „ turne, ma palesi, e di giorno, cominciarono a farsi
 „ le raunanze plebee: onde, temendo il Senato di qual-
 „ che ruina, sotto colore, che gli Equi si riarmassero,
 „ prouuide, che l'essercito licenziato non fosse. Vsci-
 „ rono adunque i Consoli di Roma con esso: all'impe-
 „ rio de' quali perche sapean d'hauer giurata l'ubi-
 „ dienza i soldati, trattarono sul principio, per disobli-
 „ garsi, d'ucciderli; ma, pensando appresso, che, per
 „ via di sceleratezza, non si scioglie nodo di giura-
 „ mento, diedero di piglio all'insigne, onde non è co-
 „ sa nella Romana militia piu venerabile; e, quasi,
 „ seguendole, spergiurar non potevano, si ritrassero,
 „ per conforto di certo Sicinio, nel monte Sacro con-
 „ esse. Quindi, per preghiere, o promesse, che faces-
 „ sero i Consoli, non fu possibile di riuocarli: anzi ri-
 „ spose per loro Sicinio, non saper ciò, che si voleffono
 „ i Pa.

i Padri, mentre richiamauan nell'hoste quei c'hauean cacciati nella città; ne poter comprendere, che sicurtà poteffero dare di guardar la sede quei che, tante volte rotta l'haueuano: E che, poscia che i soli patritij volean per loro la città di Roma, i soli patritij la città di Roma habitassero: percioche la plebe ricourebbe doue serua di libera non diuenisse; e, che, douunque libertà ritrouasse, quiui giudicherebbe d'hauer ritrouata patria. Con queste, e simili parole, accommiatato chiunque di ritornar gli ammoniua, intesero i seditiosi soldati a fortificar il poggio, doue s'erano posti; e, steccandolo, & affossandolo intorno, prouidero primieramente alla sicurtà dell'alloggiamento; & appresso, senza far altra violenza, che di procacciarsi il viuere necessario, quieti in esso per alquanti giorni si stettero. Ma lo spauento intanto di questa nouella mise in tale scompiglio la città di Roma, ch'ogni cosa era piena di confusione, e di strepito. Temera la plebe, che, senza l'aiuto de' suoi, non l'opprimesse la violenza de' Padri: Eran solleciti i Padri di quel che douesse far la plebe di dentro, e doue hauesse a prorompere quella di fuori; e pensauano insieme ciò che sarebbe stato di Roma, se le potenze straniere, valendosi dell'opportunità, hauessero insieme congiunte l'armi per assalirla. Quindi non si vedeuano su le piazze se non discorrimenti, e consigli; ne si sentiuano per le strade altro che lamentanze, e sospiri. Ma la plebe alla fine di partirsi dalla città si dispone: & i Padri, mal grado d'essa, di ritenerla s'ingegnano. Leuan si intorno

no alle porte miserabili gridi ; ne delle parole, o da' fatti hostili niuna parte si tempera . Quiui non fù età , che si distinguesse ; compagnia , che si riguardasse ; dignità , che si riuerisse . E , come che molto contrastassero i custodi patritij , non poterono però vincere , che non rompesse fuor delle mura il torrente della moltitudine : al quale coloro , che tener dietro non valsero , come s' entro a città presa da' nemici rimasi fossero , con dolorosi gemiti la sua sciagura piangeuano . Raddoppiauansi in tanto le ragunanze de' Padri ; & accusauasi in esse chi cagionò la rebellion della plebe . Ma , mentre che'l tempo , contrastando , si consumaua , fù veduto il nemico venir fin sotto le mura predando ; e si seppe , che la plebe del monte Sacro , ricettando qualunque gente , per mendicità , o per maluagità , di noue cose bramosa , andaua di giorno in giorno spauentevolmente crescendo . Per la qual cosa , temendo i Padri dell' un nemico , e dell' altro , s' armarono di presente co i loro seguaci ; e , prouedendo i luoghi piu opportuni di conueniente presidio , attesero la riuscita del soprastante pericolo . Ma , non sentendo che la plebe armata si mouesse dal luogo , doue da prima si pose , ne corresse il paese , che le giaceua d' intorno , furono finalmente in accordo di mandarle Ambasciadori , che , per acconcio modo , a Roma la richiamassero . I quali , speditamente dauanti ad essa condottisi , in questa sentenza le ragionarono . Quel che noi veniamo , o Quiriti , per chiederui da parte del Senato Romano , era ragioneuole , che , prima di partirui , gli hauesse voi medesimi

„ *fimi modestamente significato : ne conueniua , che*
 „ *voi cingeste spade , o che seguitaste insegne sott' al-*
 „ *tra condotta , che sotto quella de' Consoli . Ma , per-*
 „ *che , piu per colpa di rei consiglieri , che per malua-*
 „ *gità di mente , si crede da i Padri , che voi habbia-*
 „ *te trascorso , non han potuto tenersi di trattarui ,*
 „ *secondo il loro costume , come figliuoli . Dimanda-*
 „ *no essi adunque da voi , quali sieno i vostri bisogni ,*
 „ *e con che conditioni di ritornar a Roma intendia-*
 „ *te : assicurandoui , che , se saran giuste le vostre di-*
 „ *mande , voi ne sarete compiaciuti da essi . Ma vi*
 „ *confortano in tanto a depor cotest' armi , che , per of-*
 „ *fender Roma , non è ragion , che i Romani maneg-*
 „ *gino ; e , ritornando senz' esse alla città , aspettar*
 „ *non solamente perdono dell' error vostro , ma , se*
 „ *contro il commun nemico le riprenderete , attender*
 „ *anche le ricompense , ch' alla vostra virtù conuer-*
 „ *ranno . Disprezzarono i seditiosi soldati la propo-*
 „ *sta da gli Ambasciadori Romani ; e con simiglianti*
 „ *parole gli accommiatarono . L' ingratitude del*
 „ *vostro Senato piu che la nostra electione ne caccia*
 „ *fuor della patria ; e l' iniquità de' creditor patritij*
 „ *ne sforza a maneggiar l' armi , non per offendere*
 „ *Roma , ma per guarentirci da chi tiranneggia i*
 „ *Romani . Gli stendardi , che noi seguiamo , sono i*
 „ *medesimi , che dispiegano i Consoli ; i Consoli , che*
 „ *noi fuggiamo , son di quell' ordine , che non proue-*
 „ *de alla plebe : e i Senatori , che ne promettono , son*
 „ *quegli stessi , che ne mancarono . Padri nostri si*
 „ *chiamano essi , mentre ch' armati ci veggono ; ma ,*
 „ *quando ne sentono deboli , orgogliosi padroni si mo-*
 „ *strano .*

23 strano. I nostri bisogni fanno eglino piu che noi me-
 23 desimi; & il dimandarne da capo altro non è, che
 23 tornar da capo a beffarci. Le condition, che voglia-
 23 mo per rientrar a Roma, metteran loro in cuore i
 23 Sabini, che s' apparecchiano per soggiogarla: e, se
 23 elle non ne saranno offerte larghissime, noi stare-
 23 mo a vedere qual piu s' auanzi a star per le mura
 23 Romane, o la fierezza delle minacce de' nobili, o
 23 l'efficacia delle stoccate del popolo. Questa rispo-
 sta rapportarono gli Ambasciatori al Senato di
 Roma: ed egli per essa in nuoue discordie ricadde.
 Voleuano i vecchi, che si cedesse alla volontà della
 plebe; & allegauano, che non douea guardarsi la
 dignità de' Padri, mentre pericolaua il corpo della
 republica. Ma i giouani gridauano, che non uolea
 offerirsi vn' indignità così grande; e che non era
 vero, che s' arrischiasse la salute publica; e che,
 quando fosse, con men vituperio si riceuerebbon leg-
 gi dalla nobiltà de' Sabini, che non si farebbe la
 voglia della cattività de' Romani. Replicauano
 gli auuersari, che la plebe non dimandaua di co-
 mandar a Roma, ma di viuerci libera. Esclama-
 ua Appio Claudio, ch' ella chiedeua d'esser libera,
 perche i Padri seruissero; e protestaua, che'l secon-
 darla altro al fin non sarebbe, che trasformar l'im-
 perio de gli ottimati nella giuridittione della mol-
 titudine. Vinse con tutto ciò, come piu salutaria,
 l'opinione contraria; e fù stabilito, che Menenio
 Agrippa, il quale, per ufficio, era Senatore, e, per ori-
 gine, plebeo, portasse egli alla plebe la seconda am-
 basciata; e richiamassela sotto quelle conditioni, che
 conoscesse

conoscette piu opportune alla necessità del tempo, e
men disdiceuoli alla riputation del Senato. Andò
costui senz' indugio nel monte Sacro; e, piu volentier
che gli altri vedutoui, in questa guisa esseguit
» quel, che gl' imposero i Padri. Il Senato Romano,
» o soldati, m' hà commesso, ch' io v' inuiti a ritornar
» a Roma con quelle conditioni, che mi parranno; &
» io son presto a proporuele tali, che, senza contradit-
» tione, le prenderete. Ma prima intendo sgannar-
» ui d' una opinione, onde mi par di comprendere,
» che chi tiene a Roma la suprema autorità vi sia
» venuto fuor di misura in dispregio. Pare a voi, che'l
» coraggio de' vostri petti, e l' opere delle vostre ma-
» ni sian quelle, che faccian grande il Senato, e glo-
» riosi i Padri Romani; e che, senza il vostro mini-
» sterio, non possa bauer la città splendore, ne la re-
» pubblica imperio. Io confesso, che voi giudicate di-
» rittamente; e consento, che la plebe sostenta i Pa-
» dri con le fatiche, solleva i Consoli con le vittorie,
» distende i termini con le conquiste. Ma, se voi vi
» persuadete, che ella perciò doni ogni cosa, e non ne
» riceua niuna, io tengo per fermo, che voi viuiate
» in errore. Egli è vero, che i Padri, quasi otiosi se-
» dendosi, stàn riceuendo i frutti delle vostre fatiche:
» ma, s' essi non sedessero per prouedere, voi non sur-
» gereste per esseguire; e, se i loro consigli non vi go-
» uernassero, le vostre operationi precipiterebbono.
» Si come adunque i Padri senza la plebe solleuar
» non si possono, così la plebe senza i Padri non è pos-
» sibile che s' auanzi. Il ventre, o Quiriti, nel corpo
» humano pare che scioperato si stia: ma, quando

,, l'altre membra negarono di nodrirlo, col venir
 ,, meno, s' accorsero, ch' elle hauean vita pascendolo.
 ,, Male però voi credete, se credete, che, caduta l'au-
 ,, torità de' Padri, possa sostentarsi la debolezza del-
 ,, la plebe: ma bene all' incontro non crederebbe il
 ,, Senato, se pensasse poter per se solo reggere l'impe-
 ,, rio della Romana Republica. Quindi vi manda
 ,, egli a concedere per mezzo mio tutto ciò, che vo-
 ,, lete; accioche voi vi ricongiungiate con esso; e per-
 ,, che'l nemico, che delle nostre discordie trionfa, ri-
 ,, manga, a gloria del nome Romano, contra la sua
 ,, speranza, confuso. Quelli adunque di voi, che non
 ,, han da pagar i debiti, non gli pagheranno: gli al-
 ,, tri, che sono imprigionati per essi, si sprigioneran-
 ,, no: molti, che son fatti schiaui de' lor creditori, si
 ,, libereranno: & in somma tutto ciò, che per inanzi
 ,, in questa materia farassi, ben si proporrà del con-
 ,, siglio de' Padri; ma non si fermerà senza il voler
 ,, della plebe. Che bramate voi piu dalla benignità
 ,, del Senato Romano? che chiedete voi piu contro
 ,, l'acerbità de' creditori patritij? Temete voi forse,
 ,, che vi si prometta hora per necessità; e vi si man-
 ,, chi poscia per electione? State sicuri sopra la mia
 ,, fede, o soldati; e, se la mia fede rassicurar non vi
 ,, puote, v'assicureranno i decreti del Senato in com-
 ,, mune; i giuramenti de' Senatori in diuiso; la di-
 ,, gnità della mia persona in deposito; la quale io non
 ,, ricuso di constituir nelle vostre prigioni, fin che veg-
 ,, giate le promesse de' Padri adempiute; ne mi sgo-
 ,, mento di sottopormi a i vostri supplicij, se le senti-
 ,, rete, contro a quel, ch' io propongo, schernite. Ri-
 ,, tornate

» tornate adunque, o Romani, alla vostra città, che
 » v' aspetta; rallegrate i vostri gouernatori, che
 » v' attendono; liberate le vostre case dalla solitudi-
 » ne; sollevate le vostre famiglie da i gemiti: e, se
 » l'esser io nato del vostro corpo medesimo può impe-
 » trarmi appresso di voi qualche gratia, non sostene-
 » te, che i Padri Romani habbian mandato senza
 » frutto alla plebe vn Ambasciadore plebeo. S' am-
 » mollirono a questi conforti l' indurate menti della
 » seditiosa moltitudine: ma non fù però ella cotanto
 » arrendeuoale, che, sopra l' altre conditioni profferte-
 » le, non dimandasse anche vn maestrato del suo or-
 » dine; il quale, riguardato da tutti come sacrosanto,
 » l' assicurasse dall' ingiurie de' patritij, e dalle vio-
 » lenze de' Consoli: e questo parimente le fù conce-
 » duto. Ond' ella, sotto nome di Tribuni della plebe,
 » chiamò la prima volta ad esso Gaio Licinio, e Lu-
 » cio Albino; ed eglino tre altri, ne' quali Sicinio au-
 » tor della seditione, per colleghi s' eleffero. Quindi
 » ritornò a Roma la plebe del monte Sacro: la doue
 » ottenuta da' Padri la confermatione del nuouo ma-
 » gistrato, e la constitutione di quello de' gli Edili per
 » afforzarlo, di grande e buon volere si riarmò per
 » contrastar i Volsci sotto la condotta di Postumo Co-
 » minio Console; il quale, lasciato il Collega alla
 » guardia della città, uscì fuori d' essa con l' hoste; e,
 » sciartrato, e cacciato di prima giunta il nemico, gli
 » prese le città di Longula, e di Polusca; e gli assalì
 » quella di Coriolo. Verò è, che, poscia d' hauerla
 » infino al tramontar del Sole combattuta, ne fù con
 » notabile danno da' terrazzani respinto. Perche
 » prouue-

prouuedutosi nel dì seguente di montoni, e di scale, mentre s' apprestaua a rinforzare l' assalto, sentì, che dalla città d' Antio ueniua soccorso a gli assediati: onde, diuiso tantosto l' essercito, una parte ne lasciò sotto Coriolo alla guida di Tito Largio Legato; e con l' altra si fece incontro a gli Antiati, che uenian per soccorrere i Coriolani. Dell' una impresa, e dell' altra, riuscirono felicemente i Romani, non solo in ciò che l' opera di tutti, quanto mai per addietro, egregia dimostrossi, ma perche fù tra essi vn giouane, in cui ella piu ch' in ciascun' altro marauigliosa comparue. Era costui di famiglia patritio, e chiamauasi Gaio Martio: ma, troppo piu che nobile la progenie, hauea generosi gli spiriti, e nelle fattion militari pronto il consiglio, e la mano. Il modo adunque dell' una e dell' altra battaglia fù, che Tito Largio s' accostò sul far del giorno alle mura con l' hoste; e tentò da molte parti se penetrar vi potesse. Ma i Coriolani, per la speranza del uicin soccorso, dispregzandolo, apersero liberamente le porte; e con grand' impeto addosso gli s' auuentarono. Reffono i Romani alla prima furia valorosamente; e, con molte ferite, la violenza del nemico ripressero: ma, soperchiati poscia da nuoua gente, a rincular nel chino fur mal grado loro costretti. Il che non così tosto percossse gli occhi di Martio, che, con alcuni pochi arrestatosi, tutto 'l furor de' nemici nella sua persona riceue; e, molti d' essi atterrando, e molti cacciandone, e chiunque aggiungeua uccidendo, e la fuga de' suoi riuocando, verso le porte nemiche non solamente s' auanza, ma dentro

ad

ad esse, arriuando, intrepidamente si gitta. Quiui, o vergogna, o virtù, che fosse, fù seguitato con molto ardore da molti; e, disperatione, o cuor, che gli armasse, fù francamente da i cittadin contrastato: e gli buomini per le strade co i coltelli, e le femine da i tetti con le tegole, e tutti da ogni parte con tutte l'armi, nel pericolo estremo della patria egregiamente s'affaticarono. Ma non fù però si efficace la resistenza, che, vinti dalla pertinacia de' Romani, arrendersi finalmente non conuenissero. La onde, presa la città rimanendo, ch'abbondaua d'arnese, e di popolo, i vincitori a spogliarla studiosamente si diedero. Ma Gaio Martio, che dentro e fuori della città hauea, sopra tutti gli altri, fatto marauiglie d'arme, sdegnando d'intendere con la moltitudine alla preda, con alcuni pochi, c'ebbero cuor di seguirlo, a soccorrere il Console contro le squadre de gli Antiati velocemente si mosse; e, ritrouate le schiere dell'una e dell'altr'hoste ordinate per azzuffarsi, diede in prima nouella della presa di Coriolo, additandone per testimonio il fumo delle case, ch'ardeuano; e poscia, pregatone il Console, la doue piu rinforzato vide il nemico intrepidamente s'oppose. Quiui, dato il segno della battaglia, mise a filo di spada chiunque primier gli s'offerse; e, fattasi tantosto spatiosa strada dinanzi, penetrò combattendo nel mezzo delle squadre nemiche. La doue d'horribile cerchio attorniato, e d'innumerabili colpi da ogni lato percosso, riuolse in se gli occhi del Console; e d'una scelta di giouani hebbe da lui speditamente soccorso.

Questi,

Questi, con folta ordinanza verso il periglio au-
 uentatisi, molti de gli auuersari repente in fuga ri-
 uolsero; e, rompendo, e giungendo fin doue Martio
 era chiuso, pien di ferite, e di sangue, fra mille
 morti, il trouarono. Hebbe però anche tanto vigor
 questo giouane, che, fattosi loro Duce, quel, che re-
 sistea de' nemici valorosamente uccise, e sconfisse.
 Ond', auuenga che tutto il Romano essercito facesse
 gran prouoe d'arme quel giorno, i protettori però
 di Martio trapassar gli altri nella virtù del com-
 battere; e Martio superò tutti nell'efficacia del vin-
 cere. Ritrassersi adunque le legion Romane, annot-
 tandosi, ne gli steccati: & il dì seguente della supre-
 ma virtù di Martio fece con publiche lodi glorioso
 testimonio il Console; e di prigioni, e di danari, e di
 caualli, e d'arnesi, con quella copia che potè mag-
 giore, splendidamente honorolla. Ma'l generoso
 guerriero, ringratiatolo, altro ch'un cauallo da
 guerra, & un prigione, ch'era stato suo hoste, ac-
 cettar da esso non volle. Onde leuossi tantosto un
 grido nell'essercito, che testificò assai chiaramen-
 te, d'hauer generata in lui maggior marauiglia
 la virtù, che persuase Martio a rifiutar i presenti
 del Console, che quella, che l'hauea solleuato a me-
 ritarli: e molti, che da prima non l'hauean potuto
 veder senza inuidia si altamente ricompensar,
 sentirlo poi, con tanta grandezza d'animo, rinun-
 tiar le ricompense, senza commendatione non sep-
 pero. Volle non per tanto il Console, ch', in vece
 del rimanente, c'hauea rifiutato, il soprano-
 men di Cortolano, dalla città, c'hauea preso, per te-
 stimonio

stimonio del suo valore gli rimanesse. E quindi, rintuzzati gli spiriti de gli altri con la vittoria de gli Antiati, ricondusse felicemente a Roma l'essercito. La doue non era stato intanto otioso il suo Collega Spurio Cassio; ma rinouata hauea l'amistà co i popoli del Latio; i quali, oltre al non hauer fatta nouità nel tempo della seditione, & essersi rallegriati pubblicamente quando racchetar la sentirono, hauean anche nella guerra contro i rubelli aiutato volonterosamente i Romani. I patti della confederazione furono, Che, fin che'l cielo e la terra tenessero il medesimo sito, pace sarebbe in fra i Romani, e i Latini; e che non solamente gli vni con gli altri non guerreggerebbono, ma che venir altronde non farebber nemici, ne sicuro ad essi il camino aprirebbero: che, qual de' due popoli fosse guerreggiato, l'altro soccorrerebbe, e la preda egualmente fra loro si diuiderebbe: che le questioni intorno a' contratti priuati si deciderebbono fra diece giorni, e che'l giudicio se ne farebbe nel foro di quel popolo, doue'l contratto celebrato si fosse: e finalmente, che non s'aggiungerebbe, ne toglierebbe a queste conditioni, se nol consentisse tutta la nation Romana, e la Latina. Notabile fù ancora il medesim' anno per la morte di Menenio Agrippa: il quale, quantunque tra molti altri splendori, arbitro anche della concordia fra i Padri e la plebe Romana fosse ultimamente costituito, non peruenne con tutto ciò a lasciar tanta facultà, che bastasse a fargli l'essequie, secondo la dignità della sua persona, conuenueuoli; in tanto che s'apprestauano i tutor de'

figliuoli assai poueramente a seppelirlo, se non che la plebe da una parte con priuate contributioni, & i Padri dall'altra co i danari publici, com' a comun benefattore di tutti, e grandemente della republica benemerito, di supplir le spese funerali con la magnificenza, che si conueniua, gli vni a gara de gli altri contesero: e, perche 'l Senato volle hauer egli l'honore della sepoltura del padre, il popolo prouide alla mendicità de' figliuoli; e tutti insieme della grandezza del defunto, con queste nobili dimostrazioni, bonoreuole testimonianza renderono. Succedettero appresso nel Consolato Tito Geganio, e Publio Minucio; nel reggimento de' quali, quantunque concordia fra' cittadini, e pace co' forestieri s' hauesse, per cagion però che la plebe nella ribellione da i Padri non hauea coltiuiati i terreni, soprauuenne alla città sì gran caro di vettouaglia, che ne sarebbe venuta in su l'estremo pericolo, se di mandar per grano in piu parti non hauessero i Consoli proueduto. Vero è, che quel, che fu comperato a Cuma, si ritenne da Aristodemo Tiranno herede de' Tarquinij per ammenda de' beni, c'hauean ritenuto ad essi i Romani; e che nel paese de' Volsci non solamente non potè comperarsene, ma furono a gran pericolo quei, che v' andaro per esso: quello adunque, che venne di Toscana, sostentò per allhora, come potè meglio, la plebe. E non sarebbe in tanta strettezza di viuere mancata ancora guerra co' forestieri, se non hauesse raffrenate l'arme de' Volsci la calamità della pestilenza: senza la quale, perch' eglino hauessero anche onde sbigottire

*te a riprenderle, rinforzarono in Velitra, & al-
 troue, le prime colonie i Romani. Nell'anno po-
 scia, che succedette, sotto il gouerno di Marco Mi-
 nucio, & Aulo Sempronio, fu recata gran copia
 di frumento dall' isola di Sicilia; la doue, perche
 l'odio de' popoli vicini gli facean bisognar de' lon-
 tani, hauean anche mandato per aiuto i gouerna-
 tori di Roma. E fu messo insieme dauanti a' Padri,
 che mercato se n' hauesse a fare alla plebe: verso
 la quale quelli ch' erano mal disposti, auuertiuano
 esser venuto il tempo di ricuperar le ragioni, che
 ella pur dianzi tumultuando violentemente al Se-
 nato hauea tolte: e tra essi Martio Coriolano della
 » podestà de' Tribuni estremamente nemico, Rendano
 » (disse) i plebei l' autorità, c' han diminuita a i pa-
 » tritiy, se vogliono hauer le biade al pregio, che per
 » addietro l' haueuano: o, se non vogliono renderla,
 » portino la calamità patientemente, ch' essi medesi-
 » mi si procacciarono volontariamente. Ritrasse si la
 » plebe, romoreggiando, su i monti, quando douea,
 » seminando, coltiuar le campagne; ritorni però da
 » capo a cercar per se l' abbondanza dou' ella mali-
 » guamente procurò per noi la penuria. Viuerà, cre-
 » detemi, la Republica di Roma senza la feccia de'
 » seditiosi plebei: anzi, in vece di due città, che, per
 » la giunta de' Tribuni, era diuenuta, ritornerà ad
 » esser una per l' imperio solo de' Consoli. L' odio del-
 » la tirannide fè, che cacciaro i nostri padri i Tar-
 » quinij; e la viltà de gli animi farà, che cedano i
 » lor figliuoli a i Tribuni? L' autorità consolare, se vi
 » rimembra, fu'l primo fondamento, che si gittò a*

» Roma della libertà; onde la podestà tribunitia, che
 » le contrasta, non sò che altro possa essere, se non è
 » origine della seruitù. E, se gli editti de' Consoli son
 » diuenuti soggetti alla correction de' Tribuni, che al-
 » tro, per vostra fe, può stabilirsi, se non, che, quanti
 » saranno i Tribuni di numero, e quanti coloro, che,
 » per abbatte i vostri decreti, ricorreranno da essi,
 » tanti saranno i Signori, che la Republica Romana
 » tiranneggeranno? Non è questo, o Padri Conscrit-
 » ti, quel, che volle Giunio Bruto, quand' institui con-
 » tro l'imperio de' Tarquinij il magistrato de' Conso-
 » li: ne è questo quel, che giurarono i nostri vecchi,
 » quand', accettandolo, si congiurarono contro i Ti-
 » ranni. Ritorniamo adunque a rimetterci in liber-
 » tà, poiche n' habbiam la cagione: e, se vogliam, che
 » comandino a Roma i magistrati patritij, guardi-
 » anci, ch', insieme col tenerne per inimici, non ne ri-
 » conosca ancora la plebe Romana per timidi. Rigi-
 » da senza modo parue al Senato la sentenza di Mar-
 » tio: & alla plebe, che la sentì, fuor di misura ma-
 » ligna: onde, ferocemente adontatane, prese a gri-
 » dare, che i Padri volean soggiogarla con l'assedio
 » della fame; e che la defraudauano del viuere ne-
 » cessario; e che le togliean di bocca il pane venuto
 » fin di Sicilia per ristorarla; e ch' ell' era condotta
 » a termine, che, se non daua i Tribuni legati in-
 » man di Coriolano, e non rimettea le spalle ignude,
 » sotto le verghe de' patritij, non potea difendersi, che
 » non morisse di fame. Ond', appellando Martio nuo-
 » uo carnefice della plebe Romana, l'haurebbe senza
 » fallo nell'uscir del Palazzo lapidato, se non fosse
 » che

che i Tribuni di grand' auventura , a render ragione di quel, c' hauea detto in Senato , dinanzi al lor tribunale il chiamarono : la qual richiesta come fù dal popolo minuto sentita , cosi di condannar il suo nemico arbitro ripuandosi , gli caddero subitamente le furie , e gongolarono , in vece d'esse , gli spiriti . Ma l' feroce patritio , c' hauea per costume di non conoscer paura , stette come beffandosi dinanzi al magistrato plebeo ; e le minacce de' Tribuni con atti di dispregio raccolse : ne preghiera , ne scusa , si lasciò egli uscire di bocca , ne recar altra difesa , o dir altra parola sofferse , se non , che quel Tribunale fù dirizzato per aiutare , e non per punire ; e che i Tribuni non eran Tribuni de' Padri , ma della plebe . Per la quale alterigia tornò la moltitudine sì fieramente a crucciarsi , che pareo necessario col supplicio d' un solo douer rassettarsi la solleuatione di tanti , se non che tentarono i Padri ogni via per ammorzar l'ira della plebe senza donar la vita di Martio . E prima , disponendo in varie parti molti de' loro clienti per distornar le raunate plebee , s'ingegnarono di far che la cosa suanisse ; e poscia , non a guisa di Senatori , ma di rei comparendo , s'abbassarono infino a supplicar la moltitudine , che , s' assoluere com' innocente Martio Coriolano non voleua , donar almeno come colpeuole vn Senatore al Senato volesse . Ma questa , ferocemente ogn' hora gridando , e di pensieri tirannici calunniandolo , durò sì pertinace nel suo furore , che , non ostante ch' egli egregiamente si difendesse , e che i Consoli , ripugnando , e che i Padri , protestando ,
escla

esclamassero, di condannarlo a perpetuo esilio barbaramente sofferse. Sentì egli la sentenza senza mutar sembianti; e, consolate, col risparmio delle sue, le lagrime della moglie, l'ammonì di sostener l'austerità con grandezza d'animo; e due suoi figliuoletti, ch'ella gli presentaua, senza punto commouersi, rigidamente raccomandolle. Quindi, circondato da molti Senatori, verso le porte di Roma, con un profondo silenzio, inuiossi; e, tutto solo uscito da esse, minacciò di rouina la patria; e verso la città d'Antio nel paese de' Volsci, per eseguir ciò, c'hauea nell'animo, si riuolse. La doue peruenuto sul far della sera, e, con un mantello al capo rauolto, entratosene in casa d'un Principe della natione, che s'appellaua Attio Tullo, si mise a sedere, senza far motto, sul focolare, e quiui attese, che'l padron della casa venisse: il quale, sentitane da' famigliari la nouella, e da cena leuatosi, andò subito da esso: e, marauigliandosi del suo contegno, l'interrogò chi fosse, e che quiui, così mascherato, facesse. Scopersesi allhora il volto Coriolano;

» e così francamente a rispondere gli prese. A tutti
» gli altri io mi son celato, o Tullo, entrando in que-
» sta città perche non m'uccidessero inanzi che ti par-
» lassì. A te hora mi manifesto, perche, solo ch'io
» t'habbia comunicato quel, che riuolgo nell'animo,
» poco mi curo di morire, o di viuere. Riguardami
» fisamente nel volto, se mi riconosci. La mia faccia
» puoi tu hauer veduta piu d'una volta spauentar
» con gli sguardi le scchiere de' tuoi soldati; e le mie
» mani sentite tal'hora percuotere co i colpi su le
piastre

„ piastre della tua corazza . Io son quel Gaio Mar-
 „ tio , che sconfissi tante volte gli esserciti de' Volsci ; e
 „ che dalla presa di Coriolo mi parti col titolo di Co-
 „ riolano . Piu gran nemico di quel , ch'io ti sia stato,
 „ tu non puoi vederti al presente dinanzi : ma , se non
 „ t'è graue ascoltar mi , piu gran benefattore di quel
 „ ch'io ti farò , tu non potresti nell'auuenir ritroua-
 „ re . La plebe Romana , per ricompensa di quel , c'hò
 „ fatto per essa , hà sofferto di cacciarmi iniquamen-
 „ te di Roma ; & io mi son disposto di farle sentire ,
 „ ch'ella non hebbe mai vittoria de' Volsci , che non
 „ ne fosse la mia destra cagione . Riarmati adun-
 „ que , o Tullo , contro i Romani , se delle perdite , che
 „ ne riceuesti , vuoi ristorarti ; e menami con esso te-
 „ co a guerreggiarli , se vuoi veder , che 'l valor de'
 „ particolari , e non la felicità della natione , è quella ,
 „ che gli rende inuincibili . Io feci , nol nego , gran
 „ pruoue d'armi contro le schiere de' Volsci ; ma farò
 „ maggior marauiglie contro le legion de' Romani , in
 „ ciò che meglio che non conobbi l'usanze de' gli Stra-
 „ nieri , inuestigherò , guerreggiando , i consigli de'
 „ paesani , & in quanto combatterò piu ferocemente ,
 „ per vendicarmi dell'ingiurie de' cittadini , che non
 „ combattei valorosamente , per conquistar le terre
 „ de' forestieri . Gli animi generosi , ben sai , che piu
 „ s'affaticano per secondar gli stimoli dell'honore , che
 „ per satiar gli appetiti dell'imperio . Egli è vero ,
 „ che 'l prender l'armi contro la patria non par che
 „ commendare a prima vista si possa : ma , se tu con-
 „ sideri , come m'han trattato i Romani , ritrouerai ,
 „ che quel , che condanna Roma d'ingratitude , af-
 „ solue

» solue Coriolano di sceleratezza. Seruitti adunque,
 » o valoroso, della mia calamità per solleuar la tua
 » fortuna: o, se ti fallisce il cuore per farlo, tratta
 » almen come nemico per le cose passate colui, che ri-
 » fiuti per consorte nelle future. Il mio desiderio è di
 » vendicarmi, o di morire. Pensa tu hora a quel, che
 » piu utile ti ritorna: e, per quanto a me s' appartie-
 » ne, sappi, ch' io ti wenni dinanzi altrettanto dispo-
 » sto di seruirti della mia spada, per estermio de'
 » Romani, com' apparecchiato di satiarri del mio
 » sangue, per sodisfattione de' Volsci. L'odio capita-
 » le, che portaua questo Principe alla prosperità de'
 » Romani, risuegliò piu speranza in esso d' abatter-
 » la con l'aiuto di Martio, che la ragione non gli
 » commosse abominio di collegarsi con chi mouea
 » guerra alla patria: ond', approuando per veri gli
 » argomenti fallaci, condiscese ad accettar l'offerta
 » del gentil'huomo Romano; e, confortatolo a star di
 » buon animo, con regia liberalità, nelle sue case ho-
 » norollo. Quindi, ragionando con esso lui del tem-
 » po, c' haueffero a cogliere i Volsci, per muouer guer-
 » ra a' Romani, co' quali allhora hauean tregua, fu
 » di parere Coriolano, che deffero loro cagione, ond',
 » ingiuriati, poteffono con giusto titolo riprender l'ar-
 » me contr' essi. Con l'opportunità dunque di certi
 » spettacoli, si condusse a Roma Attio Tullio da gran
 » numero di Volsci accompagnato: e, quiui, seguendo
 » il consiglio di Martio, prima che cominciassero i
 » giuochi, se n' andò da i Consoli; e così fauellò segre-
 » » tamente con essi. Nel tempo della guerra adope-
 » » rano i Principi la spada; & in quello della pace
 » » la

» la fede: ma'l volgo, che non distingue, confonde i
 » tempi, e gli officij. Io venni con molta gente per
 » veder i vostri spettacoli; e m'auueggio, che chi m'hà
 » seguito riuolge pensieri diuersi. Gl'ingegni della
 » mia nazione son volubili; e, benche tante volte
 » sconfitta douesse hauergli costanti, non sà però du-
 » rar nella pace, ancorche non possa vincere nella
 » guerra. Raccapricciomi, pensando a quel, che può
 » succedere nel celebrar di questi giuochi: e, perch'io
 » non veggo come riparar alla furia, voglio almen,
 » fuggendo, abominar la perfidia. Io mi partirò
 » dunque subitamente di Roma; e voi farete de' miei
 » seguaci quel, che possa assicurar la vostra republi-
 » ca. Ciò detto, uscì cosìui, senza ristare, dalla
 » città: & i Consoli, proposta la cosa in Senato, sta-
 » bilitrono, che, prima ch'annottasse, n'uscisse anche,
 » sotto pena della vita, tutta la comitiua de' Volsci.
 » Pubblicò l'editto il banditore per ogni contrada; e
 » gli suenturati, raccolti, come meglio poterono, gli
 » arnesi loro, verso la porta Capena frettolosamente
 » si mossero. Fuor della quale però non così tosto si
 » videro, che, cessando in essi la paura, s'accese in
 » quella vece lo sdegno; e d'essere cacciati da Roma
 » come gente contaminata, e di vedersi esclusi da gli
 » spettacoli, e dalle feste pubbliche, e di sentirsi rilegar
 » dal consortio de' gl' Iddij, e de' gli huomini, amara-
 » mente insieme, e furiosamente si dolsero. Ma Tul-
 » lo, che lentamente inanzi a lor procedeva, secondo
 » che 'l raggiungeuano, hor vno, hor altro arrestan-
 » do, e la cagion della fuga da ciaschedun richieden-
 » do, e sdegnando insieme e tumultuando con essi, co-



me tutti gli vide dinanzi a se peruenuti, così contro
 » i Romani frodolentemente gli accese. Questi sono,
 » o Volsci, i frutti della pace, che volete hauer co i
 » Romani. Voi non gli haureste creduti in Antio al
 » testimonio delle mie parole, se non gli haueste ve-
 » duti a Roma con l'efficacia de gli occhi vostri. On-
 » de fù necessario, ch'io vi conduceffi a veder gli
 » spettacoli de' Romani, perche riconosceste in essi
 » l'ignominia de' Volsci; e fù conuenueole, che, dubi-
 » tandone, ionon l'aspettassi; accioche poscia piu di
 » fuggire che di partirmi non mi vedessi mal mio
 » grado costretto. La fuga de' soldati senza Capita-
 » no è vergogna, che si cancella; ma quella del Capi-
 » tan co i soldati è vituperio, che non hà riparo. Ma
 » non pensate perciò, che la vostra partenza sia sta-
 » ta prima che la celebratione de' giuochi: non son-
 » tanto discortesi i Romani, ch' inanzi che cominciar
 » gli spettacoli, accommiatino gli spettatori. Voi gli
 » hauete veduti non solamente cominciar, ma fini-
 » re: e non è stato popolo a Roma, che, come voi ha-
 » uete fatto, gli habbia cotanto da vicin riguardati.
 » Lo spettacolo, o Volsci, c' han voluto dare a tante
 » genti i Romani, è stato, che la vostra natione, co-
 » me la piu vile, e la piu scelerata, che mai fosse, nel
 » cospetto quasi dell' Vniuerso, sentisse a voce di ban-
 » ditore vituperosamente di Roma cacciarsi. Questi
 » sono i giuochi, doue s'è sfogata la magnificenza Ro-
 » mana; queste le solennità, doue son concorse le ge-
 » nerationi Latine; e questo è il theatro, doue la
 » nobile nation de' Volsci, non solamente abominar
 » da' Romani, ma vilipendere da' confederati, e da'
 » sudditi,

33 sudditi, è stata condotta miseramente a vederfi.
33 E le nostre mogli, che piangeuano, e i nostri figliuo-
33 li, che gridauano, e le nostre schiere, che fuggiua-
33 no, sono state il diporto per ricrear la vista de' gli
33 spettatori, & han data cagione per vdir le diman-
33 de de' viandanti. Queste, o cittadini miei, son-
33 ben altre sconfitte, che vederci abbattere gli sten-
33 dardi, o metter in fuga gli esserciti; queste son al-
33 tre sciagure, che sentirci opprimere dalla maligni-
33 tà dell'aria, o soperchiar dal veleno della pestilen-
33 za. Le calamità della guerra, e della peste, vi
33 rintuzzarono sì fattamente gli spiriti, che vi la-
33 sciate mettere il piede su la gola a' Romani; e to-
33 glieste a me la speranza di persuaderui a ripigliar
33 l'arme contr' essi: ma l'ignominia, c' hauete al
33 presente sofferta, o debbe infiammarui con tutte le
33 vostre forze a risorgere; o dee dichiarare, che siate
33 del tutto insensibili. Grande, o generosi, è la mol-
33 titudine de' Volsci per contraporla a' Romani; pru-
33 dente il consiglio de' Duci, per gouernar gli esserci-
33 ti; efficace lo stimolo de' petti, per riportar la vit-
33 toria: e, doue le forze vostre persuadere non vi po-
33 tessero, le debolezze del nemico è necessario che vi
33 costringano. Debole è la potenza de' Romani, per
33 la discordia della plebe co i Padri; vana la forza
33 delle legioni, per la rebellion di Coriolano; paurosi
33 i guerrier di combattere, per la trasgression delle
33 tregue; & in somma tutto par che s' accordi, per-
33 che vincano i Volsci; e tutto par che congiuri, per-
33 che perdano i Romani. Ma, quando voi pur per-
33 seueraste a dubitar del contrario, noi habbiamo con

» tutto ciò , combattendo , ad arrischiar piu tosto l'im-
 » perio , e la vita , che , non combattendo , a perdere
 » l'honore , e la fama . Non consiste il pregio de gli
 » huomini valorosi nell'acquistar della vittoria , che
 » stà anche assai volte nell'arbitrio della fortuna ;
 » ma è posto nell'ardimento del tentarla , che dallo
 » stimolo della virtù sola in ogni tempo dipende . Il
 » bisogno , che noi habbiamo al presente , non è di vin-
 » cere il Popolo Romano , per soperchiarlo con la giu-
 » ridition dell'imperio ; ma è di combattere con esso ,
 » per liberarci dal carattere dell'ignominia . I Ro-
 » mani han vituperato i Volsci col cacciarli , contro
 » le tregue , di Roma , nel cospetto di tutta Italia ; i
 » Volsci tolgano il vituperio col chiamar in campo i
 » Romani , alla veduta dell'Vniuerso . Quiui si renda ,
 » o valorosi , spettacolo per spettacolo ; & alla voce
 » del banditore il suon delle trombe , & alla fuga de'
 » disarmati la strage de' combattenti , & alle lagri-
 » me delle femine il sangue de' huomini si contra-
 » ponga . E quiui tenga ciascun di voi per costante ,
 » che , vincano , o perdano , le loro squadre , o le no-
 » stre , disteali sempre i Romani , e valorosi i Volsci ,
 » saranno appresso a tutte le genti senza contraddition
 » giudicati . Ardeuano di sdegno , inanzi che parla-
 » se Tullo , i cittadini Antiati ; ma , poscia ch'egli heb-
 » be parlato , auamparono si fattamente , ch'altro che
 » sangue , e vendetta , non si dimandaua da essi : e , con
 » questo furore nelle lor contrade venuti , impresero
 » con tanta efficacia a stimolar tutta la generatione
 » de' Volsci , che non rimase popolo in essa ; che non
 » congiurasse contro i Romani . Congregato adunque
 » tantosto

tantosto un potentissimo essercito, non solamente, come caporal della natione, gli fu dato Attio Tullo per Capitano, ma, come estremamente nelle battaglie valoroso, e fieramente incontro a' Romani crucciato, fu scelto insieme con lui Gaio Martio. Costui, cominciando da Circeio, e trauerfando su la strada Latina, ripigliò per forza d'arme undici città, che teneano i Romani, e le rimise sotto la giuriditione de' Volsci. Quindi, verso quella di Roma auanzandosi, piantò gli steccati alle fosse Clelie; e fece di presente saccheggiar la campagna d'intorno. Vero è, che, fosse, o per odio, che portaua piu alla plebe, ch'a i Padri, o per accrescere tra l'un ordine e l'altro discordia, comandò, che le possession de' Patritij si riserbassero intatte. Ma lo spauento dell'arme forestiere raffrenaua la furia delle dissension cittadine; le quali, e per l'amartudine de gli animi, e per l'instigation de' Tribuni, eran sempre vicine per qualunqu' esca ad accendersi. Non furono per tutto ciò tanto concordi i Romani, che l'Senato la guerra, e la plebe non volesse la pace; intanto che, rassegnando i Consoli l'essercito, e disponendo su le mura i presidij, leuò la moltitudine si seditiose grida, che conuocar il Senato, e proporre di mandar Ambasciadori a Martio, furono mal grado loro costretti. Approuarono i Padri piu per necessità, che per electione il partito; e, a richiedere Coriolano di pace, cinque Consolari cittadini speditamente inuiarono. Tra quali Marco Minucio, che nella sua calamità l'baueua egregiamente difeso, venuto dauanti ad esso, e veduto

*dutolo feder fra i maggiori Principi della nation,
 nemica, prese da ciò cagione di così cominciare a
 33 parlargli. Strana cosa mi pare, o Gaio Martio,
 33 che tu, che fosti sì gran nemico de' Volsci, per solle-
 33 uar l'imperio Romano, siedi hora sì stretto amico
 33 tra loro, per abbassarlo; e che noi, che veniamo
 33 Ambasciadori ad un cittadino Romano, dobbiam
 33 fauellarti come se fossi nato nelle contrade de' Vol-
 33 sci. Non è usata la città di Roma veder trasfor-
 33 mare sì nuouamente i suoi figliuoli; ne sogliono i
 33 Senatori Romani parlar co' suoi cittadini come si
 33 ragiona con gl'inimici. Le nostre contese domesti-
 33 che non ne rendono mai gli animi forestieri; ma,
 33 come tra Romani e Romani, ageuolmente in ogni
 33 tempo s'acquetano. Io uoò però persuadermi, che
 33 tu serbi ancor qualche spirito del paese, doue na-
 33 scesti; e uengo a pregarti per esso, che raffiguri l'ol-
 33 traggio, onde, senza auuertene, te stesso offendi,
 33 e la patria. Egli è vero, o Martio, che la plebe
 33 Romana ti cacciò, piu per furia, che per ragione,
 33 in essilio. I Padri s'opposero quanto per lor sù possi-
 33 bile; ed io tra essi non t'abbandonai nel bisogno: ma
 33 non per tanto l'ingiuria d'una moltitudine scape-
 33 strata non douea farti sdegnare contra la patria,
 33 innocente infino al collegarti co' suoi nemici per sog-
 33 giogarla. La città di Roma molto piu che della ple-
 33 be è tua madre; onde, per vendicarti di chi t'of-
 33 fese, non era dritto offendere chi ti produsse. Era
 33 ben conuenueole, che tu portassi l'auuersità con
 33 pazienza generosa; e che noi procurassimo di sot-
 33 trartene con amoreuolezza paterna: ma, mentre*

„ tu non facesti quel, che conueniuua, noi tralasciam-
 „ mo quel, che douea farsi per vn cittadino, e non per
 „ vn nemico; e'l sentirti abbattere le nostre città, per
 „ appetito d'annichilarne, e'l vederti venir a Roma
 „ con disiderio di subissarla, ne rende piu concordi ad
 „ abbominarti com' auuersario, che perseveranti a
 „ ricuperarti come cittadino. Ne, benche, scorrendo
 „ il paese, tu risparmiassi i nostri poderi, parue a
 „ noi ragioneuole sentirti grado di priuato beneficio,
 „ mentr'offendevi il corpo della republica. Anzi, se
 „ non fosse che la memoria de' tuoi meriti verso la
 „ nostra Republica commosse gli animi de' Senatori,
 „ e'l pentimento del suo fallo contro la tua persona
 „ mutò le volontà della plebe, tu hauresti, con tuo
 „ danno, sperimentato, che, per la rebellion d'un
 „ cittadino, non può vacillar la stabilità d'un impe-
 „ rio; & hauresti manifestamente imparato, che, si
 „ come la virtù di Bruto senza successore, l'intrepi-
 „ dità d'Horatio senz' herede, e la costanza di Mu-
 „ tio senza seguace non saranno a Roma giamai, così
 „ la militare sufficienza, nella città, che tutta è fi-
 „ gliuola di Marte, non fù nel solo petto di Martio
 „ Coriolano riposta. Non mancano a Roma i Ca-
 „ pitani, che possano a te contraporsi; ne falliscono i
 „ battaglieri, che di starti a fronte s'attentino: man-
 „ cano ben le destre, che sparger il tuo sangue sosten-
 „ gano; e son pochi i Romani, che voglian trionfar
 „ d'un Romano. Il che però sij certo che tutti inse-
 „ me faranno, se, vedendoti ostinato a guerreggiar
 „ contro la patria, comprenderan, che di Roma ve-
 „ stigio in te non rimanga. Ma non voglio già, che

» tu creda, o Martio, che, per l'impossibilità di sog-
 » giogar la Republica Romana, io intenda di confor-
 » tarti ad abbandonarne l'impresa; la tua virtù
 » non soffere, che tu ti lasci vincere da sì volgari ar-
 » gomenti: voglio ben, che tu deponga cotest' armi,
 » perche l'adoperi indegnamente in seruigio de' ne-
 » mici di Roma; voglio, che tu deprima cotesti spi-
 » riti, perche gl'innalzi ingiustamente, per abbassar
 » la gloria del tuo paese; voglio, che tu raffreni co-
 » teste furie, perche le stimoli iniquamente, per estir-
 » par il nome della tua patria: e, poiche la plebe, rau-
 » ueduta dell'ingiuria, che ti fece, ti rappella, e che
 » i Padri compassioneuoli della fama, che tu macchi,
 » ti richiamano, tu non sia pertinace a render Gaio
 » alla famiglia de' Martij, e restituir Coriolano al-
 » la giuridittione di Roma. Ne voglio, che ti lasci
 » cotanto signoreggiare al tuo sdegno, che non faccia-
 » no anche in te qualche forza cinque Ambasciador
 » Consolari, ch' a ritornar a Roma da parte del Se-
 » nato, e del Popolo Romano, t' inuitano: o, se la di-
 » gnità nostra, e la maestà di chi ne manda, non ti
 » commoue, non consideri almeno, che, doue la ra-
 » gione non è bastate a recarti al presente, la natura
 » alla fine, mal grado che i nostri nemici se n'abbia-
 » no, ti riuolgerà da guidar le squadre de' Volsci con-
 » tro le legion de' Romani a ricondur gli esserciti de'
 » Romani contro le ribellioni de' Volsci. La violenza
 » dello sdegno di Martio fù piu poderosa per resistere,
 » che l'efficacia delle ragion di Minutio sufficiente
 » per vincerla: onde, quantunque l'autorità de gli
 » Ambasciadori in qualche parte il mouesse, la tiran-
 »

31 *nia della passione lo strinse in questa guisa a rispon-*
 32 *dere . Io porto riuerenza , o Minucio , alla dignità*
 33 *della tua persona , & honoro i meriti de' tuoi Col-*
 34 *leghi : Tutti e cinque v' hò io veduto seder Consoli a*
 35 *Roma ; e di tutti hò sentito leuar le voci , nel mio*
 36 *giudicio , contro l'accuse della plebe Romana . Ma*
 37 *coloro , che v' han mandato , io non tengo a capita-*
 38 *le veruno ; e quel , ch' in nome d' essi voi mi venite*
 39 *offerendo , non mi convince l' intelletto , ne la volon-*
 40 *tà mi commoue . Le voci de' cittadini plebei mi*
 41 *cacciarono di Roma , come s' haueffi voluto tirā-*
 42 *neggiarla ; e le mani de' gouernatori patritij , che*
 43 *conobbero la calunnia , non soffersero d' armarfi in*
 44 *mio fauor per confonderla . E pure io era quel Ga-*
 45 *io Martio , c' hauea solleuata in guerra la mendici-*
 46 *tà della plebe , e sostenuta in pace la preminenza*
 47 *de' Padri ; e che , ciò faccendo , hauea guardata la*
 48 *legge della natura , ch' impone al potente prouue-*
 49 *der a i bisogni del debole ; e comanda al debole star*
 50 *sotto il fren del potente . E' ben dunque giusto , che*
 51 *si penta il Popolo Romano d' hauermi oltraggiato ;*
 52 *ma non è già dritto , ch' io renda beneficio per ol-*
 53 *traggio . Beneficio tengo io che sia il togliere la*
 54 *mia persona a' Volsci , e restituirla a' Romani ; per-*
 55 *che ciò non è altro , che risparmiar il sangue , e le*
 56 *fortune di quella gente , che non hà vdiata la giu-*
 57 *stitia della mia causa , ne riguardati i meriti del*
 58 *la mia mano , ne perdonato alla luce della mia fa-*
 59 *miglia . Rendasi pur prima ingiuria per ingiuria ;*
 60 *e pareggi la spada con le ferite quel , che dispaia*
 61 *l' esilio con l' ignominia ; che poscia , se voi vorre-*

,, te, si parlerà d'accordo, e di pace. Ne m'oppo-
 ,, nete in tanto, ch'io peccbi contra la patria; perch'io
 ,, non tengo, che possa essere Roma doue la plebe con-
 ,, gli ultraggi, & il Senato con la viltà, non han co-
 ,, stume, che senta dell'aria Romana. Romano è
 ,, ben Gaio Martio, che non può soffrir l'ignominie;
 ,, Romane son queste genti, che non san sostener le
 ,, tirannidi; e Roma sarà con meco, ancora ch'io sof-
 ,, si tra Barbari. Onde non è vero, ch'io commetta
 ,, peccato d'empietà; perch'io non guerreggio con-
 ,, tra la patria: ma ben è vero, che'l commetterei
 ,, d'ingratitude, se, giusta quel, che voi mi chiede-
 ,, te, abbandonassi la nobile nazione de' Volsci; la-
 ,, quale, tutto che da me contrastata, soperchiata,
 ,, soggiogata, hà però con occhio sì generoso riguar-
 ,, date le mie miserie, che m' hà fatto suo cittadino,
 ,, suo difensore, suo Capitano. E per tanto, o io non
 ,, sarò Martio Coriolano, o troppo piu che non l'ab-
 ,, bassai nel passato, l'innalzerò nel tempo a venire.
 ,, Ne, perche voi v' habbiate guerrieri da contrapor-
 ,, mi, temerò io di non venir a capo de' miei pensieri;
 ,, perche la vendetta, ch'io tento, è conueneuole per
 ,, la mia persona; e la gente, ch'io difendo, è mode-
 ,, rata nelle sue ragioni: e, se dalla riuscita dell'ope-
 ,, re interpretar si può'l consiglio di chi le muoue, già
 ,, v' han dichiarato gl' Iddij, che tante città per la
 ,, mia mano a costoro restituite erano ingiustamente
 ,, dall'imperio Roman possedute. Pensi adunque, o
 ,, Minucio, la vostra Republica, come pareggiar i
 ,, Volsci con essa, se vuol, ch'io disarmi quest' hoste;
 ,, & abbatta l'ufficio de i Tribun della plebe, se vuol,
 ch'io

33 *ch'io ritorni dentro le mura di Roma: o, se ella ri-*
 33 *pugna all'un partito, & all'altro, aspetti, che i*
 33 *Volsci si facciano eguali con l'arme, e che Gaio*
 33 *Martio si sodisfaccia col sangue. Con questa rispo-*
sta, senz'altro voler vdire, accommiatò Gaio
Martio gli Ambasciadori Romani: ed egli, rimossa
per allhora l'hoste d'intorno alla città, si volse a
scorrere in altre parti, fin che sentisse la dilibera-
tion del Senato. Ilquale, vdità la sua pertinacia,
e, temendo di ciò, che potesse auuenirne, gli riman-
dò diece altri Ambasciadori, ch' a disarmar i Vol-
sci, & a ritornar a Roma, con nuoui argomenti,
il pregassero. A' quali però egli altra risposta non
diede, se non, chz'l Senato prouedesse meglio alla
republica, e che mandasse in fra tre giorni a ri-
spondergli. Turbaronsi grandemente i Padri di
tanta contumacia: ma, fosse, o per poca opinione
di poter contrastarlo, o per diuieto de gli Oracoli
Sibillini, o per altra Romana superstitione, stabili-
rano di mandargli, quasi per modo di processione,
tutto il Collegio de' Pontefici, con quanti Sacerdoti
hauesse nella città; i quali tutti solennemente pa-
rati, e ciascun d'essi con l'insegne del Dio, che ser-
uiua, gli andassero dauanti con quegli scongiuri,
che rimuouere da far guerra alla patria con effi-
cacia maggiore il potessero. Contro a' quali nondi-
meno s'armò costui di sì rigorosa ostinatione, che ri-
spose precisamente, o che facesse il Senato ciò, che
gli hauea chiesto, o ch'ei sarebbe con l'hoste sotto le
mura di Roma. Della qual minaccia ancor chz
forte sbigottissero i Padri, elessero non per tanto piu

tosto d'apparecchiarsi alla difesa, con pericolo di perdere la libertà, che di cedere all'orgoglio di Martio, con certezza di macchiar la riputatione. E, disposti i piu giouani intorno alle porte, ed a i fossi, e distribuiti gli altri su le mura, e su i bellouardi, a sostener l'assedio vigorosamente si strinsero. Coriolano dall'altra parte ritornaua intanto ad auuicinarsi; e, tutto pieno di mal talento, s'apparecchiua con ogni sforzo all'assalto. Ma le nobili donne Romane, che del pericolo della patria erano estremamente sollecite, lasciate ciascuna le proprie case, e gli ornamenti deposti, d'un tempio in altro da ogni parte correuano, e dinanzi a quanti altari, ed intorno a quante imagini s'abbatteuano, l'una a gara dell'altra sul pauimento prostrandosi, il celeste soccorso nella soprastante calamità con affettuose voci inuocauano. Tra le quali cadde in mente di Valeria sorella di Poplicola un pensiero sì generoso, che della salute di Roma fu dirittamente cagione. Andossene costei con molt'altre la doue habitaua Veturia madre, e Volunnia moglie di Martio; e, ritrouatele piangendo la calamità commune, e la propria miseria, le confortò, con ragioni, e con preghie, ad imprendere elle per ultimo in seruigio publico quel, che tentato in vano hauea già tre volte il Senato; e che, menando con esse vna gran comitua di femine, e di fanciulli, assalissero l'animo di Coriolano con quell'armi, ond'assai souente non è leggiere il difendersi. Alla qual dimanda come che contrastando amendune, & allegando la durezza di Martio, che, poich'uscì di Roma, non l'hauea

ricerche,

ricerche, si disperassero di superar si difficile pruova, la savia donna però, che sapea ciò, che ne gli animi de' figliuoli, e de' mariti, possono le preghiere delle madri, e le lusinghe delle mogli, ribattè con tanta efficacia le ragioni contrarie, che persuase l'una e l'altra a dar al petto di Martio, in servizio dellapatria, questa estrema battaglia. Onde, fatta sentire a' Consoli questa nobile diliberatione, ed essi in Senato subitamente propostala, tutto che varie fossero le sentenze de' Padri, e ch' altri discesse, che'l mandar le donne, e i fanciulli nel campo de' nemici, altro non era che fargli padroni, senza battaglia, di Roma, & alcuni aggiungevano, che la famiglia di Martio nella città ritenuta eran come stadichi, perch' egli al fin vi tornasse; quegli però, che tenean l'opinione contraria, prevalsero cotanto, e d' argomenti, e di numero, che, secondo il piacer di Valeria, fu l'impresa delle matrone per publico decreto approvata. Vscì dunque Veturia, fuor delle porte di Roma; e Volunnia con due figliuoli di Martio, e Valeria, con gran numero di dame, e di fanciulli, verso gli steccati de' Volsci l'accompagnarono. La doue già vicina essendo, e, sentitane Coriolano la nouella, non potè contenersi, che non discendesse tantosto dal tribunale, doue fra i piu grandi dell' essercito allhora sedeva, e che, procedendo, con le scuri abbassate, ad incontrarla, non la salutasse il primo con la riuerenzia che conueniu a figliuolo. Egli è vero però, che fece pruoua d' indurar l'animo quanto maggiormente poteua, per non lasciarsi vincere dalle sue preghiere: ma

non così tosto gli ferirono da una parte gli occhi le
 lagrime, in ch' ella e la moglie proruppero, e dall'
 altra vide la sordidezza delle vesti, e la miserabi-
 lità de' sembianti, onde gli stauano inanzi, ch'è,
 sentendosi fin dentro alle viscere tutto commouere,
 non seppe temperarsi, che, con le lagrime anch'egli,
 e con gli abbracciamenti, non manifestasse assai
 tosto, ch'era figliuolo, e marito. E, poscia d'hauer-
 le insieme co' figliuoli piu teneramente che non hau-
 rebbe voluto raccolte interrogolle perche quui,
 con tanta comitiua, venute fossero; e ciò, che da lui,
 e dall'essercito de' Volsci addimandassero. Alla
 qual proposta rispose Veturia che risponderebbe,
 s'egli tornasse a riporsi nella sedia, donde, per in-
 contrarle, s'era leuato. Il che fece Martio volen-
 tieri, come quegli, a cui parue di poter meglio in
 publico ch'in priuato alle loro richieste contraria-
 re. Impose con tutto ciò, per la riuerenza mater-
 na, che fosse recata al pauimento la sedia impe-
 riale, e, fra i maggior Principi dell'hoste, da ca-
 po in essa ripostosi, comandò che Veturia la sua
 dimanda esponesse. Ed ella, in cospetto di tutto l'es-
 sercito, con le lagrime tuttauaia su gli occhi, così
 diede ad essa principio. Cotesto tribunale, doue tu
 siedi, o Gaio Martio, dourebbe darmi speranza di
 ritrouarti piu giusto a compiacermi delle mie di-
 mande, che non fosti, sul medesimo, pertinace a con-
 trariare a quelle de' Padri, se non fosse che la pas-
 sione dell'ira soperchia troppo miseramente nel tuo
 petto la riuerenza della giustitia. Peccarono per-
 auuentura i Padri anch'eglino in qualche guisa
 nella

„ nella iniquità della sentenza, che fulminò contro
 „ di te la plebe Romana: onde tu non fosti del tutto
 „ ingiusto a negar loro il tuo ritorno alla patria: ma
 „ questa gente, che ti viene hora dauanti, non sò
 „ che peccato mai commettesse, che tu possa (saluo il
 „ douer della giustitia) senza effaudir i suoi prieghi,
 „ rigidamente in dietro mandarla. Queste son tutte
 „ matrone dell'ordine patritio, che della tua cala-
 „ mità si condolsero; questi i loro figliuoli, che colpa
 „ alcuna non v' hebbero; e noi siam quelle misere,
 „ che, s'altro nel tuo cospetto non meritaissimo, io, per
 „ hauerti partorito, e costei, per hauerti fatto padre,
 „ sarebbe pur dritto, che qualche gratia ottenessimo.
 „ E pur ella, che ti produsse questi figliuoli, ed io, che
 „ ti diedi coteſto spirito, non sappiamo ancora se,
 „ com' a marito, e figliuolo, o com' a Straniero, e ne-
 „ mico, ti siam venute in questo luogo dauanti: e'l
 „ vederti conduttore de gli auersari di Roma, e'l
 „ trouarti apparecchiato a combattere la città, doue
 „ noi dimoriamo, ne fa dubitare, che, con l' odio de'
 „ Padri, e della plebe Romana, tu non habbia con-
 „ giunto il disſregio di tua moglie, il rifiuto di tua
 „ madre, l'abbominio de' tuoi figliuoli. La quale in-
 „ humanità, posso ancora che non ti sia nella mente
 „ venuta, è pur vero con tutto ciò, che tu sei, con un
 „ potente essercito sotto le mura di Roma per abbat-
 „ terle; e che t' apparecchi a far correre le strade
 „ Romane, non di sangue di Stranieri, o di Barbari,
 „ ma de' tuoi proprij cittadini, e fratelli. Ah doue
 „ ti reca, o Martio, l'appetito d'una furiosa vendet-
 „ ta; che di magnanimo, e generoso, che per addietro

» tu fosti, io ti veggo diuenuto vile fuor di misura, e
 » plebeo. Non ripongono gli buomini grandi l' eccel-
 » lenza della virtù nel vendicar dell' ingiurie; per-
 » che questo non è altro, che lasciarsi vincere dalla
 » passione: ma la costituiscono nel perdonarle; per-
 » che ciò senza fallo è riportarne vittoria. Codardo
 » adunque, con tutto quel, che facesti d' arme, o che sei
 » per fare, tu non puoi difenderti d' apparir nel cof-
 » petto di chi giudica dirittamente: ne puoi ripararti,
 » che, col vitio della codardia, quello insieme dell' em-
 » pietà, per quanto a te paia il contrario, tu non con-
 » giunga. Roma, vogli, o non vogli, è la tua patria,
 » o Coriolano; da essa hebbe origine la tua famiglia; in
 » essa nacque la tua persona; e, male, o bene, ch' in-
 » torno ad essa tu operi, le tue ingiurie, & i tuoi bene-
 » ficij, non possono essere se non di cittadino Romano.
 » Và dunque ad opprimere la città di Roma, e dan-
 » na, se puoi, da' tuoi titoli d' empio cittadino il cogno-
 » me; e conserua, se puoi, la gloria, che per addietro
 » acquistasti. Le sconfitte, che desti alla natione de'
 » Volsci, le città, che soggiogasti all' imperio di Ro-
 » ma, i confin, che stendesti alla giuridition de' Qui-
 » riti non furono cagioni, o Martio, che per se me-
 » desime ti glorificassero: vna stolido ferocità venne
 » assai souente a capo di marauiglie maggiori: ma
 » quel, che glorioso in sì grandi imprese ti fece, è, che
 » per solo amore di sublimar la tua patria, tu sbarat-
 » tasti gli esserciti, abbattesti le città, amplificasti l'im-
 » perio. Onde, se contro ad essa cot' st' arme al presen-
 » te tu muoui, quel, ch' allhora a gli occhi del mondo
 » carità di patria comparue, si discoprirà condition
 di natu-

» di natura, passion d'amor proprio, affettion di vana-
» gloria; e per conseguente insieme col vituperio, ch'
» acquisterai della presente empietà, perderai la
» gloria delle passate prodezze: il che quanto graue
» essere ti debba, io voglio, che consideri da ciò, che
» gli assalti, e gli assedi, e le vendette, e le ruine,
» che hora tu riuolgi nell'animo, non son per altro,
» che per renderti nella memoria de gli huomini glo-
» rioso. Ma, perche l'obliquo, che tieni a cotesta nobi-
» le natione, che t'ha nelle tue miserie sì generosa-
» mente solleuato, fù forse l'impedimento, perche con-
» trariasti alla dimanda de' Padri Romani, e sarà
» perauuentura il ritegno, onde contrasterai con la
» mia, già non ti dich'io, che tu non renda a i Volsci
» la gratitudine, che ricerca il beneficio, che t'han-
» fatto: guerreggia per essi con ogn' altra generatio-
» ne; rendigli amici de' Romani con conditioni hono-
» reuoli; costituisi la tua famiglia protettrice della
» lor gente: ma leua inanzi l'hoste di sotto le mura
» Romane; ma spoglia l'arme, che vesti contro i tuoi
» cittadini; ma non far guerra con esse barbaramen-
» te alla patria. Della quale, o vincitore, o vinto,
» che tu rimanga, non puoi conquistar l'imperio di
» Roma a gli stranieri, senza l'acquisto dell'empie-
» tà; ne puoi perdere l'essercito de' Volsci, senza la
» perdita della gloria. Rimuoui adunque, o Coriola-
» no, quel velo, che t'ha fin hora bendati gli occhi:
» ne vogli costituirmi in sì misera necessitá, che, se,
» nell'assalto, che sei per dar a quelle mura, io pre-
» gherò gl'Iddij per la salute della patria. preghi per
» la ruina di mio figliuolo; e, se pregherò per la salu-

» te di mio figliuolo, preghi per la ruina della pa-
 » tria. Assai suenturata fui allhora, che sentì ri-
 » legarti da Roma con essilio perpetuo; assai misera
 » son io stata, che, poscia che ti partisti, non hebbi
 » mai da te, ne consolation, ne sussidio; e piu d'ogn'
 » altra infelice al presente mi veggo, mentre confi-
 » dero, che, s'io non haueffi partorito, non sarebbe
 » Roma assediata. Bastiti, o Gaio Martio, di quel,
 » che fin hora hò, per tua cagione, sofferto; basti-
 » ti di quel, c' hà sostenuto questa tua sfortunata con-
 » sorte: e rendi finalmente alla patria il debito, che
 » tu dei; a i Volsci la ricompensa, che puoi; alla ma-
 » dre il merito, che conuiene. Ricordati, che que-
 » sto ventre t' hà portato; queste poppe t' han nodri-
 » to; queste braccia t' han sostenuto: o, se rimuouere
 » dal tuo fiero proponimento tu non ti vuoi, assicu-
 » rati, che, non porrai piede in su le porte di Roma,
 » che tu nol ponga sul corpo di tua madre, sul petto
 » di tua moglie, su le membra de' tuoi figliuoli. Que-
 » ste parole, non senza marauiglia, e compassione
 » de' circostanti, disse la valorosa donna in fauor
 » della patria contra l'ostination del figliuolo; e
 » tutta piena d'angoscia, e di lagrime, lasciòglisci-
 » der a' piedi poscia che l'ebbe finite. Ond'egli
 » vinto da superchia tenerezza in piè rileuolla; e,
 » appresso un profondo sospiro, Tu hai vinto (le dif-
 » se) o madre, la pruoua; ma, per saluar la patria,
 » hai disertato il figliuolo. Dentro le mura di Roma
 » non ritornerò io così tosto; ma l'arme contr' essa
 » io deporrò di presente. Quindi, riuolto a i princi-
 » pali dell'hoste, Io v' hò renduto (soggiunse) assai
 » merito

» merito de' beneficij , che m' hauete fatto : tante cit-
 » tà, che v' hò conquistate , ve ne possono far testimo-
 » nio . Onde, poiche voi non potete tenermi per ingra-
 » to, io non vuò , che 'l mondo mi condanni per empio.
 Ciò detto , impose alla madre , ch' a Roma con l' al-
 tre se ne ritornasse : ed egli , alle loro case rimandato
 l' essercito , nella città d' Antio , per render ragione
 della sua capitaneria , si ricondusse . La doue , per in-
 uvidia d' Attio Tullo , calunniato , mentre s' apparec-
 chiaua a difendersi , il nemico , che l' eloquenza di lui
 non men che la spada temeua , il fece da suoi seguaci ,
 inanzi che cominciassè , assalire ; & a furia di pietre
 miserabilmente l' uccise . Della qual crudeltà signi-
 ficò assai tosto quanto fosse innocente la republica
 de' Volsci ; percioche concorsero inmantenente da
 ogni parte i migliori della natione ; e , cò quella mag-
 gior pompa , che si potè per essi , la sepoltura e l' esse-
 quie del loro campione honorarono . Tale adunque fù
 la riuiscita di Martio Coriolano : a cui se la troppa
 tenacità dello sdegno non hauesse in qualche parte
 l' animo contaminato , non fù Romano al suo tempo ,
 che potesse con lui pareggiarsi . Onde , quantunque
 per altro si rallegrassero i Padri di veder la città
 liberata dalle sue mani , non poterono però tenersi ,
 che della sua morte non si dolessero ; e che di pian-
 gerla , come di marito , o di padre , alle donne Ro-
 mane non permettessero . Alle quali ancora , com' a
 singolari benefattrici della patria , furono dal Sena-
 to rendute gratie grandissime ; e , d' un tempio dedi-
 cato alla Fortuna feminile sù la virtù loro egregia-
 mente ricompensata .

LIBRO TERZO.



A la natione intanto de gli Equi, sdegnando di sofferrire Attio Tullo per Capitano, imprese a quistionare con quella de' Volsci, chi tra loro hauesse a dar Conducitore all' essercito; e, dalla seditione, venendo all' uccisione, auanzarono anch' eglino con la loro calamità la fortuna del Popolo Romano. La quale però, che che se ne fosse la cagione, non secondarono i Consoli, che con numerosa hoste erano usciti di Roma; e ne furono al ritorno mal riceuuti dal popolo. Gaio Aquilio appresso, e Tito Sicinio succedettero nel Consolato. Li quali, come piu coraggiosi, proposto senza indugio al Senato il negotio della guerra, parue di mandar prima Ambasciadori a gli Hernici per dimandare come da confederati ristoro de' danni da loro riceuuti nella guerra de' Volsci; e di raunar intanto le genti, e procacciar l' armi, e le vettouaglie, che, per prouigione d' un numerofo essercito, facean di mestiere. Gli Hernici risposero assai orgogliosamente, che la loro lega co' Romani era terminata con la vita di Tarquinio, e che, s' alcuna preda fù da essi leuata, ciò era stato piu per ingordigia d' alcun priuato, che per consiglio della republica; e c' haueuano ancor egli-

no onde querelarsi dell'ingiurie Romane; & in somma, che, se'l Senato dimandaua i malfattori, essi non poteuano darli; e s'egli annuntiaua guerra, non la ricusauano. La qual risposta come prima intesero i Padri, così diuiso in tre parti l'essercito, mandarono Aquilio contra gli Hernici, che già erano in arme; opposero Sicinio alla natione de' Volsci; comandarono a Spurio Largio, che guardasse le campagne piu vicine; & il rimanente, che non fu rassegnato nell'hoste, diputarono alla difesa delle mura, quando fossero dal nemico repentinamente assalite; e diedergli per capitano Aulo Sempronio Atratino. Aquilio adunque, ritrouati gli Hernici nella campagna Prenestina, campeggiò loro vicino: & il terzo giorno, schierata l'un' hoste e l'altra, s'appiccò la zuffa prima fra gli arcieri e i frombolatori, che si ferirono da ciascuna parte vigorosamente; & appresso fra i caualieri e i pedoni, che, senza cedere gli vni a gli altri, combatterono con molta ferocità per lungo spazio di tempo. Ma le squadre Romane alla fine, che non haueuano già buona pezza maneggiate l'armi, cominciarono a pericolare: & il Console, che se n'auuide, spinse tantosto a soccorrerle vna mano di guerrieri riserbati per simigliante bisogno; e ritrasse i feriti nella schiera di dietro. Gli Hernici dall'altra parte, interpretando il mouimento loro vn principio di fuga, troppo piu duramente in essi percossero; e, rinfrescando anch'eglino gente, e resistendo i Romani, combatterono tutti per lungo spazio valorosamente. Ma, vedendo Aquilio il Sole homai vicino

cino a tramontare, cominciò a raddoppiar i conforti alla torma de' caualieri; e, messo di dauanti ad essa, ripercosse impetuosamente nel destro corno de' nemici, e costrinse, dopo breue resistenza, a piegare. Quiui scompigliate le militari ordinanze, il tagliamento fu grande; e, con tutto che dall'altra parte reggesse il sinistro corno coraggiosamente, e stringesse i Romani, che combatteuano nel destro, fu però anch'egli poco stante a mettersi in volta, costretto; conciosia cosa che'l Console circondato d'una schiera di valenti giouani spacciatamente v'accorse; e, chiamando per nome quei, ch' in altre battaglie s'erano sopra gli altri auanzati, gli accese con nuouo stimoli a raddoppiar l'ardimento; e, doue piu rimessamente vide combattere, quiui strapando di mano a gli Alferi l'insegne, & in mezzo de' nemici gittandole, col timor della pena imposta a chi non le ricoglie, operò, che diuentarono coraggiosi i codardi. Soperchiato adunque in tal modo da' Romani l'uno e l'altro corno dell'essercito nemico, la battaglia di mezzo ne anch'ella non tenne campo; onde, senza guardar ordine, si volsero gli Hernici sparsamente a fuggire verso le logge, & i Romani, seguendoli, a percuotere loro alle spalle; ne manco tra essi chi, sperando prenderli di primo assalto, hebbe coraggio di gittarsi dentro i nemici steccati. La quale impresa però giudicando il Console piu pericolosa, che utile, comandò tantosto, che si sonasse a ritratta; ne volle, che la vergogna del disegno fallito all'altrui temerità intorbidasse la gloria conquistata dal suo valore. E così,

tramon-

tramontato il Sole, s'ircondussero sotto le proprie tende i Romani. La notte poi sù sentito romoreggiare ne gli alloggiamenti de gli Hernici, e veduto risplenderui gran luminaria: e ciò era, perche la gente, disperata di poter sostenere vn nuouo assalto, volea, mal grado de' Capitani, abbandonar gli steccati; ne le preghiere, o i lamenti de' feriti, e de gl'infermi, che conuenian rimanerui, poteuano rimuouerla dal suo proponimento: del quale con tutto ciò non hauendo notitia i Romani, e sapendo dall'altra parte, per relation de' prigionii, che'l nemico attendeua altro soccorso, pensarono, che'l romore si fosse leuato per la venuta d'esso: onde, ripigliate immantenente l'armi, cinsero a guisa di corona i proprij alloggiamenti, per difenderli da qualunque violenza; & hora percotendo insieme i broccchieri, e tal volta leuando in cielo le grida, facean sembianti di gente, che s'apparecchia al combattere. Perche, spauentati anche maggiormente gli Hernici, non altrimenti che s'hauessero il nemico alle spalle, chi quà, e chi là, disordinatamente fuggiuano. Ma, poscia ch'allo spuntar dell'Alba sù da chi andò a spiarne rapportato a' Romani, che non solamente non era venuto soccorso a' nemici, ma che quei, c'hauean combattuto il dì dauanti, se n'eran fuggiti, il Console, tratto fuori l'esercito, s'impadroni de' loro steccati; e ritrouolli pieni di gente ferita, e forniti di somieri, d'armi, e di vettouaglie: onde, mandata la caualleria dietro a coloro, che, fuggendo, s'auuolgeuano per le selue circonuicine, & hauutine molti viui nelle mani,

venne

venne appressò correndo tutto il tenitorio de gli Her-
 nici; ne ritrouò chi hauesse cuore di contrastarlo.
 Ma, mentre costui guerreggiaua con questa na-
 tione, il suo collega Sicinio, che col piu forte dell'es-
 ercito s'era contro quella de' Volsci inuiato, fece
 impeto nella campagna Velitrana, la doue Attio
 Tullo, pensando, che non douessero essere soccorsi gli
 allegati del Popolo Romano, nella guisa che fece po-
 co dauanti Coriolano, con poderosa hoste scorreua.
 E quiui, l'una gente dall'altra veduta, vennero
 senza indugio volonterosamente alla miscchia. Era
 in mezzo al luogo, doue s'haueua a combattere,
 un poggio da molte parti scosceto; sopra il quale
 non potendo niun di loro valersi de' caualli, i Ro-
 mani caualieri che si recarono ad onta d'essere senz'
 altro pericolo spettatori della battaglia, dimanda-
 rono al Console di scaualcare, e d'entrar anch' egli-
 no co i pedoni alla zuffa: & egli, lodandoli, impo-
 se che discendessero; e tenneli intorno di se, per soc-
 correre doue fosse bisogno. Costoro furono la prin-
 cipal cagione della vittoria de' Romani; impero-
 che la gente a piedi era da ciascuna parte eguale
 di numero, e di scienza di combattere, la quale, sot-
 to la condotta di Martio, haueuano i Volsci riforma-
 mata alla maniera Romana: onde durò per
 grand'hora la zuffa con somigliante fortuna; e la
 natura del luogo diseguale diede cagione a gli vni
 & a gli altri di vicendeuoli vantaggi. Ma i cau-
 lieri Romani diuisi in due parti assalirono con
 l'una per fianco il nemico dal destro corno, e, con
 l'altra girato il poggio, percosserlo nella schiera
 di

di dietro. Volauano l'haste da ogni parte; e le spade de' caualieri, che erano piu lunghe che quelle de' fanti, tagliauano, senza niun riparo, le braccia e le gambe a' nemici; in tanto che molti di loro tra viui e morti in terra cadeuano: & i pedoni, che gli feriuano da fronte, e i caualieri, che gli stringeuan per fianco e di dietro, non lasciauan loro luogo, onde guarentir si poteffono: perche, sopra ogni forza disperatamente combattendo, quasi tutto il destro corno tagliato a pezzi rimase. Il che veduto dal sinistro, e dalla schiera di mezzo, dispiegate, con presto consiglio, le squadre, piede inanzi piede si trassero verso gli alloggiamenti; & i caualieri Romani, senza rompere l'ordinanze, a seguirarli si, diedono. Ma non si tosto peruennero a gli steccati, che, mentre i persecutori salgono da molte parti sou' essi, & i perseguitati valorosamente gli contrastano, si rinuoua una dura e rinforzata battaglia: della quale però hauendo il peggio i Romani, comanda tantosto il Console, che si riempia il fosso di legna: & egli, passato oltre co i piu valenti caualieri, alla piu forte porta de gli alloggiamenti si conduce; la doue, ributtati i difensori, e fracassati i catenacci, si gitta impetuosamente dentro a' ripari, e la fanteria, che l'sequiuu, in vn medesimo tempo introduce. Attio Tullo co i piu coraggiosi gli si fà incontro; e, come quegli, ch'era miglior combattente, che Capitano, fà di sua mano nobilissime prouue d'arme: ma, vinto dalla fatica, e soferchiato dalle ferite, di traboccar in terra morto è finalmente costretto: e del rimanen-

te, chi fù messo a filo di spada; chi si rendè al vincitore; e chi, fuggendo, a casa tornossi: ma questi furono sì pochi, che può quasi dirsi tutta l'hoste de' Volsci insieme col suo Capitano essere quiui estinta rimasa. Fecero pertanto i Consoli sentir a Roma la nouella delle loro vittorie: per le quali fattasi la festa grāde, e rendutene a gl' Iddij le douute gratie, fù decretato a Sicinio l'honor del trionfo maggiore, & ad Aquilio quello del minore, che piu propriamente ouatione i Romani appellauano. E con queste due fattioni terminossi l'āno de' sopradetti Cōsoli benauenturosamente. Succedettero appresso Proculo Virginio, e Spurio Cassio; li quali uscirono anch' eglino a guerreggiare, il primo con gli Equi & il secōdo cō gli Hernici, e co i Volsci. Gli Equi si tennero a i luoghi forii, e lasciarono guastar il paese; intanto che'l Console, scorsa, e disertata, senza niun contrasto, la campagna, con l'essercito intero felicemente a Roma tornossi. E gli Hernici, & i Volsci, c'hauean pensato di fare il medesimo, o fosse per tenerezza di vedersi malmenare i loro terreni, o per sospetto di rinchiudersi in castelli poco sicuri, mandarono a Cassio Ambasciadori per pace. La quale, con certa ammenda di danari, e d'arnese, fù da lui conceduta a i Volsci, che prima la dimandarono; & a gli Hernici, che s'erano condotti a chiederla a gran fatica, furono proposte assai piu dure conditioni, e la diliberatione ne fù rimessa al Senato. Parue a i Padri di riceuer anche costoro ad amici; e lasciarono i patti nell'arbitrio del Console. Il quale ritornato a Roma, tutto che non hauesse abbattute città, ne

tà, ne sbarattati esserciti, e che per ciò non potesse mandarsi dauanti le spoglie, e i prigionj, che son gli ornamenti de' militari trionfi, dimandò nondimeno, ed ottenne di trionfare sì magnificamente, ch' egli non ne passò senza nota d'arroganza; e molti nol videro senza puntura d'inuidia. Pronuntio appresso costui le conditioni della pace data a gli Hernici douer essere le medesime de' popoli Latini; il che fortemente dispicque, e diede molto da sospettare alla gente migliore: percioche, doue questi erano parenti, e benemeriti de' Romani, quelli non haueuano con loro, ne l'un legame, ne l'altro: senza che parue troppo gran segno di presuntione, c' haueudo egli hauuto l'honore dal Senato di pattouire secondo il suo arbitrio, non hauesse anche hauuta la modestia di rendergliela, communicando i suoi consigli con esso. Ma l'orgogliosa felicità di tre consolati, e di due trionfi, hauea cacciato dall'animo di costui la moderatione de' pensieri ciuili: in tanto che, parendosi di soprastar tutti gli altri con la dignità, gli cadde anche in pensiero di superchiar la republica con la tirannia. Et a questo intendimento s' auuisò di distribuir tra la plebe certe possessioni, che, quantunque al publico appartenessero, erano però state da alcuni priuati ingiuriosamente occupate: & alla plebe, per maggiormente fortificarsi, intendeua ancora d'aggiungere i popoli Latini, e gli Hernici. Conuocata adunque la moltitudine, e, con magnifiche parole, rappresentatele l'impresa, c' hauea condotto a fine nel tempo de' suoi consolati, le promise di far in suo beneficio quel, che

chiunque fù di lei maggior partigiano non fece in altro tempo giamai. Et il giorno appresso, congregati i Padri, e fatta dinanzi a loro vna nobile commemoratione de' meriti della plebe, così nel difendere della libertà, come nell' amplificare dell' imperio, propose di diuidere tra essa i terreni, che sopra toccammo; e di restituirle il prezzo di quel grano, che fù donato alla republica da Gelone Rè di Sicilia, e che fù per conseguenza a i cittadini plebei indebitamente venduto. La quale proposta, e mentre ch' egli la faceua, fù da tutto il Senato con gran fremito riceuuta; e, poscia che l' hebbe fatta, dal suo Collega Virginio, e da i maggiori de' Padri agramente ripresa. Tra' quali Appio Claudio non si temperò di dire che, poiche' l' Console Cassio nel trionfo de' gli Hernici non s'era potuto honorare con le spoglie de' gli auuersari, pensaua hora in quello de' Romani di mandar si dauanti le toghe de' Senatori. A che hauendo egli risposto, che lasciasse la cura di Roma a' Romani, replicò Appio, che Roma non hebbe mai sì felice Regno come sotto il gouerno di Numa; ne fù mai sì gloriosa Republica come per la famiglia de' Claudij. Quiui moltiplicarono le parole, e l'ingiurie; & il Senato, dopo lungo contrasto, senza nulla conchiudere disdegnosamente partissè. Ma' l' Console per tutto ciò dal suo proponimento non rimouendosi, e, ragionando piu volte appresso la plebe della distributione sopradetta, e riscaldandosi fieramente contra coloro, che la vietauano, a procacciarsi il fauor della moltitudine periinacamente ogn' hor seguittaua. Virginio dall' altra

altra parte col Senato s' apparecchiava a contrastarlo; e quindi egli co i miglior cittadini, e quindi Cassio con la feccia della plebe per la città s' aggiravano. Preualse per alcun tempo nelle raunanze della moltitudine la fattione del Console seditioso: ma, poscia che i Tribuni, o per tema d'impigrir la plebe con somiglianti distributioni, o per invidia di non esserne eglino stati gli autori, o per paura di solleuar per esse smisuratamente la persona di Cassio, presero consiglio di congiugnersi con la parte migliore, le voci allhora, e le volontà della plebe si ragguagliarono. Contraposerli adunque costoro vigorosamente alle proposte di Cassio; e, sotto colore, che non fosse ragionevole contar gli Stranieri co i cittadini nella diuision di quei terreni, che per acquistare non hauean faticato, tutta la contentenza delle sue leggi artificiosamente abbatteuano. Consentiuua la plebe a i Tribuni, mentre, per la compagnia de' Latini, douer toccarle nella diuisione troppo poca parte auuisaua: ma, quando Cassio le discopriuua il loro pretesto, e rammentauale, che anzi la consorteria de' forestieri era stata da lui studiosamente proposta, per assicurarsi con la loro difesa, la parte, che toccata fosse a' cittadini, mutaua ella subitamente consiglio; e chiedeu da capo, e stringeu perche la distribution si facesse. Hor, mentre dall'una e dall'altra parte ostinatamente si contendeu, leuossi dal Collegio de' Tribuni vn Gaio Rabuleio, che comporre la discordia de' Consoli, e mostrar ciò ch' a fare s'hauesse baldanzosamente promiss. Onde, leuatefi tantosto gran voci
d'alle-

d'allegrezza, e fatto appresso silenzio, soggiunse il
 23 Tribuno. Non è egli vero, o Cassio, che tu nella
 23 diuision de' terreni vorresti anche inchiudere i La-
 23 tini, e gli Hernici? Il che hauendo egli affermato,
 23 E tu, o Virginio, seguì Rabuleio, riproui solamen-
 23 te la giunta de' forestieri, o pure condanni ancora
 23 la distributione fra' cittadini? Condanno, rispose
 23 egli, la giunta de' forestieri, e consento la distri-
 23 butione fra' cittadini, se così tutti gli altri giudiche-
 23 ranno. Hor dunque, disse allhora il Tribuno alla
 23 moltitudine, poi che conuengono in una parte del-
 23 la proposta i due Consoli, e nell'altra discordano,
 23 accettiamo, o Quiriti, quella, che non hà contra-
 23 sto, e quella, che si contende, in altra opportunità
 23 rimettiamo. A questa sentenza il popolo secondan-
 do, e richiedendo, che fosse tolto dalla legge quel
 che generaua la discordia, Cassio, che non vole-
 dimezzarla, perche nol sosteneuano i suoi disegni,
 ne potea proporla intera, perche 'l diuietauano i
 Tribuni, non sapendo che partito prendersi, accom-
 miatò per allhora il Consiglio; e, disagiato ne' gior-
 ni appresso della persona insignendosi, machinaua
 in casa d'autenticar la sua legge con la soperchie-
 ria delle voci: e per tal cagione chiamò tanto nu-
 mero di Latini, e d'Hernici, che furono tantosto
 ripiene le case d'hosti, e la città di forestieri. Il che
 saputo da Virginio, se bandire, che chi non hauea
 casa a Roma in fra certo termine se ne partisse: e
 questo inteso da Cassio, se comandare, che chiunque
 v'hauea ragione di cittadinanza, fin che fosse
 la sua legge approuata, vi dimorasse. Ma dubi-
 tando

tando i Padri , che la quistione non si decidesse alla
 fine col sangue , per prenderui , s'egli era possibile,
 qualche riparo , da capo a consigliarne si congrega-
 rono . E quiui Appio Claudio , dimandato il primo
 » del suo parere , Spurio Cassio (disse egli) o Padri
 » Conscritti , col guadagnarsi gli animi de' cittadini ,
 » e de' forestieri , tenta manifestamente di farsi pa-
 » drone di Roma . Onde , se voi non gl'impedite la
 » distribution , che propone , io dubito che non camini
 » dou'egli intende a gran passi . L'impedimento , s'io
 » non erro , non è difficile , mentre le ragioni per con-
 » traporlo non mancano . Ai Latini non è douere ac-
 » cōmunar le possessioni , che per conquistar non suda-
 » rono . A gli Hernici può bastare , che , contro a quel
 » che meritauano , voi delle loro non gli dispogliaste .
 » Et alla nostra plebe sarà piu utile , che , facendo
 » noi restituir al publico quel che gli han tolto i pri-
 » uati , il diputiamo per vendere in accrescimento de'
 » suoi Stipendij , che non le faria fruttuoso , che ne pos-
 » sedesse vna parte , la quale , oltre all'essere piccio-
 » lissima , incolta ancora , o per la maluagità de' vi-
 » cini , o per la propria impotenza , il piu delle volte
 » le rimarrebbe . Io credo adunque , che conuenga ,
 » senza niuno indugio , esseguir quel c'hò detto : e son
 » sicuro , che , se noi riprouerem la legge di Cassio , non
 » solamente non incorreremo nell'odio della plebe , ma
 » scamperem la republica dalle violenze della Tiran-
 » nide . Riceuettero con applauso i Padri questa sen-
 » tenza . Et Aulo Sempronio , che fù chiamato il se-
 » condo , dopo d'hauer magnificata la costanza di
 » Claudio , A me , soggiunse , non occorre , o Padri
 Conscritti ,

» Conscritti, di consigliar in questa materia prouigio-
 » ne diuersa ; ma , con qualche piccola giunta, quel-
 » la , che è stata proposta , in ogni parte riconferma-
 » re . Tu sai , o Virginio , che , rispondendo all'inter-
 » rogation del Tribuno , dicesti non condannare la
 » distribution de' terreni alla plebe , si veramente
 » ch' ella fosse da tutti gli altri approuata : e però il
 » ritrattar del tutto quel , che s'è già in qualche par-
 » te permesso , non giudico io utile a mantenerci amica
 » al bisogno la podestà de' Tribuni . Parrebbermi per
 » tanto opportuno aggiungere , che chi sarà diputato
 » a procurar la restitution delle possessioni habbia a
 » dichiarare , quanta parte d'esse debba ritener il
 » publico , per allogarla , o venderla a beneficio della
 » plebe ; e quanta conuenga darne alla plebe medesi-
 » ma , per possederla , e coltiuarla a suo beneplacito ;
 » e che di questa tocchi al Senato determinare , s'hab-
 » biano a partecipar egualmente tutti i cittadini ple-
 » bei ; e che di tutto'l negotio , poscia che i presenti so-
 » no alla fine del magistrato , si rimetta l'effecutio-
 » ne a i Consoli , che succederanno . Questo decreto
 » tengo io che debba sodisfar alla plebe per la beni-
 » gnità delle promesse , e che possa giouar a i Padri
 » per lo beneficio del tempo . Piacque sommamente
 » a tutto'l Senato la giunta del sauiu Consigliero ; e,
 » secondo essa , ordinò che si scriuesse il decreto : il
 » quale , publicato appresso nel popolo , confuse i dise-
 » gni di Cassio , e raffrenò le seditioni della plebe : im-
 » peroch' ella cominciò finalmente a riconoscer , che,
 » mentre Cassio volea far tanta parte delle posses-
 » sioni Romane a i popoli forestieri , e chiedea , che si
 » tornasse

tornasse il prezzo del frumento Siciliano a i plebei cittadini, ciò non era altro, ch'un assoldar gli uni per farsi Rè de' Romani, e dar la mercede a gli altri per la conquista del regno: il qual disegno le venne in tanta abominatione, che, senza guardar a profitto, che ritrar ne potesse, contro le machine dell'insidioso Console imprese anch'ella co i Padri generosamente ad armarfi. Nell'anno adunque, che succedette, sotto il reggimento di Quinto Fabio, e di Seruio Cornelio, due nobilissimi Questori, Cesone Fabio fratello del Console, e Lucio Valerio nipote di Poplicola, accusarono di tirannide Spurio Cassio, e dinanzi alla moltitudine a determinato giorno il richiesono. Comparue egli con tre figliuoli, secondo il costume de' rei, miserabilmente vestito: e gli accusatori, senza gl'inditij delle distributioni da lui con nuouo effempio tentate, recando testimoni, e di danari, e d'arme, e d'huomini, da i Latini, e da gli Hernici occultamente mandatigli, concitarono sì fattamente gli animi della plebe, che pochi tra essa, o forse non bebbe niuno, ch'udir con pazienza le sue difese volesse. Le quali però egli, con meditata eloquenza, di fare non si rimase; e, con la commemoratione de' suoi meriti, e con le preghiere, e con le lagrime, s'ingegnò dal soprastante pericolo, comunque piu efficacemete potesse, di liberarsi. Ma la moltitudine Romana dalla rimembranza del nome regio raccapricciata, antiponendo la sicurezza della libertà alla debolezza della compassione, senza riguardar, ne ragioni, ne meriti, il condannò vigorosamente

a morire: & i due rigidi Camarlinghi nel cospetto di tutto'l popolo dalla rupe Tarpeia il precipitarono. Le sue case appresso furono recate al suolo, e publicati i suoi beni; e, se non che preualse la clemenza Romana alla rigidezza Greca, i suoi figliuoli con tutto il rimanente estinti ancora rimasi sarebbono. Tal fine hebbe l'autore della legge, che, dal partir de' terreni, chiamarono i Romani, agraria: la quale, non altrimenti che ne' primi tempi, nelle stagioni ancora, che succedettero, non fù mai senza pericolo della libertà da' seditiosi cittadini rammemorata. Ma, perche l'accusa, e la difesa, ch' in questo notabile giudicio si fecero, desiderar perauentura piu distintamente da chi leggerà si potrebbono, non voglio che mi sia graue, innanzi che passar ad altro, per compimento di questa materia, quanto piu breuemente potrò, di riferirle. Cesone adunque, e Valerio, per simigliante modo dinanzi alla raunata del popolo ragionarono. Fortunata, o Romani, fù sempre tenuta quella città, nella quale l'ingiurie publiche, non altrimenti che come le proprie, furono da' cittadini vigorosamente perseguitate. Onde non hà da parerui nuouo, se noi bramosi di far la nostra patria felice, compariamo hoggi ad accusare chi di farla misera s'argomenta. Spurio Cassio propone di diuidere terreni, e danari, fra cittadini, e possessioni, e tenute, tra forestieri. La sua liberalità non è giusta; e la cagion, che la muoue, non è ciuile. Il territorio, che guerreggiandos' acquista, tocca al Comune, o per ampliar la giuridittione, o per soccorrere all'era.

» all'erario: per modo che chi vuol distribuirlo fra i
 » priuati ingiuria manifestamente la republica: la
 » quale, mentre prouede a' soldati con la preda de'
 » nemici, non è tenuta a dar loro quel, che per se ri-
 » tenendo, per essi ancora necessariamente ritiene;
 » conciosia cosa che chi dice republica, dice l'uniuer-
 » sità de' cittadini; onde niuna cosa può intendersi
 » essere della republica, che di qualunque suo cittadi-
 » no consequentemente non sia. I danari, onde fù
 » compero il frumento Siciliano, non seruirono per
 » fomentare le superfluità de' patritij, ma si ricolsero
 » per supplire le necessitá dell'erario; l'erario prou-
 » uede a i bisogni della republica; e la republica non
 » è composta piu de' patritij, che de' plebei cittadini:
 » onde la restitutione, che si dimanda in fauor della
 » plebe, non si farebbe senza pregiudicio della plebe
 » medesima. Ma qual ragione allegherai tu, o Cas-
 » sio, per far comparir giusta la distributione de' ter-
 » reni, che tu procuri ancora per gli stranieri? For-
 » se sparsero il sangue i Latini, come fecero i Romani,
 » per conquistarli? forse furono con noi gli Hernici
 » quando combattemmo per possederli? Tanto è lon-
 » tano, o Quiriti, che questo sia, che quelli in aiuto
 » nostro giamai non comparuero, e questi a' danni
 » nostri manifestamente s'armarono: ond'a gli uni
 » fù giustitia, che noi non donassimo; & a gli altri
 » cortesia, che non togliessimo. Ma, doue pur qual-
 » cosa a costoro hauesse douuto la republica distri-
 » buire, che parte, vi priego, è quella, che fà per essi
 » la benignità del nostro Consule? è ella perauuentu-
 » ra conforme alla qualità de' loro meriti? è ella for-

» se inferiore a quella della nostra plebe? Delle tre
 » parti le due son quelle, ch' egli dona a' forestieri;
 » delle tre parti l'una è quella, che serba a' cittadi-
 » ni. O che strana liberalità! ò che nuoua distribu-
 » tione! Questo è l'amore, o Quiriti, che vi porta
 » il vostro campione; questi sono i ristori, che procac-
 » cia alle vostre miserie: e questa finalmente è la
 » pruoua, che la cagione di questa sua nuoua propo-
 » sta euidentemente vi manifesta. La tenerezza de'
 » cittadini, l'affettione de' forestieri, il patrocinio
 » della giustitia, il giouamento della republica, l'ac-
 » crescimento di te medesimo, son le cagioni, o Cassio,
 » ch' a proporre con tanta pertinacia questa legge
 » stimolare ti possono: la carità de' cittadini non ti
 » muoue, perche tu gli postoni a' forestieri; l'amor
 » de' forestieri non t'inuita, perch' essi non son bene-
 » meriti de' Romani; il zelo della giustitia non ti
 » spinge, perche tu dai le possessioni a chi non toccano;
 » il beneficio della republica non ti sforza, perch' ella
 » non racquista quel, che i priuati le tolsero: resta
 » adunque per necessità, che l' solo desiderio d'ag-
 » grandir la tua persona medesima sia quello, ch' al
 » procurar di queste mostruose distributioni temera-
 » riamente ti persuada. Ma che grandezza, o mi-
 » sero, è quella che tu pretendi? Non sei tu nato a
 » Roma di nobilissima famiglia? non hai tu hauuto
 » l'honore di tre consolati? non puoi tu gl'oriarti del-
 » lo splendore di due trionfi? Ah che non può lo sti-
 » molo d'una disordinata ambitione! La rouina
 » della republica è l'impresa, che tu riuolgi; l'op-
 » pressione della libertà è la vittoria, che tu procu-
 » ri;

,, ri ; il dominio della patria è la grandezza , che tu
 ,, ricerchi. Vostro padrone , o Quiriti, tenta espres-
 ,, samente di farsi Spurio Cassio ; e , come quegli , che
 ,, si vergogna d'hauerui per eguali , v'è cercando le
 ,, vie di conquistarui per serui : e voi non v'auuede-
 ,, te della sua superbia ; e voi tenete mano alla vo-
 ,, stra rouina . Che pensate , per Dio , che vogliono si-
 ,, gnificar que' danari , che credete , che possano im-
 ,, portar quell' armi , che stimate che vengano a fa-
 ,, re quegli huomini , che da i Latini , e da gli Herni-
 ,, ci son tutt' hora alle sue case nascosamente man-
 ,, dati ? Forse diciam noi , per odio della sua persona ,
 ,, quel che con altra , che con la nostra pruoua , verifi-
 ,, care ancor non si possa ? Facciansi innanzi de' mi-
 ,, glior cittadini , e de' piu nobili forestieri , che voi
 ,, conosciate ; e dicano in questa materia quel c'han-
 ,, saputo , quel c' han sentito , quel c'han veduto .

,, TESTI MONI. Parui egli adunque , o Ro-
 ,, mani , che noi parliamo di cose incerte , o che gridia-
 ,, mo fuor di ragione ? Euu' egli auuiso , che Spurio
 ,, Cassio procacci il ristoro de' vostri danni , o l'accre-
 ,, scimento de' suoi titoli ? Deh risentiteui una volta di
 ,, tanto stupore ; e riconoscete , che le sue lusinghe al-
 ,, tro non sono ch' un'esca , con la quale l' hanno del suo
 ,, velen ricoprendo , a trarui sotto il giogo d'una mi-
 ,, sera seruitù insidiosamente s' apparecchia . Ram-
 ,, mentateui che conditione era quella della plebe
 ,, Romana sotto la Signoria di Lucio Tarquinio : e ,
 ,, poiche l'assicurare il thesoro della libertà è riposto
 ,, nell'efficacia delle vostre voci , non permettete , che
 ,, quei , che verranno dopo voi , maladicano , non la su-
 ,, perbia

» perbia di Spurio Cassio, che procacciò di farsi Ti-
 » ranno di Roma, ma la virtù del Popolo Romano,
 » che non hebbe cuore di contrastarlo. Questa brie-
 » uemente fu l'accusa, che proposero contro al Con-
 » sole Cassio i due valenti Questori: il cui tenore ha-
 » uendo già egli in gran parte fra se stesso imagina-
 » to, così, senza punto sbigottirsi, immediatamente
 » rispose. Io non potrei contenermi, o Romani, che
 » non lodassi la pietà, che mostrano cotesti nobili
 » giouani a prendere, quasi come di propria ingiu-
 » ria, il patrocinio della republica, se, come della di-
 » uision de' terreni, nõ per via di forza, ma di legge,
 » in fauor della plebe da me procurata al presente,
 » m'accusano, così della possession de' medesimi, non
 » per ordine di ragione, ma per soperchio di violen-
 » za da altri ottenuta, hauessero anche in altro tem-
 » po i possessori vigorosamente accusati. Ma, poscia
 » ch'eglino di loro allhora si tacquero, e che di me hog-
 » gi tanto acerbamente fauellano, io non sò, se l'a-
 » mor di Roma, o l'odio della plebe Romana, adin-
 » famare il nome del vostro Console ve gli habbia-
 » dinanzi con tanto ardore sospinti. Voglio, che voi,
 » e non io, ne facciate il giudicio, o Quiriti; concio-
 » sia cosa ch' io non sia qui per render infamia per in-
 » famia, ma per giustificarmi di quel, che, senza
 » fondamento di verità, ne di ragione, opporre da
 » costoro mi sento. Dura cosa, negar non posso, mi
 » parue, che le possessioni, ch' al publico appartene-
 » uano, fossero da i priuati violentemente usurpate;
 » ingiusta, che le vettouaglie mandate in dono dal
 » Rè Siciliano alla republica, pagar nondimeno da'

poueri

„ poveri cittadin si douessero ; crudele , che la plebe
 „ Romana dal rigor de' creditor si barbaramente
 „ stratiata , non fosse in qualche modo dalla republi-
 „ ca souenuta . E però proposi la distribution de' ter-
 „ reni , e la restitution de' danari , che , ritenuti dal
 „ publico , poteano assai poco auanzarlo , e , tra la
 „ plebe diuisi , ristorata in gran parte nelle sue mise-
 „ rie l'haurebbono . Egli è vero , che , per rendere
 „ piu stabile la nostra lega co i Latini , e per mettere
 „ maggior freno alle rebellion de gli Hernici , giudi-
 „ cai ben fatto di fargli ancor loro delle nostre distri-
 „ butioni participi ; e mi parue insieme , che'l ricom-
 „ pensare l'ingiurie co i beneficij dalla grandezza
 „ de gli animi Romani discordante operatione non
 „ fosse . Nella quale magnificenza se pure potesse al-
 „ cuno riprendermi , ch' io haueSSI a beneficio de' fore-
 „ stieri ecceduto , niuno certamente può condannar-
 „ mi , ch' io habbia a danno de' cittadini operato : per-
 „ cioche la benignità , che noi usiamo verso gli alle-
 „ gati , ritorna in utilità della republica ; e la repu-
 „ blica e i cittadini , secondo anche l'opinione di chi
 „ m' accusa , son si fattamente fra se stessi congiunti ,
 „ che le loro fortune non possono essere per niuna con-
 „ ditione diuise . Onde , se col proporre della mia leg-
 „ ge io hò proueduto a' forestieri , hò proueduto a'
 „ cittadini ; s' hò proueduto a' cittadini , hò proue-
 „ duto alla republica ; e , s' hò proueduto alla republi-
 „ ca , non posso hauer proposta distributione , che giu-
 „ sta , e ragionevole , senza contraditione , non sia .
 „ Ben confesso con tutto ciò , che quel , che , per zelo del
 „ ben commune , m'è caduto in mente di fare , rasso-
 miglia

,, *miglia in qualche parte quel, che, per brama del*
 ,, *particolare, è tal volta nelle città libere da gli am-*
 ,, *bitiosi cittadini adoperato: ma non han sempre a*
 ,, *giudicarsi ree quell'opere, che ne portano la sem-*
 ,, *bianza: e tu puoi ricordarti, o Valerio, se'l palaz-*
 ,, *zo, che solleuò sul monte Velia il tuo valoroso pro-*
 ,, *genitore, fù per opprimere la libertà, o per accre-*
 ,, *scere la magnificenza di Roma. Nell'esempio del*
 ,, *quale se tu col tuo Collega haueste piu attentamen-*
 ,, *te riguardato, sarebbeui fors' anche in mente venu-*
 ,, *to, che Spurio Cassio, il quale è stato in tante gui-*
 ,, *se, e tanto egregiamente dalla sua republica hono-*
 ,, *rato, e che sà, che i Romani non possono viuere se*
 ,, *non liberi, non può hauer proposta la distribution*
 ,, *de' terreni per abbattere, col fauor de' cittadini, e*
 ,, *de' forestieri, la libertà di Roma; ma per assicu-*
 ,, *rare, con l'amor de' gli vni, e de' gli altri, il man-*
 ,, *tenimento della republica. E, se gli huomini, e l'ar-*
 ,, *me, che tragittar nelle mie case hauete veduto, con-*
 ,, *traposti a così fatta opinione ne gli animi vostri si*
 ,, *fossero, poteuate ben anche auuisarui, che, mentre,*
 ,, *per procurar il ben publico, io mi vedeua dalla*
 ,, *fattion de' potenti con tanta iniquità perseguitato,*
 ,, *ogni ragion voleua, ch' alla salute della persona*
 ,, *mia, per quanto possibile mi fosse, io prouuedessi.*
 ,, *Et, auuenga che de' gli apparecchiamenti d'arme*
 ,, *possano anche costoro, che m' hauete armato incon-*
 ,, *tro, far fede, del consiglio nondimeno, onde s'appa-*
 ,, *recchiauano, non può se non la sincerità della mia*
 ,, *coscienza testificare. Questa mi assicura a dirui,*
 ,, *o Romani, ch' io non riuolsi mai pensiero nell'ani-*

„ mo, ch' al solleuamento, & alla grandezza vostra
 „ dirizzato non fosse; e che, se ne' miei consolati sot-
 „ tomisi al vostro imperio i Sabini, se vi conquistai
 „ la confederation de' Latini, se vi rendei soggetta la
 „ nation de gli Hernici, se vi feci amica la genera-
 „ tione de' Volsci, tutto operai sempre per essaltatio-
 „ ne della republica; e, se nelle ciuili amministratio-
 „ ni io pacificai le discordie tra i cittadini. se persua-
 „ si la plebe a ritornar alla patria, se proposi a i Pa-
 „ dri di ristorar i suoi danni, se mossi ogni pietra per
 „ temperar i suoi sdegni, tutto fù per zelo della con-
 „ cordia de gli Ordini. Per le quali opere nondimeno
 „ io non hò potuto riparare, che la doue poco dauanti
 „ entrai come trionfator de' nemici, io non entri hog-
 „ gi come trionfo de' cittadini; e ch' in luogo delle por-
 „ pore, io non mi wegga cingere delle gramaglie; e
 „ ch' in vece delle lodi, io non mi senta percuotere
 „ dalle calunnie. Son ben caduto, fra le mie sciagu-
 „ re, sotto il giudicio di quel Popolo Romano, che, nel
 „ sententiar de' suoi cittadini, non pondera la forza
 „ delle ragioni su la bilancia delle miserie; e che, se,
 „ per l'artificio de gli auuersari, hauesse poco al pre-
 „ sente le mie difese sentite, sentirà le ragioni, che
 „ gli saran dalla coscienza allegate; e vedrà le lagri-
 „ me, che questi fanciulli diffondono. I quali si com'
 „ io generai, perche fossero Campioni della plebe
 „ Romana contra l'ingiurie de' superbi cittadini, così
 „ vi priego, o Quiriti, a non permettere, che veggano
 „ il loro padre, in ricompensa della sua pietà verso
 „ di voi, dalle vostre voci medesime, contra ogni ra-
 „ gion di gratitudine, condannato: e che, se pure voi

„ douete con gli antichi effempi paragonarmi, non
 „ con quel di Tarquinio Superbo, che trattò la multi-
 „ tudine Romana con tanta crudeltà, ma con quel di
 „ Valerio Poplicola, che la gouernò con tanta man-
 „ suetudine, nel giudicio, che siete per fare della per-
 „ sona mia, voi mi paragoniate: perciocche, se rico-
 „ noscerete che Publio Valerio protettor della plebe,
 „ fu anche liberator della patria, conchiuderete, che
 „ Spurio Cassio difensor della moltitudine non può ha-
 „ uer hauuto spiriti da soggiogar la republica. Nella
 „ quale finalmente io non dico, o Romani, che non
 „ s'abbiano a punire i pensieri della Tirannide;
 „ ma ben vi rammento, che, se ci hà da essere riguar-
 „ data la nobiltà della progenie, io son nato della fa-
 „ miglia Cassia; se la grandezza de gli honori, io so-
 „ no stato tre volte Console; se l'eminenza della glo-
 „ ria, l'hò conquistata con due trionfi; e, se l'abbon-
 „ danza de' meriti, hò faticato talmente per la mia
 „ patria, che non potran mai raccontarsi le sue gran-
 „ dezze, che non si faccia memoria de' miei beneficij.
 Cofi, quantunque da pochi ascoltato, si difese di-
 nanzi alla Romana moltitudine il male auuentu-
 rato Cassio. Appresso la morte del quale raddop-
 pioffi nell'animo de' grandi il dispregio della gente
 minuta: & ella cominciò, secondo il costume, a ri-
 prendere se medesima d'hauer condannato il suo
 protettore; tanto piu che, non vedendo effecution
 del decreto, che fece in suo fauore l'anno preceden-
 te il Senato, d'essere stata ingannata euidentem-
 mente le parue. Chiamaua però traditori della re-
 publica i passati Tribuni; e stimolaua i presenti a
 dimandar

dimandar l'effecutione della promessa . Presero pertanto i Consoli cagione dalle scorrerie de' vicini di menar fuori della città quella parte del popolo, che maggiormente romoreggiaua : ma , non volendo ella dar il nome alla descrizione dell' hoste , & aringando per essa ostinatamente i Tribuni , vennero eglino, per ultimo rimedio, alle minacce ; e protestarono di non permettere , che la moltitudine fosse dall'imperio d'alcuni seditiosamente agitata . La qual parola generando ne gli animi qualche sospetto di chiamar Dittatore , e , dubitandosi che toccar ad Appio la volta non ne douesse , cessarono di presente le ripugnanze , e si descrissero le legioni . Vscì Cornelio con vna parte dell' essercito nel Veientano territorio , e le prede quiui raccolte ricouerando , & i prigionj per danari al nemico restituendo , pattouè con lui tregua per vn anno , e partissi . Fabio dall'altra parte corse col rimanente dell' hoste le campagne de gli Equi , & appresso entrò in quelle de' Volsci ; i quali soffersero sul principio di vedersi guastar il paese : ma , poiche s' auuidono del poco numero de' Romani , quasi per niente riputandoli , si fecero loro incontro con piu temerità che consiglio ; conciosia cosa che, s' essi gli hauessero, mètre vagauano per la campagna , sprouedutamente assaliti, in fuga senza alcun dubbio vergognosamente volti gli haurebbono . Ma l' Console , sentita la loro mossa , raccolse tantosto le genti, ch' andauano sparse, e, conforme alle leggi militari, in atto di combattere rioridinolle . Il che , contro a quel che credeua , dal nemico veduto , gli cambiò talmente la baldanza in

timore, ch' abbandonata incontanente la causa pubblica, ciascuno a procacciar la propria salute ignominiosamente si diede; e chi per una via, e chi per altra in dietro fuggendo, & il maggior numero nella città ricouerando, libera la campagna a i Romani, senza niun contrasto, lasciarono. Vero è, ch' una piccola schiera, meglio che l'altre d'ordine prouueduta, si fortificò sopra la cima d'un monte: ma'l Console con tanta sollecitudine da ogni parte la cinse, che, per non morirui di fame, a rendersi finalmente con tutte l'armi fù necessariamente costretta. La preda, e i prigionj venderono a beneficio dell'erario, per ordine del Capitano, i Questori: & egli sul terminar dell'anno a Roma con l'esercito si ricondusse. La doue dubitando i Padri, che non succedesse al consolato qualche cittadino d'inclination popolare, che, col fauorir alla legge agraria, rimettesse la plebe ne' primi tumulti, procurarono, che fosse dimandato da Cesone Fabio, e da Lucio Emilio, della fazione aristocratica difensori valorosissimi: ne la moltitudine potè contrastare, che non l'ottenessero; perciocche le centurie, che contengono i piu nobili cittadini, senza bisogno di discendere alle classi inferiori, Consoli della republica con grandissimo consentimento gli elessero. Non ebbero costoro sul principio necessità di contraporsi alle riuolutioni della plebe; perciocche le guerre de' forestieri raffrenarono le contese de' cittadini. I Volsci furono quelli, che, tra per l'ignominia poco dauanti riceuuta, e per sentirsi di numeroso esercito prouueduti, la minor parte ne spinsero

fero contro i Latini, e gli Hernici; e con la maggiore i Romani nelle proprie case aspettarono. A Gesone Fabio toccò la sorte di difendere il paese de' confederati; & a Lucio Emilio d'hosteggiar le città de' nemici. Venne egli adunque vicino alle mura d' Antio, e, vedutauì ordinata l'hoste contraria, si pose a campo di rincontro ad essa in un poggio. Prouocollo appresso il nemico piu d'una volta a combattere; ed egli, quando tempo gli parue, tratte fuori le scchiere, & a ben fare inuitatele, alla battaglia vigorosamente discese. Quiui fecero da prima gli esserciti il lor douere con l'haste; e poscia, impugnate le spade, l'uno addosso all'altro con eguale ardimento si strinsero. Ciascuno teneua il luogo, che, cominciando, hauea preso; & i Volsci ammaestrati nella scuola di Martio non cedevano in niuna parte a' Romani: egli è vero, che, per maestria di guerra, cominciarono poco appresso, senza guastar l'ordinanze, verso la salita a ritrarsi, accioche, seguendoli i nemici, con l'auuantaggio del luogo gli riceuessero: onde, pensando i Romani, che ciò fosse vn principio di fuga, gl'incalzarono anch'essi ordinatamente infino a tanto che, correre verso gli steccati apertamente vedendoli, senza piu guardar ordini, gli seguirono; e le centurie dell'ultima scbiera, come se già superati gli hauessero, da vna parte a dispogliar i cadaueri, e dall'altra a raccogliere la preda si sparsero. Il che non cosi tosto videro i Volsci, ch'eran vicini alle logge, che contro a lor si riuolsero, e quei che v'erano dentro, aperte incontanente le porte, da piu
d'un

d'un lato gli ripercossero; intanto che, mutatesi le vicende, quei, che prima perseguitauano, a fuggire, e quei, che fuggiuano, a perseguitar si riuolsero. Quiui molti valorosi Romani, o precipitati per la scesa, o soperchiati dal numero, infelicamente morti rimasero; ne fu migliore la fortuna di quei, che s'erano alle spoglie, & alla preda riuolti; per cioche, tra morti e presi, altri, ne di loro, ne del rimanente scamparono, se non alcuni, che, sotto la scorta de' caualieri, furono sul far della sera ne gli alloggiamenti ricondotti; e questi ancora rimasi con gli altri sarebbono, se'l beneficio d'una pioggia, che si mise, & il fauore d'una nebbia, che si sparse, non gli hauessero, per gran ventura, contro la nemica persecutione soccorsi. Ma'l Console la notte appresso trasse da gli steccati tacitamente l'essercito; e sopra un poggio vicino a Longula sul vespro del seguente giorno accampatosi, prouide i feriti di rimedij, e gli afflitti di consolatione. I Volsci dall'altra parte, sentita la partenza de' Romani, da campo anch'eglino si leuarono; e, raccolte le spoglie, con quei feriti, che paruero poter viuere, dentro alle mura d'Antio si ricondussero: la doue, e co i cantici di vittoria, e co i sacrificij, e co i conuiti, lietamente per alquanti giorni festeggiando si ricrearono. E forse che, se fossero stati contenti a quel, c' hauean fatto, haurebbono assai gloriosamente quella guerra finita; ma, come sentirono i Romani a poco numero ridotti, e la maggior parte feriti, cosi, riprese l'armi, con temerario dispregio, incontro a lor si rispinsero: & una moltitudine

tudine di disarmati, tra per la curiosità dello spettacolo, e per la cupidigia della preda, uscirono dalla città mescolatamente con essi. Peruennero adunque costoro al colle, dou' era alloggiato il nemico; e, vigorosamente in arriuando assalitolo, d'abbattergli i pali dello steccato con ogni studio s'argomentarono. Ma i caualieri Romani, per la necessità del luogo diuenuti pedoni, uscirono i primi a contrastarli, e dopo loro que' che, chiamati triarrij, per l'ultime necessità si riserbauano. Reffero i Volsci all'impeto di costoro per alquanto spatio valorosamente; ma, per la malagevolezza del luogo, furono alla fine costretti a ritrarsi, e, con piu danno loro, che de' nemici, nella pianura discesono. Qui ui piantati gli alloggiamenti, e schierato ne' giorni appresso l'essercito, alla battaglia il nemico piu d'una volta inuitarono: ma, non potendo trarlo fuori de gli steccati, per riprouarsi in qualunque modo di spiantarglieli, le forze loro dalle città circonuicine con nuoua moltitudine accrebbero. Per l'aiuto della quale, e per la diffalta, che già patiuano di vettouaglia i Romani, era loro per riuscire il disegno, se l'altro Console, vdito il pericolo del Collega, non gli hauesse tantosto mandata gente, che, senza essere dal nemico sentita, entrò ne gli alloggiamenti Romani, e sollevò le speranze d'Emilio. Ma i Volsci, confidati nel numero, ad assalir gli steccati con le schiere piu folte da capo il poggio salirono. Sofferse il Console, che venissono a loro agio, e che per buona pezza all'impresa s'affaticassero: ma, quando opportuno gli parue, diede vn

segno

segno a' soldati, per cui, diuelti in vn punto i pali delle logge, addosso al nemico da molte parti s'abbandonarono: e questi con le spade, e con l'haste, e quei dentro co i dardi, e con le pietre, si pertinacemente combatterono, che, non cadendo sopra la folla moltitudine de' nemici colpo, che fosse vano, dopo molta uccisione fattane, con vergognosa fuga a precipitarsi dal colle, & a salvarsi a pena ne' loro alloggiamenti gli strinsero. Onde rassicurati i Romani discesono incontanente nelle campagne nemiche, e di ciò, c' hauean bisogno per viuere, secondo che loro piacque, si prouidero. Auuicinauasi intanto il tempo della creatione de' nuoui Consoli: alla quale non sofferendo il cuore ad Emilio, per la vergogna riceuuta da' Volsci, di ritrouarsi, Cesone suo collega, commessa la cura de' gli alloggiamenti a' Tribuni, andò egli spacciatamente; e, congregato, secondol' usanza, il popolo, non sopra coloro, che disideraua la plebe, ma sopra quei, c' hauea disposto il Senato, ordinò che fossero dalle centurie ricolte le voci: onde Marco Fabio suo fratello minore, e Lucio Valerio accusator di Cassio, successori al Consolato furono, senza contraditione, chiamati. Costoro nel cominciar dell' ufficio fecero ordinar dal Senato, che s' haueffero a supplir le centurie, che nella guerra Aniate s'erano diminuite; & imposero, ch' a certo dì fosse presto per dar il nome chiunque all' età militare aggiungeua. Tumultuarono i piu mendici a questo comandamento; &, allegando d' essere stati gabbati, d' obidir i Consoli, & il Senato, seditiosamente ricusauano; &, accusando

accusando di tradigione i Tribuni, l'aiuto loro con furiose Strida inuocauano. Non ostante le quali, parendo a tutto il rimanente del Collegio, che, per le guerre forestiere, il tempo non fosse opportuno da suscitar le discordie cittadine, Gaio Menio solo fra tutti gli altri protestò, che non tradirebbe la plebe; e che, fin che non fosse eseguito il decreto del Senato intorno alla distributione de' campi, che fosse fatta descrizione d' essercito per niuna guisa permetterebbe. Alla cui pertinacia contraponendosi i Consoli, e dicendo, non poterli allhora per le soprastanti guerre la promessa alla plebe attener, egli replicò, che non baderebbe a loro nouelle, ma che, con tutto il suo potere, la descrizione dell'hoste impedirebbe: il che fece anche loro vedere appresso per opera, quantunque vanamente alla fine s' affaticasse: imperochè uscirono i Consoli fuori della città, dou' egli non hauea giuriditione, e, quiui poste le sedie imperiali, presero a fare la scelta de' soldati secondo che loro parue bisogno; e di coloro, che facean resistenza, altri condannauano in danari, ad alcuni guastauano i poderi, e molti spogliauano de' gli arnesi contadineschi: contro le quali esecutioni non hauendo la moltitudine il riparo della podestà tribunitia, a dar finalmente il nome, & il giuramento, secondo la volontà de' Consoli, fù suo mal grado costretta. Supplito adunque con questa descrizione il mancamento delle centurie, a Fabio toccò la difesa de' gli allegati, & a Valerio la guerra de' Volsci. I quali, sentita la sua uenuta, non piu, come prima, il nemico disprezzando,

ma meglio, e di gente, e di luogo, fortificandosi, piuttosto a difendere, ch' ad assalire, si come anche fecero i Romani, s' apparecchiaron: e quindi auuenne, che passò molto tempo, innanzi ch' alle mani, con generale mischia venissero; ancorche tra coloro, ch' uscivano per le necessità del viuere, s' appiccassero assai volte de' badalucchi, con danno hora dell' una, & hora dell' altra parte: il quale però molto maggiore ne' Romani apparua, in quanto i Volsci con nuoua gente, senza intermissione, il riparauano. E questa fù la cagione, che, tratto finalmente fuori de' gli steccati l' essercito, alla battaglia i Romani baldanzosamente inuitarono. La quale, da loro non rifiutata, fu per lungo spatio tanto feroce, quanto tra genti, che con eguale esperienza combatteuano, era conuenueuole che fosse. Ma, poscia che, tra morti e feriti, cadde la maggior parte d' amendue gli esserciti, e ch' al rimanente fallì del tutto la lena, e si rintuzzarono, o si ruppero l' armi da combattere, diedero egualmente i Capitani il segno della ritirata, e le scampate reliquie dentro a gli alloggiamenti ricolsero. Quindi ciascuno gli andamenti del nemico offeruaua, per cogliere tempo in qualche modo di danneggiarlo: & intanto s' incolpauano a Roma i soldati, che, per l' odio del Console, non haueffero voluto vincere; & accusauasi nell' essercito il Console, che per difetto di consiglio, non haueffe saputo. Ma, mentre in questo stato erano le cose di fuori, apparuero nella città visioni tanto spauenteuoli, e s' udirono voci sì prodigiose, che giudicarono gl' interpreti,

terpreti, l'ira celeste, per indegno ministero di sacrificij, essere da esse manifestamente significata. Perche, fatta sopra ciò da' Pontefici diligente inquisitione, ritrouossi, ch' Opimia Vergine Vestale, con la lordura de gli abbracciamenti lasciui, hauea le sacerdotali cerimonie contaminate: onde, condannata lei prima ad essere seppelita viua, e giudicati appresso a vituperosa morte gli amanti, cessarono, secondo la credulità Romana, l'ire de gl' Ididij, e si dileguarono i terrori da gli huomini. Ritornò nondimeno l'usata discordia nella electione de' Consoli: per la quale essendo venuti a Roma, Fabio, e Valerio, e studiandosi, che, tra la giouentù patritia, fosse promosso vn figliuolo d' Appio Claudio, per alterigia di costumi, odioso, e, per moltitudine di seguaci, potente, ebbero contraria la volontà della plebe, che dell'Ordine de' piu vecchi, e de' piu moderati, volea che si creasse il magistrato supremo. Onde, nel conuocar del popolo alla electione, fù tra i Consoli e i Tribuni si ferocemente contrastato, che ne vennero i loro seguaci alcuna volta alle pugna, e poco falli che non ne peruenissero all'armi. Per la qual cosa il Senato, che vincere non poteua, e cedere non voleua, a consigliar che partito s' hauesse a prendere, con angosciosa sollecitudine, si ristrinse. Alcuni voleuano, che si chiamasse Dittatore, per cui, castigata la temerità de' seditiosi, e corrette le trasgressioni de' magistrati, fosse poi congregato il popolo, e proposta l'electione de' Consoli. Ma la maggior parte consigliò, che s' eleggesse vn de' piu vecchi, e de' piu ri-

guardeuoli cittadini, il quale, cessando tutte l'altre podestà, alla creatione de' Consoli, non altrimenti che per antico si faceua a quella de' Rè, secondo il bisogno della republica, prouedesse. Chiamarono però le piu voci a questo carico Aulo Sempronio Atratino: & egli, per quei giorni che'l tenne, pacificamente la republica gouernata, pronunziò successore Spurio Largio. Questi, conuocato il popolo per centurie, e ricolte, secondol'ordine classico le voci da esse, con buona gratia d'ambo le parti, dichiarò Consoli Gaio Giulio d'inclinazione popolare, e Quinto Fabio di fattione aristocratica. Sotto il reggimento de' quali la natione de' gli Equi corse repentinamente il tenitorio Latino, e quella de' Veienti infestò le campagne Romane. Perche parue al Senato, che si rimetteffero gli Equi in altro tempo, e si dimandasse l'ammenda de' danni a' Veienti. Il che come coloro sentirono, presero tanta baldanza, che, venuti con potente mano sopra la città d'Ortona, e, per forza espugnatala, ricchi della preda, che da essa, e dalle circostanze ricolfero, benauenturosamente a casa si riconduffero. I Veienti dall'altra parte negarono d'essere stati essi coloro, c' hauean danneggiato il territorio Romano; ma, ritrouate si poco stante alcune delle loro genti, che ritornauano con la preda, il Senato diliberò, che, sotto la condotta d' amendue i Consoli, contro di loro si guerreggiasse. Al qual decreto come che molti, ricordandu la promessa diuisione de' campi, e la poca necessità della guerra, manifestamente si contraponeffero, non solamente nulla, per

riuo-

riuozarlo , operarono , ma furono cagione , che Spurio Lergio , intramettendosi , ratificar anche , con la sua persuasione , alla plebe il facesse . Vscirono adunque insieme con l'hoste i due Consoli ; e poco lunge dalla città Veientana gli alloggiamenti piantati , come videro al lungo andare il nemico dentro alle mura tenerli , così , saccheggiatagli quanto piu ampiamente poterono la campagna , con grandissima abbondanza di preda a Roma se ne tornarono . Nell'anno poscia , che succedette , mentre ciascuno volea Consolo della sua parte , ricaddero i Padri , e la plebe nelle contese medesime : e queste non cessarono in fino a tanto che Cesone Fabio della patritia , e Spurio Furio della fattione plebea , eletti di concordia non furono . Al tempo di costoro i Latini dimandarono aiuto per difendersi dalle supercherie de gli Equi ; e seppefi , che la nation Toscana , ad istanza de' Veienti , hauea permesso a chiunque voleva d'unirsi con esso loro a muouere guerra a' Romani . Per la qual cosa parue a' migliori di raunar essercito , che , diuiso fra i due Consoli , soccorresse da una parte i Latini , e dall'altra guerreggiasse i Veienti . Alla qual proposta contrariando , con le solite opposizioni , Spurio Icilio Tribuna della plebe , il Senato , per consiglio d' Appio Claudio , si recò talmente gli altri ad amici , che confortarono il Collega a non impedir la descrizione dell'hoste . Ma egli , dal suo proponimento non rimouendosi , peruenne infino a dire , che sofferebbe innanzi di veder i forestieri padroni della città di Roma , che i cittadini usurpatori delle possessioni della repubblica.

ca. Per la qual parola, abbominata etiandio dalla plebe medesima, parue tempo a' compagni di valersi contro di lui dell' autorità, onde suole tutto il Collegio, quando gli piace, le deliberationi de' Padri impedire; e con l' oppositione, che essi fecero a lui, abatterono quella, che egli al Senato faceua. Fù dunque scritto, mal grado che egli n' hauesse, l' essercito: e Spurio Furio contro gli Equi, e Cefone Fabio contro i Toscani si mosse. A Furio non s' attentarono di contraporfi i nemici; ond' egli, leuando dalle loro campagne gran preda, e gratiosamente fra i soldati distribuendola, piu grato ancora che fosse dauanti alla plebe, le legioni salue nella città ricondusse. Ma Cefone dall' altra parte, non ostante che facesse in Toscana tutto ciò, ch' a valoroso Capitano si richiedeua, i soldati, che, per la morte di Cassio, tuttauia l' odiauano, non gli lasciarono riuscir impresa, che gloria gli conquistasse; e quando per ultimo egli venne col nemico a battaglia, e che, con nobili pruoue d' armi, l' hebbe in fuga riuolto, non solamente non vollero perseguitarlo per la campagna, o stringerlo ne gli steccati, ma, languendo insieme e cedendo, piu tosto a guisa di vinti che di vincitori ne gli alloggiamenti si ricondussero. La doue volendo pur alcuni appellar il Console, come costumano i Romani nelle vittorie, Imperadore, la moltitudine, rimprouerandogli la perdita di molta buona gente, non volle a niun partito sofferrirlo: anzi gridaua, che non potea piu resistere ad vn altro sforzo de' nemici, e dimandaua d' essere nella città ricondotta. Contro il quale

le tumulto ancora che l' Console, e con le lusinghe, e con le minacce, & in qualunqu' altra guisa, di proueder s' ingegnasse, non potè però diuietare, che, leuandosi eglino di mezza notte, non ripigliassero l' armi, e spiantassero i padiglioni, e si caricassero de gl' infermi. Ond' egli dato per necessità il segno della partenza, essi, non altrimenti che gente per fuga saluataasi, con frettoloso viaggio, intorno allo spuntar dell' alba sotto le mura di Roma ricouerarono. I custodi delle quali, dubitando che fossero nemici, corsero subito all' armi; e la città, sentito lo strepito, leuossi tantosto a romore: ne questa prima, ne quegli si racchetarono, che, rischiarratosi il giorno, furono le legioni riconosciute; e seppeasi non pure l' ignominia d' hauer elleno gli alloggiamenti, senza necessaria cagione, abbandonati, ma l' pericolo ancora d' essere sul tenitorio nemico, senza niuno ordine di militia, ripassate; e ciò non per altra ragione, se non perche' l' Capitano trionfante a Roma non ritornasse. Ma i Toscani, saputo il giorno appresso la partenza del nemico, gli dispogliarono senza indugio gli alloggiamenti; e, saccheggiatagli, quanto piu innanzi poterono, la campagna, quasi a guisa di vincitori l' essercito in dietro rimendarono. Ma Gaio Manlio, e Marco Fabio, che l' anno appresso furono Consoli, volendo, per decreto del Senato, fare grand' hoste sopra i Veienti, ordinarono il giorno da descriuerla. Nel quale opponendosi Tito Pontificio Tribuno della plebe, e chiedendo l' effecution del decreto de' Padri intorno alla diuisione de' terreni, i Consoli, valendosi

dosi dell'artificio de' predecessori, operarono, che
 i compagni da lui discordassero. Onde, fatta in po-
 chi di la description dell'effercito, e con gli aiuti di
 fuori rinforzatolo, dalla città si partirono. Ne,
 quantunque i Latini, e gli Hernici mandato ha-
 ueffero il doppio di quel che furono richiesti, altro
 però eglino che la metà non ne tennero, & il rima-
 nente in dietro, con molti rendimenti di gratie, ri-
 mandarono. Per riparar poscia a qualunque im-
 prouisa apparition di nemici, furono le fortezze, e
 le mura Romane sufficientemente da lor prouedu-
 te. Auuicinatisi adunque i Consoli alla città Veien-
 tana, sopra due poggi non molto fra se distanti s'ac-
 camparono. Et i nemici dall'altra parte, con molto
 maggior numero di genti, hauean anch' eglino fuor
 delle mura gli alloggiamenti piantati. Ma, vedendo
 i Consoli tanta moltitudine, e tanto concorde; e
 sentendo l'hoste Romana, per l'una, e per l'altra
 conditione, inferiore, d'affrontarsi a battaglia
 campale con essa non s'attentarono; e, fortifican-
 dosi, quanto piu poterono, ne gli steccati, staua-
 no attendendo, che la temerità de' nemici porgesse
 loro occasione di piu sicuramente assalirli; & il
 tempo in tanto con continui scheramugi, senza no-
 tabile acquisto dell'una, o dell'altra parte, logo-
 rando veniuano. Vero è, che, mentre, non poten-
 do sufferir l'indugio i Veienti, cominciauano a
 chiamar i Romani codardi, perche non hauean
 cuore di venir alla mischia, & a riputar se stessi
 valenti, perche si parean padroni della campa-
 gna, percosse la saetta folgore nel padiglione del
 Console

Console Manlio, &, abbruciatigli alquanti seruidori, & arnesi, gli diè cagione, che, per superstitione d'augurio, sotto le tende del Collega ricouersasse. Il quale accidente, da gl'indouin de' Toscani a loro vantaggio interpretato, accrebbe sì fattamente in essi l'orgoglio, che, d'hauer seco gl'Iddy baldanzosamente affermando, occuparono di presente gli alloggiamenti da Manlio abbandonati; e, schierato, con gran soperchio di gente, fuori de' gli steccati l'essercito, alla battaglia il nemico fretolosamente inuitarono. Ma, non mouendosi egli per tutto questo, presero i piu arditi a spronar i caualli verso le logge; e, quiui arrestandosi, a chiamar femine i soldati, e conigli i Capitani; dicendo, che, s'egli erano huomini, discendessero alla battaglia; ma che, s'erano femine, rendessero l'armi; e, pagate le pene de' maleficij, lasciassero guerreggiare i guerrieri. Le quali villanie poiche s'auuidono di moltiplicare senza profitto, stabilirono di circondarli con sì stretta palificata, che, per difetto almeno di viuanda, necessariamente al fin s'arrendessero. I Consoli dall'altra parte, conoscendo che i soldati plebei, per lo sdegno della legge agraria, a bello studio sbigottiuano, e ricordandosi dell'ignominia, che, per colpa d'essi, contra la dignità del Popolo Romano, haueua il loro antecessor riceuuta, le soperchierie de' nemici, non per codardia, ma per consiglio, senza voler combattere, patientemente sosteneuano: e, poiche, per l'ostinatione de' gli animi, non era luogo di persuadere, e, per la soprabbondanza del numero, non vedean modo di

F F castigare,

castigare, si disposero d'attendere, che lo Stimolo della vergogna ne' piu generosi, e la forza della necessit  ne' piu contumaci, a dimandar finalmente per se medesimi la battaglia costringere gli douesse. Ne della loro speranza troppo lungamente ingannati rimasero; perciocche non cosi tosto cominciarono i Toscani a lauorar di fosse, e di pali, che i soldati, correndo alle tende consolari, d'essere messi fuori de gli steccati tumultuosamente richiesero; & accusando i Capitani di tradigione, protestarono, che, se non gli hauessero condotti contro al nemico, precipitati essi senza scorta vi si farebbono. Le quali voci come sentirono i Consoli, giudicando essere venuta l'opportunit  da loro aspettata, ordinarono, che fosse conuocata la moltitudine; e Fabio, in mezzo ad essa procedendo, con queste parole a stimolare la prese. Il vostro pericolo, o soldati, e non la vergogna della republica, vi moue finalmente a voler uscire di questi steccati; forse, piu per fuggire, che per combattere, voi venite a chiedere, che noi v'apriamo le porte. Nuova transformatione   questa della virt  de' Romani. Mentre che l'nemico non fece che villaneggiarui, voi non vi moueste; & hora ch'egli comincia a rinchiuderui, voi vi riscotete. Il timore adunque della fame, e non dell'infamia,   quello, che vi s  coraggio; Strano spirito per certo   questo, che cade hoggi ne' figliuoli di Romolo; &   si contrario alla generosit  de' vostri progenitori, che, se essi haueuto al tempo loro l'hauessero, voi non sareste al vostro di si gloriosa Republica cittadini. Dura cosa da
sofferire

» sofferire ci parue, ch'intorno a i nostri proprij pa-
 » diglioni, e, quasi ch'io non dissi, su i nostri volti me-
 » desimi, s'attentasse la lingua del Veiente d'appel-
 » lar codardo il cuor del Romano: ma, sentendo gli
 » animi vostri, per le contese della legge agraria, di
 » mal talento ancora ripieni, non osammo contro a lui
 » di condurui, accioche, con qualch' altra viltà delle
 » legioni, non s'accrescesse il vituperio della republi-
 » ca. La vergogna, che faceste al Console mio fratel-
 » lo, quando, perch'egli non trionfasse della sua vit-
 » toria, di vincitore vinto inuidiosamente il mostra-
 » ste, n' insegnò a tolerar piu tosto le villanie de gli
 » Stranieri, ch'a dar cagione all'ignominie de' citta-
 » dini. Delle quali nondimeno, o soldati, se vi fosse
 » al presente qualche rimorso venuto, noi siamo ap-
 » parecchiati a guidarui doue potrete emendarle: e,
 » se vi ritardasse l'odio, che portate al mio sangue,
 » io rinuntio al trionfo, che possa qualunque vittoria
 » impetrarmi; ne mi curo, che rimanga depressa la
 » famiglia de' Fabij, solamente ch'io vegga essaltata
 » la Republica di Roma. Ben vi priego, o generosi,
 » che, si come l'opinione della nostra discordia hà
 » dato a' nemici questo nuouo ardimento, cosi l'eui-
 » denza della nostra vnione sia quella che loro simi-
 » gliantemente il ritolga. Della distribution de' ter-
 » reni non è tempo di contrastar al presente: ma è
 » ben tempo d'assicurare lo Stato; senza il quale, ne
 » la republica può hauer terreno da distribuire, ne i
 » cittadini ragione da dimandarne. Queste parole
 » accompagnate da qualche lagrima espresse il Con-
 » sole Fabio con tanta efficacia, e, chiamando appres-

so per nome molti soldati, gli stimolò con sì viue, e punture, che di condurgli senza indugio contro al nemico tutti ad vna voce il richiesero. Ne si sgombrò tra essi vn valoroso plebeo appellato Marco Flauoleio di leuar alta la spada, e con solenne giuramento promettere di non ritornar a Roma se non vincitore. Il quale effempio con somme lodi da i Consoli secondato, seguirono appresso i Tribuni, i Centurioni, e tutto il rimanente dell'hoste: intanto che, generata in vn punto tra loro vna marauigliosa concordia, i caualieri a frenar i caualli, i pedoni ad affilar le spade, e tutti ad apparecchiarsi per la battaglia, con incredibile sollecitudine si riuolsero. Onde, poscia che con gli usati sacrificij hebbero i Consoli la diuina assistenza inuocata, le legioni ordinatamente fra se disposte fuori de gli alloggiamenti contro al nemico condussero. Il quale, non senza marauiglia, vedendole alla battaglia discendere, con tutte le sue forze incontro a loro si fece: e come gli vni e gli altri su la pianura peruennero, così, dato il segno da' Capitani, vigorosamente ad azzuffare si corsero; e i caualieri co i caualieri, e i pedoni co i pedoni con tanto ardor s'affrontarono, che molti dall'una e dall'altra parte incontinentemente ne caddero. Il destro corno de' Romani, ond'era Duce Gaio Manlio, fà rincular il sinistro de' Toscani; e i caualieri da cauallo a combattere a piede discendono. Ma 'l sinistro, ond'era capo Quinto Fabio fratello del Console, è circondato dal destro de' Veienti, che piu ampiamente si distendeva; in tanto che, superchianti da quella parte

i Romani,

i Romani, non possono riparare, che'l Capitano, valorosamente combattendo, non sia finalmente d'un colpo di lancia trafitto, e che eglino, dalla moltitudine de' nemici ripercossi, necessariamente ancora non cedano. La quale sciagura non così tosto sente il Console, che stava nella schiera di mezzo, che, raccolte alcune delle migliori centurie, e chiamato seco l'altro suo fratello Cesone, passa in un punto la doue erano circondati i Romani; e quiui nella gente nemica disperatamente percotendo, e chiunque hà cuore d'aspettarlo con ferocissimi colpi atterrando, penetra sì fattamente nella calca de' gli auuersarij, che ne trabe, mal grado loro, il fratello agonizzante; e render almeno lo spirito tra le sue braccia se'l vede. Della cui morte bramosi di far vendetta da quella parte i Romani, senza curar di salute, o di vita, si gittano nel piu folto della battaglia, e sospingendo, e percotendo, & uccidendo quantunque pochi di numero, incredibile moltitudine di nemici gloriosamente in terra distendono; ne dal ferire prima, o dal cacciare s'arrestano, che, riuolta la faccia della fortuna, i vinti vincitori, e i vincitori vinti rimangono. E questo medesimo accidente auuiene nel corno sinistro de' Vienti; il quale, tutto che già cominciasse a dar volta, vedendo nondimeno portar alle tende il Console Manlio ferito in un ginocchio, si riuolge anch'egli subitamente, e mette in fuga i Romani. Vero è, che, ricorrendo quiui tantosto i due Fabij, il Viente, lasciato di perseguitar chi fuggiua, & in piu folto ordina le sue schiere ridotte, ricomincia una
feroce

feroce battaglia; e molti abbatte de' nemici, e molti ancora de' suoi vede dal nemico abbattuti. Ma, mentre in questa guisa combattono le due hosti su la pianura, quella man di Toscani, c'hauea prese le logge abbandonate da Manlio, giudicandogli altri steccati Romani di debole guernigion prouueduti, ad assalirli sprouedutamente si muoue, & appicca alle loro porte una furiosa battaglia. Corre il Console Manlio, quantunque ferito, a soccorrere; ma caduto assai tosto da cavallo, e con molt' altra buona gente morto in terra rimasto, di tutti gli alloggiamenti Romani resta alla fine il nemico cõpiutamente padrone. Nella quale prosperità se egli moderare si fosse saputo, & hauesse guernito gli steccati del presidio, che conueniua, senza che dell' arnese de' Romani possessore sarebbe rimasto, a vituperosamente anche partirsi gli haurebbe mal grado loro costretti. Ma, mentre, in vece di fortificarsi, a saccheggiare, & in luogo d'assicurarsi, a far gozzouiglia i Veientani soldati s' abbandonano, il Console Fabio, che la nouella ne sente, con una scelta di caualieri, e di fanti, subitamente colà si conduce: e quiui, per ricuperar gli alloggiamenti perduti, con incredibile forza assalendoli, & il nemico, per mantenerglisi, con armata corona circondandoli, per lungo spatio di tempo, fan notabili cose, e sostengono. Ma, tra per combattere i Veienti da luogo superiore, e per hauer piu di loro combattuto quel giorno i Romani, è forza alla fine, che quelli a questi preuagliano. Il che come vede Tito Siccio Legato, cõmunica tantosto vn suo consiglio col Console;

Consule ; & , imponendo appresso che sia sonato a raccolta , la doue gli steccati erano ad espugnare piu facili tutta la gente in vn punto sprouedutamente riuolge : e , lasciando l'uscite libere , perche possa il nemico con la speranza del fuggire lasciar l'ostinatione del combattere , raddoppia da quella parte con tanta violenza l'assalto , che , non potendo i Veienti resistere , spalancate incontanente le porte , dentro gli alloggiamenti loro da capo si riconducono ; & il Consule alla battaglia del campo immediatamente ritorna . La quale cominciata innanzi al meriggio con eguale ardore de gli animi , e condotta infino al tramontar del Sole con vicendeuole varietà di fortuna , non fù per altro argomento dall'essercito Romano superata , se non perche'l nemico , abbandonati la notte appresso gli alloggiamenti , quasi a guisa di sconfitto , vituperosamente partissi . Il giorno seguente adunque spogliarono i Romani d'ogni sostanza gli steccati nemici ; e , data sepoltura a i cadaueri , sotto i proprij padiglioni si ricondussero . Quiui , conuocata il Consule la moltitudine , e lodata la virtù del Collega , e del fratello , e d'altri Capitani , che valorosamente combattendo in quella battaglia morirono , a Cefone Fabio per la fortezza della mano , a Tito Siccio per la prudenza del consiglio , & a Marco Flauoleio per la magnanimità del giuramento , diede appresso quei premij , che ciascun di lor meritaua : e , poscia che per lo spatio d'alquanti giorni comparir piu non vide da niuna parte il nemico , gloriosamente a Roma con l'essercito ritornossi . La doue volendo il

do il popolo, per la vittoria di sì fortunosa battaglia, con l'honore del trionfo ricompensarlo, ricusò egli generosamente, che con l'essequie del Collega, e del fratello, s'accompagnasse lo spettacolo delle corone, e delle pompe. Anzi, sentendosi di giacere per graue ferita costretto, acciò che la republica, detrimento del suo mal non patisse, riposte ch'egli bebbe l'insegne, & accommiatato l'essercito, rinunziò la dignità del consolato di due mesi inanzi che compiuta l'hauesse. Onde, seguendo la cominciata forma dell'interregno, Cesone Fabio la terza volta, e Tito Virginio la prima furono dalle voci delle centurie in luogo di lui Consoli costituiti. Vscirono costoro spacciatamente di Roma; e Fabio contro gli Equi, e Virginio contro i Veienti si mosse. Gli Equi, sentita la venuta del Console, si partirono incontanente dal paese nemico; e, senza curar di sentirsi guastar il proprio, nelle loro città si ritrassero. Ma i Veienti, rattenutisi prima dentro le mura, presero poscia cagione dal disordine de' nemici di sprouedutamente assalirgli; onde non solamente riscossero da essi la preda, che, disordinandosi, hauean fatta, ma n'uccisero anche una parte, & un'altra in fuga ne volsero: e, se non che Tito Siccio Legato con riordinata squadra fù presto a soccorrere, tutto l'essercito Romano vi rimaneua disfatto: ma con l'aiuto di costui si strinsero insieme gli altri, e, sopra certo poggio sul far della sera raccoltisi, quiui la notte appresso ansiosamente passarono. Per la qual cosa, diuenuti orgogliosi i Veienti, chiamarono dalle loro città nuo-

ue forze; & , il colle preso da' Romani assediando, sotto i due fianchi piu ageuoli da combattere piantarono due steccati; & intorno a gli altri meno opportuni minor numero di gente disposero. Ma'l Console Fabio, sentito il pericolo del Collega, venne si speditamente al soccorso, che s'egli hauesse vn giorno ancora indugiato, sarebbe indarno senza alcun fallo venuto: perciocche gli assediati dalla necessit  della fame costretti, poiche, tolta di viuere ogni speranza si vidono, per morir combattendo contro al nemico discesero. La doue comparendo assai tosto le legioni di Fabio, risorse in essi la baldanza, e cadde ne gli auuersari l'orgoglio: perche, giudicandosi egliino disuguali a contrastar si gran forze, abbandonarono di presente gli steccati, e quasi a modo di fuga si dipartirono. Ma i Romani dall'altra parte, congiunti gli esserciti, e fortificati appresso la citt  nemica gli alloggiamenti, poi c' hebbero per alquanti giorni saccheggiata la miglior parte del loro paese, vittoriosi a Roma se ne tornarono. Il che non cosi tosto sentirono i Veienti, che, con vna spedita mano di giouani entrando nelle campagne Romane, e di biade, e di bestie, e d'buomini, piene ritrouandole, in breuissimo spatio di tempo, insino al Gianicolo le depredarono. Onde, per vietar simiglianti scorrerie, parendo al Senato di mandar presidio a' confini, s'opponnea il grosso stipendio, che era di pagare per questa cagion necessario; e contrastaua la difficult  di ritrouarsi chi, non per vicenda, ma continuamente, volesse per gli altri a quel pericolo esporri. Per modo che, non sapendo

i Padri che partito pigliarsi, la valorosa famiglia
 de' Fabij, tra se stessa consigliata, così dauanti
 » al Senato generosamente propose. Per la patria
 » piu che per se stessi nascono, o Padri Conscritti, i
 » cittadini di Roma: onde parrebbe a noi di viuere
 » indegnamente, se piu di noi che di lei nelle necessi-
 » tà ci ricordassimo. I Veienti scherniscono l'armi
 » Romane con la quiete, e la quiete con l'armi; onde
 » noi non possiamo, ne del tutto vincerli, ne del tutto
 » lasciarli. La famiglia de' Fabij hà danari, & buo-
 » mini, per contrastare con essi, e la stessa famiglia
 » hà costanza, e cuore, per morir combattendo. Ri-
 » uolcano adunque i Consoli in altra parte gli esserci-
 » ti; e lascino a noi la cura d'esterminar questa
 » gente. O la maestà di Roma sarà per noi salua in
 » Toscana; o noi rimarremo sacrificati per essa. Leuò
 le voci il Senato a sì nuoua grandezza d'animo;
 e, rendendo a costoro le debite gratie, accettò di pre-
 sente la generosità dell'offerta. Ond'eglino, fatti i
 sacrificij, che conueniua, presero l'armi tantosto, e
 contro al nemico si mossero. Conducitore tra essi
 era quel Marco Fabio, che, essendo Console l'anno
 dauanti, hauea vinto in battaglia i Toscani; e
 questi, con trecento sei teste della sua famiglia,
 conducea seco ben quattro mila guerrieri. Benedi-
 ceuagli tutta la città douunque passauano; e glo-
 riauasi, che con le forze d'una famiglia contrastar
 con vna natione il Popolo Romano potesse. Non
 passò mai per Roma vn essercito, che comparisse sì
 piccolo di numero, e sì grande di cuore. Trecento sei
 gentilhuomini erano questi, tutti della famiglia
 Fabia,

Fabia, tutti dell'Ordine patritio, e tutti degni d'esser Consoli. I pensieri loro eran grandi, le speranze sublimi, gli ardimenti marauigliosi: ma, con tutta la felicità della virtù loro, infelicemente di Roma partirono. Il fiume *Cremera* fu termine del loro viaggio: la doue eglino fortificandosi, non sol per guardar le proprie campagne, ma per infestar le nemiche sufficienti assai tosto apparirono. *Lucio Emilio* intanto, e *Gaio Seruilio* son fatti Consoli: & i *Veienti* con nuoue forze stringono il presidio di *Cremera*: ond' *Emilio* venuto al soccorso gli assalta sprouedutamente, e gli mette in fuga per modo che dimandano pace, e l'ottengono: ma, vedendo star fermo il presidio, se ne pentono; & a guerreggiar co i *Fabij* pertinacemente ritornano. Era la guerra ordinaria di scorrerie, e di latrocinij; ma fu anche tal volta di bandiere spiegate, e di battaglie campali: & in queste una sola famiglia del Popolo Romano sconfisse si valorosamente una poderosissima città della natione Toscana, che, non potendo ella soffrire tant' ignominia, si dispose di giungere con l'inganno doue non potea con la forza. Perche, mostrando a' Romani timore col simular delle fughe, e porgendo loro fidanza con l'ageuolar delle prede, gli vennero a poco a poco si fattamente assicurando, che, senza tenere a capital veruno il nemico, si partian dal presidio trascuratamente assai volte. Onde, cogliendo alla fine il suo tempo i *Veienti*, nascondono una notte in luogo opportuno vn agguato, e caccian fuori appresso con poca guardia gli armenti. Alla cui preda i *Fabij*

subitamente correndo, non così tosto al luogo dell'
 insidie peruengono, che surge tutta in un tempo la
 gente d'arme nascosta, e dinanzi, e di dietro, e da
 i fianchi, i male auuenturati circonda. Quiui il
 leuar delle grida, & il percuotere dell'armi fu vna
 cosa medesima: ma lo sforzo, che fecero i Fabij, fu
 sì marauiglioso, che, non ostante che fossero cinti
 da vna foltilissima moltitudine, ruppono da vna
 parte il cerchio nemico; & auuiandosi verso certo
 colle, diedero in altri agguati; da' quali però con
 horribile uccisione de' nemici diliberandosi, al pog-
 gio, c'hauean proposto, vigorosamente peruenne-
 ro. La doue, inteso il caso, e lasciata con assai poca
 guardia il presidio, si mossero per soccorrere quei
 che v'erano alla partenza de' primi rimasi. Ma'l
 nemico, prima che con gli altri s'accozzassero, si
 fece loro incontro, e da ogni parte circondandoli,
 poiche da essi furono fatte marauigliose prouue d'ar-
 me, con sanguinosissima vittoria, tutti gli uccise.
 Onde quei, che s'erano ritratti sul colle, dalla diffal-
 ta della vettouaglia poco appresso costretti, scesero
 anch'eglino, quantunque pochi con molti, alla bat-
 taglia campale; e, dalla mattina alla sera disperata-
 mente combattendo, fecero de' nemici sì prodigio-
 sa uccisione, che i monti de' cadaueri ad impedir il
 passo gl'incominciauano. Perche stupefatti i Ve-
 ienti fecero sonar a raccolta; e mandarono offeren-
 do a i Fabij di lasciargli dal paese loro liberamen-
 te partire, solo che, deposte l'armi, il presidio di
 Cremera abbandonassero: la quale conditione, tut-
 to che certi di morire, abboimando generosamen-

te i Romani, furono da capo, quasi a modo di grandine, e con lance, e con dardi, e con pietre, furiosamente da lunge assaliti. Ma eglino, condensandosi per centurie, urtauano impetuosamente il nemico; dal quale quantunque sostenuti da vicino non soffero, erano però da lontano irreparabilmente feriti: intanto che, cadendone la maggior parte, & all'altra non rimanend'arme, che non fossero, o rotte, o rintuzzate, i Toscani, dispregiandoli, ad assalirgli da presso un'altra volta tornarono. Et essi, a guisa di fiere riceuendogli, e rompendo ad alcuni l'haste delle lance, e strappando ad altri le spade per le punte, e, quantunque caduti, combattendo, e, benché moribondi, contrastando, recarono a' nemici della costanza loro tanta marauiglia, che per alquanto spatio quasi insensati & immobili sopra stettero: ma moltiplicarono appresso sopra di loro sì nuoua furia di percosse, che tutti alla fine miserabilmente gli uccifero. Onde, credendo d'auer senza contrasto la fortezza di Cremera, con le teste de' principali su le punte delle lance colà si condussero. Ma quei pochi, che v'eran rimasi, di morir con gli altri generosamente gareggiando, cacciata la paura con la disperatione, senza niuno indugio incontro a loro si fecero; e, ferocemente, e lungamente con essi combattendo, nella stessa guisa de' gli altri, superchiali e morti rimasero. Ne di trecento sei gentilhuomini della famiglia Fabia si crede che rimanesse altri ch'un giouinetto; il quale poscia, rigenerando, prouide in varij tempi alle fortune della Republica di Campioni, che la sostennero.

nero. Abbattuto adunque in tal guisa il presidio di Cremera, e cresciuto a' Toscani per questa vittoria l'orgoglio, si volsero tantosto doue Tito Menenio Console in poco sicuro luogo hauea le legioni accampate. Con le quali tutto che, per la vicinanza, hauesse potuto poco innanzi all'esterminio de' Fabij riparare, credesi però, che, per inuidia della loro gloria, se n' astenesse. Onde'l Popolo Romano, c'hauea pianta amaramente la morte di que' magnanimi, ne volle poi tanto male a costui, che nel fece, come si dirà appresso, pagare rigorosamente la pena; & hebbe in tanto abbominio il giorno della caduta loro, che l'annouerò, secondo l'usata superstitione, nel catalogo de gl'infelici. Peruenuti adunque i Veienti a vista dell'essercito Romano, e beffatisi di vederlo sott' una falda di monte accampato, salirono tantosto per l'altra in su la cima con l'hoste, e quiui piu prouedutamente di steccato e di fossa si cinsero. Il qual vantaggio come che, mutando sito, potesse loro il Console render vano, perche ciò gli parue vn cōfessare d'hauer errato, volle piu tosto aspettar il danno dell'errore, che sostener la vergogna del pentimento. Ond'essendo egli del continuo da' Toscani vantaggiosamente assalito, ne potendo, per insidie da loro tese, hauer le vettouaglie, che per viuere gli bisognauano, conuenne sofferrir l'ignominia di veder tolto da lui, e dato al nemico di combattere, secondo il suo piacere, l'arbitrio. Ma però, senza cambiar luogo, ne vdir consiglio, trasse, come per azzuffarsi, le schiere da gl' steccati: & i Veienti, recandosi a gran ventura la sua follia,

con

con numero troppo maggiore incontante dal colle discesero. Quiui, venuti alla mischia, misero i Romani in tanto scompiglio, ch'abbattutane una gran parte, & uccisi i maggiori Centurioni, a ritrarsi ne gli steccati il rimanente sospinsero: la doue, senza ristare, e perseguitando, & assediando, & assalendo, perseverarono infino a tanto che'l nemico, abbandonati con molto arnese gli alloggiamenti, vituperosamente in fuga si mise. La quale sconfitta non così tosto a Roma si seppe, che se ne leuò la città a romore; e, come se fossero sotto le mura i nemici, discorrea d'ogni parte alla difesa le genti; e di gridi, e di stridi, e di confusione era ogni cosa si piena, che se'l Veiente, lasciata la preda de gli arnesi, hauesse perseguitata la fuga de gli huomini, non era l'imperio Romano senza pericolo di traboccare. Ma, tra per la cupidigia del rubare, e per lo disiderio di ristorarsi, il giorno solamente che succedette verso la città conducendosi, presero di prima giunta il Gianicolo; e, quindi correndo il paese, non prima di guastarlo, e di danneggiarlo s'astenero, che l'altro Console Horatio dalla guerra de' Volsci con l'altre legioni comparue. Perche, rassicurati i Romani, armano tantosto la gioventù de' cittadini, e fuori delle mura in ordine di battaglia trabandola, combattono col nemico al tempio della Speranza, & alle porte Colline; e, nell'un luogo e nell'altro superandolo, vittoriosi a Roma ritornano. Quindi succedono al consolato due gran guerrieri, Spurio Seruilio, & Aulo Virginio: a' quali, quantunque pericolosa, parue però

però profiteuole la guerra forestiera per rispetto alle turbolenze cittadine: conciosiacosa ch' egli hebbe per piu cagioni carestia nella città di Vettouaglia, e fuui tanta abbondanza di popolo, ch' oltre a cento diece mila erano gli huomini d'età robusta; e, tra le femine, i fanciulli, e tutti gli altri, niente meno di tre cotanti: ne di si numerosa quantità di gente è da prendere marauiglia; percioche, non essendo lecito a' cittadini Romani essercitar mestier manouale, era necessario, che tenessero nella città una turba infinita d'artefici forestieri. Hor tutta questa moltitudine per lo stimolo della fame tumultuosamente nel Foro concorrendo, alzaua le grida contro i Magistrati; e le case de' ricchi, per hauer del pane, violentemente assaliua. Aiutauano l'insolenza di lei i Tribuni della plebe; e, di questa, e d'ogn'altra calamità l'Ordine patritio accagionando, si efficacemente la stimolauano, che non era ne freno, ne legge, che da sciogliere la lingua alle villanie, e le mani alle violenze ritenere homai la potesse. Onde, commossi da tanto pericolo i Consoli, presero consiglio di mandar per frumento a' forestieri, e di stringer i cittadini a palesar quel c' haueuano; accioche, lasciato loro il necessario, fosse il souerchio tra gli altri a conueneuole prezzo distribuito. Questo riparo insieme con qualch' altro racchetò le furie della moltitudine da i tumulti, e riuolsè gli animi de' cittadini alla guerra. Alla quale, quand' altro stimolo hauuto non haueessero, il sentirsi venir meno la vettouaglia di dentro, & il non veder comparire quella di fuori, gli rende piu

più vogliosi d'andare a pericolar tra i nemici, che di stare a combattere con la fame. Vsciti adunque di mezza notte dalla città, & il fiume con piate speditamente passato, innanzi che'l Sole in Oriente apparisse, vicin del nemico ebbero gli alloggiamenti piantati; & il seguente giorno fuori d'essi per combattere ordinatamente si trasero. Il che vedendo i Toscani, oltre misura lieti ne furono, sicome quelli, che, sentendo nell'hoste de' Romani le più gran forze c'haueffero, e, per la rotta di Menenio, di romperli da capo persuadendosi, sperauano d'abbatter loro in quella zuffa l'imperio. Vennero pertanto con essi volonterosamente alle mani; e, poscia d'hauer per grand'hora, e con gran ferocità combattuto, con maggior sua perdita che de' nemici, verso gli steccati suggirono. Virginio, che teneua il destro corno, si contentò, senz'altra persecutione, della fuga: ma Seruilio, che conduceua il sinistro, tenne loro dietro infino a tanto che, salito il colle, dou' haueano gli alloggiamenti, essi con l'aiuto di que' che v'eran rimasi incontro a lui si riuolsero; e, giù per lo chino rispingendolo, con molta uccisione de' suoi a mettersi in fuga il costrinsono. Il che sentito da Virginio, salì tantosto, trauersando, in su la cima del poggio; e, lasciata gente a gli steccati nemici, che vietasse vscirne soccorso, diede alle spalle di quei che cacciauano Seruilio: ond'egli subitamente riuolto rispose in tal guisa davanti a quel che faceua il Collega di dietro, che, non potendo il nemico, ne procedere, ne ritrarsi, tagliato in mezzo per pezzi la maggior parte rima-

se. E quiui con poco lieta vittoria attendandosi passarono la notte i Romani. Ma quella parte de' nemici, che teneano il Gianicolo, non vedendo dalle sue città comparire soccorso, si disse d'abbandonarlo, e dentro alle mura Veientane, che erano del suo paese le piu vicine, frettolosamente di notte si ricolse. Perche l'hoste Romana, disfatto quel presidio, e raccoltane la preda che potè maggiore, con poco auenturosa vittoria alla città ritornossi. Nell' entrar della quale fu si miserabile lo spettacolo de' cadaueri riportatiui, che'l popolo ruscò, secondo il costume, di festeggiare; & il Senato, fatti solamente i sacrificij necessarij, non permise a' Consoli, che trionfassero. Egli è vero, che poco appresso fu temperato questo dolore dalle vettouaglie, che, per opera d'ambasciatori mandati, e di mercatanti venuti, con grandissima abbondanza da molte parti a Roma concorsero. Le quali però non raddolcirono cotanto il mal talento de' Tribuni, che non sommuessero a nuoue seditioni la plebe: e che, quantunque il Senato a tutte l'altre con l'autorità s'opponesse, non fosse da due di loro il passato Console Menenio chiamato in giudicio; e, non ostante l'essere figliuolo di quell'Agrippa tanto benemerito della republica, per pena della guerra male amministrata, e della morte de' Fabij, non rimanesse dalla plebe quasi con tutte le voci in certa quantità di danari condannato. La qual punishmente, si come grandemente in que' tempi odiosa, innacerbi si fattamente gli animi de' patritij contro la moltitudine, che di distribuirle terreni, o per altro modo di
 folle.

solleuarla, non vollero sentir parola per innanzi. E la plebe medesima non istette molto a pentirsi del suo rigore; perciocche 'l condannato, quantunque molti pagar per lui la pena volessero, riputando quella calamità maggiore della morte, senza voler vedere persona, in casa si chiuse, e di dolore e di fame miseramente morire lasciossi. Ma non rimasero per tutto ciò tanto satolli del sangue patritio i Tribuni della plebe, che Lucio Ceditio, e Titio Statio, nel consolato di Publio Valerio e Gaio Nautio, non accusassero Spurio Seruilio, perche, potendo contentarsi d'hauer messo in fuga i Toscani, volle perseguitarli in luogo sì diseguale, che, riuoltandosi eglino vantaggiosamente, gli uccisero il fiore della gioventù Romana. Dura cosa parue a' patritij cittadini, che chi non sapea ciò che fosse guerra douesse chiamar in giudicio i guerrieri piu valorosi, quando la fortuna all'ardimento non rispondeua; e, giudicando che così fatti rigori altro ch' un raffrenar il coraggio de' Capitani in pregiudicio della libertà, e dell'imperio non fossero, s' affaticarono con ogni studio di guadagnar le voci della moltitudine, perche non fosse condannato il valente Console Seruilio. Venuto adunque il giorno di questo giudicio, salì baldanzosamente il Tribun Ceditio in ringhiera; e così, pieno di mal talento, dauanti al popolo

» propose. L'ignoranza, e la temerità di Spurio Ser-

» uilio hà messo, o Romani, l'imperio vostro in su

» l'estremo pericolo; e, se non che'l fauor del Cielo, e

» l'auuiso del Collega ripararono, i Toscani hoggi in

» questo luogo, e non i Romani ragionerebbono. Egli,

H H 2 quasi

23 quasi pentitosi d'hauer vinto, volle manifestamen-
 23 te andar a perdere; con che consiglio non sò io; ma
 23 mi par ben di comprendere, senza consiglio di com-
 23 battere per la republica. Il luogo, doue fuggiua il
 23 nemico non era tale, ch'egli douesse perseguitarlou;
 23 e la vittoria, che n'hauea riportata, glie ne potea,
 23 senza mettersi a rischio, promettere assai tosto l'e-
 23 sterminio. Le sciagure de' Capitani non si condan-
 23 nano quando piu' la fortuna, che 'l consiglio v' hà
 23 parte; ma, quando pecca in esse, o la volontà, o la
 23 follia, peccano maggiormente coloro, che di lasciar-
 23 le impunite sostengono. Imparino i Consoli Romani
 23 con la pena d'un Console a non perder gli esserciti
 23 per ambizione di gloria; e si disperino i nemici con
 23 la medesima di vincere le nostre legioni per teme-
 23 rità di Capitano. Ciò detto, confermò l'accusa col
 23 testimonio di soldati, che, per coprir l'ignominia
 23 della loro fuga, tutta la colpa del disastro auuenuto
 23 nella persona del Console riuoltauano; e rammentò,
 23 con parole compassionevoli, la buona gente, che
 23 morta v'era rimasa; e ricordò, con dispregi intol-
 23 lerabili, tutto ciò che si mormoraua contro i patri-
 23 ty cittadini: e, poscia che gli parue d'hauer in-
 23 fiammati gli animi alla rouina del Console, diede
 23 a lui luogo per la difesa, e si tacque. Ond'egli piu
 23 dalla matuagità del Tribuno, che dal pericolo della
 23 sua vita commosso, alla malignità dell'accusa per
 23 simile modo rispose. Nuouo giudicio è questo, o
 23 Romani; nel quale, non d'essere stato vinto, ma
 23 d'hauer vinto i vostri nemici conuien ch' un Con-
 23 sole si difenda; e strana contesa è la presente, in

„ cui Lucio Ceditio seducitor della plebe accusa Spu-
 „ rio Seruilio Conducitor delle squadre. Onde, per
 „ l'una e per l'altra ragione, parendo a me sconue-
 „ neuole il comparirui dauanti per difendermi, non
 „ posso se non dubitare, che piu tosto al supplicio, ch'
 „ alla difesa voi m' habbiate in questo giorno chia-
 „ mato. La qual cosa se è vera, ecco ch'io vi porgo il
 „ collo in vece delle parole; ne son men disposto di spen-
 „ dere la vita per sodisfar alle brame de' miei citta-
 „ dini, ch'io fossi apparecchiato ad offerirla per con-
 „ trastar alle forze de' loro nemici. Ma, se pure
 „ voi m' hauete chiamato, perch' io mi difenda, che
 „ colpa, o Quiriti, hauete voi veduta in me vincito-
 „ re, mentre non la vedeste già tante volte ne' vinti?
 „ Caddero poco dauanti sotto i colpi de' Toscani tre-
 „ cento sei cittadini con sì gran detrimento della re-
 „ pubblica; e, non che voi come colpeuoli, o come teme-
 „ rarij, gli biasimaste, ma come valorosi, e come
 „ magnanimi, fra i vostri maggior Campioni gli ri-
 „ poneste: & io, che della morte loro sopra il capo de'
 „ gli uccisori feci pur dianzi a gloria del nome vostro
 „ vendetta, in vece di sentirmi penetrar l'orecchie
 „ da gli encomij, e dalle lodi, mi veggo minacciar
 „ le spalle dalle verghe, e dalle mannaie: e pure l'or-
 „ goglio risorto nel cuor de' Veienti per la caduta de'
 „ Fabij fù dalla mia spada rintuzzato; e l'alterigia
 „ in loro accresciuta per la sconfitta di Menenio dal-
 „ la mia destra humiliata; e la speranza in essi con-
 „ cetta per l'occupation del Gianicolo dal mio corag-
 „ gio confusa. Che rispondi, o Tribuno, alla forza di
 „ queste ragioni? Replichi tu ancora, ch'io non douea
 „ seguir

» seguir il nemico su la falita del poggio? Ma perche
 » biasimi tu, ch'io l'habbia perseguitato per estin-
 » guerlo, se lodi, che i Fabij l'assalissero per depre-
 » darlo? e, se tu ponderi nell'ardimento mio il dif-
 » auuantaggio del luogo, perche non pesti nella loro
 » intrepidità il pericolo de gli agguati? Per certo che,
 » quantunque tu habbia piu studiate le ragioni per
 » opprimermi, che io non hò meditati gli argomenti
 » per ripararmi, la forza nondimeno della verità
 » confonderà gl'inganni dell'artificio. Io non assalsi,
 » o Romani, da luogo inferiore vn essercito vigoroso,
 » valoroso, vittorioso; ma seguitai le reliquie d'una
 » gente spauentata, scompigliata, soperchiata: onde
 » quel che me n'auenne fu per accidente di fortuna,
 » e non per temerità di consiglio. Ne fu stimolo di
 » propria ambitione quel che mi punse a perseguitar
 » i Veienti; ne fu desiderio di combattere per me stes-
 » so quel che m'accese ad estermiar i Toscani; per-
 » ch'io non tengo, ch'un cittadino possa acquistar no-
 » me di valoroso, mentr'espone a pericolo la sua pa-
 » tria; e sò, ch'un verace Romano non può giudicar
 » vera quella gloria, che con la gloria di Roma non
 » riconosce congiunta: ma fù quell'incendio di cari-
 » tà, che se tu ti sentiessi auampar nel petto, o Ceditio,
 » tu non nodriresti quegli odij tra' cittadini, che molto
 » piu di qualunqu'altra sciagura minacciano alla
 » tua republica riuolutioni, e ruine; e fù quell'esper-
 » rienza di guerra, che se tu hauesti hauuta in qual-
 » che piccola parte, gli auuenimenti della fortuna
 » dall'operationi del consiglio hauresti nel mio caso
 » piu sauiamente distinti. Che sai tu dell'ufficio del
 Capitano

„ Capitano tu, che non guidasti mai squadre? che
 „ parli dell' obbligo del guerriero tu, che non vedesti
 „ mai guerra? che gridi della pena del Console tu,
 „ che non puoi dir della colpa? Puoi ben tu dir delle
 „ discordie de' cittadini, perche sai seminarle; puoi
 „ ragionar delle seditioni de' popoli, perche sai susci-
 „ tarle; puoi diuisar delle maliuolenze de gli huomi-
 „ ni, perche sai fomentarle. E la cagione, perche tu
 „ m'accusi al presente, non è per la compassion de'
 „ morti, ma per l'inuidia del uiuo; non per l'amore
 „ della patria, ma per l'odio de' patritij; non per la
 „ ragion del Tribunato, ma per la passion de' Tribu-
 „ ni. Aprite l'orecchie, o Quiriti; e non permettete,
 „ che costoro, sotto sembianza di difendere la plebe
 „ da i Padri, e la plebe, e i Padri, e la patria, a pre-
 „ cipitare con le loro persuasioni conducano. Essi, cre-
 „ detemi, e non l'Ordine patritio, o'l plebeo, son que-
 „ gli, che turbano la quiete della republica: i Padri
 „ Romani comãdano in guisa, che non son Signori; la
 „ plebe Romana vbidisce per modo, che non è serua:
 „ ma questo pestilente Tribunale non conosce, ne mo-
 „ destia per comandare, ne conuenienza per vbidire;
 „ e voi non v'auuedete, ch' in luogo di protettor del-
 „ la plebe, come fù da prima instituito, turbator del-
 „ la pace, scioglitor della concordia, distruttur del-
 „ la liberta manifestamente apparisce. Che stupore
 „ è cotesto vostro, o Romani? Io non parlo al presen-
 „ te per difendere la causa mia; ma per prouedere
 „ alla salute vostra. Se voi giudicate utile per la re-
 „ pubblica, ch' io paghi vna vittoria sanguinosa col
 „ sangue, se volete vsar quel rigore co i vincitori,
 „ che

» che non usate co i vinti, se disdegnate, ch'io habbta
 » accresciuto la gloria di Roma con la morte di qual-
 » che Romano, se rifiutate, ch'io habbia assicurata
 » la vostra libertà col pericolo della mia vita, io non
 » ricuso di sottopormi a quelle pene, ch' all' eccesso del-
 » la mia carità verso la patria piu conuenueuoli vi
 » parranno: ma ben vi priego, che, quando le voftr'
 » ire saranno col mio supplicio intepidite, voi vi ram-
 » mentiate, che i voftri Tribuni, col venir priuando
 » l'imperio Romano della custodia de' Padri, altro
 » non intendono che ricondurlo sotto la giuridittion
 » de' Tiranni. Così, senza sbigottire, ne lamentarsi,
 ne supplicare, ragionò dauanti al Popolo Romano
 il valoroso Console Seruilio: e, tra per la forza di
 quel che disse, e per l'aiuto del suo Collega Virgi-
 nio, che, con le parole, e con le lagrime, non l'ab-
 bandonò nel suo pericolo, s'intenerirono sì fattamen-
 te gli animi non solo dell'altra moltitudine, ma di
 que' medesimi, che con piu stretto legame a' morti
 soldati apparteneuano, che, ricolte sopra il caso pro-
 posto le voci del popolo, tutte da ogni pena il generoso
 Console proscialfero. Vscì poco appresso Publio Va-
 lerio contro a' Veienti, che, con l'aiuto de' Sabini,
 e d'altri popoli di Toscana, s'apprestauano per ve-
 nir ad assediare la stessa città di Roma, sperando
 ritrouarla de' sofferti danni sì debole, che, per forza
 d'arme, o di fame, ageuolmente prendere la potes-
 sono. Ma, mentre che diuisi in due steccati il ri-
 manente de' gli aiuti attendendo si stauano, il Con-
 sole partito segretamente sul vespro di Roma, e di-
 là dal Teuere poco lontano accampatosi, proseguì di
 mezza

mezza notte velocemente il viaggio; e prima che rischiarasse, la doue i Sabini separati da gli altri alloggiavano fu peruenuto con l'hoste. Quiui, sonnacchiosi ancora, e sproueduti ritrouandogli, prese di primo assalto gli alloggiamenti; e molti nelle letta giacendo, & alcuni senz' ordine resistendo, ed altri alle logge de gli altri rifuggendo, quasi tutti a filo di spada in assai breue spatio di tempo gli mise. Quindi, venuto a' Veienti, tutto che male fortificati gli ritrouasse, trouolli però fuori de gli alloggiamenti alla battaglia ordinati: e la battaglia fu tale, che d'una e d'altra parte molta uocisione si fece. Vero è, che cedettero alla perfine i Toscani, e che, dal Console perseguitati, dentro a gli Steccati loro si ricondussero: i quali auuenga che fossero per cagione del sito assai deboli, però egli nondimeno a prenderli tutto il rimanente di quel giorno, e la notte che succedette; sul fin della quale i nemici gli abbandonarono, e chi di loro nella Veientana città si ricolse, e tbi per le vicine selue si sparse. Quel che restaua del giorno si diede da' Romani alla quiete, & il seguente alla preda, che ne gli uni alloggiamenti, e ne gli altri fu ritrouata grandissima. La distributione si fece secondo i meriti: e Spurio Seruilio, che, come Legato del Console, s'era in quelle battaglie egregiamente portato, ne riportò sopra tutti gli altri si bonoreuoli ricompense, che ben parue con quanta ragione dall'ingiurie de' Tribuni si fosse poco innanzi dauanti al Popolo Romano giustificato. Ma, poscia c' bebbero i Romani spogliati i cadaueri de' nemici, e sep-

peliti quegli de' suoi, dinanzi alle mura Veientane, per prouocar gli auuersari a battaglia, schierati si presentarono: ma, non veggendoli comparire, e parendo loro piu forte quella città, che da poter essere per forza d'assalti superata, si volsero a saccheggiar le campagne Toscane, e le Sabine; e quindi, carichi di preda, a ritornar a Roma si dirizzarono: la doue auuicinandosi, fù loro rammezzata la via da una gran moltitudine, che riceutte il Console co i profumi de' gl'incensi, e le legioni con l'offerte delle beuande: alle quali dimostrationsi, col decreto ancora del trionfo, non fù lento a secondar il Senato. Ma Gaio Nautio dall'altra parte non si mosse, com' era ordinato, alla difesa de' Latini, perche volle esser pronto per riparare alla furia de' Toscani, s' haueffe sentito superchiar il Collega da essi. Egli è vero, che, come vide ritornarlo vittorioso, sospinse senza indugio l'essercito nelle campagne de' Volsci; e, quiui arrendendo le biade, che biondeggiuano, e disertando il paese, che fruttificaua, con felice riuscita anch' egli a Roma tornossi. Sotto la condotta poi d' Aulo Manlio, ch' insieme con Lucio Furio al consolato succedette, ritornarono i Romani a piantar gli steccati dinanzi alla città de' Veienti; e questi resistendo mandarono per aiuto ad altri, che, per legame di natione, & a' Sabini, che, per ragion di lega, erano con esso loro congiunti: ma, da niuno ottenendolo, e stringere dalla fame sentendosi, uscirono con l'insigne de' supplicanti a dimandar pace dal Console. Ed egli, imposto loro lo stipendio d'un

anno,

anno, e la viuanda di due mesi per l'essercito, promise di mandar a Roma chi delle condizioni d'essa col Senato diliberasse. Accettarono il partito Veienti; e, per loro Ambasciadori a' Padri Romani humiliandosi, ottennero tregua per quarant'anni, e deposero l'armi. Perche ritornando Manlio a Roma, fu honorato, secondo il suo desiderio, con la ricompensa del trionfo minore. Ma Lucio Emilio Mamercio, e Vopisco Giulio, che furono appresso creati Consoli, troppo piu che gli antecessori per le guerre di fuori, videro per le discordie di dentro la republica fortuneggiare: percioche la moltitudine de' mendici stimolata dalle dicerie di Gneo Genucio Tribun della plebe ritornò tumultuosamente a dimandare la distribution de' terreni. Ardito era costui sopra gli altri di quel Collegio; e, per guidar il popolo minuto, sufficientemente sacondo. Dimandaua, che quel che hauean determinato in questa materia i Padri, eseguissero, senza piu dilattone, i Consoli. Ricusauano i Consoli di far quello, ch' a i soli successori di Cassio, e di Virginio era stato da i Padri già dodici anni auanti commesso; e dicean, che i decreti del Senato non hauean forza di legge perpetua, ma che dentro i termini d'un anno la loro autorità restringeuan. Onde, non potendo il Tribuno per altra via costringere i Consoli presenti, si riuolse a violentargli con la persecutione de gli antecessori: e, portando assai buone ragioni perc' hauesse risparmiati gli altri, accusò dauanti al popolo Aulo Manlio, e Lucio Furio, perche, conforme al decreto de' Padri, non hauean

fatta elezione di chi diuidesse i terreni alla plebe: e ponderò, che, se i passati Consoli portassero la pena di non hauere eseguiti gli ordini del Senato, i presenti, per paura d'essa, senza contradditione, gli eseguirebbono. Quindi giurò solennemente di proseguire, senza abbandonarsi, l'accusa; e diede giorno per determinarne il giudicio. Ma i Padri dall'altra parte solleciti di tanto pericolo, ne sapendo come difendere la vita de gli accusati, ne vedendo come reprimere l'instigation de' Tribuni, stabilirono con tutto ciò, dou'ancora bisognasse venir alla forza, di far ogni lor potere, perche due consolari cittadini non fossero con tanta ingiuria, dalla passionata moltitudine ad ignominioso supplicio condannati. Vero è, che non fù lor mestiere d'affaticarsi; perciocchè un giorno innanzi alla venuta di questo giudicio fù ritrouato, senz'alcun segno di violenza, morto nel proprio letto Genucio, e giudicato insieme, che, per impedirgli la persecutione di due sì grand'huomini, ciò fosse per consiglio diuino, senza ministerio di seconda cagione, operato. Onde sbigottirono talmente gli altri Tribuni, che, non che l'accusa proseguissero, ma'l furore anch'eglino del Collega col rimanente della moltitudine condannarono. Della qual dispositione s'hauessero saputo i Consoli profittarsi, condotta appresso in piu graui pericoli la republica non haurebbono: ma essi, per ambitione di mostrare la loro potenza, si feroce la superbia nello scriuere dell'effercito dimostrarono, che, senza molti altre pene, ch'imponeuano a chi disubidiua, infino al percuo-

percuotere, & al flagellare ch'unque di dar il nome ricusaua, con troppo piu tirannica che consolare seuerità, peruenirono. Onde la plebe, in vece d'orgogliosa, e di seditiosa, com'era dauanti, infuriata, e scapestrata, oltre ad ogni conueneuolezza, diuenne. Et vn Publio Volerone, che di Conducitor di centurie fù chiamato fra la turba ad essere semplice battagliero, non potendo, senza hauer commessa colpa, sostener di digradare, negò di dar il nome, secondo il comandamento de' Consoli; e, com'era valoroso contro i nemici con la spada, fù ancora si coraggioso incontro ad essi con la lingua, che, non potendo eglino tolerare la sua libertà, mandarono vn sergente, che gli stracciasse le vesti, e battesselo: perch' egli, riuolto, senza sbigottirsi, a' Tribuni, dimandaua il loro aiuto; & offeriuasi, s'hauesse fallito, di starne dauanti al Popolo Romano a ragione. Ma i Consoli, senza rimuouersi dal loro proponimento, perseverarono a comandare, che fosse battuto: ond'egli, che feroce era, e gagliardo, non potendo sì graue ingiuria soffrire, fece la persona del Tribuno per se medesimo; e rispose con le pugna sul viso non solamente al primo, ma si fece ancora incontro al secondo sergente. Gli mandarono allhora addosso i Consoli tutti gli altri; ma la moltitudine, ch'era presente, si fece innanzi tantosto; e, rispingendo, e percotendo i ministri, non solo il giouane soperchiato dalle loro mani riscossero, ma, contro i proprij Consoli dirizzandosi, se egli non erano presti a saluarsi, la maestà del supremo magistrato, con ignominiose macchie, in quel gior-

no contaminauano. Quindi, con troppo grande scandalo, tutta la città si diuise: Et i Tribuni, ch' infino allhora non haueuano romoreggiato, cominciarono ad inferocire contro i Consoli; e le contese non erano piu della diuision de' campi, ma del reggimento della republica. Voleuano i patritij, che chi s' era attentato di por le mani addosso a' sergenti consolari fosse precipitato dalla rupe Tarpeia: & i plebei, contrariando, si confortauano l'un l'altro a difendere la loro libertà, e proporre al Senato, che del tirannico imperio de' Consoli fosse fatto, come conueniua in libera città, risentimento; ed imperio tirannico gridauano essere, che, mentre vn cittadino dimandaua l'aiuto de' Tribuni, & il giudicio del popolo, fosse a guisa di schiauo, per ordine de' Consoli, vergheggiato. Ma, quanto essi piu ferocemente esclamauano, con tanto maggiore resistenza gli auuersari si contraponeuano: intanto che, senza hauer fatta ne dentro ne fuori cosa che notabile fosse, passò ad Emilio & a Giulio il tempo del loro consolato; e succedettero Lucio Pinario, e Publio Furio. Al principio del cui magistrato apparuero molti prodigij, ch'empierono la città di sollecitudine, e di spauento: e gl'indouini risposero, ch' erano argomento dell'ira diuina, per difetti nel far de' sacrificij da chi n' hauea cura commessi: ne passò guari di tempo, che le femine grauide furono assalite da vna pestilenza, per la quale, o morti, od immaturi partorendo i figliuoli, elle ancora con esso loro miseramente se ne moriuano: ne fù preghiera, o sacrificio, che contro a sè

nuoua calamità la suenturata gente aiutasse; infino a tanto ch' un seruo manifestò a' Pontefici, che Vrbinia vergine Vestale d'incestuosi amori contaminata a sacrificare tuttauia per lo popolo perseueraua. Perche, dall'ufficio immantenente rimossala, & in giudicio conuinta, la fecero battere pubblicamente, e viua viua, secondo il costume Romano, seppelire. Al cui supplicio succedette quello de gli amanti assai tosto; perciocch' uno di loro s'uccise egli medesimo, e l'altro venuto in man de' Pontefici sù parimente, per ordine d'essi, flagellato con le verghe, & ucciso. E per tal guisa cessò la mortalità delle femine; e ricominciò la pestilenza della seditione. Il commouitore d'essa fù quello stesso Publio Volerone, che, disprezzando la maestà consolare, s'era l'anno innanzi dalla violenza con la violenza riscosso. Costui, tutto che vilmente nato, e poueramente nodrito, perche nondimeno hebbe cuore di disubidire il comandamento de' Consoli, e diede certa speranza d'abbattere l'autorità de' patritij, fù dalla furiosa moltitudine ad essere Tribun della plebe solleuato: ond'egli, non così tosto entrò nell'ufficio, che, tratti nella sua sentenza, due de gli altri Collegbi, propose al popolo di recare l'election de' Tribuni dalle voci delle curie alla disposition delle tribu. Il che, per lo graue pregiudicio, che riceuuto n' haurebbe, non potendo soffrire l'Ordine patritio, fece ogni suo potere perche non fosse simigliante proposta approuata: e, venuto il giorno stabilito per deliberarne, furono fatte intorno ad essa tante dicerie da ciachedona delle par-

ti, ch' egli se ne passò senza determinazione niuna; e così auuenne la seconda volta, che pure vollero i Tribuni ostinatamente alla moltitudine riproporla. Per la qual cosa Volerone stabilì seco medesimo di vietarne la dissuasione a' Consoli, e le voci a' patritij. Ma questo consiglio, che sentiuua assai piu del tirannico, che del ciuile, fù dalla calamità d'una fiera pestilenza impedito. La quale, superando ogni sorte d'humano argomento, e niuna conditione di gente risparmiando, haurebbe assai miseramente la città di Roma dispopolata, se non fosse che, quanto ella assalì con violenza maggiore, per tanto minore spatio imperuersando procedette. La onde, liberati gli animi da questo terrore, e, rifatto Volerone con gli stessi Collegi la seconda volta Tribuno, procacciarono i Padri, che, per contrario partito, fosse eletto Console un figliuolo di quell' Appio Claudio, che fece gli anni dauanti sì gran resistenza, perche la plebe a Roma dal monte Sacro non ritornasse. Fù dunque costui, che pure Appia Claudio Sabino s' addimandaua, insieme con Tita Quintio Capitolino alla consolare dignità solleuato: ma, tuttoche l'uno e l'altro fossero dell'Ordine medesimo, non erano però della medesima opinione. Appio uoleua occupar la plebe nelle guerre di fuori, perche ella ne' gouerni di dentro non tumultuasse: e Quintio negaua di trarla della città, se non era per necessitá di difesa. Domisi (diceua Claudio) la ferocità della moltitudine con le fati che militari; e tolgasi lo stimolo della pouertá con le distributioni delle prede. Lo stimolo della pouertá

33 tà conforta alle seditioni ; le distributioni delle pre-
 33 de consigliano la quiete . La città di Roma nacque
 33 per hauer l'imperio dell'Vniuerso ; ond' ella non
 33 può per questa cagione guerreggiare , che necessa-
 33 riamente non guerreggi . E chi dice , che Roma non
 33 debba guerreggiare se non per difendersi , pare an-
 33 che che confessi di non esser nato Romano . Cagioni
 33 adunque di guerra alla città nostra non mancano ;
 33 e , mentre noi habbiamo cagioni di guerra co' fore-
 33 stieri , habbiamo anche occasioni di pace fra' città
 33 dini . Romani (dall'altra parte rispondeua Capito-
 33 lino) son coloro , che vogliono solleuar Roma , ma
 33 non precipitarla ; e son forestieri quei che , prima di
 33 vederla tra se stessa concordie , la vogliono all'im-
 33 perio , dou' ella è nata , intempestiuamente sprona-
 33 re . La concordia tra i Padri e la plebe è quella ,
 33 che può darle forza per soggiogar l'Vniuerso ; e que-
 33 sta concordia non si procaccia con la violenza , ma
 33 si consegue con la benignità . La violenza è ca-
 33 gione della disubidienza ; e la disubidienza è la ro-
 33 uina de gl'imperij . Disubidirà senza dubbio la
 33 plebe , se nello stato presente noi la chiameremo a
 33 guerre non necessarie : & al suo disubidire io non
 33 so veder altro riparo , se non venir seco allo spargi-
 33 mento del sangue , che non può essere senza crudel-
 33 tà ; o condiscendere al rimedio delle lusinghe , che
 33 non può farsi senza ignominia . O noi dunque hab-
 33 biam per hora a trattarla benignamente , se vo-
 33 gliam poscia distendere la giuridittione ; o dobbia-
 33 mo tirannicamente violentarla , se siam disposti di
 33 perdere la repubblica . Ma Volerone , conuocato il

popolo, ritornaua intanto a proporre la sua legge; & aggiungeuale alcuni punti, che se fossero stati accettati, tutto il reggimento della republica dall' Ordine patritio nel plebeo trasportato indubitatamente si farebbe. Al qual pericolo considerando i Consoli come prouedere, Appio giudicaua, che si hauesse a fare resistenza con l'armi; e Quintio con le ragioni: ma la maggior parte del Senato fu del secondo parere. Perche, dimandata i Consoli da i Tribuni autorità di ragionare, Quintio, che, per moderation di costumi, e per popolarità d'eloquenza, era appresso la moltitudine gratiosissimo, così, prima del suo Collega, diede cominciamento a parlarle. E che sarà di voi, ò Quiriti, quando, per la legge, che v'è proposta, sarà trasportata ne' plebei l'autorità de' patritij cittadini? Credete voi forse, che possa reggersi la città di Roma senza la guida di coloro, che lo stesso fondator vostro vi constitui per gouernatori, e per padri? Voi siete in errore, se l'credete; imperocche ciò, ch'egli fece in questa materia, fù per diuina disposizione; e quel che si dispone in Cielo da gl'Iddij, non può senza rouina mutarsi in terra da gli huomini. Potè ben correggersi la souerchia licenza dell'Ordine patritio con l'institutione della tribunitia podestà; ma priuarlo della preminenza, che Dio gli diede, e la natura, per quanto s'affaticò Publio Volerone, non si potrà, credete a quel che vi dico, giamai. Potràssi nondimeno sodisfare a' suoi desiderij, quando saran piu per giouar alla plebe, che per nuocere a' Padri: e per questa cagione non sarà mestier

» mestier d'altra legge, che delle sue dimande tem-
 » perate dalla modestia, e delle nostre volontà rego-
 » late con la ragione. Questa ragione ben sò io che
 » manca tal volta in alcuno dell'Ordine patrio;
 » ma sà egli ancora, che ella non abbonda in tutti
 » quei del plebeo. Ond'è conuenevole, che noi ci com-
 » patiamo l'un l'altro; e che i migliori, correggendo
 » soauemente i peggiori, quel che vuol la plebe, non
 » voglia per violenza, e quel che danno i Padri, non
 » diano per necessità. La differenza, che tra l'un
 » Ordine e l'altro è stata posta dalla natura, togliersi
 » per arte humana in niuna guisa non puote; ma
 » l'amore, ch' unisce anche tal volta le cose diuerse,
 » può ben temperarla in maniera, che quel che vo-
 » gliono i Padri, voglia la plebe; e quel che brama
 » la plebe, sia desiderato da i Padri. Questa è la
 » legge, o Quiriti, che chiunque nasce sotto il cielo di
 » Roma, senza ricogliere le voci del popolo, hà da
 » costituire a se medesimo: e tutte l'altre, che la
 » plebe per dispetto de' Padri, o che i Padri per con-
 » trario della plebe di stabilire s'ingegnano, non
 » volontarie leggi di republica libera, ma violente
 » constitutioni di dominio tirannico, giudicar da
 » noi tutti con ogni ragione si debbono. Facciansi
 » dunque queste raunate di popolo, non per seconda-
 » re alla diuisione, ma per prouedere alla concor-
 » dia de gli Ordini; e quel ch'ottenere l'un dall'al-
 » tro noi desideriamo, dimandisi nella nostra repu-
 » blica, non come tra nemici, e tra forestieri, ma co-
 » me tra fratelli, e tra cittadini. Commossero tal-
 » mente queste parole gli animi della moltitudine, e

ne rimasero gli stessi autori della legge si fattamen-
 te confusi, che l'haurebbe il popolo, senza niuna
 contradditione, riprouata, se, con orgogliosa, e
 con dispettosa oratione, non l'hauesse l'altro Con-
 sole importunamente impedito. Questi dell'odio pa-
 terno contro i cittadini plebei troppo pertinace con-
 seruatore, non potendo patir che'l Collega hauesse
 con tanta benignità le speranze della moltitudine
 riconfortate, così, poich'egli hebbe finito, immedia-
 tamente soggiunse. Il mio Collega, o Romani, hà
 ragionato piu secondo la mansuetudine de' suoi co-
 stumi, che conforme alla dignità dell'Ordine pa-
 tritio, & alla condition del plebeo. I cittadini pa-
 tritij, e per diuina, e per humana ragione, tengono
 il supremo luogo in questa republica; ne si può fare,
 o disfar legge, che essi non ne siano i promotori; ne
 si può variare, o togliere consuetudine, che l'auto-
 rità loro non vi concorra. Egli è vero, che le ma-
 chine de i Tribun della plebe impediscono tal vol-
 ta i loro consigli; ma, s'io debbo dir quel che sento,
 ciò non auiene per potenza, ch'egli habbiano sopra
 di noi, ma per wiltà, che noi habbiamo verso di lo-
 ro. Indegni del nome patritio furono coloro, che
 consentirono all'institutione di quel Tribunale; e,
 se la generosità di mio padre fosse stata, quand'era
 tempo, seguita, noi non saremmo tante volte nell'
 ignominia di queste contese caduti. Ignominia di-
 mand'io, o Quiriti, intolerabile, che i discendenti
 di quei, che liberarono Roma dalla tirannide, ch'in-
 trodussero la libertà, che regolarono la republica,
 che solleuarono i cittadini, che soggiogarono i fore-
 stieri,

» stieri, sian posti, come sopra una bilancia, con la
 » bruttura dell' Italica plebe a paragone. E chi son
 » costoro, o Tribuno, che tu vuoi constituir Signori
 » nostri con la violenza della tua legge? E chi sei tu,
 » o Volerone, che con la forza della podestà tribuni-
 » tia pensi d'abbattere l'autorità della giuridittion
 » consolare? La plebe, che tu difendi, è quella che
 » froda i creditori, che rompe i giuramenti, ch' ab-
 » bandona i Capitani, che volge l'armi contro la
 » patria: e tu, che la conduci, sei la piu vile, la piu
 » bassa, e la piu disprezzata persona, che dentro a
 » queste mura per alcun tempo nascesse. Sarà dun-
 » que ben guidata la republica, se la plebe in vece
 » de' Padri, e se i Tribuni in luogo de' Consoli, l'im-
 » perio di Roma gouerneranno. Ah, che questa non
 » è occasione, o Romani, di consigliare, ma d'esse-
 » quire; e la legge, che costoro propongono, non s' ha
 » da riprouare con le ragioni, ma da cancellare col
 » sangue. Io, per quanto a me s' appartiene, son
 » disposto di far vedere in questo giorno quanta sia
 » l'efficacia dell'autorità consolare; e, se'l Collega, o i
 » Padri non mi seconderanno, seconderò io con la vi-
 » ta quel che m' insegna l'animo con la costanza.
 Fu riceuuta con gran fremito dalla moltitudine
 l'acerbità delle parole d' Appio Claudio: e Gaio
 Lettorio, che era il piu vecchio, & il piu degno fra
 i Tribuni, in questa guisa a rispondere gli prese.
 » L'Ordine de' Senatori, & il Maestrato de' Consoli
 » furono da gli antichi nostri instituiti per togliere da
 » Roma la tirannide, & introdurui la libertà. Onde,
 » mentre per questo fine quelli consigliarono, e questi
 prouidero,

„ prouidero, la plebe non solo vbidiente, ma fù loro
 „ e riuerente e diuota: ne ricusò mai fatica, onde la
 „ città potesse in pace risplendere; ne rifiutò mai pe-
 „ ricolo, per cui douesse in guerra auanzarsi: e tante
 „ spoglie, o Romani, ch'adornano i vostri Tempi, e
 „ tanti acquisti, che distendono la vostra giuridittio-
 „ ne, quantunque per promotori habbiano hauuto i
 „ cittadini patritij, per effecutori nondimeno han-
 „ sempre riconosciuto i plebei; e quel che gli vni con
 „ le parole, e co i consigli il piu delle volte proposero,
 „ gli altri co i sudori, e col sangue in ogni tempo ef-
 „ seguirono. Ma, poscia che i Senatori & i Consoli
 „ Romani, per l'ubidienza, e per la mansuetudine
 „ nostra, oltre modo superbi & ingiuriosi diuenuti,
 „ non come gente libera, ma come serua, a trattar-
 „ ne in varie guise incominciarono, e che, con le ver-
 „ ghe, con gli stratij, e con l'ignominie, presero a
 „ farne pagar quei debiti, c'haueuamo, guerreg-
 „ giando in loro seruigio, contratti, forza fù, che
 „ dalla tirannide loro, come meglio potemmo, ci ri-
 „ scotessimo; e, poich' in Roma non era piu libertà
 „ che ci difendesse, ricourassimo in parte, doue, se
 „ non date mura per habitare, o sostanze per man-
 „ tenerci, violenze almeno indegne d'huomini Ro-
 „ mani, e vergogne sconueneuoli a liberi cittadini,
 „ fatte alle persone nostre non fossero. Egli è vero,
 „ che noi lasciammo i Capitani, ch' a guerreggiare
 „ allhora ne conduceuano; ma non è già vero, che
 „ rompessimo, lasciandogli, il giuramento, o ch'offen-
 „ dessimo, abbandonandogli, la patria; imperoche
 „ noi haueuamo giurato in mano de' Consoli, & i Con-
 „ solì

„ soli eran diuenuti Tiranni; erauamo tenuti a com-
 „ battere per patria libera, e la patria era diuenta-
 „ ta serua: onde, se noi haueffimo adoprato l'armi,
 „ non per solleuar la Republica Romana, ma per fo-
 „ mentar la tirannide patritia, noi non hauremmo,
 „ ne secondato all'intentione del giuramento, ne so-
 „ disfatto all'obligo della patria. Combattemmo con
 „ tutto ciò si generosamente contro a noi medesimi,
 „ che ci contentammo di ritornar a Roma, non con-
 „ quelle conditioni, che conuenute sarebbono, perche
 „ fossero i nostri torti ammendati, ma con quelle, che
 „ ci parue di poter tolerare, perche la città, c'hauea
 „ da conquistar il dominio dell'Vniuerso, di tiran-
 „ neggiata, e diuisa ch' ellà era, a liberarsi, & a riu-
 „ nirsi per opera nostra ricominciasse. Queste condi-
 „ tioni come n' habbiano offeruate i patritij cittadini
 „ non fa luogo ch' io vi dica al presente, o Romani;
 „ ne bisogna che vi rammenti, con quanta pazienza
 „ noi habbiam sofferto d'esser ingannati, insidiati,
 „ ingiuriati: ma è ben necessario, ch' io esclami, che
 „ questo sacrosanto Tribunale per rifugio delle mise-
 „ re genti instituito, per violenza de' patritij citta-
 „ dini, in sì gran dispregio sia diuenuto, che serua
 „ loro assai piu per occasion di schernirne, che non
 „ gioua a noi per argomento da solleuarci. La legge
 „ adunque dal mio Collega proposta intende a resti-
 „ tuirgli il primo vigore, non per oltraggiarne l'Or-
 „ dine patritio, ma per difendere da gli oltraggi il
 „ plebeo. E però non solamente è conuenuevole, per-
 „ che sia sodisfatta la plebe, ma è necessaria, per-
 „ che sia libera la republica. Ne fa torto la molti-
 tudine

» tudine a dimandar leggi, mentr' ella è tradita
 » dalle volontà; ne fan forza i Tribuni a proporre,
 » quando le rimettono alla elettione; o, se pure alcu-
 » na forza facessero, alla forza delle mani con la
 » forza della lingua si contrapongono. Fai ben tu
 » villania, o Appio Claudio, intolerabile, mentre
 » parli con tanta indignità di que' cittadini, che pos-
 » sono, secondo il suo piacere, stabilire, o togliere le
 » leggi; mentre fauelli con tanto dispregio di quel Tri-
 » buno, che contrastò si generosamente col Console;
 » mentre ragioni con tanta insolenza di quel Tribu-
 » nale, che fù dirizzato per mantener libera la re-
 » pubblica; percioche, ne, senza il ministerio della
 » plebe, non si sarebbe Roma auanzata, ne, senza
 » l'ardimento di Volerone, fortificata, ne, senza il
 » bellouardo de' Tribuni, rassicurata. I Tribuni, e
 » Volerone, e la plebe, han piu ragione, o Appio, nel-
 » la città di Roma, che non hai, ne tu, ne tuoi padri,
 » che ci vennero peregrini: e però guardati di para-
 » gonare le tue con le nostre forze, accioche non la-
 » sci col tuo sangue testimonio, non di valoroso, o di
 » generoso Console, ma di temerario, e di pertinace
 » Tiranno. Io, per quanto all' ufficio mio s' appartie-
 » ne, giuro dinanzi a gl' Iddy immortali, o di par-
 » tirmi da questa piazza con la mia legge stabilita,
 » o di rimaner in essa con le membra dilacerate. Ciò
 » detto, comanda incontanente il Tribuno, che'l Con-
 » sole Claudio dal Concilio si parta; e, vedendo che
 » non ubidiua, pronuntia, che sia fatto prigionero:
 » ma'l sergente tribunitio è rispinto dal consolare;
 » la moltitudine solleva le grida; Lettorio discende
 » a stimo-

a stimolarla ; Appio s'auuenta a contrastarlo; e dalle parole alle pugna , e dalle pugna alle pietre peruencono . Ma Quintio co' piu vecchi Senatori si gitta in mezzo alla calca , e , girando , e gridando , e pregando , sul fare al fin della sera il Tribuno dal Consule a gran fatica diparte . Ne' giorni appresso s'accusano questi l'un l'altro ; & Appio grida , ch'era stata offesa nella sua persona la maestà consolare ; e Lettorio esclama , che fu vilipesa in lui la dignità tribunitia ; e tutta la città con pestilenti seditioni se ne diuide . La plebe co i Tribuni occupa il Campidoglio ; il Senato pensa com'acquetarla ; Quintio consiglia , che si secondi ; Appio vuole , che si contrasti ; i Padri si dolgono , ch'egli manca al Senato ; ed egli protesta , ch'essi mancano al Consule . Ma , perche le contese multiplicauano , si riuolge Quintio a pregar i Tribuni separatamente e' il Collega ; e , sentendo quelli ramularsi , e vedendo questo inacerbirsi , persuade finalmente a' Tribuni , che di tutta la quistione all'arbitrio del Senato si rimettano : dauanti al quale poscia che gli hebbe commendati , e supplicato il Collega , ch'alla publica salute non s'opponesse , chiamò tra Consolari a dir quel che sentiuua Publio Valerio Poplicola . Ed egli . Di ciò ,
 » che piu per zelo che per odio , han fatto , o sofferto i
 » Tribuni , & il Consule ; non tengo io , o Padri Con-
 » scritti , che debba far il Senato giudicio . Ma del
 » rimanente , poiche riproua Appio Claudio il propon
 » legge al popolo senza l'autorità de' Padri , parmi
 » che questa si consideri al presente in Senato , e si met-
 » ta appresso dauanti alla moltitudine . Lodo però ,
 L L che ,

» che, prima di proporla, procurino i Tribuni insieme
 » me co i Consoli, che la città sia talmente concorde,
 » che le voci per approuarla conforme alla dignità del
 » Popolo Romano si ricolgano. Piacque a tutti i Padri questo parere; e, disseminata da essi la legge, dopo molte contraddizioni d' Appio, conchiuse il maggior numero, che fosse al popolo proposta; & il popolo, immantenenente approvatata, impose per allhora fine alla seditione. Quindi, sentendo il Senato, che le campagne de gli allegati erano corse da gli Equi, e da' Volsci, mandò l'uno e l'altro Console a contrastarli. Ma Quintio per la benignità della sua conditione, volonterosamente da' soldati vbidito, spauentò gli Equi per modo, che, non osando seco affrontarsi, egli riportò di loro a Roma gran preda. Et Appio, per la ferocità de' suoi costumi, estremamente odiato, non potè riparare, che l'essercito nell' appiccar la zuffa co i Volsci, non l'abbandonasse: di che egli, fatta, secondo il costume Romano, col decimar delle squadre, rigorosa vendetta, ritornò sul finir dell'anno alla città col rimanente dell' habite.

I L F I N E.

TAVOLA D'INCERTO DELLE COSE PIV NOTABILI.



A
Ambasciatori di Tito Tatio Rè de Sabini parla a Romolo perche restituisca le loro damigelle rapite.

- Ambasciatori Romani come soggiungono a Numa Pompilio 21. rispondono al Rè Porfena 121. inuitano la plebe a ritornare a Roma. 152.
Anco Martio succeduto a Tullo Hostilio nel regno di Roma parla al popolo. 42. prouocato da popoli diuersi, gli vince e distrugge le loro città. 44. ordina il gouerno politico, e lascia con esso accresciuta la città di Roma. 46.
Agrippa Menenio Console. 123. si muoue col Collega P. Postumio contro le colonie di Pometia e di Cora e ne riporta vittoria. 124.
Aulo Postumio Dittatore s'affronta co i Latini al lago Regillo, e ritorna a Roma vittorioso. 126. assale i Sabini, e gli uccide. 139.
Appio Claudio Console dissuade che si compiacia la plebe. 133. parla contro a Spurio Cassio. 199.
Aulo Virgino col Collega T. Vetustio come si porta alla seditione del popolo. 142.

ripara alla violenza de' Volsci 147.

Aulo Sempronio Console. 163. seconda il parere d' Appio Claudio. 199. è chiamato Dittatore. 220.

Attio Tullo parla co i Consoli. 168. parla a' suoi popoli. 170. muore. 193.

Accusa fatta contro la tirannide di Spurio Cassio. 202.

Aulo Manlio Console costringe i Veienti a dimandar tregua a i Romani. 250.

Appio Claudio Console figliuolo dell' antecedere parla per diuietare le dissensionì della Plebe. 256. ragiona piu coraggioso del collega appresso la moltitudine delle dissensionì del popolo. 260. viene alla mischia col tribuno & è abbandonato dall' essercito. 266.

C

Celia perche, e come si parte dal Rè Porfena con le altre Vergini. 119.

Campidoglio onde hebbe origine. 74.

Cassio Console. 124.

Cesone Fabio Console. 212. va in soccorso del Collega. 215. mette in fuga i Toscani. 223. va incontro gli Equi. 232. soccorre il Collega 233.

Figliuoli di Anco Martio congiurano cōtro di Lucio Tarquinio e l'uccidono. 53. Fabij s'offeriscono al Senato di guerreggiar co i Veienti, e vi rimangono vccisi. 234.

G

G Junio Bruto congiura cōtro i Tarquinij; esorta il Popolo Romano a seguirarlo, e, riunito con l'essercito ch'era all'assedio della città d'Ardea, caccia i Tiranni di Roma. 85. chiamato primo Console della nuoua Rep. di Roma parla alla moltitudine. 90. persuade il Collega a deporre il consolato. 92. parla contro i Tarquinij nella restitutione de' beni. 96. condanna i suoi figli a morire. 100. vā col Collega contro i Veieti e i Tarquinij e muore in quella battaglia. 102.

Giuuentù romana congiura cōtro la nuoua libertà di Roma 95. è discoperta la congiura ed i congiurati son condannati da' Consoli. 99.

Gaio Mutio promette al Senato d'uccidere il Rè Porsena nel Campo, e come si porta in questa fattione. 115.

Gaio Martio si mostra valoroso campione nella presa della città di Coriolo. 158. parla cōtro la plebe & è cōdannato da i Tribuni. 163. ragiona

con Attio Tullo nella città d'Antio, e s'incamina a vendicarsi cōtro la città di Roma. 166. risponde a Marco Minucio ambasciadore della Repub. 177. risponde alla madre & a i Volsci e muore. 186.

Gaio Aquilio Console s'affronta con gli Hernici e gli vince. 189.

Gaio Giulio Console. 220.

Gaio Manlio Console s'azzuffa contro i Toscani & è morto. 223.

Gaio Seruilio Console. 235.

Gaio Lettorio Tribuno della Pleberisponde al Console Claudio. 261.

H

H Ersilia piange nel Campo lo stratio de' padri e de' mariti. 15.

Horatij tre fratelli dell'essercito romano prendono l'arme contro i tre Curatij dell'essercito d'Alba per honor della patria e ne riportano la vittoria. 28.

Horatio trionfante risponde alla sorella e l'uccide 32. è cōdannato a morte, e per le preghiere del padre è liberato. 33.

Horatio Puluillo eletto Cōsole edifica il tempio di Giove. 109.

Horatio Cocle s'oppona al Rè Porsena sul pōte Sublucio. 111.

Inter-

T A V O L A.

Interregno come s' institui
dopo la morte di Romolo. 19

Lucio Tarquinio dimanda
d'essere fatto successore d'
Anco Martio e l'ottiene. 47.
guerreggia contro gli Apio-
lani e gli vince 49. si azzuf-
fa co i Sabini, e gli vince la
prima volta e li costringe ap-
presso a dimandar pace con
patti, rintuzza gli spiriti al-
la natione Latina e riduce
alla diuotione di Roma quel-
la de gli Toscani. 50. per il
pronostico della moglie dà
vna sua figlinola a Seruio
Tullio. 52. muore. 54.

Lucio Tarquinio genero di Ser-
uio Tullio si ripone nella se-
diareale, e, sentito il suo ce-
ro dolersi comanda che sia
ucciso. 61. rimaso per vio-
lenza Rè de' Romani dà prin-
cipio ad vn governo tiranni-
co onde vien dinominato Su-
perbo 67. ordina parlamen-
to fra i popoli del Latio, e,
sentendosi rimproverare le
sue sceleratezze da Turno
Herdonio il calunnia di tra-
dimento. 69. stabilisce co i
detti popoli di guerreggiar i
Sabini e riesce in questa fat-
tione, & in altre valoroso
guerriero. 72. assedia per sett'
anni la città de' Gabini, e se
n'impadronisce poi con l'in-

ganno di Sesto suo figliuolo.
73. vede certo prodigio, e
manda all'Oracolo di Delfo
per inuestigarne la cagione.
78. si riuolge a debellare i
Ruttuli. 80. richiede la re-
stitution de' suoi beni col
mezzo d'ambasciadori. 96.
persuade i popoli Veientani,
e i Tarquiniesi a muouer
guerra a i Romani 101. in-
uita Porsena ad armarsi cō-
tro i Romani. 109. muore.
212.

Lucretia resiste alla violenza
di Sesto con le parole, e, do-
lendosi d'essere stata violata
s'uccide. 82.

Lucio Emilio Console vince i
Volsci. 212. Console la se-
conda volta. 235.

Lucio Valerio Console s'azzuf-
fa co i Volsci. 216.

Lucio Ceditio Tribun della Ple-
be accusa Spurio Seruilio
imprudenza nel guerreggia-
re. 243.

Lucio Furio Console. 250.

Lucio Emilio Mamercio Conso-
le col Collega Vopisco Giu-
lio come si regge nelle fortu-
ne della Rep. 251.

Lucio Pinario Console. 254.

M

Metio Fusetio mādato da
gli Albani al reggimen-
to del loro essercito parla cō
Tullo Hostilio Rè de' Ro-
mani. 26. rimaso sotto il do-

TAVOLA.

- minio di Tallo Hostilio è
 confermato da esso nella Dit-
 tatura 30. tesse tradimento
 contro i Romani. 34.
- Marco Valerio, eletto Dittato-
 re, placala moltitudine, e si
 muoue con essa contro i Sa-
 bini. 146. tratta in Senato che
 si sodisfaccia al popolo e de-
 pone il magistrato. 149.
- Menenio Agrippa propone da
 parte del Senato partiti alla
 plebe. 155. muore. 161.
- Marco Minucio Console. 163.
 persuade G. Martio a depor-
 l'arme c'hauea preso cōtro la
 patria. 174.
- Marco Fabio Cōsole difende gli
 alloggiamenti de Romani
 dall'insidie de' Volsci. 216.
 si muoue col Collega G. Man-
 lio contro i Toscani, ritorna
 vittorioso, ricusa il trionfo,
 e rinuntia il gouerno. 223.
- reggia, col Collega T. Lucre-
 tio, contro i Sabini e gli vin-
 ce. 123.
- Publio Postumio Console. 123.
 Plebe romana perche si muoue
 contro i patritij. 130. perche
 si conduce nel monte Sacro.
 150. risponde a gli Amba-
 sciadori del Senato. 153. ri-
 chiede il magistrato de' Tri-
 buni, e l'ottiene. 157.
- Postumo Cominio Cōsole si par-
 te con l'hoste contro i Vol-
 sci, gli sconfigge, e sottomet-
 te le loro città all'imperio
 di Roma. 157.
- Publio Minucio Console. 162.
 Proculo Virginio Console esce
 a guerreggiar con gli Equi.
 194.
- Publio Valerio Console. 243.
 riporta vittoria da i Veien-
 ti. 248 parla in Senato. 265.
- Publio Furio Console. 254.

N

Numa Pompilio è eletto
 successore di Romolo 19.
 risponde agli Ambasciadori
 romani. 20. accetta il gouer-
 no. 22. raddolcisce la feroci-
 tà de' Romani, e gli rēde ve-
 nerabili a tutte le nationi
 circonuicine. 22. muore. 24.

O

Oimia Vergine Vestale,
 perche è fatta morire da'
 Consoli. 219. P

Publio Lucretio Cōsole. 120.
 Publio Valerio Cōsole guer-

Q

Quinto Fabio Cōsole. 201.
 va contro gli Equi & i
 Volsci, e ritorna vittorio-
 so. 211. saccheggia i Veienti
 col Collega G. Giulio. 221.

R

Romolo primo Rè di Roma
 come gouerna 4. prouede
 a' bisogni de' suoi cittadini
 col ratto delle femine Sabi-
 ne. 7. prēde Hersilia per mo-
 glie. 9. risponde a gli Am-
 basciadori di T. Tatius. 11. si
 fa incontro ad Acrone, e lo
 vince,

T A V O L A.

vince, e vince appresso gli Antenati e i Crustumini.

12. va contro a T. Tatius, e come poi s'uniscono, e governano i due Rè egualmente.

13. rimasto per la morte di T. Tatius unico Rè de' Romani sconfigge i Fidenati, e i Veienti. 16. vince la gente da Camerino, è formidabile nella guerra, diuene tiranno, e muore. 18.

S

Sorella d'Horatio rimprovera al fratello la morte de' Curatij. 31.

Seruius Tullius s'impadronisce del regno di Roma, e si conserva con le vittorie di guerra, e i buoni reggimenti di pace. 56. rimprovera al genero la sua crudeltà. 61.

Sesto figliuolo di Tarquinio Superbo dà la città de' Gabini nelle mani del padre per inganno. 74. s'innamora di Lucretia, e la sforza. 81.

Seruius Lucretius Consule. 109.

Seruius Consule consiglia come s'abbiano a reprimere le furie della plebe. 135. conforta la plebe a racchetarsi, e la conduce contro i Volsci.

137.

Seditione come nasce nel popolo romano. 140.

Seruius Cassius Consule costringe gli Hernici, e i Volsci a dimandar pace a' Romani, e

aspira appresso a farsi tiranno. 194. è citato, e è condannato alla morte. 201. risponde all'accusa. 206.

Seruius Cornelius Consule. 201. pattuisce tregua co i Veienti. 211.

Spurius Largius succede nella Dittatura ad Aulo Sempronio. 220.

Spurius Furius Consule saccheggia le campagne de gli Equi. 221.

Spurius Seruilius, con l'aiuto del Collega Aulo Virginio, vince i Toscani. 239. si difende dall'accusa del Tribuno Ceditio. 244.

T

Tullo Hostilius eletto successore di Numa Pompilio procura di far guerriero il popolo. 24. si muoue contro l'essercito d'Alba. 26. risponde a Metio Fufetio capitano di esso. 27. ritorna a Roma trionfante col giugane Horatio. 31. esce contro i Veienti, e, chiamato Fufetio, scopre il tradimento di lui, si vendica del tradimento, e ritorna a Roma vittorioso. 36. vince la natione Sabina 41. muore. 42.

Tanaquil moglie di Lucio Tarquinio parla con Seruius Tullius della morte del marito e racbeta i tumulti del popolo. 55.

Tullia



T A V O L A:

Tullia figlia minore di Servio Tullio uccide il marito, e persuade Tarquinio a maritarsi con essa. 59.

Turno Herdonio parla fra i popoli del Latio, e viene ucciso da essi per inganno di L. Tarquinio. 69.

Tarquinio Collatino Console risponde al Collega che 'l persuade a depor la dignità consolare. 93.

Tarquinio nome come si estirpa. 95.

Tito Lucretio Console. 123.

Tito Vetustio Console. 142.

Tito Geganio Console. 162.

Tito Virginio Console si muove contro i Veienti. 232.

Tito Menenio Console combattente con pericolo contro i Veienti, e, col soccorso del Collega Horatio, rimangono vittoriosi i Romani. 238. muore. 242.

Tito Quintio Console. 256. parla benignamente per acchetare le sedizioni del popolo. 258. raccheta appresso la differenza del Collega co' Tri-

buni. 265. va contro gli Equi, e ne riporta vittoria. 266.

V

Valerio eletto Collega di Giunio Bruto. 95. va contro i Veienti, & i Tarquiniesi, e ritorna a Roma vittorioso. 102. piange la morte del Collega. 104. dimostra al popolo la sincerità sua, e l'amore della libertà. 107. come si difende dall'assedio del Rè Porsena. 114. muore. 123.

Virginio Console esce sopra la città di Pometia col Collega Casto, e ritorna trionfante. 124.

Vetustio Console mandato in soccorso de' popoli Latini mette in fuga il nemico. 146.

Veturia madre di G. Martio va con la nuora, e prega il figliuolo a riconciliarsi con la patria. 180.

Vopisco Giulio Console. 251.

Vrbinia vergine Vestale perche, e come è punita da' Consoli. 255.

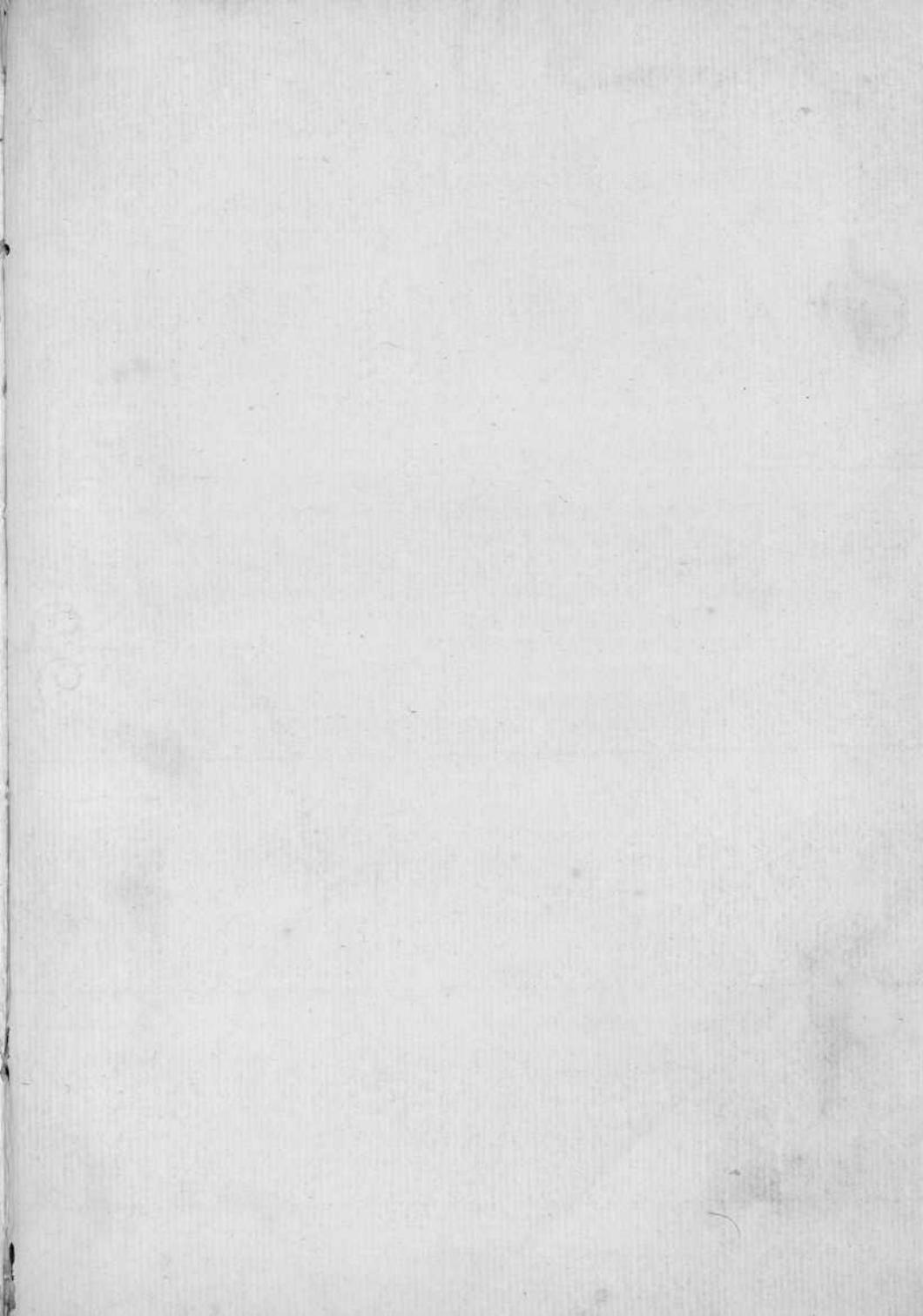
I L F I N E.

IN GENOVA,
APPRESSO GIUSEPPE PAVONI.

M D C X X I.

Con licenza de' Superiori.





TAVOLA

Tullio Quinto minore di Scario
 Tullio uccide il marito, e
 si fonda Tarquinio e mor-
 ta di lei con essa. 59.

Tullio Arduo parla fra i
 popoli del Lazio, e viene
 ucciso da essi per inganno. 64.
 Tarquinio. 69.

Tarquinio Collatino Console,
 sposa il Collega. 67. e fa
 suadere adoperare la dignità con-
 solare. 97.

Tarquinio nome come si offre-
 ra. 97.

Tiro Lucretio Console. 129.

Tito Vetsio Console. 141.

Tito Dezanio Console. 165.

Tito Virginio Console si muo-
 ve contro i Veienti. 192.

Tito Attencio Console combat-
 te con successo contro i Ve-
 lenti, col soccorso del Col-
 lega Horatio, rimangono
 vittoriosi i Romani. 238.
 muore. 242.

Tito Quintio Console. 256. per
 la devigianza per acco-
 dere le sedizioni del popolo.
 258. uccide appresso la di-
 stinzione del Collega. col Tiro.

muore. 267. si offre
 Equi, e se riprende. 267.
 166.

V. Attilio uccide Collato il
 Collega. 67. e si fonda
 i Veienti; 67. e Tarquinio
 uccide, e Tarquinio e Roma vi-
 torioso. 101. piange la mor-
 te del Collega. 102. si fonda
 fra il popolo la successione
 sua, ed amore della libertà.
 107. come si offre del co-
 sulto del Re Porcio. 114.
 muore. 127.

Virgilio Console esce sopra la
 città di Pomatia col Col-
 lega Cassio, e ritorno in-
 fatto. 122.

Virgilio Console mandato in
 sacrificio al popolo Lazio
 uccide in fuga il marito. 146.
 Virgilio uccide il marito. 146.
 con la nuova, e per il si-
 gillato e vicinissimo con
 la patria. 150.

Virgilio Giulio Console. 151.

Virgilio uccide il marito. per
 conseguenza si fonda da Tar-
 quinio. 151.

FINIS

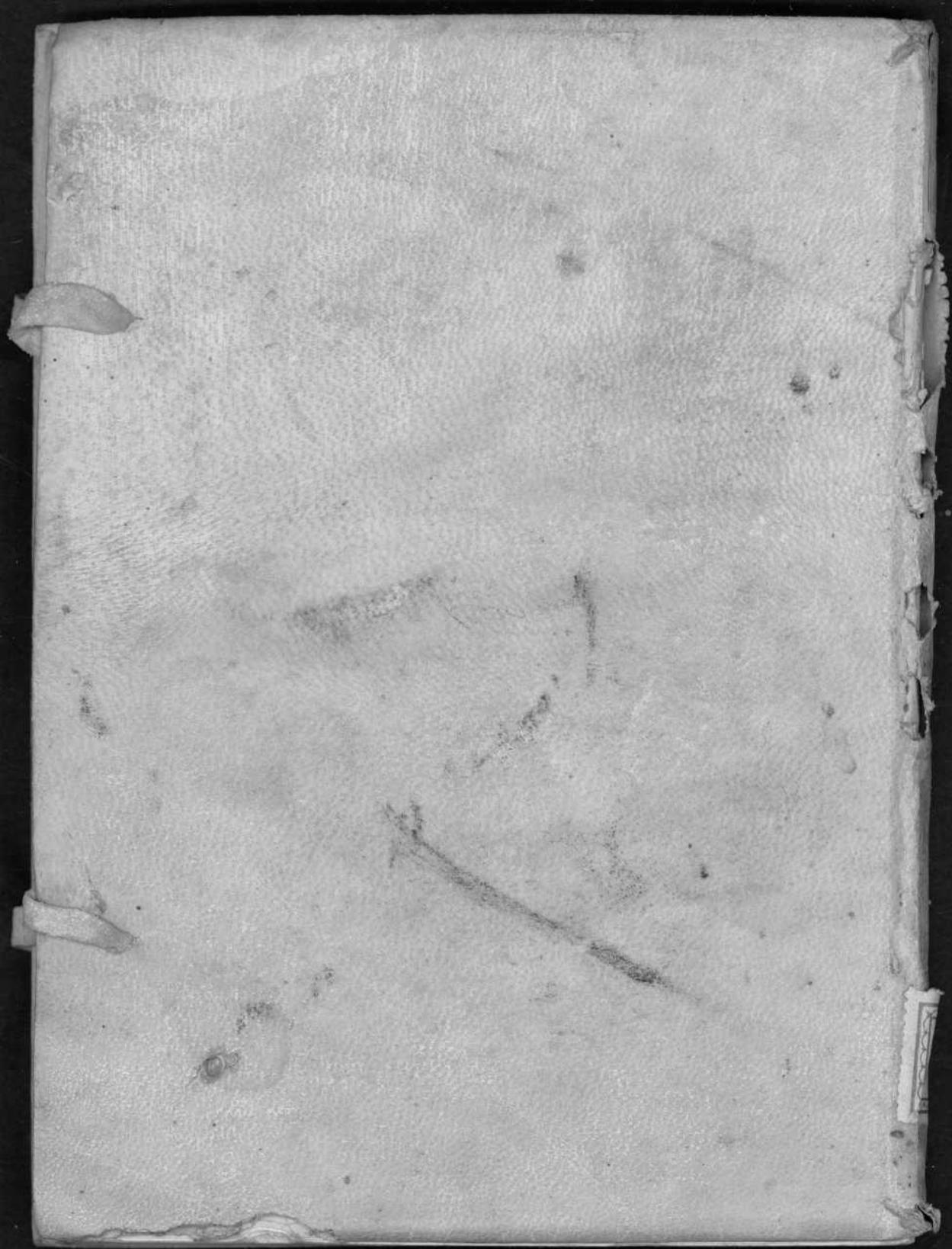
IN GENOVA,
 APPRESSO GIUSEPPE PAVONI.

MDCXXI.

Con licenza de' Superiori.







Stent. Top.

17 68

Tab 2

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17

17